

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE VENEZIE

MISCELLANEA DI STUDI E MEMORIE

XXXV

RAFFAELE RONCATO

IL CASTELLO E IL DISTRETTO
DI NOALE NEL TRECENTO

ISTITUZIONI E SOCIETÀ DURANTE
LA SIGNORIA DI GUECELLO TEMPESTA

VENEZIA
DEPUTAZIONE EDITRICE
2002

BIBLIOTECA
COMUNALE

VEN
945
31
RON

NOALE

MISCELLANEA
DI
STUDI E MEMORIE

A CURA DI

G. GULLINO - A. RIGON - A. STELLA - G. ZALIN

XXXV

BIBLIOTECA COMUNALE - NOALE

**SOLO
CONSULTAZIONE**

14580



DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE VENEZIE

MISCELLANEA DI STUDI E MEMORIE

XXXV

RAFFAELE RONCATO

IL CASTELLO E IL DISTRETTO
DI NOALE NEL TRECENTO

ISTITUZIONI E SOCIETÀ DURANTE
LA SIGNORIA DI GUECELLO TEMPESTA

PROPRIETÀ LETTERARIA

Stampato in Italia - Printed in Italy

STAMPATO CON I TIPI DELLE GRAFICHE ERREDICI DI PADOVA - PADOVA 2002

VENEZIA
DEPUTAZIONE EDITRICE
2002

a Maria Rosaria

14580



Questo volume è stato stampato con il contributo
dell'Amministrazione comunale di Noale.

Desidero esprimere la mia gratitudine ai molti che mi hanno sostenuto e aiutato nella lunga preparazione di questo lavoro. In particolare, Paolo Sambin, Sante Bortolami, Antonio Rigon, Giampaolo Cagnin, Donato Gallo, Dario Canzian, preziosi punti di riferimento con consigli e suggerimenti. A questi si aggiungono i molti amici ricercatori e cultori della materia, che mi sono stati sempre e comunque vicini, nonché il personale dei vari archivi e biblioteche.

Un particolare ringraziamento va all'Amministrazione comunale di Noale che ha sostenuto con l'impegno finanziario la pubblicazione di questo volume.

Infine ringrazio la Deputazione di Storia Patria per le Venezie per aver accolto la mia ricerca tra le sue pubblicazioni.

INDICE

FONTI E BIBLIOGRAFIA pag. XI

INTRODUZIONE

- 1.1 *La storiografia noalese* » 3
1.2 *Le origini* » 5

PARTE I: I TEMPESTA SIGNORI DI NOALE

CAP. I: I FONDAMENTI E I CARATTERI DEL POTERE SIGNORILE

- 1.1 *La «curia Annoallis»* » 13
1.2 *Noale nel particolarismo signorile* » 17
1.3 *Le basi della potenza signorile: l'ufficio dell'avogaria e il
radicamento patrimoniale nel contado* » 25
1.4 *Le infrastrutture: il mulino e la canipa* » 35

CAP. II: L'ESERCIZIO DELLA GIURISDIZIONE

- 2.1 *Uffici e apparato* » 45
2.2 *La giustizia civile e criminale: una casistica* » 50
2.3 *La giurisdizione fiscale* » 62
2.4 *Villici e gastaldi* » 65

CAP. III: GUECELLO TEMPESTA: TRA CITTADINANZA TREVIGIANA E SIGNORIA LOCALE

- 3.1 *Dalla fine della signoria caminese (1312) all'affermazione
di Cangrande* » 71
3.2 *Dalla morte di Cangrande (1329) alla morte di Guecello (1338)...* » 77

PARTE II: NOALE UN CAPOLUOGO DI CONTADO

CAP. I: L'ORDINAMENTO TERRITORIALE

- 1.1 *L'organizzazione territoriale del distretto noalese nel sec. XIV* » 85
1.2 *La regola di Robegano e Borgo Cataneo* » 89

1.3 <i>L'organizzazione di base: i vicini e i marighi</i>	pag. 100
1.4 <i>Le comunità locali e lo sfruttamento dei beni collettivi</i>	» 105
1.5 <i>Il comune di Noale</i>	» 112
CAP. II: LO SVILUPPO DELL'INSEDIAMENTO	
2.1 <i>La morfologia dell'insediamento nel Trecento</i>	» 115
2.2 <i>I bastioni della rocca ed il castello senza mura</i>	» 116
2.3 <i>L'espansione urbanistica: «terra», «burgus», «circha»</i>	» 132
CAP. III: SOCIETÀ ED ECONOMIA NEL TRECENTO	
3.1 <i>Fra Padova, Treviso e Venezia: una rete di relazioni</i>	» 137
3.2 <i>Le figure professionali</i>	» 142
3.3 <i>Il credito</i>	» 152
3.4 <i>Il notabilato locale: alcune schede</i>	» 156
CAP. IV: LE ISTITUZIONI ECCLESIASTICHE NOALESI	
4.1 <i>La chiesa dei SS. Felice e Fortunato: una pieve mancata</i>	» 165
4.2 <i>I Minori a Noale</i>	» 169
CAP. V: LA CULTURA TROBADORICA A TREVISO E LA CORTE DI NOALE	
	» 171
APPENDICE DI DOCUMENTI	
I. <i>Atti della giurisdizione criminale</i>	» 181
II. <i>Atti della giurisdizione civile</i>	» 209
III. <i>Atti privati rogati dal notaio Prodocimo da Asolo</i>	» 221
IV. <i>Documenti relativi alla famiglia Tempesta</i>	» 247
INDICE DEI NOMI	» 257

FONTI E BIBLIOGRAFIA

FONTI INEDITE

ARCHIVIO DI STATO DI PADOVA (=ASP)

- *Notarile*, vol. 3428.

- *Pergamene*, CCLIX, *Pergamene Giustinian*, n.ri gen.5173, 5177-5178, 5180, 5185; CCLX, 5191.

ARCHIVIO DI STATO DI TREVISO, *Fondo notarile I* (=AN), b. 52 - 53.

ARCHIVIO STORICO DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA, vol.124, *Statuti e matricola della fraglia dei giudici*.

BIBLIOTECA CAPITOLARE DI TREVISO

- scat. 15, *Reformationes*, 1316.

- scat. 9, *Registrum Litterarum*, 1355-1356.

BIBLIOTECA COMUNALE DI NOALE (=BCN), ms. *Rossi*, (sec. XVIII), vedi p. 3 nota 5.

BIBLIOTECA COMUNALE DI TREVISO (=BCTV)

- ms. 1392, *Anonimo Foscariniano*.

- ms. 1398, G. MALIMPENSA, *La origine della città de Trevisi*.

FONTI EDITE

Gli *Acta Comunitatis Tarvisii* del sec. XIII, a cura di A. MICHELIN, Roma 1988.

Codice diplomatico Padovano dall'anno 1101 alla pace di Costanza (25 giugno 1183), a cura di A. GLORIA, II, Venezia 1881.

GLORIA A., *Glossario latino-barbaro e volgare*, in *Codice diplomatico padovano dal secolo sesto a tutto l'undecimo*, a cura di A. GLORIA, Venezia 1877, p. CIX-CXXXIX.

Liber regiminum Padue, a cura di A. BONARDI, in ROLANDINI PATAVINI, *Chronica in factis et circa facta Marchie Trivixane*, RIS, VIII, parte I, app. III, p. 267-376.

Le Pergamene del Dipartimento di storia dell'Università di Padova 1199-1236, a cura di A. BARTOLI LANGELI e D. GALLO con L. LEVANTINO ed E. MALVESTIO, Padova 2001.

Il Processo Avogari (Treviso, 1314-1315), a cura di G. P. CAGNIN, Roma 1999.

ROLANDINI PATAVINI, *Cronica in factis et circa facta Marchiae Trivixane*, RIS, VIII, parte I, Città di Castello 1905.

SS. *Secondo ed Erasmo*, a cura di E. MALPIERO UCROPINA, Venezia 1958.

SARTORETTO A., *Antichi documenti della diocesi di Treviso (905-1199)*, Treviso 1979.

Gli statuti del Comune di Treviso, a cura di G. LIBERALI, vol. I, *Statuti degli anni 1207-1218*, Venezia 1950; vol. II, *Statuti degli anni 1231-33, 1260-63*, Venezia 1951.

UGHELLI F., *Italia sacra sive de episcopis Italiae*, editio secunda, V, Venetiis 1720.

VERCI G.B., *Storia degli Ecelini*, Bassano 1779, III, *Codice diplomatico ecceliniano (= C.D.E.)*.

VERCI G.B., *Storia della Marca Trivigiana e Veronese*, Venetiis 1787 - 1791.

STUDI

AGNOLETTI C., *Treviso e le sue pievi*, Treviso 1897 - 1898 (rist. anast. Bologna 1968).

ALBINI G., *Storia di Mozzanica dall'XI al XIV secolo*, Mozzanica 1987.

Archivio Comunale di Noale, Archivi del podestà della comunità e della 'podesteria' in epoca veneta, I, (1405-1797), a cura di L. FERSUOCH e M. ZANAZZO, Venezia 1999.

BANDINI V., *Contributo all'interpretazione del «Tractatus de maleficiis» di Alberto Gandino*, Parma 1937.

BARBERO A., *Politica e comunità contadina nel Piemonte*, in *Villafalletto* (cfr.), p. 113 - 185.

BASSO U., *Trebaseleghe e la sua pieve di «Santa Maria»*, Treviso 1973.

BELLAVITIS, A., *Noale. Struttura sociale e regime fondiario di una podesteria della prima metà del sec. XVI*, Treviso 1994.

BELLONI C., *Le fonti giudiziarie nella storia del basso Medioevo*, «Studi storici», 32 (1991), p. 953-968.

BETTO B., *Strutture e compiti del collegio notarile di Treviso attraverso documenti editi ed inediti del secolo XIV*, in *Contributi dell'Istituto di Storia Medioevale*, II, Milano 1972, p. 53-251.

BETTO B., *Congregazioni di clero nella diocesi di Treviso. La congregazione degli apostoli Pietro e Paolo attraverso lo statuto dell'anno 1482 e altra documentazione inedita*, «Ricerche di storia sociale e religiosa», n.s., 9 (1980), n. 17-18, p. 195-221.

BETTO B., *I collegi dei notai dei giudici, dei medici e dei nobili di Treviso (sec. XIII-XVI). Storia e documenti*, Venezia 1981.

BIANCHI S.A., *Gli eserciti delle signorie venete nel Trecento fra continuità e trasformazione*, in *Il Veneto nel Medioevo, le signorie trecentesche* (cfr.), p. 163-200.

BISCARO G., *Le tombe di Ubertino e Jacopo da Carrara*, «L'Arte», 2 (1899), fasc. 1-3, p. 99-97.

BISCARO G., *I conti di Lomello a proposito di una recente pubblicazione*, «Archivio storico lombardo», s. IV, 6 (1906), p. 351-390.

BISCARO G., *Dante e il buon Gherardo*, «Studi medievali», n. 5, 1 (1928), p. 74-113.

BISCARO G., *Le temporalità del vescovo di Treviso dal secolo IX al XIII*, «Archivio Veneto», s. V, 66 (1936), p. 1-72.

BLOCH M., *Lavoro e tecnica nel Medioevo*, Bari 1959.

BONARDI C., *Una casa medievale ritrovata*, in *Villafalletto* (cfr.), p. 103-109.

BONIFACCIO G., *Istoria di Trivigi*, Venetiis 1744 (rist. fotomeccanica).

BORTOLAMI S., *Fra 'alte domus' e 'populares homines': il comune di Padova e il suo sviluppo prima di Ezzelino*, in *Storia e cultura a Padova nell'età di Sant'Antonio*, a cura di S. BORTOLAMI e A. RIGON. Atti del Convegno internazionale di studi (Padova-Monselice 1-4 ottobre 1981), Padova 1985, p. 3-74.

- BORTOLAMI S., *Acque mulini e folloni nella formazione del paesaggio urbano medioevale (secoli XI-XIV): l'esempio di Padova*, in *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV*, Premessa di R.COMBA, Bologna 1988, p. 277-330.
- BORTOLAMI S., *Città e «terre» murate del Veneto medioevale: le ragioni della storia e le ragioni di un libro*, in *Città murate del Veneto* (cfr.), p. 13-22.
- BORTOLAMI S., *Le medioevali 'pietre' asolane e la rinascita della 'piccola città adormentata'*, in *Città murate del Veneto* (cfr.), p. 51-64.
- BORTOLAMI S., *'Honor civitatis'. Società comunale ed esperienze di governo signorile nella Padova ezzeliniana*, in *Nuovi studi ezzeliniani* (cfr.), p. 161-239.
- BORTOLAMI S., *Frontiere politiche e frontiere religiose nell'Italia comunale: il caso delle Venezie in Chiese, spazi, società nelle Venezie medioevali* (cfr.), p. 3-46, già edito in «Castrum», 4, Actes du colloque d'Eric - Trapani (Italie) tenu du 18 au 25 septembre 1988, Rome-Madrid 1992, p. 211-238.
- BORTOLAMI S., *Monasteri e comuni nel Veneto dei secoli XII-XIII*, in *Il Monachesimo nel Veneto Medioevale*, Atti del Convegno di studi in occasione del Millenario di fondazione dell'Abazia di S.Maria di Mogliano Veneto (Treviso), (30 novembre 1996), a cura di F.G.B.TROLESE, Cesena 1998, p. 39-74.
- BORTOLAMI S., *Chiese, spazi, società nelle Venezie medioevali*, Roma 1999.
- BORTOLAMI S., *Il monastero di S. Maria di Mogliano e le comunità rurali del trevigiano nel Medioevo*, in *Chiese, spazi, società nelle Venezie medioevali* (cfr.), p. 121-174, ora con il titolo *Il monastero di Mogliano e le comunità rurali del Medioevo*, in *Mogliano ed il suo monastero mille anni di storia* (cfr.), p. 47-90.
- BORTOLAMI S., *«Los barons ab cui el estava». Feudalità e politica nella Marca Trevigiana ai tempi di Sordello*, «Cultura neolatina», 60, 1-2 (2000), pp. 1-43.
- BORTOLAMI S., *Il monastero di Mogliano e le comunità rurali del Medioevo*, in *Mogliano ed il suo monastero mille anni di storia* (cfr.), p. 47-90.
- BOUTIERE J., SCHUTZ A.-H., *Biographies des Troubadours, Textes provençaux des XIIIe et XIVe siècles*, Paris 1964.
- CAGNIN G., *I primi secoli di Castelfranco Veneto: evoluzione urbanistica ed organizzazione sociale*, in *Città murate del Veneto* (cfr.), p. 155-180.
- CAGNIN G., *Nota metrologica*, in *Storia di Treviso*, II (cfr.), p. 545-548.

- CAGNIN G., *Nota sulle monete*, in *Storia di Treviso*, II (cfr.), p. 549-551.
- CAGNIN G., *Santa Maria Nova di Soligo*, Treviso 1994.
- CAGNIN G., *La controversa donazione del castello di Stigliano ai Cavalieri Teutonici (Acri, 15 dicembre 1282)*, in *La fine della presenza degli ordini militari in Terra Santa e i nuovi orientamenti nel XIV secolo*, Perugia 1996, p. 99-120.
- CAGNIN G., *Pellegrini e vie del pellegrinaggio a Treviso nel Medioevo (secoli XII-XV)*, Vicenza 2000.
- CAGNIN G., *La nascita di Castelfranco (1195-1199): specificità di un modello in Castelfranco Veneto nel quadro delle nuove fondazioni medioevali* (cfr.), p.18-80.
- CAMMAROSANO P., *Italia medioevale: struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991.
- CANZIAN D., *Oderzo medioevale. Castello e territorio*, Trieste 1995.
- CANZIAN D., *Vescovi, Signori, castelli. Conegliano e il Cenedese nel medioevo*, Fiesole 2000.
- CASAGRANDE E., *Musica sacra e profana nei secoli XIII e XIV*, in *Il dominio dei Caminesi tra Piave e Livenza*, Atti del convegno di studio nel 650° anniversario della morte di Rizzardo VI da Camino (Vittorio Veneto 23 novembre 1985), Vittorio Veneto 1988, p. 127-146.
- CASAZZA L., *Il territorio di Adria tra VI e X secolo*, Padova 2001.
- CASTAGNETTI A., *L'ordinamento del territorio trevigiano nei secoli XII-XIV*, in *Tomaso da Modena ed il suo tempo* (cfr.), p. 79-87.
- CASTAGNETTI A., *La Marca veronese-trivigiana (secoli XI-XIV)*, Torino 1983.
- CASTAGNETTI A., *Famiglie di governo e storia di famiglie*, in *Il Veneto nel Medioevo. Le signorie trecentesche* (cfr.), p. 201-224.
- Castelfranco Veneto nel quadro delle nuove fondazioni medioevali*, Atti del Convegno (Castelfranco Veneto 11 dicembre 1998), a cura di G. CECCHETTO e S. BORTOLAMI, Castelfranco Veneto (Treviso) 2001.
- CHITTOLINI G., *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XV*, Torino 1979.

- CHITTOLINI G., *Signorie rurali e feudi alla fine del medioevo*, in *Comuni e signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, in *Storia d'Italia*, 4, Torino 1981, p. 591-671.
- CHITTOLINI G., *Città comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (14-16 secolo)*, Milano 1996.
- Città murate del Veneto*, a cura di S. BORTOLAMI, Milano-Venezia 1988.
- COLLODO S., *Il 'castello' di Montagnana: genesi e sviluppo di un capoluogo del contado padovano*, in *Città murate del Veneto* (cfr.), p. 103-106, ora in *Società e istituzioni in area veneta* (cfr.), p. 161-169.
- COLLODO S., *I «vicini» e i comuni di contado (secoli XII-XIII)*, in *Storia di Treviso*, II (cfr.), p. 271-297, ora con il titolo *I 'vicini' e i comuni di contado nel trevigiano (secoli XII e XIII)*, in *Società ed istituzioni in area veneta* (cfr.), p. 141-160.
- COLLODO S., *L'evoluzione delle strutture economiche nel Trecento: l'economia nelle campagne*, in *Il Veneto nel Medioevo. Le signorie trecentesche* (cfr.), p. 271-310, ora con il titolo *L'economia delle campagne nel Trecento*, in *Società e istituzioni in area veneta. Itinerari di ricerca (secoli XII - XV)*, p. 93-115.
- COLLODO S., *Società e istituzioni in area veneta. Itinerari di ricerca (secoli XII-XV)*, Firenze 1999.
- COMACCHIO L., *L'ospedale di Noale nella sua storia*, I, Veduggio 1952.
- CRISTIANI E., *La consortereria da Crespignaga e l'origine degli Alvarotti di Padova (secoli XII - XIV)*, «Annali dell'Istituto italiano per gli studi storici», I (1967-1968), p. 173-237.
- DAL MAISTRO G., *Noale tra storia e memoria*, Noale 1994.
- DE ANGELIS CAPPABIANCA L., «*Voghera oppidum nunc opulentissimum*». *Voghera ed il suo territorio tra X e XV secolo*, Torino 1996.
- DE SANDRE GASPARINI G., *Istituzioni e vita religiosa delle chiese venete tra XII e XIV secolo*, in *Il Veneto nel Medioevo. Dai comuni cittadini al predominio scaligero nella Marca* (cfr.), p. 425-492.
- DE SANDRE GASPARINI G., *Movimenti di vita religiosa dell'occidente*, in *La società medievale* (cfr.), p. 255-289.

- DE SANDRE GASPARINI G., *La vita religiosa nella Marca veronese-trevigiana tra XII e XIV secolo*, Verona 1993.
- FATTORI A., *Noale città dei Tempesta*, in *Noale dei Tempesta* (cfr.), p. 39-49.
- FATTORI A., *Noale racconta il suo passato*, in *Noale dei Tempesta* (cfr.), p. 51-57.
- FOLENA G., *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Padova 1990.
- FORNASIER R., *La comunità monastica di Santa Maria di Mogliano e la società signorile trevigiana dalle origini al primo Trecento*, in *Mogliano ed il suo monastero mille anni di storia* (cfr.), p. 19-46.
- GALLO D., *Appunti per uno studio delle cancellerie signorili venete del Trecento*, in *Il Veneto nel Medioevo. Le signorie trecentesche* (cfr.), p. 127-161.
- GARGAN L., *Un maestro di grammatica a Padova e a Feltre nel secondo Trecento*, «Quaderni per la storia dell'università», 2 (1969), p. 71-77.
- GIACOMELLI A., *Sugli statuti del Comune di Montagnana*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», 2 (1961), p. 136-182.
- HOCQUET J. C., *Il sale e l'espansione veneziana nel Trevigiano (secoli XIII-XIV)*, in *Istituzioni società e potere nella Marca Trivigiana e veronese* (cfr.), p. 271-290.
- Immagini dal tempo*, Noale 1997.
- Istituzioni società e potere nella Marca Trivigiana e veronese (secoli XIII-XIV)*, Atti del Convegno (Treviso 25-27 settembre 1986), a cura di G. ORTALLI e M. KNAPTON, Treviso 1980.
- LAUDATO M., *La mota di Castelminio: incastellamento in terra e legno nella castellana medievale*, in *Castelfranco Veneto nel quadro delle nuove fondazioni medievali* (cfr.), p. 261-278.
- LIPPI E., *La letteratura in volgare di sì a Treviso nel Due e Trecento*, in *Storia di Treviso*, II (cfr.), p. 451-486.
- MANZATO E., *Architettura, pittura e scultura nel medioevo trevigiano (secoli XI-XIV)*, in *Storia di Treviso*, II (cfr.), p. 415-449.
- MANZATO E., *La pittura a Treviso durante il dominio veneto*, in *Storia di Treviso*, III, (cfr.), p. 3-136.

- MARCHESAN A., *Treviso medievale*, 2 voll., Treviso 1923.
- Il Marzenego: «vivere il fiume ed il suo territorio»*, Venezia 1985.
- MASCHIO A., *Alcuni saggi da una monografia su Noale*, Arpino 1904.
- MATTIAZZI I., *Le «sorores minores» di Santa Chiara di Venezia e Robegano nel XIII secolo*, in *Il tempo ritrovato*, a cura di C. DONA, Salzano (Venezia) 2001, p. 55-62.
- MELCHIORI L., *Padova e il Pedemonte del Grappa nei primi secoli cristiani*, «Bollettino del museo civico di Padova», 55 (1966), fasc.1-2.
- Mogliano ed il suo monastero mille anni di storia* a cura di F.G.B. TROLESE, Atti del Convegno di studi Abazia di Santa Maria di Mogliano Veneto (Treviso) 6-7 giugno 1997, Cesena 2000.
- MORSOLETTO A., *Il Pedemonte vicentino nel medioevo e la formazione del volto urbano di Bassano e Marostica*, in *Città murate del Veneto* (cfr.), p. 107-139.
- MUELLER R. C., *Monete coniate e monete di conto nel trevigiano. Il Medioevo e l'epoca moderna*, in *Due villaggi della collina trevigiana Vidor e Colbertaldo*, a cura di D. Gasparini, 2, *Il Medioevo, secoli XI - XIV*, p. 323-335.
- MURARO M., *L'arte nella Marca al tempo dei da Romano*, in *Nuovi studi ezzeliniani* (cfr.), p. 105-111.
- NETTO G., *I Caminesi*, in *Il Cristianesimo tra Piave e Livenza. Da Carlo Magno alla Repubblica Veneta*, Vittorio Veneto 1986, p. 103-125.
- Noale dei Tempesta* a cura del Rotary Club dei Tempesta, Noale 1998.
- Nuovi studi Ezzeliniani*, Atti del Convegno internazionale, *I Da Romano e la Marca gioiosa*, (Romano d'Ezzelino 27-30 settembre 1989), a cura di G. CRACCO, 2 voll., Roma 1992.
- PANCIERA P., *Storia di Salzano e Robegano*, in *Dall'Austria all'Italia. Tre scritti di preti salzanesi negli anni (1869) dell'unione del Veneto all'Italia*, Salzano 1997, p. 49-60.
- PASSOLUNGI P. A., *Il Cenedese nel medioevo e l'emergere urbano di Serravalle*, in *Città murate del Veneto* (cfr.), p. 147-154.
- PASSOLUNGI P.A., *Archivio per Susegana*, Treviso 1985.

- PASSOLUNGI P.A., *I Collalto. Linee documenti, genealogie per una storia del casato*, Treviso 1987.
- PASTORE STOCCHI M., *Le fortune della letteratura cavalleresca e cortese nella Treviso medievale e una testimonianza di Lovato Lovati*, in *Tommaso da Modena ed il suo tempo* (cfr.), p. 201-217.
- PASTORE STOCCHI M., *La cultura umanistica*, in *Storia di Treviso*, III (cfr.), p. 137-157.
- PELLEGRINI G.B., *Ricerche di toponomastica veneta*, Padova 1987.
- PERON G., *Cultura provenzale e francese a Treviso nel Medioevo*, in *Storia di Treviso*, II (cfr.), p. 487-544.
- PERON G., *Una congiura del silenzio: testi letterari e fine dei da Romano*, in *Nuovi studi ezzeliniani* (cfr.), p. 523-536.
- PESCE L., *Vita socio-culturale in diocesi di Treviso nel primo Quattrocento*, Venezia 1983.
- PESCE L., *La Chiesa di Treviso nel primo Quattrocento*, Roma 1987.
- PESCE L., *Il clero secolare della diocesi di Treviso nel primo Quattrocento*, in *Pievi, parrocchie e clero nel Veneto dal X al XV secolo*, (cfr.), p. 361-425.
- PICCHINI L., *Ricordi storici di Noale delle sue chiese e della Madonna delle Grazie*, Noale 1946.
- PICOTTI G.B., *I Caminesi e la loro signoria in Treviso dal 1283 al 1312*, Livorno 1905 (rist. anast. a cura di G. NETTO, Roma 1975).
- Pievi, parrocchie e clero nel Veneto dal X al XV secolo*, a cura di P. SAMBIN, Venezia 1987.
- PIGOZZO F., *La capitaneria di Noale, dai Tempesta a San Marco (1337-1405)*, Noale 1998.
- PIGOZZO F., *Noale da signoria rurale a podesteria veneziana: dinamiche e forme di un processo secolare (1337-1390)*, «Archivio Veneto», s.V, 189 (2000), p. 6-38.
- PINI A.I., *Dal comune città-stato al comune ente amministrativo*, in IDEM, *Città, comuni e corporazioni nel Medioevo italiano*, Bologna 1986, p. 57-117.

- QUAGLIONI D., *Il processo Avogari e la dottrina medievale della tirannide*, Saggio introduttivo, in *Il Processo Avogari*, a cura di G. CAGNIN, Roma 1999, p. V-XXIX.
- RALLO G., *Il restauro della rocca dei Tempesta tra conservazione e manutenzione*, in *Noale dei Tempesta* (cfr.), p. 29-37.
- RANDO D., *Dall'età del particolarismo al Comune (secoli XI - metà XIII)*, in *Storia di Treviso*, II (cfr.), p. 41-102.
- RANDO D., *Religione e politica nella Marca. Studi su Treviso e sul suo territorio nei secoli XI-XV*, I, «*Religionum diversitas*», Verona 1996.
- RICCARDINI E., *Note sul castello di Gavi nei secoli XIII-XIV*, Atti del Convegno *Gavi tredici secoli di storia in una terra di frontiera*, a cura di L. BALLETO e G. SOLDI RONDININI, Gavi 2000, p. 177-198.
- RIEDMANN J., *L'area trevigiana e i poteri alpini*, in *Storia di Treviso*, II (cfr.), p. 243-267.
- RIGON A., *L'associazionismo del clero in una città medievale. Origini e sviluppo della «Fratalea cappellanorum» di Padova (XII - XIII sec.)*, in *Pievi parrocchie e clero nel Veneto dal X al XV secolo*, (cfr.), p. 95-180.
- RIGON A., *Clero e città, «Fratalea capellanorum», parroci, cura d'anime in Padova dal XII al XV secolo*, Padova 1988.
- RIGON A., *Ordini mendicanti e politica territoriale urbana dei comuni nell'Italia centro-settentrionale*, in *Gli ordini mendicanti in Val d'Elsa*, Convegno di studio, Colle Val d'Elsa - Poggibonsi - San Gimignano, Castelfiorentino 1999, p. 215-231.
- RIGON A., *Le istituzioni ecclesiastiche della cristianità*, in *La società medievale* (cfr.), p. 217-263.
- ROSTIROLA L., *Camposampiero. Saggi storici*, Padova 1972.
- S. Giorgio Maggiore*, a cura di L. LANFRANCHI, Venezia 1968.
- SALIN S., *La canzone di Auliver*, in *Robegano*, a cura di F. BELLO, Salzano (Venezia) 1994, p. 121-130.
- SAMBIN P., *Un maestro di grammatica condotto dal comune di Montagnana nel 1365*, «*Quaderni della storia dell'Università di Padova*», 2 (1969), p. 78-81.

- SANUTO M., *Itinerario di Marin Sanuto per la terraferma veneziana nell'anno MCCCCLXXXIII*, Padova 1847.
- SARTORETTO A., *Cronotassi dei Vescovi di Treviso (569-1564)*, Treviso 1969.
- SELLA P., *Glossario Latino Italiano Stato della Chiesa - Veneto Abruzzi*, Città del Vaticano 1944 (rist. anast. Modena 1990).
- SERGI G., *Villaggi e curtes come basi economico-territoriali per lo sviluppo del banno*, in *Curtis e signoria rurale: interferenza fra due strutture medievali*, a cura di G. SERGI, Torino 1993, p. 7-24.
- SETTIA A.A., *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984.
- SETTIA A.A., *Il castello, da villaggio fortificato a dimora signorile*, in *Castelli: storia e archeologia*. Relazioni e comunicazioni al Convegno tenuto a Cuneo il 6-8 dicembre 1981, a cura di RINALDO COMBA e ALDO A. SETTIA, Torino 1984, p. 219-228.
- SETTIA A. A., *Crisi e adeguamento dell'organizzazione ecclesiastica nel Piemonte bassomedievale*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo (sec. XII-XV)*, Atti del VI Convegno di Storia della chiesa in Italia (Firenze 21-25 sett. 1981), Roma 1984, p. 609-624.
- SETTIA A.A., *Da villaggio a città: lo sviluppo dei centri minori nell'Italia del Nord*, in *Città murate del Veneto* (cfr.), p. 23-34.
- SETTIA A.A., «*Dongione» e «motta» nei castelli dei secoli XII-XIII*, «*Archeologia Medievale*», 27 (2000), p. 299-302.
- La Società medievale*, a cura di S. COLLODO - G. PINTO, Bologna 1999.
- SOLDI RONDININI G., *Nuovi aspetti e problemi della «signoria rurale» (secoli XII - XIV)*, «*Nuova rivista storica*», 57 (1973) p. 546-570.
- Storia di Treviso*, a cura di E. BRUNETTA, II, *Il Medioevo*, a cura di D. RANDO e G.M. VARANINI, Venezia 1991.
- Storia di Treviso*, a cura di E. BRUNETTA, III, *L'età moderna*, Venezia 1992.
- Tommaso da Modena ed il suo tempo*, Atti del Convegno internazionale di studi per il 6° centenario della morte. Treviso 31 agosto - 3 settembre 1979, Treviso 1980.

- TRAMONTIN S., *La diocesi e i vescovi dall'alto Medioevo al secolo XIII. Linee di sviluppo*, in *Storia di Treviso*, II (cfr.), p. 359-374.
- TRAMONTIN S., *La chiesa trevigiana*, in *Storia di Treviso*, III (cfr.), p. 255-289.
- La Valle di Primiero nel Medioevo. Gli statuti del 1367 e altri documenti inediti*, a cura di U. PISTOIA, Venezia 1992.
- VANZETTO M.E., *Aspetti ecclesiastici e strategie politiche nel Trecento veneto, dal «Libro dei Feudi» dell'episcopo trevigiano*, tesi di laurea, Università di Padova, Facoltà di Scienze della Formazione, corso di laurea in Materie Letterarie, rel. S. BORTOLAMI, a.a 1996-97.
- VARANINI G.M., *La «curia» di Nogarole nella pianura veronese fra tre e Quattrocento. Paesaggio, Amministrazione, Economia e società*, in *Studi di storia medievale e diplomatica*, Milano 1979, p. 45-263.
- VARANINI G.M., *Pietro Dal Verme podestà scaligero di Treviso (1329-1336), in Istituzioni, società e potere nella Marca Trivigiana e veronese (secoli XIII-XIV): sulle tracce di G.B. Verci* (cfr.), p. 65-81.
- VARANINI G.M., *La Valpolicella, dal Duecento al Quattrocento*, Verona 1985.
- VARANINI G.M., *La chiesa di un borgo franco. Note su S. Pietro di Villafranca veronese (secoli XII - XV)*, in *Pievi parrocchie e clero nel Veneto dal X al XV secolo* (cfr.), p. 206-210, già edito in *Contributi per lo studio di Villafranca e del suo territorio*, Villafranca veronese 1985, p. 23-56.
- VARANINI G.M., *Della Scala*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 37, Roma 1989, p. 370-453.
- VARANINI G.M., *Istituzioni, società e politica nel Veneto dal comune alla signoria (sec. XIII - 1329)*, in *Il Veneto nel Medioevo. Dai comuni cittadini al predominio scaligero nella Marca* (cfr.), p. 263-422.
- VARANINI G.M., *Istituzioni e società a Treviso: tra comune, signoria e poteri regionali (1259-1339)* in *Storia di Treviso* (cfr.), p. 135-211.
- VARANINI G. M., *La Marca trevigiana*, in *Federico II e le città italiane*, a cura di P. TOUBERT e A. PARRAVICINI BAGLIANI, Palermo 1994, p. 48-64.
- VARANINI G.M., *Istituzioni politica e società nel Veneto (1329-1403)*, in *Il Veneto nel Medioevo: le signorie trecentesche* (cfr.), p. 1-124.

- VARANINI G.M., *Nota introduttiva*, in *Gli Acta Comunitatis Tarvisii del sec. XIII*, a cura di A. MICHELIN, Roma 1998, p. V-L.
- VARANINI G.M., *L'organizzazione del territorio in Italia: aspetti e problemi*, in *La società medievale* (cfr.), p. 133-176.
- Il Veneto nel medioevo. Dai comuni cittadini al predominio scaligero nella Marca*, a cura di A. CASTAGNETTI e G.M. VARANINI, Verona 1991.
- Il Veneto nel Medioevo: le signorie trecentesche*, a cura di A. CASTAGNETTI e G.M. VARANINI, Verona 1995.
- Villafalletto*, a cura di R. COMBA, Atti della giornata di studio (Villafalletto 30 ottobre 1994), Cuneo 1994.
- VOLTELINI H., *Giurisdizione signorile su terre e persone nel Trentino medievale*, Trento 1981.
- ZAMPERETTI S., *I piccoli principi: signorie locali feudi e comunità soggette nello Stato regionale Veneto, dall'espansionismo territoriale ai primi decenni del 600*, Venezia 1991.
- ZANDERIGO ROSOLO G., *Appunti per la storia delle Regole del Cadore nei secoli XIII-XIV*, Belluno 1982.
- ZIEGER A., *Primiero e la sua storia*, Trento 1975.

AVVERTENZA

Nelle citazioni in nota e nei documenti editi nelle appendici I-III, alla indicazione delle buste AN 52-53 segue una cifra romana, che indica la serie dei registri delle imbreviature notarili corrispondenti agli estremi cronologici qui sotto elencati: gran parte dei registri, infatti, non presenta cartulazione né originaria né moderna.

- I = AN, b.52, reg. 1314
- II = AN, b.53, reg. 1318-1323
- III = AN, b.53, reg. 1322-1326
- IV = AN, b.52, reg. 1330-1333
- V = AN, b.52, reg. 1331-1332
- VI = AN, b.52, reg. 1332-1333
- VII = AN, b.52, reg. 1333-1334
- VIII = AN, b.53, reg. 1336-1349

NOTA SULLE MONETE

Riguardo alle monete impiegate nelle diverse transazioni attestate nelle fonti qui utilizzate, si riscontra la presenza della lira di denari grossi, ma soprattutto della lira di piccoli. Si consideri che il sistema monetario argenteo basato sulla terna lire - soldi - denari (in cui la lira è esclusivamente unità di conto) prevedeva che ad una lira corrispondessero 20 soldi e ad un soldo 12 denari. Va sempre tenuto presente peraltro che ad una lira di grossi corrispondevano circa 32 lire di piccoli⁽¹⁾.

Inoltre nella documentazione pubblicata sono testimoniati anche i ducati e i fiorini⁽²⁾.

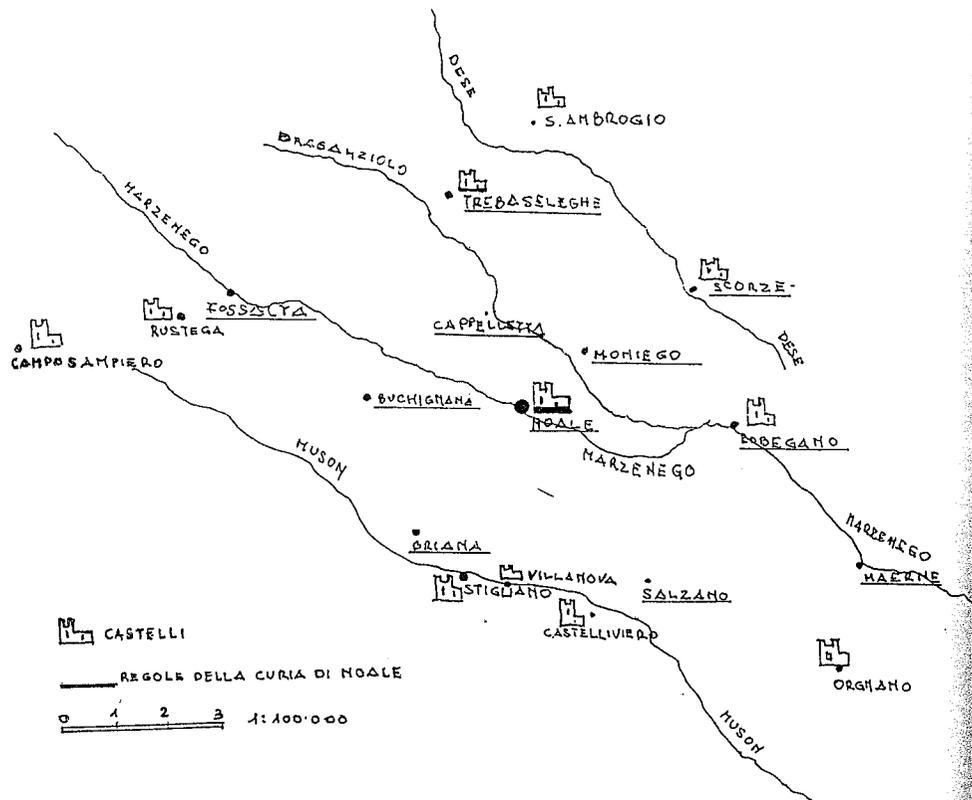
⁽¹⁾ CAGNIN, *Nota sulle monete*, p. 549-551; MUELLER, *Monete coniate e monete di conto*, p. 325-331.

⁽²⁾ Cfr. nota 238 p. 155; nota 230 p. 153.

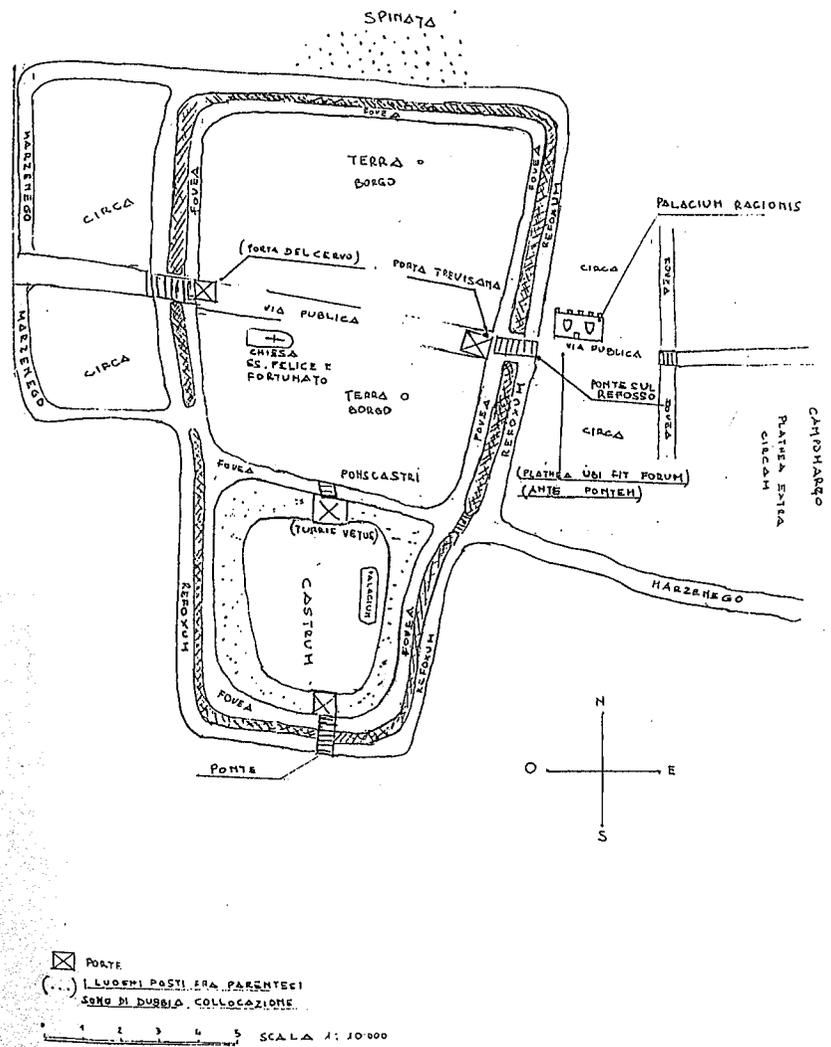
0 1 2 3 1:400'000



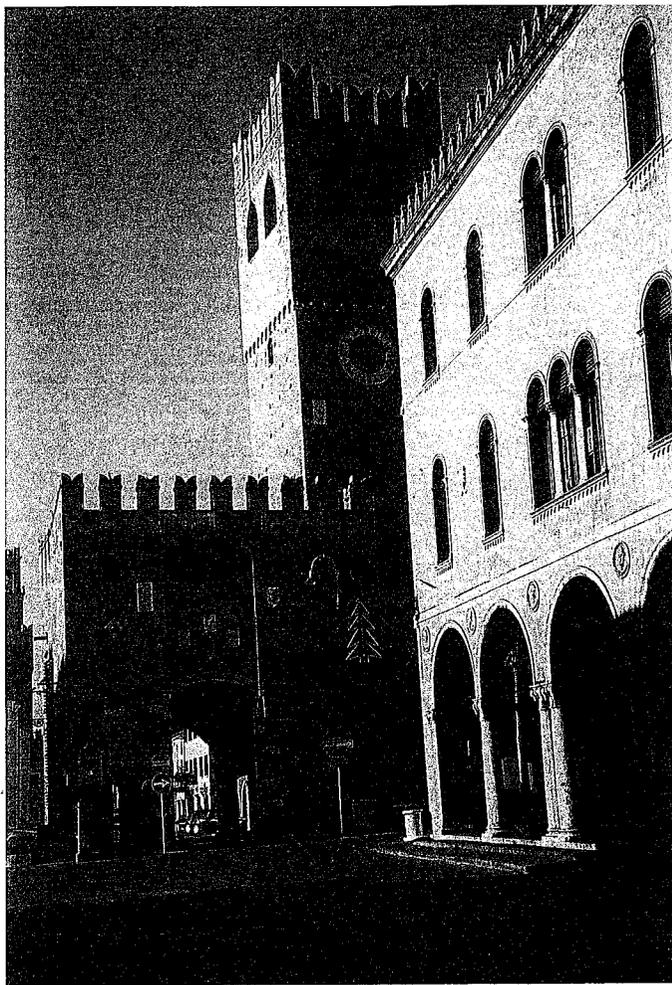
Tav. I - Noale nel quadro regionale.



Tav. II - Principali insediamenti nell'area noalese (sec. XIII-XIV).



Tav. III - Noale nel sec. XIV.



Tav. IV - Porta Trevisana, l'uscita verso il *burgus*. Sul lato destro si nota Palazzo della Loggia, già sede municipale, eretta nei pressi dell'antico *Palacium comunis* del Trecento.

INTRODUZIONE

Noale è un centro di origine medievale appartenente all'area trevigiana sino all'inizio del secolo XIX. Fin dalla seconda metà del XII secolo è stato un importante polo territoriale. Oggi è posto sotto il profilo distrettuale nell'entroterra veneziano ed il suo territorio comunale insiste fra la parte nord orientale della provincia di Padova e quella sud occidentale di quella di Treviso. La sua vicenda politico-istituzionale fu legata per secoli anche alla sua particolare posizione geografica che vedeva l'insediamento gravitare nel distretto trevigiano; il castello fu però spesso conteso, proprio per la sua posizione di confine con quello padovano.

Il centro medievale mostra da secoli le sue vestigia, luogo dell'esercizio del potere delle sue istituzioni politiche. Le imponenti strutture difensive, ancora oggi ben visibili e sufficientemente conservate, di ciò che fu il *castrum* e la *terra Annoallis*, rappresentano all'occhio dello storico un sicuro oggetto di interesse e una fonte di ampi interrogativi ⁽¹⁾. Si aggiunga che a rendere più intrigante il caso di Noale è l'intreccio della storia del centro con quella dei Tempesta, signori del luogo e schiatta tra le due o tre più importanti dell'area trevigiana in età medievale. È noto che essi crearono a Noale una importante curia signorile assimilata, in un diploma scaligero di conferma della giurisdizione, a quella dei conti di Collalto e San Salvatore ⁽²⁾; si tratta delle uniche due curie signorili del distretto trevigiano che godessero il mero e misto imperio in questo periodo.

⁽¹⁾ Cfr. parte II, cap. II.

⁽²⁾ Cfr. App., IV, 2, 3.

La presente ricerca muove innanzitutto da tre diplomi: due usciti dalla cancelleria scaligera nel 1329 e 1330; il terzo del conte di Gorizia e Tirolo, Giovanni Enrico, risale al 1338. Un unico filo lega i tre documenti fra di loro, costituito dalla conferma della signoria di Guecello Tempesta su Noale e sulla sua contea in virtù della quale il centro medievale si qualificava come un corpo separato, un'isola giurisdizionale rispetto al resto del distretto trevigiano. L'indagine si sofferma a questo proposito sull'organizzazione del territorio facente capo a Noale, distinto per regole coincidenti con le circoscrizioni ecclesiastiche (pievi, parrocchie, cappelle). Si cerca inoltre di dare ragione delle realtà indicate come *curia* e *comitatus*, aventi un sicuro punto di riferimento nel *castrum*, vero e proprio capoluogo di un distretto pubblico ⁽³⁾. Si analizzano al riguardo le figure istituzionali del giudice e vicario, dei cancellieri di curia e dei gastaldi signorili, del *villicus* e dei marighi, che vengono osservate e verificate alla luce delle fonti nello svolgimento del loro ruolo istituzionale.

La fonte documentaria principale da noi utilizzata è costituita da una serie di registri di imbreviature del notaio Prosdocimo da Asolo, che fu per quasi vent'anni uno dei cancellieri dei Tempesta, oltre che notaio affermato nella pratica professionale. Essi sono conservati nel fondo notarile dell'Archivio di Stato di Treviso, 1ª serie, e riguardano in particolare la giurisdizione criminale, quella civile e l'attività professionale di Prosdocimo in un arco di tempo che va dal 1330 al 1350 circa. Tre sono in definitiva i nuclei attorno a cui si articola questo studio.

In primo luogo ci si concentra sulla struttura del potere messa a punto dai Tempesta e sulla figura di Guecello, che dal punto di vista politico-istituzionale è colui che più di tutti si distingue anche per gli importanti ruoli ricoperti nella città di Treviso. Si passa poi all'analisi delle modalità di base di organizzazione del territorio e di inquadramento della popolazione. Infine, l'indagine si sofferma sulla società e sulle strutture locali.

⁽³⁾ La parola *comitatus* ricorre parecchie volte nelle fonti che abbiamo consultato. Con essa si intendeva un territorio che aveva il suo capoluogo nel *castrum* di Noale. Useremo quindi convenzionalmente nel testo lo stesso termine, oppure anche quello di «contea», pur nella consapevolezza che tecnicamente non si tratterebbe della stessa realtà politico-territoriale (sulla questione terminologica cfr. SERGI, *Villaggi e curtes*, p. 22).

La ricerca attraverso le ricche testimonianze delle fonti intende delineare un quadro di questo centro medievale nella prima metà del Trecento evidenziandone la peculiarità di capoluogo di un distretto autonomo, vera isola giurisdizionale, nella quale si esercitava un'autorità pubblica connotata da un'amministrazione giudiziaria propria e ove si sviluppavano dinamiche socio-economiche fortemente influenzate dalla presenza di una importante corte signorile.

1.1 *La storiografia noalese*

Giovanni Bonifaccio nella sua *Istoria di Trivigi*, scritta nel 1591, ricordava che i castelli di «Novale» e quelli di Asolo, Castelfranco e Mestre, erano i più «grossi di sotto della Piave», ed è evidente, in questa associazione, l'importanza che ancora assumeva il centro noalese alla fine del Cinquecento per lo storico rodigino ⁽⁴⁾; un dato questo tanto più eclatante se comparato alla minore 'caratura' demografica e urbanistica assunta oggi da Noale rispetto ad Asolo, Castelfranco e Mestre. Negli ultimi due secoli non sono molte le pubblicazioni date alle stampe sul centro noalese. Certo, riferimenti a Noale possono essere rinvenuti nei noti studi di eruditi come il Verci ed il Picotti, che hanno attinto alla raccolta del canonico noalese Giovan Battista Rossi ⁽⁵⁾; o come Agnoletti, e il Marchesan, importanti figure di storici-eruditi trevigiani tra fine Ottocento e primi Novecento. La presenza di un limitato numero di opere espressamente dedicate a Noale e la varietà degli argomenti trattati non rende facile una loro sistemazione tipologica e tematica. Non resta che fornirne qualche cenno rispettando la sequenza cronologica delle edizioni.

⁽⁴⁾ BONIFACCIO, *Istoria di Trivigi*, p. 1. Il Bonifaccio fu uno dei primi a riportare notizie sulle vicende del centro medievale, citando ripetutamente quelle dei suoi *domini*.

⁽⁵⁾ Giovan Battista Rossi (1737-1826) fu decano e vicario del Capitolo della cattedrale trevigiana, cancelliere di curia e vicario del vescovo, collezionista di libri rari e manoscritti nonché fondatore della Biblioteca Comunale di Treviso (*Il processo Avogari*, p. LXXXVII). Una ricerca approfondita su questa illustre figura di erudito noalese, passato poi a Treviso (ove divenne anche bibliotecario comunale) sarebbe quanto mai attesa ed utile a quanti si stanno interessando alla storia locale. Le carte del Rossi sono oggi conservate presso la Biblioteca Comunale di Noale. Si tratta di un ms. privo di segnatura; d'ora in poi lo chiameremo convenzionalmente ms. Rossi. Sulla raccolta Rossi cfr. anche VERCI, *Storia della Marca*, X, doc. MCXIX, p. 64; inoltre PICOTTI, *I Caminesi*, p. 92; VARANINI, *Nota introduttiva*, in *Gli Acta Comunitatis*, p. VIII.

Dalla appassionata ricerca delle fonti operata dal Rossi derivò anche un dossier manoscritto conservato presso la Biblioteca Comunale di Noale⁽⁶⁾; sulla base delle osservazioni dell'erudito noalese altri seguirono, come il Maschio con *Alcuni saggi da una monografia su Noale* del 1904, seguita nel 1946 da un libretto dal titolo *Ricordi storici di Noale, delle sue chiese e della Madonna delle Grazie* del Picchini. Qualche anno più tardi il sacerdote Luigi Comacchio, già cappellano dell'Ospedale noalese di Santa Maria dei Battuti, dava alle stampe la sua monografia dal titolo *L'Ospedale di Noale*, che offre altre notizie interessanti, come quelle sulla chiesa e sul convento di San Giorgio, retto dai Minori, e sulla Scuola e Ospedale di S. Maria dei Battuti⁽⁷⁾. Occorre poi attendere i giorni nostri per trovare altre pubblicazioni di un qualche spessore sulla storia di Noale. In tempi a noi vicini Giacomo Dal Maestro concludeva la sua ricerca sul centro medievale con un lavoro ampio a carattere divulgativo (uscito postumo nel 1994), dal titolo *Noale tra storia e memoria*, mentre uno studio puntuale sui primi insediamenti nel territorio noalese caratterizza il volume *Immagini dal Tempo*, edito nel 1997⁽⁸⁾. Particolarmente aggiornato è poi il lavoro del 1998 a cura di Federico Pigozzo, riferito al periodo di transizione fra la fine della signoria dei Tempesta e l'avvento della podesteria veneziana a Noale⁽⁹⁾.

(6) BCN, ms. Rossi. Va ricordato che i due più antichi codici statutari del comune di Treviso alla fine del Settecento «migrarono ed andarono a finire fra i libri del can. G.B. Rossi»; il quale nel mese di aprile del 1811 trattò la cessione al Comune di Treviso «della sua ricca biblioteca personale» (*Gli statuti*, I, p. LXXXI, e nota 183).

(7) COMACCHIO, *L'Ospedale di Noale*, I, p. 56-57, 95. Per tutti gli altri testi cfr. sez. Bibliografia.

(8) *Immagini dal tempo*, p. 29-41. Il volume è edito a cura dell'Associazione Cultura Avventura che ha sede a Noale.

(9) PIGOZZO, *La Capitaneria di Noale*. Inoltre dello stesso autore si veda l'articolo che richiama e approfondisce le linee essenziali, *Noale da signoria rurale a Podesteria veneziana*. Noale in età medievale è anche l'oggetto del volume *Noale dei Tempesta*, pubblicato nel 1998. Sulla prima e più matura età moderna, sono importanti le ricerche e gli studi (richiamati da PIGOZZO, *Noale da Signoria rurale*, p. 30, nota 102) condotti da BARZAN, *Una comunità nella terraferma*; BELLAVITIS, *Noale*; DEL TORRE, *Il Trevigiano nei secoli XV e XVI*; POVOLO, *Considerazioni su ricerche relative alla giustizia penale*. È di fondamentale importanza, per chi volesse affrontare lo studio del centro e del territorio noalese a partire dal 1405, la recente pubblicazione del catalogo dei documenti *Archivio Comunale di Noale*, che conclude un lungo lavoro paziente e scientificamente aggiornato, operato da Lidia Fersuoch e Marina Zanazzo.

1.2 Le origini

Lo studio delle origini del centro medievale e l'osservazione del sito evidenziano che esso è posto nel territorio compreso fra due corsi d'acqua che scorrono quasi paralleli in direzione da nord-ovest verso sud-est: il Marzenego ed il Muson (quest'ultimo fu confine di *districtus* fra Padova e Treviso per molti secoli)⁽¹⁰⁾. Il *castrum* è posto in posizione centrale fra Treviso e Padova, per un verso, fra Mestre e Camposampiero, per un altro, nel punto ove si intersecano, in direzione nord-sud ed est-ovest, due importanti assi stradali che collegano rispettivamente le località indicate⁽¹¹⁾. Esso si trova nell'antico agro altinate, immediatamente a nord del ben più famoso graticolato romano dell'agro centuriato di *Patavium*⁽¹²⁾; i ritrovamenti di reperti archeologici precedenti l'età medievale, casuali e non, permettono di fissare insediamenti in terra noalese a partire dal V sec. a.C., fino al IV, V sec. d.C.⁽¹³⁾.

Quanto alle origini del toponimo, esistono due ipotesi: una ottocentesca che fa capo all'Agnoletti, secondo il quale il termine Noale deriverebbe dal vassallatico «annuale» dovuto al vescovo, presso il cui palazzo a Treviso l'avogaro si sarebbe dovuto recare annualmente⁽¹⁴⁾; l'altra, attuale, che lo farebbe derivare da terre messe di recente a coltura, appunto 'nuove' in quanto da poco dissodate⁽¹⁵⁾. La prima attestazione toponimica pare fissarsi all'anno 1115, quando abbiamo notizia che una donazione al monastero di Cluny e a Santa Croce di Rialto venne effet-

(10) Sulla storia del fiume è uscita qualche anno fa una interessante monografia: *Il Marzenego*, curata dal Comune di Venezia. Dai documenti trecenteschi noalesi vediamo comparire per la prima volta una località che prende il nome dal fiume, posta molto probabilmente nei pressi di Trebaseleghe «Bonaventuram, Benvenutum et Andreas fratres de Marçinego de Bordugo» (AN, b.52, IV, 1332, gennaio 27; AN, b.52, V, 1331, novembre 26; AN, b.52, V, 1332, febbraio 4; AN, b.52, VI, 1333, gennaio 16; AN, b.52, VI, 1333, gennaio 22).

(11) «E così si comprende come lo Scotto nel suo itinerario dicesse 'inter Tarvisium et Patavium Novale est oppidum opulentum et antiquum'» (PICCHINI, *Ricordi storici*, p.18).

(12) MELCHIORI, *Padova ed il Pedemonte del Grappa*, Tav. VII.

(13) *Immagini dal tempo*, p. 9-10.

(14) «Dove edificò l'avogaro un castello che si appellò *Annuale* in ricordo del vassallatico ch'egli doveva al vescovo recandosi una volta all'anno nel suo palazzo» (AGNOLETTI, *Treviso e le sue pievi*, II, p. 104-106).

(15) DAL MAISTRO, *Noale tra storia e memoria*, p. 56.

tuata «Annuale feliciter»⁽¹⁶⁾. Poco più tardi, cioè nel 1116 o 1118, una datazione topica di un documento precisa che lo stesso è redatto a Noale: («actum est Annuale feliciter») e fra i testimoni presenti alla stesura compare un *Oliverus de Annoale* e *Nicholaus de Brusaporco* ⁽¹⁷⁾. In effetti vari documenti attestano l'esistenza di Noale già all'inizio del XII secolo: nel 1120, quando viene ricordato che alcune *massaricie* si trovano «in comitatu Tarvisiano», altre «tenent caput suum in flumine Musonis» ed altre ancora «sunt in confinio Noalis»⁽¹⁸⁾; ed ancora in una cessione del 1123 di beni posti in Chirignago appartenuti al monastero di San Giorgio Maggiore di Venezia, avvenuta a Mestre «in laubia Helii feliciter»; fra i testimoni è presente anche un *Bonifacio de Iuda de Annoale* ⁽¹⁹⁾.

Secondo l'Agnoletti «fu questa terra la residenza dell'Avogaro vescovile che dovendo godere ed amministrare il feudo dell'avogaria di Trebaseleghe... edificò un castello che si appellò Noale»⁽²⁰⁾. Quindi secondo questa ipotesi l'edificazione del castello di Noale sarebbe avvenuta in funzione dell'avogaria episcopale su Trebaseleghe, che sappiamo essere sicuro possesso vescovile prima del 1158 ⁽²¹⁾; mentre per il Bonifaccio i Tempesta sarebbero diventati avogari dell'episcopato trevigiano quarant'anni più tardi di quella data e precisamente nel 1199 ⁽²²⁾.

⁽¹⁶⁾ LAUDATO, *La mota di Castelminio*, p. 271, nota 12.

⁽¹⁷⁾ SS. *Secondo ed Erasmo*, p. 10, doc. 3 (con data 1116 o 1118); il documento è citato anche in BISCARO, *Le temporalità*, p. 22, con data però 1119. Oltre ai due menzionati, è presente all'atto anche Alberico da Romano, trisavolo del più celebre Ezzelino III.

⁽¹⁸⁾ *San Giorgio Maggiore*, p. 273-275.

⁽¹⁹⁾ *Ibid.* p. 305.

⁽²⁰⁾ AGNOLETTI, *Treviso e le sue pievi*, II, p. 104 e segg. Sull'etimologia del toponimo Trebaseleghe diverse sono le osservazioni portate dagli studiosi. Secondo l'Agnoletti il termine sembra derivare da «tre file di portici o basiliche» esistenti in loco (AGNOLETTI, *Treviso e le sue Pievi*, I, p. 870. Secondo il Basso sembra derivare invece «dall'unione delle due chiese filiali di Cappelletta e Fossalta con la chiesa matrice», cioè «tre chiese in una sola ed una in tre» (BASSO, *Trebaseleghe*, p. 13).

⁽²¹⁾ Nella bolla di conferma *Iustus fratrum* di papa Eugenio III al vescovo di Treviso, Bonifacio, del 1152, dove venivano elencati i possessi dell'episcopato, compare anche «plebem de Tribus Basilicis cum castro et villa et pertinentiis suis» (TRAMONTIN, *La diocesi e i vescovi*, p. 373).

⁽²²⁾ BONIFACCIO, *Istoria di Trivigi*, p. 150. Tra gli studiosi che si sono occupati di Noale questo rimane un problema dibattutissimo e ancora aperto. In effetti, tale data (1199) viene messa in discussione non solo dalle osservazioni dell'Agnoletti, ma anche dal contenuto del privilegio di papa Eugenio III risalente al 1152, a favore del vescovo

In realtà, circa i tempi e le circostanze di fondazione del *castrum* di Noale le fonti tacciono; risulta pertanto difficile ipotizzarne l'epoca, anche se si ritiene possano fissarsi fra XII e XIII sec. ⁽²³⁾. Nessuno degli studiosi, ad iniziare dal Bonifaccio, fino ai contemporanei, ha dato una risposta definitiva al problema. Tutti danno il castello come già esistente nel periodo da loro studiato. A questo proposito alcuni elementi possono contribuire all'approfondimento della questione. Si tratta della vicenda legata alla donazione dei castelli di Zumelle e di Serravalle fatta da Sofia da Colfosco, moglie di Guecello da Camino, nella seconda metà del secolo XII, rispettivamente ai vescovi di Belluno e di Ceneda ⁽²⁴⁾. Nella contesa sorta fra i due episcopati e tra i vescovi ed i Caminesi pare si siano inseriti anche i Tempesta che avanzano pretese in particolare su Zumelle. In effetti fonti coeve dimostrano come negli anni settanta del secolo XII essi vantassero diritti sul locale castello ottenuti in forza di atti di vendita e di infeudazione all'avo Guglielmino, ma godessero anche della giurisdizione sulla vicina contea di Cesana, oltretutto sul castello di Brusaporco (oggi Castelminio di Resana)⁽²⁵⁾. L'antico legame

di Treviso. Va qui osservato che, trattandosi di conferma, i possessi vescovili dovrebbero risalire a prima del 1152, e quindi i Tempesta, in qualità di avogari del vescovo ed in particolare del suo castello di Trebaseleghe, potrebbero aver iniziato il loro ufficio già nella prima metà del secolo XII. Va anche sottolineato un dato molto importante, cioè che l'avogaria su Trebaseleghe non poteva comunque avere avuto inizio come godimento «pleno iure» dopo il 1158 (sei anni dopo il privilegio di Eugenio III), visto che proprio in tale anno il vescovo Olderico III (1157-1179), in data 25 aprile, in accordo proprio con un Tempesta, l'avvocato Guido, cedeva agli abitanti del posto il suo castello di Trebaseleghe «libellario nomine ad fictum reddendum». Il contratto aveva come controparte i rappresentanti dei castellani cioè Walperto Acella, prete Bertaldino di Mestrino, Guido Allegro, Bertaldo, Almingerio, Alberto, Giovanni di Rizo, Federico, Bace, Simeone, Burb, Viviano, Wainfredo ed altri. I termini dell'accordo comprendevano anche il borgo, la fratta con la fossa e l'acqua che la circondavano (MARCHESAN, *Treviso medievale*, II, p. 325).

⁽²³⁾ FATTORI, *Noale, città murata dei Tempesta*, p. 40, 43.

⁽²⁴⁾ PICOTTI, *I Caminesi*, p. 25; BISCARO, *Le temporalità*, p. 32.

⁽²⁵⁾ Dei due consistenti gruppi di masnade risiedenti nelle corti di Zumelle e di Oderzo, quello di Zumelle era passato successivamente a Sofia da Colfosco ed al marito Guecello da Camino ed in forza di atti di vendita ed infeudazione a Guglielmino Tempesta (BISCARO, *Le temporalità*, p. 32). Più in generale, della titolarità di servi e masnade da parte dei Tempesta parla Uberto da Noale, uno dei principali testimoni della parte degli Avvocati nel processo degli anni 1314-1315, che li vedeva opposti al Comune di Treviso sul diritto all'esazione delle mude. Egli affermò che uno dei privilegi dei signori di Noale consisteva «quod masnade et servi illorum Tempestarum possent testare et feuda possidere» (*Il processo Avogari*, p. 214). Nel 1174 Guglielmino Tempesta vende alcuni diritti

dei signori di Noale con i possedimenti dell'oltrepieve fra Mel e Lentiai nell'area bellunese potrebbe trovare qualche conferma anche in una traccia del toponimo bellunese emersa dai documenti noalesi. È infatti interessante notare, al riguardo, come Zumelle sia presente, negli anni quaranta del Trecento, anche nel territorio di Noale (26). Conseguentemente, si potrebbe ascrivere la fortificazione noalese alle iniziative di incastellamento intraprese dall'aristocrazia militare trevigiana, che ancora una volta ci conducono ai primi decenni del sec. XII (27). Sulla data di origine del *castrum*, considerando alcuni significativi elementi strutturali presenti alla base delle mura della rocca, si può ipotizzare che la scelta di edificare un sito fortificato, fra i fiumi Marzenego e Muson, sia avvenuta attorno alla prima metà del secolo XII ad opera dei Tempesta, servendosi anche di elementi preesistenti: si tratta cioè di alcuni blocchi lapidei di reimpiego ancora oggi presenti alla base del manufatto. In particolare uno dei pezzi mostra delle lunghe e profonde scanalature dai tratti regolari scavate lungo l'asse principale, con ciò confermando di essere appartenuto sicuramente ad altri edifici. Nondimeno, altri blocchi più piccoli presentano delle lavorazioni a sbalzo ormai indecifrabili ma eseguite secondo un disegno geometrico mirato ad un risultato decorativo.

dei quali era titolare in quel di Zumelle (ZAMPERETTI, *I piccoli principi*, p. 71; VARANINI, *Istituzioni società e politica*, p. 312). Una ulteriore conferma della presenza dei *domini* di Noale in quell'area del Pedemonte potrebbe venire dalle vicende che continuavano ad interessare nei primissimi anni del Duecento la curia di Zumelle. Infatti in un documento del 1204 riguardante l'inventario delle proprietà del Comune di Treviso, alcuni giurati ricordano che «illos de Cesana et omnes in integrum in dicto confinio existentes tam seruos quam liberos facere rationem ante dictum dominum Guecellonem ad Cumellas.... et distringebant se pro comitatu curie Cumellarum et excepti servi domini Wilielmini et domini Girardini de Crispignaga ad dom[inorum de] Brusaporco» (Gli *Acta Comunitatis*, p. 89, 92). Crediamo di identificare in Guglielmino l'esponente della famiglia degli Avvocati della seconda metà del secolo precedente. I *domini* di Brusaporco, come ricorda la nota a margine del documento, sono comunque certamente i Tempesta.

(26) Il 2 febbraio del 1346 a Mazzacavallo nella via pubblica davanti alla casa di Prosdocimo notaio da Asolo in presenza di testimoni, «dominus presbiter Bonacursius quondam Bendini sartoris, rector ecclesie Sancti Iohannis Baptiste de Abriana», affitta ad Alberico da Vigosole un appezzamento di 4 campi a Briana «super foxam Zumellarum» (AN, b. 53, VIII, f. 86).

(27) RANDO, *Dall'età del particolarismo*, p. 42. Cfr. anche CANZIAN, *Vescovi, signori e castelli*, p. 57, 77.

L'erezione del *castrum* avvenne probabilmente in forza della allodialità — carattere questo di sicura peculiarità rispetto al territorio circostante controllato dall'episcopato — dei territori dei Tempesta forse *ab antiquo*, e quindi grazie alla consistenza del loro potere basato sulla proprietà della terra, che come meglio vedremo, si concretizzava in una vera signoria sul territorio. Non solo; probabilmente fu grazie anche alla vicinanza del castello di Noale all'importante feudo vescovile di Trebaseleghe che gli ordinari dell'episcopato trevigiano decisero di investire i signori di Noale dell'ufficio dell'avogaria sul loro *castrum*, sui beni della relativa curia e su tutti quelli dell'episcopato trevigiano, ufficio che i Tempesta quasi ininterrottamente esercitarono fino alla fine del sec. XIV quando subentrarono nell'ufficio gli Azzoni (28).

(28) Nelle tre investiture dell'ufficio dell'avogaria dell'episcopato ottenute dai Tempesta risalenti al 1271, 1293, 1306, ricordate dai testimoni al *Processo Avogari*, la curia di Trebaseleghe sembra costituire un capitolo a sé stante nel novero dei beni dell'ordinario trevigiano: «cum ense nudo in manu investivit ad rectum feudum nobilem virum dominum Guidonem Advocatum filium condam nobilis viri domini Arthici Advocati de advocatia Tervisini episcopatus, que olim remanserat a domino Guidone filio condam domini Guercii et fuerat ipsius domini Guercii et suorum antecessorum, hoc est a Postoyma inferius tantum cum omni comitatu et signoria spectantibus ad dictam advocatiam tam in terris quam in aquis secundum quod habere hactenus consuevit, cum advocaria curie episcopatus Triumbasilicarum quam habebat et habuerat tam ipse dominus Guercius condam quam pater eius in feudum ab episcopis et ecclesia Tervisinis» (*Il Processo Avogari*, p. 30).

PARTE I

I TEMPESTA SIGNORI DI NOALE

CAPITOLO I

I FONDAMENTI E I CARATTERI DEL POTERE SIGNORILE

1.1 La «curia Annoallis»

Alla fine degli anni venti del Trecento il signore di Noale, Guecello Tempesta, otteneva da Cangrande I della Scala un diploma di conferma e concessione di vasti diritti ⁽¹⁾. I contenuti del documento — che ha un precedente in quello dell'ex re di Boemia, cioè Enrico di Carinzia e Tirolo — riguardano aspetti relativi ai rapporti di Guecello Tempesta con Treviso ⁽²⁾. Ma ciò che più interessa in questo studio sono gli elementi riguardanti la conferma della piena giurisdizione su Noale e ville pertinenti, configuranti la terra degli Avvocati come una vera giurisdizione separata: «decernimus, concedimus et firmamus quod nobilis strenuusque vir dominus Guecello Tempesta advocatus Tarvisii et sui heredes in perpetuum habeant suum castrum de Anoali cum infrascriptis villis et regulis et territoriis ipsi castro deservientibus, et consuetis hactenus deservire cum omni plena et integra iurisdictione secundum quod domini comites de Collalto habent castra Collalti et Sancti Salvatoris cum villis et Regulis consuetis ipsis castris deservire»⁽³⁾. Quella piena ed integra giurisdizione comportava un insieme di diritti di natura pubblica esercitati da un signore, come avvenne per Federico della Scala nella realtà

⁽¹⁾ ASP, App., IV, 2.

⁽²⁾ L'ex re di Boemia Enrico di Carinzia e Tirolo, nel momento della presa del potere a Treviso da parte dei Tempesta, dopo la sconfitta della parte avversa degli Azzoni avvenuta nei primi di gennaio del 1327, confermò a Guecello Tempesta la piena giurisdizione su Noale (RIEDMANN, *L'area trevigiana*, p. 260, 262).

⁽³⁾ ASP, App., IV, 2.

della Valpolicella in seguito alla concessione imperiale del 1311. Di essa sono prova « i dazi, le gabelle, la nomina di giudici delegati, di vicari, e di altri funzionari », cioè somma di diritti relativi ad un *comitatus*: una realtà vicina a quella noalese (4).

In merito al contenuto del documento scaligero va ricordato che si tratta di una conferma, viene cioè riconosciuto che la sua signoria su Noale era esercitata nella sostanza, forse *ab antiquo* come del resto stava avvenendo per altri territori (5). Non si tratta quindi di una concessione

(4) VARANINI, *La Valpolicella*, p. 99. Nel diploma scaligero indirizzato ai Tempesta è istituita una comparazione con quello ottenuto alcuni anni prima dai signori di Collalto e S. Salvatore, gli antichi *comites tarvisini*. Il 3 febbraio del 1312 da Genova, l'imperatore Enrico VII riconosce a Rambaldo VIII di Collalto il mero e misto imperio sui castelli di S. Salvatore e di Collalto e le rispettive giurisdizioni sulle ville di Colfosco, Susegana, S. Lucia per S. Salvatore, di Collalto, Falzè, Sernaglia, Barbisano e Refrontolo per Collalto «Fridericus Romanorum imperator volens personas antecessorum tuorum spetialibus munificentis prevenire omnia bona sua que tunc temporibus obtinebant et que ipsi et successores eorum iuste possent acquirere in futurum de sue liberalitatis gratia confirmavit... Quare maiestati nostre humiliter supplicasti ut predicta castra et villas cum earum regulatibus, territoriis et pertinentiis confirmare et merum et mixtum imperium et iurisdictionem plenariam tibi et successoribus ac heredibus tuis in eis concedere de spetiali gratia dignaremus» (PASSOLUNGI, *Archivio per Susegana*, p. 81). Il tentativo di ottenere un'autonomia territoriale da parte dei signori di Collalto e le esigenze di separazione rispetto al resto del distretto trevigiano erano fortemente radicati nel tessuto del territorio. Le motivazioni storiche partono da ben lontano ed hanno prodotto quello *status* giuridico nei confronti della dominante Repubblica di Venezia che ancora perdurava nel XVI secolo (PASSOLUNGI *Archivio per Susegana*, p. 11). Una curiosa coincidenza: nello stesso periodo dell'anno precedente (11 febbraio 1311) Enrico VII concedeva a Federico della Scala il mero e misto imperio sulla Valpolicella (VARANINI, *La Valpolicella*, p. 99). Ciò avveniva sulla scorta di quanto era già avvenuto ed andava delinquendosi anche in altre aree territoriali dell'Italia settentrionale. Nel 1283 l'arcivescovo di Milano esercita in Valtravaglia la giurisdizione criminale forse di prima istanza; uno dei suoi successori, Roberto Visconti, nel sec. XIV gode del «merum et mixtum imperium». «È probabile che l'appartenenza del presule alla famiglia dei signori di Milano abbia determinato una così ampia concessione di poteri, tuttavia il fatto è egualmente significativo dal punto di vista delle giurisdizioni separate e del loro mantenimento attraverso i secoli» (SOLDI RONDINI-NI, *Nuovi aspetti*, p. 559).

(5) La politica di espansione scaligera obbediva ad un'ottica non sempre spartitoria, bensì di accettazione delle situazioni di fatto in particolare nelle aree di influenza signorile ancora forti nel contado. Infatti Cangrande sapeva che i vari *domini loci*, abituati sin dai primordi dell'esperienza comunale a riaffermare una sorta di sovranità, nel territorio da essi controllato, avrebbero servito meglio alla sua causa. Nella bassa pianura veronese, ad esempio, ebbe una certa consistenza la signoria creata dai Dal Verme attorno al castello di Sanguinetto, ancora «in una zona strategicamente importante»: (VARANINI, *La Valpolicella*, p. 99). Nella realtà della Valpolicella, ove Federico della Scala esercitò il mero e misto imperio per quindici anni (1311-1325), va ricordato che «la sua fortuna pog-

ex novo, bensì della presa d'atto di una configurazione giuridico-territoriale di natura pubblica che preesisteva: definendo il complesso fortificato «*suum castrum de Annoallo*», con riferimento al signore di Noale, si riconosceva che esso gli apparteneva. (6)

Dal testo si comprende come Noale fosse dotata di un suo *districtus* che la collocava come un corpo separato all'interno del vasto territorio della Marca Trivigiana e ciò è messo bene in luce dai termini incontrati nei documenti oggetto di studio, come *curia*, e *comitatus*. In effetti a partire dal XII secolo i rapporti fra i *rurales* ed i signori di castello con poteri di natura pubblica sulle loro circoscrizioni, sono riconoscibili in generale da «definizioni circostanziate» come appunto, *curiae*, *districtus*, *fortiae* (7). Il territorio che faceva capo al castello prende quindi alternativamente i nomi di *curia* e *comitatus*.

Il termine *curia* ha vari significati ed è proprio in tale pluralità che troviamo quello appropriato alla nostra ricerca. 'Curia' è parola che si

giava su beni e diritti confiscati ad antichi esponenti della *pars comitatus*» (VARANINI, *La Valpolicella* p. 97). Il comune di Montagnana ad esempio, nella richiesta della concessione del mero e misto imperio sul suo territorio, ottenuto nel 1406, spiega al doge di Venezia che esso era esercitato *ab antiquo* chiamandolo «*arma antiqua*» (1150); ottiene così conferma «di un suo diritto preesistente» (GIACOMELLI, *Sugli statuti di Montagnana*, p. 168).

(6) ASP, App., IV, 2, 3.

(7) CAMMAROSANO, *Italia medievale*, p. 125. Nel secolo successivo, la ricerca di un delicato equilibrio fra istituzioni comunali e poteri signorili anche ampi di natura pubblica giungeva ad un riconoscimento *de iure* della loro esistenza. Nel 1228 il comune di Verona, a proposito dei poteri signorili dei monasteri, «pur lavorando alla progressiva liquidazione dei poteri signorili (in questo caso monastici) accordava la sua protezione, sgravi fiscali e diritti di pascolo» (BORTOLAMI, *Monasteri e Comuni nel Veneto dei secoli XII-XIII*, p. 69). Un altro documento dello stesso tono, uscito dalla cancelleria scaligera il 21 gennaio del 1330, viene rilasciato a Guecello Tempesta dai successori di Cangrande della Scala, cioè i nipoti Mastino II° e Alberto II° (ASP, App., IV, 3). Il signore di Noale cioè, quasi a voler allontanare il pericolo di eventuali ripensamenti da parte dei nuovi padroni di Treviso in ordine al diploma a lui concesso solo sei mesi prima da Cangrande, si preoccupa di riottenere la conferma della sua giurisdizione su Noale e sul suo territorio, in virtù anche della sua particolare posizione politica di ago della bilancia all'interno di Treviso: «In primis videlicet quod eccellentissimi domini domini Albertus et Mastinus fratres de la Scala recipiant et retineant ad graciosam suam dominum Guezelum Tempestem advocatum Tarvisii pro se et aliis civibus districtualibus Tarvisii in caros et dilectos filios, amicos et servitores ipsos tamquam filios et caros benigne tractent et conservent... Item quod dictus dominus Guezelus Tempesta et sui heredes habeant suum castrum Annoallis cum infrascriptis villis et regulis consuets ipsi castrum deservire cum plena iurisdictione, secundum quod domini... comites de Colauto habent castrum Sancti Salvatoris et Colauti cum villis deservientibus ipsis castris» (ASP, App., IV, 3).

comprende bene alla luce di uno studio sulla tipologia del territorio noalese e su altri consimili nel periodo in questione: essa stava allora a significare una circoscrizione ben determinata facente capo al «castrum» di Noale, ove si instauravano rapporti fra i residenti delle *ville*, rappresentate dai loro «marighi» o «marici», ed i signori di Noale (8). L'insistenza con la quale il cancelliere dei Tempesta usa nei documenti i termini *curia* e *comitatus*, pur lasciando trasparire una valenza giuridica, evidenzia in modo chiaro il loro riferimento anche ad una unità territoriale ben definita e soggetta al signore.

La situazione noalese trova riscontro in altri quadri territoriali studiati anche in tempi recenti. Il significato di spazio fisico o territorio attribuito al termine *curia*, viene chiarito ad esempio dal Bortolami quando ricorda che «i da Romano avevano rilevato per concessione feudale il castello e la vasta *curia* di Godego» che fu capoluogo castrense di un importante territorio (9): «il luogo si sorprende costantemente fornito di corte, curia, e di castello — *castrum* —» (10).

Il termine però è spesso associato anche a significati di natura giuridica o più semplicemente amministrativa (11). Il Castagnetti osserva che l'espressione «invero assai precisa» come «tenere curiam» (il riferimento è a Bassano negli anni 1187 e 1191), si concretizzava nell'azione dei giudici che presiedono sedute giudiziarie su mandato del signore e nella sua curia. Il termine viene spiegato nel senso che «curia indica il centro, i diritti, gli strumenti ed i rappresentanti del potere signorile» (12).

Una valenza più strettamente economica del termine emerge in uno studio del Gennari, il quale afferma che era esistita a Padova una «*canipa imperialis curie*,» ovvero la sede dello stoccaggio — come diremmo oggi — dei beni del *dominus*, esistenti in un determinato territorio detto *curia*, ove venivano ammassati i redditi «dei poderi imperiali e di parecchi altri poderi del Padovano e di parecchi monasteri e laici di Vene-

(8) Nell'autonomia giurisdizionale concessa ai da Nogarola da Mastino ed Alberto della Scala nel 1339 si fa riferimento ad un preciso territorio che faceva capo al castello del quale segue l'elenco delle ville pertinenti; cioè tutte le località che andranno a costituire la curia di Nogarole (VARANINI, *La curia di Nogarole*, p. 52).

(9) BORTOLAMI, *Honor civitatis*, p. 167.

(10) MELCHIORI, *Padova e il Pedemonte*, p. 227.

(11) BORTOLAMI, *Honor civitatis*, p. 226.

(12) CASTAGNETTI, *La Marca veronese - trevigiana*, p. 32-33.

zia» (13). Ciò, come vedremo, avveniva anche nella *canipa* noalese, ove operavano ufficiali del signore.

Nel nostro caso il termine *curia* attribuito al territorio noalese presenta i caratteri di una circoscrizione soggetta al signore, in questo caso il Tempesta, e nel contempo il complesso dell'amministrazione dei beni presenti in essa. Termini come *canipa*, *caniparius* o *camerlengus* emersi dai registri trecenteschi di Prosdocimo ci aiutano ulteriormente a comprendere l'importanza della *curia* signorile noalese (14). Essi evidenziano l'esistenza presso la corte di Noale anche di uffici amministrativi o finanziari ove si gestivano le fonti delle entrate, la finanza pubblica e più in generale la fiscalità, e dove erano conservati dal tesoriere o dai tesoriери *camerari* o *camerlenghi* i libri contabili di entrata ed uscita (15).

Curia, *camera*, *canipa* sono termini quindi che vanno messi adeguatamente in connessione l'uno rispetto all'altro. In quest'ottica elementi giurisdizionali e strutture economiche si completano a vicenda nel quadro di una signoria territoriale, dotata di una saldezza e di una capacità di superare le diverse contingenze storico-politiche, che ha pochi eguali in area veneta.

Cercheremo quindi di ricostruire la storia e descriverne il funzionamento.

1.2 Noale nel particolarismo signorile

In ambito padano veneto, dopo il progressivo rarefarsi delle giurisdizioni comitali e l'affermazione della realtà comunale nelle città, avvenne che il passaggio successivo tendente ad un controllo effettivo sul contado non fu tale da incidere sul tessuto della società e sulle preesistenti realtà signorili del territorio comitatino nella misura in cui avvenne per altre configurazioni distrettuali coeve. Queste ultime, controllando e limitando l'espansione della città nel distretto, di fatto finirono con

(13) BORTOLAMI, *Honor civitatis*, p. 228-229 e nota 197.

(14) AN, b. 52, VI, 1332, marzo 19, App., II, 15; AN, b. 52, VII, 1333, giugno 7, App., III, 4; AN, b. 52, VII, 1334, giugno 21, App., III, 14; AN, b. 53, VIII, f. 42 r, App., III, 27.

(15) L'esistenza di una *camera*, come ricordato dal Cammarosano, è tipico di città autonome ma dotate di un modesto territorio (Trieste), città inserite in principati (Udine) oppure dominanti come nel caso di Siena (CAMMAROSANO, *Italia medievale*, p. 175).

il condizionarla anche politicamente (16). Centri di antica fondazione e sedi di importanti giurisdizioni anche religiosa, come Aquileia e Grado, subirono un progressivo declino; così pure Concordia, in terra friulana che riuscì a conservare però la sede episcopale, e Adria. Nei loro territori, in età medievale e comunale si espandono invece forze spesso non cittadine (ma che lo diverranno in seguito) ed «inconsuete per l'Italia» (17). Si tratta di *domini* che danno vita a strutture signorili, spesso aspramente contese fra le città più forti, come avvenne per il castello di Noale, già titolare di un *districtus* nella seconda metà del XII secolo e, come già accennato, oggetto di scontro fra Padova e Treviso (18), Fiorisconco ora i «centri minori», quelli che con un'accezione molto felice, sono stati chiamati «quasi città», come appunto Oderzo, Conegliano, Asolo, Castelfranco Veneto o Noale, cioè centri dotati di una certa consistenza demografica, vitalità politica ed amministrativa, ampia autonomia giurisdizionale (spesso a partire dall'età precomunale fino all'inclusione nello stato di Terraferma dopo la conquista veneziana), capacità di crearsi nuovi territori a loro soggetti (19).

Noale nei tentativi egemonici delle varie *domus* per il controllo del territorio della Marca divenne con il suo *castrum* «affidabile base logistica» (20). Infatti nonostante le spinte egemoniche operate da Ezzelino da Romano che portarono alla sua caduta nel 1245, essa dopo aver attraversata tale dura esperienza finì col superarla. Occorre tenere presente che nella realtà veneta e trevigiana in particolare il comune cittadino non riuscì sempre a dare unità all'antico *comitatus*, per le resistenze di signori territoriali dotati di una loro base patrimoniale e titolari di diritti e privilegi, normalmente riferiti ad un castello. Le signorie locali riescono dunque a mantenere una loro forza politica e una base di consenso nel territorio. Nella realtà noalese, quasi dieci anni prima della conquista veneziana di Treviso del 1339 e nonostante la sentenza del processo Avogari del 1315, che pretendeva di togliere ai Tempesta ogni

(16) CHITTOLINI, *Città comunità e feudi*, p. 7.

(17) *Ibid.*

(18) RANDO, *Dall'età del particolarismo*, p. 69.

(19) *Ibid.* Cfr. inoltre CANZIAN, *Vescovi, Signori, castelli*, p. 57; BORTOLAMI, *Le medioevali pietre asolane*, p. 51; PASSOLUNGHII, *Il Cenedese nel medioevo*, p. 148; su Adria vedi ora CASAZZA, *Il territorio di Adria*.

(20) PIGOZZO, *Noale da signoria rurale a podesteria*, p. 9.

diritto di esazione nell'intero territorio trevigiano compresa Noale, Guecello Tempesta esercitava ancora, attraverso suoi ufficiali, il controllo sul *dacium libre* nel territorio di Trebaseleghe (21).

Come abbiamo già visto, la piena giurisdizione su Noale era stata concessa ma anche confermata («concedimus et firmamus») da Cangrande della Scala nel 1329 a Guecello Tempesta; il diploma scaligero faceva del centro medievale un'isola giurisdizionale nell'ampio distretto trevigiano. Essa si configurava in realtà come conferma di uno *status* giuridico di cui la *curia* noalese molto probabilmente godeva di fatto già da prima. Il dato emerge infatti già nella seconda metà del XII secolo. Nel 1178 Guglielmino Tempesta assumeva la cittadinanza di Padova e quasi subito venne eletto podestà del comune. Dieci anni più tardi, il 20 gennaio 1181, un accordo fra il comune di Padova e quello di Treviso riconosceva al castello di Noale ed al suo distretto «pro Comune Tarvisii», i poteri signorili goduti dai loro signori (22). In realtà la formula contenuta nell'accordo «fa pensare ad una sorta di 'protettorato' che lasciava intatti i poteri signorili sul castello e sul suo distretto» (23).

Questa configurazione politica sembra rimanere intatta anche nei decenni successivi, compresi quelli dell'affermazione sul quadro regionale della figura di Ezzelino III da Romano (24).

Con la morte di Ezzelino sembravano aprirsi prospettive nuove per tutti i centri della Marca trevigiana ed in realtà ciò avvenne per molti di essi. Avveniva, cioè, seppure per gradi e con caratteri marcatamente di-

(21) *Il processo Avogari*, p. LXXV; AN, b.52, IV, senza data, probabilmente prima del 4 agosto 1331, App., I, 27.

(22) RANDO, *Dall'età del particolarismo*, p. 69.

(23) *Ibid.* Cfr. inoltre per un significativo parallelismo, CANZIAN, *Oderzo medievale*, p. 46.

(24) Del coinvolgimento di Noale nella vicenda ezzeliniana dà conto la celebre cronaca rolandiniana. Siamo nel mese di settembre del 1245, ed Ezzelino che già dall'ultimo giorno di agosto si trovava a Padova «misiti iudicem potestatis dompnum Ricium, Paduam cum militibus de quarterio Pontis Altinati et cum dictis villarum peditibus. Ipse autem cum reliquo warnimento nocte hospitatus ostiliter circa Mestre, sequenti vero die venit cum gente sua ad Anoale, ubi erat dompnus Nicolaus cuius erat dominium et potestas Mestri et Anoalis. Dum autem Ecelinus cum bledis et aliis instrumentis impugnet Anoale fortissime, et iam fregisset palacium castris, habito cum suis consilio saniori, reddidit dompno Ecelino Annoale et Mestre die una, scilicet die 10 exeunte Semptribri. Unde in presenti dompnus Ecelinus fecit fieri unum zironem in Anoale et 3 zirones in Mestre, ubi suprastantibus et custodibus constitutis et licenciato exercitu reversus et ipse Paduam et omnes cum eo ultime die Septembris» (ROLANDINO, *Cronica*, p. 81).

stintivi, il progressivo controllo dell'apparato politico istituzionale cittadino da parte di figure emergenti molto spesso provenienti dal contado, le quali generalmente avevano da tempo liberamente ottenuto il cittadinanza, pur non mancando casi nei quali esso fu imposto dalle istituzioni comunali; si instaurava così una sorta di controllo sulle forze comitatine emergenti. Lo sforzo ed il tentativo di tenere sotto osservazione le forze già titolari di diritti presenti nel contado e la perdurante instabilità di una realtà territoriale in rapida evoluzione conobbero ostacoli non facilmente superabili. Le istituzioni comunali erano ormai al tramonto sotto la spinta, soprattutto nella realtà trevigiana, delle principali famiglie che tornavano a primeggiare fra di loro in città, alla ricerca di spazi che del resto nelle abili tattiche della diplomazia, e nei precari equilibri raggiunti durante la dominazione della città sul territorio nella matura età comunale non avevano mai perduto.

Nel più ampio panorama dell'Italia padana e nel quadro di quel fenomeno comunemente chiamato particolarismo signorile, sono diverse quelle élites del contado costituite da *potentes* e *domini locorum* che riescono a conservare, ancora al nascere del principato ed al formarsi degli stati regionali, ampi poteri giurisdizionali oltre che di esazione fiscale o di banno, arrivando in alcuni casi al «*merum et mixtum imperium*» teorizzato dai giuristi trecenteschi sulla scorta di una matura conoscenza del diritto romano (25).

In ambito lombardo e secondo la dottrina giuspubblicistica si riconoscevano tali giurisdizioni separate all'interno dello stato visconteo secondo la classica definizione «*omnes iurisdictiones sunt imperatoris*», che riconosceva come l'Impero fosse la fonte prima della sovranità dei diritti giurisdizionali (26). La situazione dei territori della Marca facenti capo ai capoluoghi urbani al momento della conquista veneziana presenta elementi alquanto simili all'area lombarda, e Venezia dovrà prenderne atto al momento di definire i nuovi rapporti che andavano instaurandosi. Treviso non riuscì mai a portare a compimento un pieno controllo del suo territorio poiché «la gravidanza dell'elemento signorile nelle sue vicende era sempre apparsa nella sua radicata consistenza, in-

(25) CHITTOLINI, *La formazione dello stato regionale*, p. 38.

(26) *Ibid.* p. 42.



ducendo i vari *domini* via via insignoritisi dell'antica capitale della Marca a basare le loro fortune principalmente sui propri castelli e sulle proprie risorse rurali» (27). Le principali famiglie di città come Padova, Treviso e Vicenza, ma anche Verona, e dei loro contadi, ormai inurbate, godevano di una fitta trama di rapporti di varia natura e di una notevole rete di clientele. Gruppi signorili come Camposampiero e Tempesta legati da vincoli parentali, collocati al limitare dei distretti contermini padovano e trevigiano, sono annoverati fra quelli di primissimo piano: la loro efficienza continuò a perdurare fin dopo gli anni trenta del Trecento (28). Rapporti, spesso di natura economica quando non anche politica, furono sanciti da ben studiati matrimoni fra i loro rampolli. Guglielmo Camposampiero, esponente di spicco della omonima potente famiglia, legata anche a Treviso, nonché suocero di Meladugio Tempesta, ottiene assieme ad altri rappresentanti delle principali élites signorili del trevigiano — e fra loro il fratello di Guecello Tempesta, cioè Ziliolo — la conferma dei suoi diritti da Mastino ed Alberto della Scala nel gennaio del 1330 (29); successivamente, però, dovrà cedere ai da Carrara il castello avito (30). Nonostante la perdita, la famiglia conser-

(27) Ancora una volta fra queste famiglie signorili di spicco nella Marca ricordiamo Caminesi, Castelli, Tempesta (ZAMPERETTI, *I piccoli principi*, p. 52-53).

(28) La giurisdizione signorile dei da Camposampiero era ancora fra quelle «pienamente efficienti dopo il 1330» (CHITTOLINI, *Signorie rurali e feudi*, p. 404).

(29) La conquista scaligera di Treviso del 1329 fu sostanzialmente frutto di «un accordo fra lo Scaligero e Guecello Tempesta leader effettivo della città nel biennio 1327-29» e conseguentemente anche all'appoggio «delle principali famiglie della nobiltà cittadina, le cui prerogative furono da subito salvaguardate (oltre ai Tempesta, da Onigo, Camposampiero, Bonaparte, da Camino)»; VARANINI, *Istituzioni e società a Treviso*, p. 183-184.

(30) «Item quod domini Rizardus et Gerardus de Camino fratres, dominus Guillelmus de Vulnico, dominus Ciliolus Tempesta advocatus Tarvisii, dominus Guillelmus de Campo Sancti Petri, dominus Odoricus de Bonaparte et alii cives et districtuales Tarvisii, in suis iuribus et honoribus conserventur» (ASP, App., IV, 3). Successivamente, vedendo venire meno il potere dei della Scala, riconquista nel marzo del 1337 il castello di famiglia a Camposampiero, allora saldamente tenuto da Marsilio da Carrara, alleato dei signori di Verona, il quale essendo occupato nella guerra contro i Veneziani non riesce ad impedirglielo. Nel successivo mese di agosto anche i da Carrara passano dalla parte di Venezia. Marsilio muore nel 1338, e l'erede Ubertino reclama da Venezia la restituzione di Camposampiero; il doge Francesco Dandolo assegna il castello non a Guglielmo della omonima famiglia ma ai Carraresi. I termini dell'accordo erano chiari ed i due procuratori di S. Marco, Andrea Morosini e Marco Loredan, sanciscono la suddivisione delle rispettive quote. Ai Carraresi venivano assegnate il castello e la villa di Camposampie-

vava un vasto territorio. Nel mese di maggio del 1342 a Noale, «ante portam castris de Annoallo, sub barbacano dicte porte», Meladugio Tempesta il figlio maggiore di Guecello e di Gaia Novello, e marito di Saray, figlia di Guglielmo Camposampiero, promette di pagare una notevole somma, 800 lire di piccoli «boni argenti», a Maffeo della famiglia veneziana dei Morosini entro il vicino mese di luglio. La somma era dovuta da Guglielmo Camposampiero per il pagamento di un enorme quantitativo di cereali e cioè di seicento staia di frumento, duecento di segale, e mille di miglio «quod bladum olim dictus Guillelmus de Campo Sancti Petri tenebatur et obligatus erat dicto domino Mapheo vigore unius sententie»⁽³¹⁾. Una vera e propria surrogazione nel debito fra due potenti famiglie, tutt'altro che preoccupate della pressione veneziana ormai percepibile, bensì fortemente desiderose di consolidare i loro patrimoni, dati gli antichi e recenti rapporti di parentela.

Meladugio stende testamento poco prima di morire (1342) e ricorda alla moglie di pagare i debiti del suocero⁽³²⁾.

Una accurata ed approfondita ricerca focalizzata su queste élites signorili e sul loro consistente radicamento nel territorio, è ancora di là

ro, Villa Pitoca, Albarella, Campoarcone, Molino di Caselle senza i boschi, Malcantone, Massanzago, Arsego, S. Giustina in Colle, una casa a Camposampiero ed una a Massanzago, il tutto pari ad una rendita di L. 4.733. A Guglielmo da Camposampiero spettavano Godego, Resana, Villarazzo, S. Zenone, Mussolente e Semonzo nel Trevigiano; inoltre Loreggia, Loreggiola, Fontane, Frate, S. Michele delle Abadesse, la cui rendita ammontava a L. 3.458 (ROSTROLA, *Camposampiero*, p.119-121).

⁽³¹⁾ AN, b.53, VIII, f.47 v, App., III, 28.

⁽³²⁾ Il 5 settembre dell'anno 1342 Meladugio figlio del fu Guecello Tempesta avvocato di Treviso, in presenza dei commissari fra Matteo lettore in Padova dell'ordine degli Eremitani, fra Michele dell'ordine degli Eremitani di Treviso e Gerardo Baldacchini (suo zio) da Treviso nomina eredi universali i fratelli Nicolò e Vampo. Ricorda alla moglie Saray di restituire ad Ubertino da Carrara i fiorini prestati per pagare i debiti di suo padre (Guglielmo Camposampiero) oltre a disporre legati a favore di Soldano Trapolini da Vidor, di Albertino Rosso, dei donzelli, di frate Michele da Treviso e Matteo da Padova (ASP, *Pergamene Giustinian*, 5185). Il documento fu steso dal notaio Mainetti del fu Mainetto, in presenza di mastro Bartolomeo medico da Modena fu Gerardino, mastro Giovanni medico suo figlio, mastro Nicolò fisico del fu Giovanni, fra Federico da Padova dell'ordine degli Eremitani, mastro Iacopino barbiere, mastro Bonino del fu Guido da Oderzo, Iacopo Filippo del fu Pietro della contrada di S.Matteo di Padova. I debiti contratti da Guglielmo Camposampiero erano costituiti quasi sicuramente dalla somma rilevante che, come abbiamo visto, il genero Meladugio Tempesta, il 4 maggio del 1342 davanti alla porta del castello di Noale promise di pagare a Maffeo Morosini per conto del suocero.

da venire, mancando una collocazione precisa ed unitaria della relativa documentazione sparsa in fondi disparati⁽³³⁾. Possiamo però dire che la capacità di controllo del territorio da parte di tali famiglie poggiava su una consistente proprietà fondiaria ed aveva nel controllo dei *castra* e nell'esercizio di importanti diritti signorili il suo punto di forza. In particolare, la famiglia Tempesta sommava alla consistente base territoriale costituita dal *castrum* di Noale con la *curia*, il godimento di molti diritti e privilegi derivanti dall'esercizio dell'avogaria dell'episcopato trevigiano, ed era diventata perciò una delle più importanti e potenti della Marca trevigiana⁽³⁴⁾. Infatti essa godeva in epoche diverse e a vario titolo, complessivamente di ben otto castelli, oltre a Noale: ricordiamo Brusaporco, Robegano, Orgnano, Rustega e Stigliano, e sulla fascia pedemontana la rocca di Asolo ed il castello di Crespignaga⁽³⁵⁾. In particolare per la rocca di Asolo, definita nel 1076-85 «locus Bragida», si ricorda che essa era il luogo «ove risiedevano i probabili antenati dei Tempesta (e dei Camposampiero)»⁽³⁶⁾. Il monte ove era costruita conobbe, grazie alla famiglia degli Avvocati dell'episcopato trevigiano, un marcato processo insediativo⁽³⁷⁾.

A questi otto con buona probabilità possiamo aggiungere anche i *castra* di Scorzé, Castelliviero e Trebaseleghe. Su quest'ultimo in particolare i Tempesta erano titolari di diritti signorili derivanti dall'ufficio dell'avogaria sul locale castello vescovile⁽³⁸⁾. Ma secondo i dati desumibili dalla documentazione risalenti alla seconda metà del XII secolo, i Tem-

⁽³³⁾ VARANINI, *Istituzioni società e politica*, p. 293.

⁽³⁴⁾ PIGOZZO, *Noale*, p. 7.

⁽³⁵⁾ *Il processo Avogari*, p. 508, 509; Gli *Acta comunitatis Tarvisii*, p. 127, 133; MARCHIO, *Alcuni saggi*, p. 22, 29; CAGNIN, *La controversa donazione del castello di Stigliano*, p. 100; RANDO, *Dall'età del particolarismo*, p. 68; AN., b. 53, VIII, f. 36 v, App., III, 25.

⁽³⁶⁾ BORTOLAMI, *Le medioevali pietre asolane*, p. 54.

⁽³⁷⁾ Dopo l'acquisto da parte della famiglia Tempesta dell'intero monte ove la rocca insisteva per *viam feudi*, esso venne fortificato, in seguito vi si strutturò «l'organizzazione di autonoma piccola circoscrizione territoriale contigua ad Asolo» (BORTOLAMI, *Le medioevali pietre asolane*, p. 54).

⁽³⁸⁾ Per quel che riguarda Castelliviero e Trebaseleghe, vedi *infra* p. 27, 30. Quanto a Scorzé va detto che il luogo era sicuramente sede castrense nei decenni centrali del Duecento (SETTIA, *Castelli e villaggi*, p. 451). Il collegamento di Scorzé ai Tempesta è provato dal diploma di Cangrande a Guecello, laddove il centro viene compreso nell'elenco delle regole facenti parte della contea (ASP, App., IV, 2).

pesta erano presenti anche in altri importanti castelli dell'area pedemontana, sia pure nella forma della semplice partecipazione consortile. Ne abbiamo traccia, come già accennato, per l'importante castello di Zumelle, ubicato ai confini dei distretti di Treviso e Belluno e per quello di Montebelluna⁽³⁹⁾. Possiamo perciò individuare due sostanziali orientamenti territoriali nel «progetto egemonico» dei Tempesta: il primo riguarda una vasta area imperniata sul castello di Noale; il secondo contempla invece la presenza della *domus* nella fascia pedemontana, ove le grandi stirpi padovane, vicentine e trevigiane (ai Tempesta vanno aggiunti infatti almeno i Caminesi e i da Romano) entrano in competizione per il controllo dei siti strategici. Quanto al radicarsi della famiglia nei centri più importanti, esponenti della stessa sono nel contempo anche cittadini padovani sin dalla primissima esperienza comunale e proprietari di case in città⁽⁴⁰⁾. Quasi due secoli più tardi Guecello Tempesta possiede ancora un'abitazione nella stessa contrada di S. Matteo⁽⁴¹⁾; un aspetto che forse spiega come la sua famiglia abbia attraversato apparentemente indenne la tragica esperienza ezzeliniana.

Nello scacchiere trevigiano essi si inserirono abilmente nell'intricato gioco di nuove alleanze seguito alla caduta di Ezzelino da Romano e del fratello Alberico, mentre i da Camino a Treviso lentamente oscuravano le rinате istituzioni comunali, finò alla conquista del potere da parte del «buon Gherardo» nel penultimo decennio del XIII secolo. La precarie-

⁽³⁹⁾ Vedi p. 7 e p. 27.

⁽⁴⁰⁾ Guglielmino Tempesta nel 1178 tiene a Padova un sedime di case «de confinio sancti Mathei» (*Codice Diplomatico Padovano*, II, n. 1307): Oltre centocinquanta'anni più tardi, il 19 maggio del 1338 a Padova in quella che era divenuta la contrada di S. Matteo, sotto il portico della casa «nobilis militis domini Guecelli advocati Tarvisii», Turpino figlio del fu Nicolò mastro da Ponte della contrada di S. Giacomo di Ponte Molino, nomina suo procuratore ser Simeone notaio da Codalunga. Qualche anno più tardi, nel 1343, la vedova di Guecello Tempesta, la padovana Caterina Maltraversi da Lozzo, risultava proprietaria di case a Padova in contrada del duomo ove vengono concluse delle transazioni di natura economica. (AN, b. 53, f. 60v).

⁽⁴¹⁾ Una, o alcune case dell'avo Guglielmino poste in contrada di S. Matteo erano rimaste probabilmente per quasi due secoli proprietà della famiglia Tempesta (ASP, *Notarile*, v. 3428, f. 2r). I rapporti dei signori di Noale con *cives* padovani si erano conservati e forse consolidati nel tempo, se a distanza di quasi due secoli (1342) nell'atto di nomina ad eredi universali fatto da Meladugio, figlio del defunto Guecello, nei confronti dei fratelli Nicolò e Vampo, fra i testimoni è presente Iacopo Filippo del fu Pietro della contrada S. Matteo di Padova.

tà dei facili equilibri raggiunti fra le fazioni, all'interno delle città più importanti — che si riflettevano ovviamente nel contado, ove ancora forti erano le giurisdizioni dei *domini loci* — dell'intero scacchiere regionale ove si tessevano e si scioglievano alleanze, doveva necessariamente portare, come in realtà avvenne, alla supremazia di una sull'altra ed all'emergere di una figura carismatica che sommasse nella sua persona tutte le caratteristiche del *leader*, capace quindi di coagulare attorno a sé gli interessi della fazione. In realtà le lotte per la supremazia politica, occasionalmente polarizzatesi nella contesa tra la *pars imperii* e la *pars ecclesie*, lungi dall'essersi conclusa con la morte di Ezzelino, erano destinate a riprodursi fino a vedere l'ascesa e la conquista in poco tempo del territorio della Marca da parte dei della Scala, signori di Verona, che raggiunsero l'apice con Cangrande negli anni venti del Trecento. Fu in questo contesto ben poco lineare che, come vedremo, i Tempesta seppero trasfondere nell'ambiente urbano il peso politico di cui già godevano in ambito locale.

1.3 Le basi della potenza signorile: l'ufficio dell'avogaria e il radicamento patrimoniale nel contado

La storia della famiglia Tempesta è anche la storia degli Avvocati del vescovo di Treviso; la *domus* deve in parte la sua fama a questo alto ufficio, al quale venne chiamata attorno alla prima metà del secolo XII.

Quanto alle radici del casato sono state formulate diverse ipotesi: il Rostirola, ad esempio, fa discendere i Tempesta dai Camposampiero, legati questi a loro volta, fra XI e XII secolo, agli imperatori tedeschi⁽⁴²⁾. Secondo una fonte, a quanto pare risalente ai primi del Trecento, però, sarebbero i Camposampiero a discendere dai Tempesta, ed entrambi forse erano legati ai da Romano, definiti «consortes et benefactores»⁽⁴³⁾; altri considerano i Tempesta un ramo dei da Carbonara, altra illustre stirpe trevigiana⁽⁴⁴⁾. Una collazione fra le varie posizioni

⁽⁴²⁾ ROSTIROLA, *Camposampiero*, p. 63-67.

⁽⁴³⁾ «Comites vero Campi Sancti Petri in Tervillis etiam dominium habent, fuerunt et ipsi de domo et famiglia de Tempestis» (Biblioteca Capitolare di Treviso, *Reformatioes*, 1316, f. 52 r).

⁽⁴⁴⁾ BISCARO, *Le temporalità*, p. 21-22; VARANINI, *Istituzioni e società a Treviso*, p. 161-162; BORTOLAMI, *Fra alte domus*, p. 9, nota 22.

evidenzia dunque punti di vista diversi, assai meritevoli di interesse ma non affrontabili in questa sede.

Riguardo alla genesi della fortuna dei signori di Noale, definiti da Rolandino da Padova *dompni de Anoale* ed ancora *dompni de castro*, sembra ormai accertato che essa sia dovuta, oltre al fatto di esercitare l'ufficio dell'Avogaria per conto del vescovo di Treviso, anche all'esercizio di un diritto fiscale, quello della muda sulla città di Treviso; come risulta dalle deposizioni testimoniali al processo del 1314-1315 intentato contro di loro (45).

Tale diritto deriverebbe da un privilegio ottenuto secondo un'antica tradizione storiografica da Enrico V (46); sul contenuto però, il Biscaro sembra nutrire dei dubbi (47). L'esercizio del diritto sul dazio della muda già dalla seconda metà del secolo XII, accrebbe notevolmente la potenza ed il prestigio della famiglia in città e nel distretto, creando così

(45) ROLANDINO, *Cronica*, p. 44; PIGOZZO, *Noale*, p. 7. Questa forma di esazione è l'oggetto di una importante controversia giuridica alla quale faremo spesso riferimento, che vide coinvolti i Tempesta. Sulle modalità di riscossione della tassa ci informano molte deposizioni di quella causa. Nassio da Zerman, ad esempio, sostenne di aver visto «patrem Vendramini barberii et ipsam Vendraminum et quemdam nomine Iacobinum exigere mudas pro ipsis Advocatis ad portam Terralei per quam itur versus Mestre, siliacet de quolibet bove sive vacha sex denarios, de quolibet moltono, castrato et qualibet alia bestia minuta duos denarios et de quolibet equo duodecim denarios ab omnibus transeuntibus per dictam portam Sancti Martini predictas bestias conducentibus extra districtum Tervisi» (*Il Processo Avogari*, p. 71).

(46) «Discese Guecello [Tempesta] da Guercio figliuolo di Vinciguerra Campo San Piero nato di Gerardo: al quale Vinciguerra, Enrico V imperatore (come si dice) concesse ragione di poter riscuotere in Trivigi il Dacio della Muda: e questo in premio del suo gran valore: perciocchè essendo egli bravo e formidabile oltra modo, fu per le sue notabilissime imprese nella guerra fatte, cognominato Tempesta: di che egli compiacendosi, levò anche nell'arma sua la grandine, che tempesta diciamo. Laonde lasciato il vero cognome di Campo San Piero, egli e i discendenti suoi furono Tempesta chiamati: i quali discendenti furono Guercio suo figliolo, padre di Guecello primo Avogaro (come s'è detto) dal quale tutti gli altri suoi discendenti Avogari furono chiamati» (BONIFACCIO, *Istoria di Trivigi*, p. 151; cfr. anche UGHELLI, *Italia sacra*, V, col. 518).

(47) L'osservazione dello studioso presenta però dei punti da chiarire dato che prima si sostiene una «falsificazione totale di un asserto diploma» e subito dopo viene affermato che «Un diploma in questi termini fu invocato, ma non esibito, da Artico e Guecello Tempesta avogari del vescovo di Treviso in una causa da essi promossa nel 1315 contro il Comune di Treviso per rivendicare il diritto della muda sulle bestie, sui carri e sulle somme che entravano in città o ne uscivano, ottenuto da un Vinciguerra Tempesta, dal quale pretendevano discendere...» (BISCARO, *Le temporalità*, p. 24).

forse i presupposti per ottenere anche l'investitura avocaziale da parte dell'episcopato trevigiano.

La prima sicura attestazione dell'ufficio avocaziale risale al 1158; il 25 aprile il vescovo Olderico III (1157-1179), in accordo con Guido Tempesta, definito appunto avvocato, concluse con gli abitanti di Trebaseleghe un contratto «libellario nomine ad fictum reddendum» avente per oggetto il locale castello. Nel mese di luglio del 1166 il figlio Guglielmino effettuò con altri una donazione alla chiesa di SS. Quaranta di Treviso (48). Identificato ancora come *advocatum*, succedeva al padre in tale ufficio, comparando accanto all'ordinario diocesano nella copia autentica di un documento del 1170 avente per oggetto ancora un castello del Pedemonte: il vescovo Olderico rinnovava la consegna del *castrum* di Montebelluna, di sua proprietà (49). Qualche decennio più tardi, nel 1197, in una lite sorta fra la canonica trevigiana e la villa di Fanzolo, un teste dichiara che «de terra litis» si era già litigato «iam sunt XX anni et plus ante dominum Wilielminum», nome attribuito dal Biscaro a Guglielmino Tempesta avogaro del vescovo, la cui presenza in funzione della composizione di una vertenza è successivamente ricordata così: «inter comunia Vedelagi et Fanzoli et Wilielminus inter eos deffinivit» (50).

A giudizio del Biscaro, però, la famiglia dei signori di Noale, «che verso la metà del XII secolo prende il nome di Tempesta», avrebbe per capostipite tale «Wido», avvocato del vescovo Gregorio, che in tale veste compare già nella prima metà dello stesso secolo (51). La sua tesi, cioè che il «Wido» ricordato sopra possa essere il Tempesta *advocatus*, è condivisibile: l'ufficio dell'avogaria sembrerebbe dunque iniziare con questo Guido e potrebbe trattarsi dello stesso Guido Tempesta ricordato quindici anni più tardi nel citato documento del 1158. La famiglia degli Avvocati (così viene anche chiamata) detenne per secoli l'ufficio dell'avogaria e cioè quanto meno dalla metà del XII fino all'estinzione

(48) BCN, ms. *Rossi*, f. 39 r.

(49) «Placuit atque convenit inter Dominum Oldericum, Tarvisinae ecclesiae episcopum et Wilielminum ipsius episcopi advocatum» (SARTORETTO, *Antichi documenti*, p. 178).

(50) BISCARO, *Le temporalità*, p. 18.

(51) *Ibid.*, p. 19.

per mancanza di successione dinastica sul finire del XIV secolo, quando, come si è detto, a loro subentrarono gli Azzoni⁽⁵²⁾. Essa, nell'ambito di tale funzione, assunse compiti molto delicati anche per le implicazioni politiche delle scelte operate e, a quanto pare, esulanti dall'ufficio proprio di rappresentanti a vari livelli dell'episcopato trevigiano e degli interessi di varia natura collegati all'ufficio. Durante una vacanza della sede episcopale di Treviso essi si spinsero fino ad interessare la sfera diplomatica come nel caso della perorazione presso la corte pontificia di Avignone, per mezzo di un loro procuratore «ad eundem personaliter ad curiam summi pontificis» durante la reggenza di Clemente VI, per l'elezione del nuovo vescovo⁽⁵³⁾.

Per quanto riguarda i possessi fondiari, «i Tempesta disponevano di molte proprietà, base del loro potere, e castelli sparsi nel trevigiano»⁽⁵⁴⁾. Fra la prima e la seconda metà del sec. XII sappiamo che la famiglia esercitava diritti su un gruppo di masnada della corte di Zumelle⁽⁵⁵⁾. Inoltre godeva di estese proprietà fondiarie nel Pedemonte trevigiano, in particolare nella zona a nord di Valdobbiadene delle quali era titolare l'avo Guglielmino definito «principale in Trivigi»⁽⁵⁶⁾. Altri possedi-

(52) BONIFACCIO, *Istoria di Trivigi*, p. 447; PESCE, *Vita socio-culturale*, p. 241. Il titolo di Avvocati unito al nome del casato comparirà solo con i successori dei Tempesta nell'ufficio dell'avogaria. Infatti dopo decenni di lotta politica con la famiglia dei signori di Noale, gli Azzoni subentreranno loro nel ruolo di avvocati dell'episcopato. Nel 1388 per iniziativa del vescovo di Treviso, Nicolò Beruti, l'ufficio dell'avogaria passò ad Altinieri I degli Azzoni; una bolla pontificia dell'ottobre del 1396 confermava tale investitura (COMACCHIO, *L'Ospedale di Noale*, I, p. 9).

(53) Nel 1352 i figli di Guecello Tempesta, Nicolò e Vampo, ancora molto giovani, nella loro casa posta in contrada del duomo di Treviso nominano e costituiscono loro procuratore Filippo de Russi da Firenze che abita a Verona, con l'incarico di recarsi presso la curia pontificia ad Avignone e procurare che l'episcopato vacante di Treviso fosse conferito a frate Bonaventura Porceto dei frati minori figlio del fu Francesco Porceto da Verona. Fra i testimoni compare Nicolò di ser Premanerio da Noale (ASP, *Pergamene Giustinian*, 5191).

(54) PIGOZZO, *Noale*, p. 7.

(55) Cfr. p. 7, nota 25 nell'Introduzione.

(56) Nel 1174 Guglielmino Tempesta cede ad un gruppo di Zumellesi un territorio «che è dalla parte superiore di Valdobbiadene». Secondo il Bonifaccio furono i capostipiti dei conti di Cesana. Si tratta di una vasta estensione di territorio comprendente probabilmente il monte Cesen «dalla sommità de monti in giù verso Cesana» sopra Valdobbiadene, fino al Piave in direzione di Belluno, e forse al di là dello stesso fiume (BONIFACCIO, *Istoria di Trivigi*, p. 126).

menti erano ad Asolo e nella pianura, a Padova ed in seguito nel territorio vicentino, oltre naturalmente a terre mansi e mulini nella contea noalese e nei territori contermini. I possedimenti fondiari dei Tempesta nella loro curia, e fuori della stessa ma confinanti, compaiono negli atti di natura privata di Prosdocimo da Asolo e nella loro tipologia variano da appezzamenti di terra costituiti dal manso al manso con il sedime, al mulino. Dalla documentazione emergono soltanto dati sparuti e certamente inferiori alla consistenza effettiva. Si contano infatti 5 mansi, uno dei quali con mulino, per un totale di oltre 140 campi, 3 sedimi, uno di 8 iugeri ed una pezza di 19 campi, altri 2 mulini (uno con prati attorno ed una chiusura con alberi e viti). A questi si aggiungono tutte le grandi estensioni di proprietà della famiglia Tempesta comprese nell'atto di nomina del gastaldo del loro castello di Crespignaga, steso a Noale nel 1339, non quantificabili e poste nei territori del Pedemonte come risulta dall'atto stesso. Le località all'interno del distretto noalese e nei territori vicini sono ancora quelle che oggi incontriamo nei paesi e frazioni attorno a Noale: Mazzacavallo, Zeminiana, Borgoricco, S. Eufemia, nel distretto padovano, Piombino Dese, Trebaseleghe, Ronchi di Trebaseleghe e Robegano nel distretto trevigiano.

In una suddivisione dei beni fra i figli di Guido Tempesta, cioè Artico, Guecello e Ziliolo, risalente al 1318, avvenuta nel castello di Brusaporco (oggi Castelminio di Resana) sono elencate le proprietà oggetto della spartizione che principalmente interessavano la locale curia e quella di Noale⁽⁵⁷⁾. Ad Artico toccano le ville di Brusaporco, di S. Marco di Resana, di Salvatronda, di Vedelago, Albaredo, Casacorba, Torreselle e Silvelle, oltre alla casa nella quale abitava il padre (forse un palazzo a Treviso), la terza parte del bosco grande di Cicogna senza il legname, la palude ed il bosco di Casacorba, i boschi di alcune ville date a livello, i prati dati in affitto, alcuni mansi a Noale⁽⁵⁸⁾. A Guecello e

(57) In realtà Artico Tempesta esercitava diritti signorili su Brusaporco già dal secolo precedente, come risulta dal testamento steso nel 1291 da Bonaventura del fu Saladino definito suo *vilius* (CAGNIN, *Pellegrini*, p. 181-182). Abbiamo notizie di proprietà dei Tempesta in questo territorio alla fine del XII secolo. Per quanto riguarda l'esistenza di un *castrum* nello stesso sito però, dobbiamo arrivare al 1261 quando «Tiso Camposampiero si presenta al consiglio del Comune di Treviso per riottenere le proprietà espropriate durante il governo ezzeliniano» (LAUDATO, *La motta di Castelminio*, p. 265).

(58) Quanto al bosco di Cicogna potrebbe in realtà trattarsi di un territorio delle

Ziliolo toccano invece le ville di Noale, Mazzacavallo, Zero, i molini di Castelfranco, il monte di Fonte, la terra di Artusio da Sala, il mulino di Castel Alverio (Castelliviero), la casa ed il broletto dove abitava l'ava Adeletta, due terzi del bosco di Cicogna con tutto il legname, alcuni mansi a Brusaporco ⁽⁵⁹⁾. Erano proprietà comune «pro indiviso» i castelli di Noale e Brusaporco con vassalli, servi e soccide ⁽⁶⁰⁾. Complessi-

prealpi bellunesi posto nei pressi della curia di Zumelle, ricordato in un documento del 1204. In realtà come abbiamo già visto in precedenza, i Tempesta vantavano dei diritti nella medesima curia. Tali diritti forse si estendevano anche al territorio di Cicogna che ancora permaneva nella disponibilità della famiglia dopo oltre un secolo (Gli *Acta comunitatis*, p. 89, 91).

⁽⁵⁹⁾ Il territorio oggi chiamato Castelliviero, il cui nome rimanda ad un'antica sede castrense (cfr. PELLEGRINI, *Ricerche*, p. 266), confina a nord con il comune di Salzano. Fu un *castrum* che godette forse già dal XIII secolo di una certa vitalità: va segnalata, al riguardo, la presenza di una bottega nella quale si forgiavano scudi. Infatti il 2 aprile 1331 «in Alturis de Çuglanico» cioè nei pressi di Castelliviero, fra i testimoni presenti alla presa di possesso di un terreno pertinente, incontriamo anche «Viviano dicto Regla quondam Iohannis Scudarii de Castroarverio»; (AN, b.53, III, 1331, aprile 2; sul termine *scudarius* cfr. anche SELLA, *Glossario*, p.520). Castelliviero è posto a sud del fiume Muson nelle terre dette ancora oggi di Padovana (per la loro posizione a sud del fiume Muson, l'antico confine fra il Padovano ed il Trevigiano), ove è visibile ciò che è comunemente detto il «Palazzon» tuttora abitato e dotato di una modesta struttura difensiva (*cortina*); va ricordato che in una mappa napoleonica, anche il complesso della rocca di Noale era chiamato «palazzone» (FERSUOCH-ZANAZZO, *Archivio comunale di Noale*, p. XXX). La località di Castelliviero è oggi compresa nel territorio comunale di Mirano, nella frazione di Zianigo, l'antica pieve posta al limitare del graticolato romano. L'importanza del castello di Castelliviero, viene ricordata negli accordi di pace del 1381 seguiti alle vicende della guerra di Chioggia. Viene stabilito che le terre ed i castelli del trevigiano debbano rimanere ai da Carrara; in cima all'elenco incontriamo il castello di Noale seguito da quello di Castelfranco Veneto, Asolo ed altri ancora. Nel gruppo si ricorda la «bastitam Castris Alverii» (VERCI, *Storia della Marca*, XV, doc. MDCCLIX, p. 82). Non molto lontano dal sito molto probabilmente si trovava il bosco di Roncomorello. Artusio da Sala è definito «ser» ed appare come un personaggio ricco ed influente; legato da interessi di natura patrimoniale alla famiglia degli Avvocati, come risulta dall'atto di spartizione fra i figli di Guido Tempesta. Il figlio Zaneto ha una casa a Scorzè ove avviene un'aggressione a mano armata denunciata al giudice di Noale, Michele da Villa (AN, b.52, IV, 1333, marzo 24). Possiede anche una casa con portico nel borgo di Noale nella quale il padre Artusio agisce quale procuratore di un altro figlio (Alberto) in un concordio di pace per ferite subite dai fratelli Bartolomeo (taverniere) e Pietro da Trebaseleghe ad opera di Alberto (AN, b.52, V, 1331, novembre 11). Artusio da Sala, «qui moratur in la Capella», è fra gli arbitri per la valutazione del danno, stabilita dal giudice di Noale, subito dal ricco notaio trevigiano Ensedisio de Grandonio nella sua porzione del «nemus major» a Cappelletta di Noale (AN, b.52, VI, 1333, gennaio 29).

⁽⁶⁰⁾ ASP, App., IV, 1. L'estensore dell'atto è il notaio Marco di Benizardo in presenza dei testi: prete Delaito rettore della chiesa di S. Vittore di Brusaporco, Venerio detto Furlano, donzello di Artico avvocato, ser Delavancio da Vicenza fu Simeone de Pulzatis

vamente rimane individuato un vasto territorio dell'area trevigiana, come si può vedere, gravitante attorno ai due castelli della famiglia, oggetto di parecchie transazioni patrimoniali, come meglio vedremo.

Spostando cronologicamente in avanti l'analisi e focalizzando l'attenzione sulla figura a cui è maggiormente collegata la fortuna familiare, ovvero Guecello Tempesta, il quadro del patrimonio della *domus* noalese si arricchisce di ulteriori dettagli. Iniziamo la nostra disamina da un documento del mese di febbraio del 1332, nel quale Michele, figlio del fu Torresendo da Robegano, procuratore di Guecello Tempesta, affitta ad Adameto e Lorenzo, fratelli e figli del fu Enrico da Bojon del distretto padovano, un manso di terra di circa 32 iugeri di proprietà di Guecello posto a Robegano, nella località detta *Lombardia*, un tempo retta ed abitata da Rosso da S. Elena ⁽⁶¹⁾.

Il documento si fa interessante perché il canone di affitto costituito da una serie di onoranze da presentare alle varie scadenze, cioè la festa di Pasqua, quella di S. Pietro, Ognissanti, S. Stefano e Carnevale, doveva essere trasportato a Noale oppure a Treviso, o a Mestre; era inoltre previsto l'obbligo di tre *caricis* per il trasporto di merci a Treviso, Mestre o Padova ⁽⁶²⁾. Il signore di Noale disponeva contemporaneamente di palazzi, oltre che a Noale, Treviso, Padova, anche a Mestre, circostanza dovuta forse all'antico ufficio di esattori in loco, segno evidente di un certo radicamento in quello che allora era il porto di Tre-

(più volte ricordato nei registri noalesi del cancelliere Prosdocimo da Asolo), ser Predicasio di Pencilo da Settimo, Antonio e Michele fu Viviano da S. Vitale, abitanti a Brusaporco.

⁽⁶¹⁾ AN, b.52, V, 1332, febbraio 23. Lo iugero, genericamente ritenuta la quantità di terra arata in un giorno, è una unità di misura che variava a seconda della località di riferimento; la si incontra nella documentazione trevigiana più antica corrispondente circa a 7.900 mq. forse anche per l'età altomedievale. A partire dalla seconda metà del sec. XIII lo iugero corrisponde alla misura di un campo trevigiano cioè 5.205 mq. (CAGNIN, *Nota metrologica*, p. 545). Secondo il Gloria comprenderebbe un campo che misuri 240 piedi di lunghezza, e 120 di larghezza, pari al campo padovano che è di circa 3.840 mq. (GLORIA, *Glossario latino-barbaro*, p. CXXV). Sul significato della parola manso, all'incirca a questa altezza cronologica, il Marchesan ci soccorre precisando che il podestà di Treviso nel 1407 ordinando che fosse censito il numero dei campi di ciascuna villa e regola del distretto di Treviso, ordina che fosse rivista anche la grandezza dei singoli fuochi: cioè che 20 campi affittati costituissero un manso, ed 8 mansi un fuoco. Un fuoco era costituito da circa 160 campi affittati o da 40 campi di proprietà (MARCHESAN, *Treviso medievale*, I, p. 372).

⁽⁶²⁾ AN, b.52, V, 1332, febbraio 23.

viso. Le fonti narrano infatti dell'ufficio di *consul interior*, svolto da Artico Tempesta, parecchi anni prima dei registri noalesi, per conto del podestà di Treviso (63). L'anno successivo Pietro de Vico, figura di spicco nella curia noalese, si trovava in «circha castelarii» di Borgoriccio, nella chiesa di S. Maria posta all'interno della cerchia, per concludere un contratto di acquisto di due sedimi di terra per conto di Guecello Tempesta, attigui al castellarò (64). Gli obbiettivi erano forse quelli di consolidare il proprio patrimonio, con terre vicine alle fosse di un castello al di fuori della propria giurisdizione, come quello di Borgoriccio. Investendo in beni fondiari i signori di Noale agivano come un qualsiasi ricco e grande proprietario dotato di consistenti disponibilità finanziarie che attraverso i procuratori compera terre, ma che aveva un occhio sempre attentissimo all'azione politica in città come nel contado, ma anche fuori della contea, come in questo caso.

Della presenza di beni ancora posti nel distretto padovano ci parla un documento del 1334 quando a Massanzago nella casa dei figli del fu Donato da Massanzago, Castellano fu Trabucco, *gastaldio* di Noale, è procuratore di Guecello Tempesta nell'acquisto di un manso di terra aratoria, con casa dal tetto di paglia, di circa 23 campi, al prezzo di 276 lire di piccoli (65).

Ovviamente i signori di Noale non potevano non annoverare nel loro patrimonio beni posti a pochi passi dal loro castello. Infatti il figlio di Guecello, Meladugio, investe il notaio Giovanni da Montebelluna di un manso di 23 campi, confinante con la strada principale per Buchignana, ed un'altra pezza di terra che è parte di un altro di 19 campi confinante con terra della chiesa dei SS. Felice e Fortunato di Noale, in

(63) Nel 1265 il vescovo di Treviso Alberto in via al podestà di Treviso Matteo *de Corrigia un rodulus* relativo alla «ratio episcopatus de muda in Mestre et eius portus». Molti anni dopo, Artico Tempesta, nell'anno del processo intentato alla famiglia degli Avvocati (1314), ottenne dal comune compiti di alto prestigio e nella veste di *consul interior* del podestà di Treviso; nel mese di marzo, fu infatti mandato a Mestre «pro ibidem custodia facienda». Qualche anno più tardi (1318) i Tempesta vantavano ancora diritti sul mercato di Mestre (*Il Processo Avogari*, p. XLI, LXXVIII, 592-593).

(64) AN, b.52, VII, 1333, giugno 13.

(65) Il notaio annota con precisione la paternità di Guecello «pro magnifico et potenti domino domino Guecellone Tempesta filio quondam bone memorie nobilliss viri domini Guidonis Tempeste advocati Tarvisii» (AN, b.52, VII, 1334, marzo 18).

parte, ed in parte con la strada per Cappelletta, terra che si trovava certamente vicina al mulino sul Marzenego, non lontano dal castello, sul quale i Tempesta vantavano dei diritti (66). La compattezza dei possessi dei Tempesta in prossimità del *castrum* è evidente anche dopo la morte di Guecello (1338): infatti suo fratello Ziliolo ed il nipote Meladugio (figlio di Guecello) operano congiuntamente concedendo in feudo una loro pezza di terra «iacentem in teritorio Annoalli» (67). Nel mese di agosto del 1339, a Noale «in platea ubi fit forum...in vinculum dilectionis et amoris», Meladugio cede in feudo al cancelliere della curia noalese, Giovanni da Montebelluna, alcuni suoi appezzamenti di terra, uno dei quali «iacet in dicto teritorio de Annoallo supra refossum spinade» (68); fra le terre confinanti con quest'ultima, vi sono quelle dello zio di Meladugio, cioè Ziliolo Tempesta: «a meridie refossum spinade...asserò dominus Çiliolus Tempesta advocatus possidet». Ziliolo risulta peraltro proprietario di beni posti a Maerne a breve distanza da Noale (69). Ma anche la vedova di Guecello, Caterina da Lozzo, nella continuità di una tradizione, a sei anni dalla morte del marito, attraverso un suo procuratore compera un terreno «in teritorio de Sala in contrata que dicitur Bosco» (70).

(66) AN, b.53, VIII, f. 33 v.

(67) «In domo nova posita ante pontem castrum nobilis vir dominus Çiliolus Tempesta filius olim bone memorie domini Guecellonis Tempeste et Menadius filius olim bone memorie domini Guecellonis Tempeste advocatus Tarvisii, suo nomine et vice fratrum Nicolay et Vamppi dederunt et concesserunt in feudum Laurencio dicto Malchao quondam Honesii de Annoallo unam peciam terre aratorie iacentem in teritorio Annoalli» (AN, b.53, VIII, f.39 v, App., III, 26; cfr. anche AN, b.53, VIII, f.35 r, App., III, 24, 1339: «Menadius Tempesta advocatus Tarvisii filius olim bone memorie nobilis et potentis militis domini Guecellonis Tempeste advocati Tarvisii, dedit concessit in feudum et iure feudi magistro Guillelmo phisico qui nunc moratur in Annoallo filio magistri Federici ciroici de Tridento pro se et suos heredibus»).

(68) AN, b.53, VIII, f. 33 v, App., III, 23. Il documento dimostra come il cerimoniale di investitura sia ancora quello classico ed esprime nella più consolidata delle forme la tendenza di Meladugio a legare a sé con vincoli di natura feudale la parte di patrimonio che gli spettava: «dominus Menadius in robur confirmationem concessionis predicte cum baculo quem in suis manibus tenebat ipsum Iohannem coram eo flectis genibus constitutus de dicto feudo legitime investivit in signum perpetue dilectionis et fidei conservandæ».

(69) Nel mese di febbraio del 1339, a Noale sotto il portico della casa di Bertone di Alvernia, Ziliolo affitta a Bertone da Maerne un sedime nella medesima località per la durata di cinque anni (AN, b.53, VIII, f. 24 v).

(70) AN, b.53, VIII, f. 75 r. Ai beni fondiari dei Tempesta nel distretto Trevigiano, si

Anche l'area pedemontana era infiltrata dalle proprietà dei Tempesta. Un mandato di procura del 1339, rivolto al notaio Corrado Truyone, il gastaldo di Crespignaga autorizza quest'ultimo ad affittare e revocare contratti di affitto relativi alle terre di proprietà dei Tempesta poste nelle Ville di Crespignaga, Biadene, Muliparte, non lontane dal centro di Cornuda; inoltre venivano considerate terre ubicate a Caselle di Altivole, Manzolino, Fonte di Asolo ed «alias suas terras spectantes et modo quolibet pertinentes dicto castro de Crespignaga»⁽⁷¹⁾. Dall'elenco delle località si comprende la vastità dei possessi tenuti dai signori di Noale in questa parte del Pedemonte.

Qualche isolata spia lascia intravedere anche l'indotto, per così dire, connesso al grande possesso fondiario. Il grande proprietario era interessato infatti anche alle attività legate in via indiretta allo sfruttamento della terra, come ad esempio l'allevamento del bestiame⁽⁷²⁾. Al riguardo l'importante e delicato ruolo di esattori dei dazi nella città di Treviso (soprattutto quello sugli animali) doveva aver procurato ai Tempesta ingenti introiti di carattere finanziario, ma probabilmente anche proventi

aggiungono quelli nel Padovano ed in particolare nel territorio dell'attuale comune di Borgoricco (AN, b.53, VIII, f. 8 v). Nel marzo del 1338 a Noale davanti al ponte della porta Trevisana viene concluso un contratto di acquisto di un manso di 23 campi per 300 lire di piccoli posto a S.Eufemia (oggi frazione di Borgoricco) fra Bartolomeo ed Andrea fratelli nonchè figli di prete Nascimbene da S.Eufemia «paduanus districtus» venditori ed Ognibene detto Bellino da Mazzacavallo fu mastro Antonio, acquirente per conto di Guecello Tempesta. Il confine del distretto trevigiano con quello padovano passava vicino a Buchignana (l'attuale Sandono di Massanzago) allora distretto di Treviso. Massanzago invece, oggi capoluogo di comune, era allora come oggi nel distretto padovano. Entrambi appartengono oggi alla diocesi di Treviso, pur trovandosi in provincia di Padova. L'antica Buchignana in particolare, ha conservato la matrice diocesana gravitando da secoli nel territorio noalese.

⁽⁷¹⁾ AN, b.53, VIII, f. 36 v, App., III, 25. Molioperto, una delle *ville* che Corrado Truyone doveva controllare, apparteneva alla pieve di Cornuda (MARCHESAN, *Treviso medievale*, I, p. 457). Il Verci collega il centro plebano del Pedemonte ai da Camposampiero «...esso Tempesta et amici suoi si ritirarono alli loro castelli, cioè i Tempesta a Noale, li Caminesi a Camino, l'Onigo ad Onigo, il Camposampiero a Cornuda» (VERCI, *Storia della Marca*, IX, doc. MXXXI, p.120). L'esistenza di un castello a Cornuda appartenuto ai da Camposampiero è un dato interessante; poco lontano si trovava infatti quello di Crespignaga che a questa altezza cronologica, come risulta da un documento noalese, appartiene alla famiglia Tempesta. Forse i due castelli, potrebbero essere appartenuti in passato ad un unico ceppo.

⁽⁷²⁾ Come emerge dalla documentazione noalese, parecchi sono i contratti di soccida posti in essere da procuratori della famiglia Tempesta (AN, b.52, VII, 1333, agosto 1; AN, b.52, VII, 1333, ottobre 30; AN, b.52, VII, 1334, gennaio 6).

in natura e quindi forse gli stessi animali. Una sporadica traccia documentaria che attesta il livello dell'allevamento equino presso i Tempesta è rappresentata da una transazione contenuta in un atto stipulato a Camposampiero il 27 maggio 1333 «in Campo Sancti Petri sub quadam domo sive lobia posita ante pontem domus magne de Campo Sancti Petri», le cui parti contraenti sono rappresentate da diversi personaggi, fra i quali vi sono figure di spicco, come il «nobillis miles dominus Tissonellus de Campo Sancti Petri filius quondam bone memorie domini Tissonis», o come i da Ponte di Padova ed un altro padovano della contrada di S. Fermo. L'oggetto del contratto è costituito da un cavallo di grande valore patrimoniale comperato dal gruppo dei padovani da Castellano, villico di Noale e gastaldo di Guecello Tempesta. L'acquisto era relativo a «uno sompede baio cervato balçano pede sinistro posteriori stelato in fronte ab eo empto habito et recepto». L'entità della somma sborsata, in considerazione dei tempi era assai ingente, adeguata del resto alla qualità sociale dei contraenti ben in grado di sostenere una cifra tanto esorbitante, peraltro soddisfatta in oro sonante, non in soldi veneti piccoli o grossi:⁽⁷³⁾ «promiserunt dare et solvere ducentos florenos boni auri et iusti ponderis Castelano quondam Trabuchi»⁽⁷⁴⁾.

1.4 Le infrastrutture: il mulino e la canipa

Nei secoli del pieno e basso medioevo investire nell'acquisto od ottenere in feudo mulini o i diritti ad essi connessi era una forma di impiego di risorse finanziarie assai redditizia. La grande proprietà fondiaria, della quale, com'è noto, erano titolari anche chiese, abbazie e monasteri, aveva una vitale necessità che le strutture adibite alla conservazione e allo stoccaggio non si trovassero molto lontano dai fiumi. Infatti non solo l'energia prodotta dai corsi d'acqua permetteva la quasi capillare presenza dell'attività molitoria, quindi la trasformazione delle gra-

⁽⁷³⁾ Indubbiamente si trattò di una transazione assai rilevante non solo per la somma sborsata ma anche e soprattutto per la qualità della moneta impiegata, trattandosi appunto di fiorini d'oro. A questo proposito va rilevata l'osservazione portata da Mueller quando afferma che «per la realizzazione di grossi affari, è ovvio, i mercanti del trevigiano avranno usato quelle monete d'oro che si trovavano in circolazione e in particolar modo i fiorini di Firenze» (MUELLER, *Monete coniate e monete di conto*, p. 326).

⁽⁷⁴⁾ AN, b.52, VII, 1333, maggio 27, App., III, 1.

naglie in farina, ma la vicinanza ai fiumi era dettata anche da evidenti ragioni legate al trasporto dei prodotti (75).

I due corsi d'acqua che interessano il territorio noalese, il Marzenego ed il Muson, furono in passato fonte di ricchezza anche per la possibilità di sfruttare le loro acque mediante i mulini, numerosi ed attivi fino a non molti anni fa. Proprio i mulini, come è noto, furono una delle fonti primarie di ricchezza per i grandi feudatari come per i piccoli vassalli, o per i grandi enti ecclesiastici, episcopati od abbazie; attorno ai mulini infatti era un pullulare di vita di uomini che provenivano dalle varie regole o ville, ed essi diventavano quotidianamente uno dei luoghi di mercato, ma anche di scambio di notizie ed informazioni legati alla vita di ogni giorno (76).

Guecello Tempesta, e non di meno i figli, non era insensibile, come altri signori del tempo al possesso di questo bene patrimoniale. Dell'interesse della famiglia degli Avvocati dell'episcopato trevigiano al possesso di mulini parla un documento relativo alla divisione dei beni di famiglia del 1318. Ai fratelli Guecello ed Artico, assieme ad altri beni, toccano «mollendina de Castrofranco» oltre al «mollendum de Castro Alverio». Si tratta, in quest'ultimo caso, di quel territorio oggi denominato Castelliviero, spesso presente nei registri del notaio Prosdocimo da Asolo, antica sede castrènse il cui territorio si trovava e si trova ancora oggi immediatamente a sud del fiume Muson verso l'antica pieve di *Çuglanicum* (Zianigo), quindi in *Paduana* (77).

(75) A Padova, ad esempio, già nella seconda metà del XII secolo, i canonici affittavano *poste* di mulino, vere fonti primarie di ricchezza, delle quali erano proprietari nei pressi Ponte Molino lungo il Bacchiglione. Infatti, verso gli anni settanta dello stesso secolo sorgono contrasti sulla titolarità della decima dei mulini fra le varie componenti del clero urbano: capitolo della cattedrale, fraglia dei cappellani, monaci di S. Giustina (BORTOLAMI, *Acque, mulini e folloni*, p. 290).

(76) Molti mulini ad acqua dei quali sia stato possibile in qualche modo ricostruire la storia, vantano origini signorili, e molti di essi dipendevano da monasteri le cui comunità religiose, spesso assai numerose per servitori, vassalli, domestici, consumavano enormi quantità di farina. Anche se lontana nel tempo, (quindi non immediatamente confrontabile con la nostra realtà, ma pur sempre interessante), una fonte parla di «circa 2000 *muids* all'anno — vale a dire più di 420 ettolitri — a Corbie nel IX secolo, secondo il calcolo dell'abate Alardo, che pure ometteva di considerare, in questa stima, il servizio incaricato dell'alimentazione degli ospiti». Secondo la legge bavara ad esempio il mulino era un «Pubblico» anche solo per il fatto che degli uomini lì si incontravano per scopi degni essere tutelati come il mercato (BLOCH, *Lavoro e tecnica nel Medioevo*, p. 95).

(77) AN, b.52, V, 1331, dicembre 14; AN, b.52, VII, 1334, febbraio 24. Vale a dire

Poteva accadere che al possesso dei mulini fosse collegato quello di altri beni fondiari ad esso pertinenti. Infatti nel 1334 a Noale nella casa del notaio Prosdocimo da Asolo viene concluso un contratto di livello di un mulino in presenza di importanti testimoni, fra i quali Giacomo Lolio, *gastaldio* del castello dei Tempesta a Brusaporco, Alberto Cacciatore da Pombino fu Bartolomeo Ruzerio, Castellano fu Domenico, un Totonico pure da Piombino, Pietro de Vico da Noale, figlio del fu Padovano sarto da Padova, e Pietro *de Valle* (uno dei massimi rappresentanti del notariato trevigiano, membro del Consiglio dei Trecento a Treviso nel «gradus major» del quartiere del Duomo)(78). L'attore del contratto era Castellano fu Trabucco, *gastaldo* di Guecello Tempesta, procuratore del signore di Noale che investiva il mugnaio Andrea Longo, di un manso di terra a Ronchi di Trebaseleghe, confinante con terre di un'altra potente famiglia trevigiana, quella dei Bonaparte (79). Il terreno con una posta di molino sul fiume Marzenego veniva affittato a livello ad Andrea Longo ed ai nipoti, figli del defunto fratello Nascimbene, assieme a Leonardo detto Formiga, ed ai figli ed eredi di Pietro dai Buoi. Il canone annuo doveva essere corrisposto alle varie scadenze contrattuali, «*suis periculis et expensis*», nel palazzo dei Tempesta a Treviso, oppure «*in Annoallo ad eius canipam*», cioè nei magazzini (posti probabilmente nel *palacium*) destinati all'ammasso di derrate prodotte nella loro contea: nel documento viene considerata anche l'eventualità che

nel territorio che fu parte del distretto del Comune di Padova per molti secoli ma nella giurisdizione ecclesiastica del vescovo di Treviso. Oggi la stessa circoscrizione territoriale appartiene al comune di Mirano. Cfr. qui nota 59.

(78) MARCHESAN, *Treviso medievale*, I, p. 90. Pietro *de Valle* è anche latore di una importante ambasceria da parte del Comune di Treviso presso il doge di Venezia nell'aprile del 1317, nella quale si perorava la causa di una fornitura di 2000 staia di grano al Comune di Treviso (MARCHESAN, *Treviso medievale*, I, p. 311-312); fu inoltre autorevole procuratore dei Tempesta durante il processo del 1314, sulla legittimità della loro riscossione delle mude (PICOTTI, *I Caminesi*, p. 307). «Petrus de Valle f. Litaldi not., sind., proc. et curator Advocatorum, curator dom. Çilioli exactor momposture» (*Il Processo Avogari*, p. 669). Fra i procuratori nominati il 7 novembre del 1314 durante la fase dibattimentale, vi è anche Manfredo di Giovanni da Urbino, la cui figlia Clara nel 1334 sposò a Noale Turpino da Ponte, membro autorevole di famiglia padovana molto influente, con beni nel territorio oggi appartenente al comune di S. Maria di Sala (S. Angelo) e spesso presente nei registri noalesi (AN, b.52, VII, 1334, aprile 12, App., III, 13; ASP, *Notarile*, v. 3428).

(79) AN, b.52, VII, 1334, giugno 21, App., III, 14.

i signori di Noale si fossero recati a Ronchi ⁽⁸⁰⁾. Dieci anni più tardi (1344) i Tempesta esercitavano ancora diritti signorili su un altro mulino al di fuori della contea posto lungo il Musone, a Mazzacavallo (forse nello stesso sito di quello esistente oggi nel territorio di Zeminiana)⁽⁸¹⁾. Il contratto di affitto prevedeva che «Annoallum ad canipam dominorum advocatorum conducere octo staria tarvisinas boni mundi et sici frumenti ad mensuram tarvisinam».

Di un altro mulino del territorio noalese si fa menzione in due distinti documenti ⁽⁸²⁾. Si tratta con certezza di un mulino sul fiume Marzenego, posto a poca distanza dal *castrum*, corrispondente a quello presente oggi lungo la strada che esce dalla porta del castello in direzione ovest. Prossimo alla *villa* di Buchignana, il mulino confinava ad est con la strada per Cappelletta di Noale e a sud con la strada che conduce alla località oggi chiamata Sandono, la quale prosegue in direzione di Camposampiero e quindi Vicenza ⁽⁸³⁾. Nel primo documento, quello del 1333, la struttura risulta ceduta a titolo di affitto per sette anni dal mugnaio Giovanni del fu Giacomo Longo di Noale a Rolando detto Vecchio da Buchignana, al fratello Antonio ed al nipote di nome Giacomo figlio del fu Albertino. La località è detta essere «in teritorio An-

⁽⁸⁰⁾ Il canone consisteva in una gallina con 25 uova alla festa di Pasqua, 8 stia trevisane di frumento e due polli alla festa di san Pietro alla fine di giugno, 8 stia di miglio ed 8 di sorgo alla festa di S. Michele, un'anatra ad Ognissanti, due spalle di maiale, due focacce oltre a 20 soldi di piccoli alla festa di S. Stefano, due galline a Carnevale ed una gallina ed un pollo se il signore o suoi eredi si recassero a Ronchi (AN, b.52, VII, 1334, giugno 21, App., III, 14).

⁽⁸¹⁾ Il 7 aprile del 1345 viene steso un documento «in teritorio de Zumigliana ante molendinum positum in dicto teritorio super flumen Musonis»; fra i testimoni è presente anche «domino presbitero Pasqualino tunc rectore ecclesie Sancte Marie de Zumigliana», l'antica chiesa pievana (AN, b.53, VIII, f. 82 v). Oggi il mulino è dismesso, ma le sue strutture fanno pensare ad un'attività molitoria molto fiorente in passato. Quasi sicuramente nello stesso sito, sul fiume Muson, si trovava quello di Mazzacavallo con due ruote e la casa coperta di coppi, che nel mese di luglio del 1344, Bartolomeo detto Minocio fu Trevisano da Villanova (un'altra importante sede di un *castrum* ormai scomparso, posto non lontano lungo la direttrice dello stesso fiume) e Pietro fu Patavino da Castelliviero (ancora un castello molto vicino lungo il Muson, sul cui mulino i Tempesta vantavano diritti), subaffittano ad Agordino fu Galesio. La stessa struttura era stata a suo tempo affittata ai due contraenti dal defunto Meladugio Tempesta (AN, b.53, VIII, f.72 r).

⁽⁸²⁾ AN, b.52, VII, 1333, giugno 7, App., III, 4; AN, b.53, VIII, f. 32 r, App., III, 22.

⁽⁸³⁾ Risulta oggi ben restaurato e con la ruota ancora in funzione a fini conservativi. La porta che esce dal castello di Noale in direzione di Camposampiero è detta nei documenti trecenteschi *versus Vincentiam* (Cfr. p. 122-123).

noallis ubi dicitur ad cursum super flumen Marçinegi»; al mulino sono annesse anche pertinenze, cioè una casa di paglia e prati attorno all'edificio, oltre ad una chiusura attigua con alberi e viti il cui valore di stima viene fissato in 82 lire di denari piccoli. Nel documento si stabiliva che oltre al valore dell'affitto espresso in denaro da consegnarsi ogni anno al mugnaio di Noale, si dovessero recapitare a rischio e pericolo dei contraenti (nonostante la brevità del tragitto) dentro al castello «ad canipam domini advocati positam in Annoallo» alcuni prodotti, dei quali si fa seguire l'elenco ⁽⁸⁴⁾.

Sei anni dopo, nel 1339, «in castro Annoallis sub loça dicti castris», in presenza di vari testimoni, fra i quali un Alvarotti da Padova, ad un anno di distanza dalla morte del padre, Meladugio Tempesta a nome suo e dei fratelli Nicolò e Vampo cede a livello a Rolando detto Vecchio da Buchignana una posta di mulino sul fiume Marzenego con le pertinenze, costituite ora da due case di cui una coperta di coppi.⁽⁸⁵⁾ Si tratta della stessa posta di mulino sul Marzenego nel luogo detto ancora «al corso» ricordata nel documento del 1333 sopra citato, passata dalla disponibilità del mugnaio Giovanni del fu Giacomo Longo da Noale a quella diretta dei Tempesta, sulla quale la famiglia, come abbiamo visto, vantava allora dei diritti di natura patrimoniale ⁽⁸⁶⁾. Rolando detto Vec-

⁽⁸⁴⁾ Si tratta di «undecim staria boni mundi et sici frumenti ad mensuram Tarvisii ad festum Sancti Petri mensis iunii, undecim staria milici ad festum Sancti Michaelis, tresdecim staria spelte ad dictum festum, duas spalas porci et quatuor libras parvorum ad festum Sancti Stephani de Natali et duas galinas ad Carnis privium» (AN, b.52, VII, 1333, giugno 7, App., III, 4).

⁽⁸⁵⁾ Nicolò e Vampo figli della seconda moglie di Guecello Tempesta, cioè Caterina da Lozzo, risultano a questa data ancora imberbi. In un documento del mese di ottobre del 1344 steso a Padova nel cortile della sua casa, «nobilis vir dominus Henricus de Lucio filius quondam nobilis viri domini Guidonis de Lucio», fratello di Caterina seconda moglie di Guecello Tempesta, agisce in qualità di «tutor et tutorio nomine nobilium viro- rum Nicolai et Vamppi fratrum, filiorum, heredum quondam egregii militis domini Guecelonis Tempeste» (AN, b.53, VIII, f.76 v). Enrico è uno dei quattro figli di Guido- ne da Lozzo marito di Verde figlia di Belearдино da Nogarola (COMACCHIO, *L'ospedale di Noale*, I, p. 153; AN, b.53, VIII, f.32 r, App., III, 22).

⁽⁸⁶⁾ Nella stessa località Castellano villico di Noale nel mese di marzo del 1334, compera per conto di Guecello Tempesta un campo e mezzo di terra, col probabile obbiettivo di allargare la proprietà attorno al mulino. Il venditore era Giovanni figlio del fu Giacomo Longo mugnaio (il precedente fittavolo del mulino dei Tempesta posto sul Marzenego): «dictus Iohannes precio suprascripto fecit dicto Castellano recipienti, stipulanti et ementi pro dicto domino Gecellone et suis heredibus datam, vendicionem et traditio-

chio, da Buchignana, rimane ora unico contraente e il contratto di affitto si era trasformato negli anni in livello rinnovabile, come si era verificato nel caso del mulino dei Tempesta a Ronchi di Trebaseleghe (87). I beni prodotti nei terreni pertinenti al manso erano da portare a discrezione (pare del signore) a Noale oppure a Treviso «ad domum dominorum advocatorum».

La disponibilità dei mulini può essere anche nelle mani dei Tempesta uno strumento per il conseguimento di importanti relazioni sociali. Lo testimonia il caso del mulino di Stigliano, molto probabilmente a ridosso dell'importante omonimo castello di proprietà del vescovo di Treviso (88). Potrebbe trattarsi infatti dello stesso mulino che nella prima metà del secolo XIII, dopo essere appartenuto ai Tempesta, passò con altri beni all'Ordine dei Cavalieri Teutonici (89). In un contratto di affitto del mulino è infatti presente il procuratore dell'Ordine, *dominus* Nicoletto Viaro *de Veneciis*, a tale scopo preposto da Ernoino de Ortenberg (90) di evidenti origini transalpine, come altri immigrati d'oltralpe presenti nel territorio di Stigliano (91). Si tratta dell'affitto a Benedetto

nem ad proprium in perpetuum de uno sedimine terre arborate et vidgate, aratorie cum una domo paleata supraposita quod potest esse circa unum campum et dimidium, iacentem in teritorio de Annoallo in loco ubi dicitur ad cursum» (AN, b.52, VII, 1334, marzo 22).

(87) Cfr. qui note 79-80.

(88) TRAMONTIN, *La diocesi e i vescovi*, p. 365; BISCARO, *Le temporalità*, p. 54.

(89) Il mulino forse insisteva nello stesso sito di quello attivo fino a non molto tempo fa e assai importante per l'economia della zona, posto proprio di fronte al castello di Stigliano sopra l'argine del fiume Muson. E lì potrebbe essersi trovato quello che viene donato quasi un secolo prima da Guido figlio di Artico Tempesta all'Ordine teutonico (CAGNIN, *La controversa donazione del castello di Stigliano*, p. 108-109). BORTOLAMI, *Frontiere politiche e frontiere religiose*, p. 32.

(90) «Ernoino de Ortenberg ordinis Sancte Marie fratrum alemannorum provincialis Lombardie et Tuscie». La presenza di Nicoletto Viaro nel territorio è ulteriormente documentata in un atto del mese di novembre del 1344. Infatti a Mazzacavallo, nel cortile di Artusio fu Domenico, in presenza di testimoni fra i quali un Bartolomeo Borgognone, Zirardo fu Giovanni «de plebe Sancti Prosdocimi» (quasi sicuramente la pieve di S. Prosdocimo di Villanova non lontano da Camposampiero), riceve in soccida alcuni animali da Gabriele fu Albertino da Crespignaga che agisce per conto del procuratore dell'Ordine Teutonico di Venezia Nicoletto Viaro (AN, b.53, VIII, f. 78 r).

(91) Ad esempio nel mese di dicembre del 1345, a Mazzacavallo nella via pubblica, davanti alla casa di Francesco callegaro, Morando figlio del fu Enrico mugnaio da Villanova riceve in deposito e salvamento alcuni animali «a Federico Sayber qui fuit de Hosterich et moratur in Stiyano» (AN, b.53, VIII, f. 84 r).

da S. Eufemia ed a Domenico da Zeminiana di «unam postam molendini dicte domus sive mansionis positam in Stiyano super flumen Munsoni cum una rota et domo paleata supraposita cum uno prato posito ultra rostem dicti molendini cum tota terra et palude actenus spectante et pertinente dicto molendino» (92). Con i medesimi contraenti viene steso, nel vicino villaggio di S. Eufemia, un secondo contratto di affitto di un mulino, per la durata di 5 anni, appartenente alla stessa casa di Stigliano dell'Ordine Teutonico, posto sul fiume Muson con ruota e casa di paglia sopra, con un prato pertinente (93). Non sarà inutile ricordare l'affermazione e la potenza che venne progressivamente assumendo l'Ordine soprattutto nel periodo interessato dalla presente ricerca.

Si comprende bene a questo punto quale importanza potesse avere un'altra struttura adibita all'ammasso di granaglie o farina ottenuta dalla macinazione e collegabile con il mulino, cioè la *canipa*. Siamo chiaramente di fronte a due strutture, mulino e *canipa*, perfettamente complementari e funzionali all'esercizio del potere signorile. Infatti, come abbiamo visto, tutti e quattro i contratti relativi ai mulini sui quali i Tempesta vantavano dei diritti contengono la clausola per la quale i beni oggetto del canone sono da recapitare presso le strutture adibite allo stoc-

(92) Il contratto risulta steso «in Maçachavallo in curtivo domus habitacionis mei Prosdocimi notarii infrascripti», si tratta cioè della casa di Prosdocimo da Asolo che, in quanto cancelliere, era uno degli ufficiali al servizio del *dominus*, come vedremo nel capitolo successivo, che per esercitare la sua attività professionale si spostava anche fuori della contea. I termini dell'accordo stabiliscono che il canone annuo da pagarsi in due *tranches* sia costituito da «dibras quinquaginta denariorum parvorum pro duobus terminis, videlicet medietatem dictorum denariorum et unum bonum capretum ad festum resurrectionis domini nostri Iesu Christi, duos bonos pullos ad festum sancti Petri de iunio, unum bonum anserem ad festum omnium Sanctorum, et aliam medietatem dictorum denariorum et duas spalas bonas porci masculi ad festum Sancti Stephani nativitatit Domini, et duas bonas galinas ad carnisprivium». La *domus* di Stigliano fu molto accorta ad inserire nel contratto quello che era un suo diritto cioè che il frumento lì macinato o commerciato fosse libero da residui della mietitura o altro, procurando se necessario anche gli operai: «Insuper promiserunt predicti Benedictus et Dominicus dicto domino Nicoletto recipienti procuratorio nomine sepedicto omni anno usque ad dictum terminum crivelare aut crivelari facere totum frumentum domus et mansionis predictae et dictus dominus Nicoletus promissit eis procuratorio nomine predicto operarios necessarios pro dicto frumento crivellando» (AN, b.53, VIII, f. 52 v-53 r, App., III, 30). I frati dell'Ordine Teutonico tenevano a Venezia una loro importante *domus*, con un priorato che controllava varie *mansiones* «Lombardie et Marchie Tarvisine» (BORTOLAMI, *Frontiere politiche*, p. 20, nota 51).

(93) AN, b.53, VIII, f. 62 r.

caggio appartenute ai signori di Noale. Del resto già dalle fonti documentarie del secondo decennio del Duecento sappiamo della presenza delle due strutture (mulino e *canipa*) presso un altro importante castello della famiglia Tempesta, quello di Orgnano, non lontano da Noale, segno questo di un'evidente ed antica consuetudine legata alle prerogative signorili dei Tempesta. In realtà per i vicini del centro castrense e delle ville si trattava di un vero e proprio obbligo⁽⁹⁴⁾. Un passaggio di notevole interesse questo in quanto la necessità di *incanipare* venne più spesso sentita come un diritto dei fruitori che come una coercizione, riscontrabile in effetti solo in qualche raro caso⁽⁹⁵⁾.

L'esistenza di una *canipa* signorile a Noale trova interessanti parallelismi in altre realtà castrensi della contea noalese come ad esempio a Scorzè, ma anche del più ampio distretto trevigiano⁽⁹⁶⁾. Infatti, pur riferita al secolo precedente, troviamo tale struttura anche nel castello di *Opitergium* e in quello poco distante di Camino, sui quali esercitarono diritti di signoria i da Camino⁽⁹⁷⁾. La presenza di una tale struttura presso la corte dei Tempesta presuppone anche l'esistenza di un ufficiale del *dominus*, cioè il *caneparius*, figura che effettivamente riscontriamo nella documentazione noalese in almeno due casi: infatti è attestata la presenza negli anni 1332-1334 circa di «Guidone canipario de eodem loco» e «Delay canipario curie Annoalli»⁽⁹⁸⁾. Presso la corte caminese

⁽⁹⁴⁾ Nel 1223 viene posta in vendita da parte del comune di Treviso il castello di Orgnano (non lontano da quello di Noale) appartenuto a Guercio Tempesta. Gli *extimatores* e *venditores* «fecerunt datam et venditionem ac investituram ad feud[um] domino Liberio de Bava de castro] et castellaro Orgna[ni]...cum una posta molendini habentem unam rotam molini, salvo [eo quod omnes] illos ville Orgnani et Crete et Camençagi debent incanipare in ipso castro Orgnani et debent facere pro unoquoque canipam unam in suo livello in ipso castro» (Gli *Acta Comunitatis*, p. 128).

⁽⁹⁵⁾ «In realtà l'obbligo di *incanipare* è constatabile solo in un numero alquanto limitato di casi, tutti cronologicamente compresi fra gli ultimi decenni del secolo XII e i primi del successivo» (SETTIA, *Castelli e villaggi*, p. 453).

⁽⁹⁶⁾ Scorzè, soggetta ai Tempesta forse già dal secolo precedente, antica sede castrense, fu incendiata nel 1242 da Ezzelino da Romano; in quel momento aveva diversi beni stoccati nel *castrum*, come ricorda il Settia: «ritroviamo tra i beni incendiati nel *castellare* di Scorzè, presso Treviso, nel 1242: vino, frumento, miglio e sorgo, cui seguono nell'elenco cavalli, vacche, capre e maiali» (SETTIA, *Castelli e Villaggi*, p. 451).

⁽⁹⁷⁾ CANZIAN, *Oderzo medievale*, p. 53.

⁽⁹⁸⁾ Un documento del mese di dicembre del 1333 riporta fra i testimoni Guidone canipario di Noale «Benincasa qui dicitur Gacinus notario de Annoallo...Guidone canipario de eodem loco» (AN, b.52, VI, 1332, marzo 19, App., II, 15); in un altro ancora

incontriamo questo rappresentante del signore il cui ufficio, peraltro associato a quello della gastaldia, si era costituito in età precedente a quella caminese quando signore del castello era il vescovo di Belluno⁽⁹⁹⁾. L'esistenza di strutture come fondaci o *canipe*, appartenute alle signorie più importanti in ambito padano-veneto, come quella scaligera o carrarese, va a suffragare l'ipotesi che l'ammasso di granaglie servisse a scopi commerciali e di esportazione più in generale⁽¹⁰⁰⁾.

Per quanto riguarda il caso di cui ci stiamo occupando, l'enorme debito accumulato da Guglielmo Camposampiero con esponenti del patriziato veneziano (in particolare la famiglia Morosini) in relazione ad una ingente fornitura di granaglie, saldato dal genero Meladugio Tempesta, come già ricordato, costituisce una indiretta indicazione delle strutture adibite all'ammasso anche a Noale negli anni precedenti la fine del dominio scaligero sul distretto trevigiano.

un canipario «Delay canipario curie Annoalli» (AN, b.52, VII, 1333, dicembre 21). Molti elementi presenti nei documenti noalesi fanno pensare con buon margine di sicurezza che Delay amministratore e fiduciario del Tempesta, sia stato il padre del famoso Uberto da Noale più volte ricordato nel presente lavoro «Ubertus notarius filius quondam Delay notarii de Annoallo» (AN, b. 52, VII, 1334, febbraio 1, App., III, 11).

⁽⁹⁹⁾ CANZIAN, *Oderzo medievale*, p. 110.

⁽¹⁰⁰⁾ Il dato emerge in uno studio di COLLODO, *Società e istituzioni*, p. 61; cfr. inoltre COLLODO, *L'evoluzione delle strutture economiche*, p. 302.

CAPITOLO II

L'ESERCIZIO DELLA GIURISDIZIONE

2.1 Uffici e apparato

L'esercizio della giurisdizione civile, penale, fiscale, presupponeva l'esistenza di un apparato amministrativo burocratico almeno embrionale, che potesse essere all'altezza della quantità notevole di istruttorie, di istanze, di pratiche da svolgere, che risultano dagli atti notarili. *L'incipit* di un registro, nel quale il notaio Prosdocimo da Asolo precisa la sua posizione giuridica all'interno dell'organigramma della curia noalese ⁽¹⁰¹⁾, richiama l'esistenza di un apparato che lascia intuire la presenza di una cancelleria signorile strutturata probabilmente, anche se in forme ridotte, sulla fattispecie di una organizzazione tipica delle principali corti signorili del Trecento. A Noale negli anni trenta del Trecento, oltre al giudice vicario Michele da Villa ed ai suoi successori e ai vari banditori (*precones*), esisteva infatti una cancelleria nella quale furono sicuramente presenti almeno tre cancellieri ⁽¹⁰²⁾: Prosdocimo da Asolo, che sovrintendeva alla fase istruttoria dei processi e delle varie istanze presentate al giudice (estensore dei registri oggetto della ricerca), Giovanni da Montebelluna e Paolo da Asolo. Altri avevano poi probabilmente il compito di registrare in *quaderni* diversi la fase dibattimentale

⁽¹⁰¹⁾ «...notarium de Asillo et notarium curie Annoalli, coram discreto et sapienti viro domino Michaeli de Villa iudice et vicario curie et comitatus Annoalli pro magnifico et potenti domino domino Guecellone Tempesta avvocato Tarvisii» (AN, b.52, IV, 1331, incipit, 1332 anno nativitatis, App., I, 32).

⁽¹⁰²⁾ Sull'esistenza di più cancellieri presso la corte noalese cfr. qui nota 148; un altro documento riferendo dei cancellieri al servizio del giudice-vicario di Noale li chiama «suos notarios» (AN, b.52, IV, 1331, novembre 2).

e le sentenze che seguivano. Qualche documento fra quelli consultati riporta infatti vari processi dibattuti a Noale e Prosdocimo ha cura di annotare, successivamente alla stesura dell'atto, a margine del documento, il provvedimento del giudice e talvolta la condanna⁽¹⁰³⁾. È ancora lui ad evidenziare l'esistenza di un altro cancelliere annotandone la presenza nell'*incipit* del registro riguardante il nuovo anno giudiziario (1332). Dopo aver precisato che il *quaternus* comprende accuse, denunce, inchieste scritte da lui, in qualità di notaio e cancelliere della curia noalese davanti a Michele da Villa giudice e vicario di Guecello Tempesta, aggiunge infatti «tunc existente socio meo ad dictum officium Iohanne notario filio quondam Petri Fabri»: si tratta del notaio e cancelliere Giovanni da Montebelluna, molto spesso richiamato nei documenti studiati. Di un altro cancelliere, cioè Paolo da Asolo, ricorrente nei documenti noalesi, parla un documento del mese di dicembre del 1331 relativo alla giurisdizione civile. Il notaio Prosdocimo da Asolo in questa causa opera quale procuratore di una delle parti e non può quindi essere funzionario rogante degli atti processuali; Michele da Villa ordina pertanto al notaio Paolo da Asolo di stendere la sentenza⁽¹⁰⁴⁾.

Dai registri trecenteschi noalesi riguardanti l'amministrazione della giustizia, che resta «il più importante dei diritti cui dava accesso la giu-

⁽¹⁰³⁾ L'annotazione a margine del documento è avvenuta in una fase successiva alla stesura dello stesso, come dimostra la diversità degli inchiostri.

⁽¹⁰⁴⁾ «Lata et pronunciata fuit dictam sententiam per supradictum dominum Michaellem de Villa iudicem et vicarium supradictum in Annoallo. Et Paulo de Asillo debet scribere dictam sententiam» (AN, b.52, V, 1331, dicembre 20). Nelle cancellerie istituite presso le corti signorili trecentesche italiane più importanti, definite «organi di mediazione» in quanto uffici atti alla produzione documentaria, gli operatori sono notai pubblici, dotati per ciò stesso di *publica fides*, legati da un rapporto di fiducia con il *dominus*. Infatti i notai attivi in una delle cancellerie signorili più grandi come quella scaligera, vengono definiti in modo da sottolineare il legame con il signore e la funzionalità del loro operato rispetto al mantenimento delle strutture di dominio: Nicola di Princivalle è detto *cancelarius, notarius*, seguito dall'aggettivo *noster e scriba*, mentre nel 1313, Bonaventura da S. Sofia si sottoscrive come «notarius et ipsius domini vicarii scriba» (GALLO, *Appunti per uno studio delle cancellerie*, p. 127). Quanto a Noale, l'esistenza nella matura età veneziana di metà Quattrocento, di una cancelleria definita nei documenti *parva*, manifesta non solo l'esistenza di una struttura amministrativa e burocratica di un certo livello ma anche la possibilità che le origini possano venire da lontano e non solo, ma vadano a saldarsi molto probabilmente con l'apparato trecentesco. Esse inducono ad ipotizzare altresì la contemporanea presenza di un'altra cancelleria che potremmo chiamare quindi *magna* (FERSUOCH-ZANAZZO, *Archivio comunale di Noale*, p. XXVII).

risdizione»⁽¹⁰⁵⁾, emerge un tipo di formulario che rispondeva a criteri di una solida conoscenza della dottrina giuridica, nutrita dalle elaborazioni dei grandi commentatori medievali, riferite in sostanza al diritto romano. Il notaio e cancelliere Prosdocimo da Asolo, muovendosi fra «statuta et ordinamenta curie Annoalli», dimostra capacità professionale e fa spesso riferimento alle norme statutarie della contea noalese (purtroppo non pervenute), che erano emanazione diretta della volontà del signore di Noale. Gli atti contenuti nel registro notarile relativo alle «accusationes, denunciationes, et inquisitiones», contengono le istanze rivolte al giudice Michele da Villa per supposte violazioni degli statuti noalesi. Infatti nella conclusione di molti atti viene sempre invocata l'applicazione degli statuti vigenti nel *comitatus* noalese, ma si ricorda anche che l'azione di rilievo penale, come meglio vedremo, viene sentita come lesiva dell'onore del signore.

Nella curia noalese ci troviamo in presenza di una configurazione giuridico-istituzionale, nella quale anche la semplice manifestazione verbale contro il signore veniva considerata reato⁽¹⁰⁶⁾. Si tratta di quell'onore e di quel rispetto dovuto al signore in quanto tale. Esso diventava prerogativa del *dominus*, che poteva pretendere dai suoi sudditi l'atteggiamento filiale e devoto anche in grazia del *bonum* e della *pax* di cui egli era garante beni che egli amministrava di cui i sottoposti godevano come d'un *beneficium* in virtù di un rapporto di dipendenza signorile non espresso ma sotteso alla «societas hominum».

I *quaterni* relativi alla giurisdizione sia civile sia penale riguardano per lo più la parte istruttoria delle varie cause. Da quanto si può notare compaiono solo poche sentenze. Molto probabilmente esse erano contenute in altri *quaterni*; non è pertanto possibile osservare sempre il processo sino alla fase conclusiva. Si possono leggere però le pene che sarebbero state comminate alle parti citate in giudizio qualora non si fossero presentate dopo le notifiche dei *precones*, penalità evidentemente previste negli statuti noalesi. La pena in caso di contumacia, per i reati più gravi, era pesante: «si usque ad tercium diem non venient

⁽¹⁰⁵⁾ CANZIAN, *Oderzo medievale*, p. 52.

⁽¹⁰⁶⁾ Davanti al giudice e vicario di Noale, Nasso da Maerne viene accusato di aver offeso l'onore del signore. Un teste da lui prodotto a sua difesa, il taverniere Meneghino da Robegano, dichiara che «nunquam audivit dictum Nassi dicentem aliqua verba contra honorem dicti advocati et sue iurisdictionis» (AN, b.52, V, 1332, novembre 27).

quod sint et esse debeant in banno curie et comittatus Annoalli averis et personarum»⁽¹⁰⁷⁾. Il termine «banno» in questo caso sta per bando ed equivale all'esilio. Il bando, però, presenta caratteri di distinzione non solo per la derivazione storica (più che dal diritto romano, da quello barbarico), ma anche per la specificità che è quella della contumacia del reo⁽¹⁰⁸⁾.

A Noale Michele da Villa è giudice unico ed è lui che amministra la giustizia in senso ampio in nome sempre di Guecello Tempesta, che lo ha insignito suo giudice e vicario. A lui vengono rivolte tutte le istanze che intendono provocare un giudizio su determinati fatti. La posizione di *vicarius* spiega la sua funzione: egli applicando la norma statutaria «secundum formam iuris et statutorum curie Annoalli», rappresenta il *dominus* stesso, in quel momento Guecello Tempesta unico ed indiscusso signore della «curia et comittatus de Annoallo». Nell'espletare la sua funzione giudicante si avvaleva anche dell'istituto della delega *ad consulendum* come anche a sentenziare⁽¹⁰⁹⁾. Il 23 gennaio del 1333 con atto sovrano della sua giurisdizione «delegavit discretum et sapientem virum dominum Petrum de Civitate Belluni ad consulendum», una de-

⁽¹⁰⁷⁾ AN, b.52, IV, 1331, ott. 11, App., I, 30. In età medievale il *bannitus* rappresentava il colpito dal banno; da ciò il concetto moderno di bandito nel senso di «ricercato dalla giustizia», «esiliato messo al bando» (SERGI, *Villaggi e curtes*, p. 12).

⁽¹⁰⁸⁾ Reità che può anche mancare, prevalendo su quella la semplice disobbedienza al magistrato. Il *bannitus* veniva iscritto nei *libri bannorum*, dei quali si dava lettura nei consigli comunali e si prescriveva di gridarne il contenuto ai banditori. La pena del bando doveva essere pronunciata da un magistrato, e capita che prima di pronunciarla avveniva una seconda citazione (BANDINI, *Contributo all'interpretazione*, p. 86-87). Infatti nei documenti noalesi, abbiamo un preciso riscontro della reiterazione del pronunciamento del giudice, come risulta da due documenti del 1332 nei quali si prescriveva ad Alberto Carario accusato di omicidio di presentarsi davanti al giudice entro tre giorni. «Eo die in Fossa de Sçorçadis super dicto sedimine Çaninus preco curie Annoalli clamavit tale fore preceptum dicti domini Michaelis, quod Albertus Cararius predictus comparere deberet coram dicto domino Michaeli hinc ad tercium diem venturum ad se excusandum de predictis pena et banno averis et personarum» (AN, b.52, IV, 1332 giugno [...], App., I, 33). Il 4 luglio il giudice e vicario di Noale torna a pronunciarsi «cum Albertus Cararius...accusatus et denunciatus fuerit a Dominico dicto Mengo marico de Fossa de Sçorçadis...et dicta occasione legitime citatus fuit per Çaninum preconem curie Annoalli, quod certo termino iam ellapso comparere deberet coram dicto domino vicario...quod si usque ad tercium diem non veniet quod sit et esse debeat in banno curie et comittatus Annoalli averis et persone» (AN, b.52, IV, 1332, luglio 4, App., I, 35).

⁽¹⁰⁹⁾ «produxisse et alegasse quicquid producere et alegare voluerint super dicto processu et solvisse dicto iudice delegato» (AN, b.52, VI, 1333, gennaio 23).

lega cioè, forse limitata alla consulenza quale poteva essere quella di un perito e non estensibile alla esecutività della sentenza, che resta l'aspetto ultimo e fondamentale in un processo e spetta solo al giudice⁽¹¹⁰⁾.

L'apparato giudiziario noalese esplicava la sua azione soprattutto attraverso la figura del giudice e vicario di Guecello Tempesta, il citato Michele da Villa e poi del successore Thomeo de Bonomo, coadiuvati dai loro ufficiali. La struttura organica delle magistrature evidenzia non solo l'assenza di un collegio di giudici nella fase istruttoria, ma anche la sostanziale inappellabilità in sede giudicante, fatto salvo qualche rarissimo caso che meglio vedremo più avanti.

I luoghi ove veniva amministrata la giustizia cambiavano, e ciò forse in relazione alla gravità dei fatti denunciati: capita che il processo avvenga nella casa di Prosdocimo da Asolo come pure in quella di Michele da Villa, ma anche «in castro Annoalli», la odierna rocca, ove forse si dibattevano le cause più importanti. Nel 1331, un grave fatto di violenza carnale, ad esempio, viene giudicato «pro tribunale sedente» dal giudice Michele de Villa «in castro Annoalli»⁽¹¹¹⁾. Ma la giustizia a Noale veniva anche amministrata «ad banchum ubi redditur ius» che si trovava «in palacio comunis»⁽¹¹²⁾. Dalle fonti documentarie sappiamo che esisteva pure un «palacium racionis»⁽¹¹³⁾; probabilmente si tratta dello stesso edificio. La celebrazione di un processo, dunque, avveniva come nelle città più grandi, presso il palazzo del comune o della ragione nei vari settori nei quali era diviso⁽¹¹⁴⁾. Spesso davanti a tale edificio, che si trovava poco lontano dalla porta Trevisana, il banditore per incarico del giudice annunciava a voce alta il dettato della sua disposizione.

Negli anni trenta del Trecento collaboravano con il tribunale i *precones* (sono stati contati ben sette araldi o banditori), i quali avevano il

⁽¹¹⁰⁾ È interessante notare come per la prima volta, in un unico processo, sia evidenziata la presenza di due cancellieri della curia noalese «...et super toto processu facta occasione predicta coram dicto domino Michaeli scripto per Prosdocimum de Asillo notarium et Iohannem notarium de Montebelluna...» (AN, b.52, VI, 1333, gennaio 23).

⁽¹¹¹⁾ AN, b.52, IV, 1331, marzo 19, App., I, 12. La medesima formula «pro tribunali...» ricorre anche in AN, b.52, V, 1331, novembre 2; AN, b.52, V, novembre 26; AN, b.52, V, 1331, dicembre 20; AN, b.52, VI, 1332, maggio 20.

⁽¹¹²⁾ AN, b.52, IV, 1332, luglio 4, App., I, 35; AN, b.52, IV, 1332, agosto 26.

⁽¹¹³⁾ AN, b.52, IV, 1332, luglio 27, App., I, 36.

⁽¹¹⁴⁾ Nei registri noalesi del cancelliere Prosdocimo da Asolo emerge che a Padova esisteva un *discum gambelli*: AN, b.52, VI, 1332, luglio 16.

compito di rendere pubbliche le decisioni del giudice «cum voce pre-conia» e ciò avveniva quasi sempre nello stesso luogo, cioè davanti alla porta Trevisana, sopra il ponte del reffosso del borgo⁽¹¹⁵⁾.

L'importanza dei registri del notaio Prosdocimo è fondamentale anche perché apporta notizie ed esempi non solo sull'esercizio della giurisdizione criminale, ma anche su quella civile in un arco cronologico compreso tra il mese di ottobre del 1331 e quello del marzo del 1333. Le imbreviature contenute nel registro riguardano in buona parte ingiunzioni di pagamento per debiti, sequestro di beni per insolvenza anche di debiti contratti per pane e vino nelle varie taverne, ma anche la nomina di saltari, ed altri aspetti riguardanti l'esercizio della giurisdizione come ad esempio la nomina di procuratori alle liti o negli accordi di pace fra le parti⁽¹¹⁶⁾.

2.2 La giustizia civile e criminale: una casistica

I casi che si potevano presentare erano i più vari. Possiamo, ad esempio, seguire alcune modalità operative della giustizia civile noalese attraverso le vicende giudiziarie di un importante ente monastico veneziano, ovvero S. Croce, tra il 1331 e il 1332. Il 4 novembre del 1331 il precone di Noale, Domenico-Ragazzo, riferisce di aver provveduto al sequestro di «omnes fructus redditus et proventus» che erano dovuti a Giovanni de Busselechio priore del monastero di S. Croce, e ciò «ad petitionem ser Pasquali de Salzano» e prodotti nelle terre presso il castellaro di Robegano⁽¹¹⁷⁾. Ed ancora il 19 marzo dell'anno seguente si

⁽¹¹⁵⁾ «...imposuit et comissit Çanino de la Çaramella preconii curie Annoalli quod voce preconia publice proclamare et vocifferare debeat super pontem reffoxii burgi Annoalli quod est ante Portam Trivisanam» (AN, b. 52, IV, 1331, luglio 27, App., I, 19); «...imposuit et comissit Çanino de la Çaramella preconii curie Annoalli quod proclamare et vocifferare debeat super pontem reffoxii fovee burgi Annoalli» (AN, b. 52, IV, 1331, ottobre 11, App., I, 30).

⁽¹¹⁶⁾ Sono particolarmente frequenti i debiti per consumazioni di pane e vino nelle varie taverne di Noale e della sua contea ripetutamente documentate: AN, b. 52, V, 1331, novembre 2; AN, b. 52, V, 1332, marzo 9; AN, b. 52, VI, 1332, maggio 5; AN, b. 52, VI, 1332, novembre 17; AN, b. 52, VI, 1333, gennaio 16. Molto probabilmente una delle più antiche osterie noalesi è quella che anche oggi si chiama «Alle due spadex». Nel primo Quattrocento viene annoverata una locanda noalese munita del suo portico detta «hospitium a Spata» (PESCE, *Vita socio-culturale*, p. 12).

⁽¹¹⁷⁾ AN, b. 52, V, 1331, novembre 4. Nei registri noalesi di Prosdocimo da Asolo si

presentano davanti al giudice di Noale il monaco Guglielmo de Buselechio rappresentante del priore Giovanni e dei monaci, oltre a Pasquale da Salzano creditore nei confronti del monastero. Il giudice nella sentenza dispone che l'atto liberatorio per avere valore giuridico doveva essere ratificato anche dal capitolo del monastero; in assenza di tale manifestazione di consenso il contratto sarebbe stato nullo. Si tratta di un documento che coinvolgeva un monastero importante come quello appunto di S. Croce di Venezia, prodotto finale di un dibattito e di una sentenza della giustizia civile, affrontato presso il tribunale di Noale per la sicura presenza nella *curia* noalese di beni e possedimenti appartenuti al predetto ente monastico, del quale ser Pasquale da Salzano era il procuratore⁽¹¹⁸⁾.

I beni che potevano essere sottoposti a sequestro, in relazione al mancato assolvimento di accordi pattizi, riguardavano una svariata tipologia: il precone Zanino riferisce al notaio Prosdocimo di aver sequestrato in via conservativa, «duos bussos apium» (due favi) e depositato presso Bartolomeo da Trebaseleghe a richiesta di Guercio Segalla (in veste evidentemente di procuratore). Rimane salva l'eventuale ipoteca in modo tale che se qualcuno avesse vantato dei diritti su tali beni poteva presentarsi lo stesso giorno davanti al vicario di Noale per l'escussione⁽¹¹⁹⁾.

Passando alla giustizia criminale, i registri di Prosdocimo offrono una materia estremamente ricca ed una casistica variegata, di cui andremo a rendere conto tra poco. Preliminarmente va osservato che nel caso di un reato penale, l'offesa non era sentita soltanto come un venir meno al dettato degli statuti noalesi, ma anche come un danno alla comunità: una sorta di violazione di un codice non scritto di natura etica. Vigeva infatti la responsabilità collettiva delle varie vicinie di villaggio, soprattutto nel caso di alcuni reati che turbassero l'equilibrio sociale, come le aggressioni. Ma il reato commesso veniva considerato, come si è anticipato, anche oltraggio all'onore del signore⁽¹²⁰⁾: «contra precep-

ricorda anche la presenza del castellaro di Borgoricco «...quedam viam per quam itur ad castelarem» (AN, b. 52, VII, 1333, giugno 13); cfr. qui nota 64.

⁽¹¹⁸⁾ AN, b. 52, VI, 1332, marzo 19, App., II, 15.

⁽¹¹⁹⁾ Si trattava dei beni di Alberto servo di Bartolomeo: AN, b. 52, V, 1331, novembre 15.

⁽¹²⁰⁾ In seguito ad una denuncia di aggressione avvenuta nella contea noalese in quel di Maerne, il giudice di Noale procede «contra et adversus Savium maricum comunis et

ta et ordinamenta dicti domini Advocati, et contra honorem ipsius domini Advocati et sue iurisdictionis, et in eius obprobrium, in dampnum et preiudicium non modicum suorum subditorum»⁽¹²¹⁾. Così viene descritta dal cancelliere Prosdocimo la gravità di un reato, perpetrato a Noale, ai danni dei suoi abitanti, da Enrico *becarius*. Questi aveva venduto carni del suo banco a prezzi maggiorati rispetto a quanto previsto dagli statuti ed inoltre «quod est ultra precium quod vendite fuerunt Padue». Viene qui sottolineato con forza che la violazione è stata portata direttamente «contra precepta et ordinamenta dicti domini Advocati», cioè contro le norme emesse dal signore di Noale, contro il suo diritto, qui detto *honor* e contro la sua giurisdizione, nel disprezzo di lui, e non solo ma anche dei membri soggetti (*subditi*) alla sua giurisdizione. È chiaro il richiamo alla signoria di Guecello Tempesta ed alle norme vigenti nella contea, come è chiara la posizione giuridica nella quale si trovava chi viveva in essa, così da essere chiamato suddito.

«Auliverius maricus comunis et hominum de Levada de Scorçadis» denuncia al vicario di Noale un'aggressione notturna avvenuta durante la notte a Scorzé ad opera di alcune persone armate di lance e spade, e subita da tre macellai: Giacomino da Cittadella, Giacomino da Mestre e Pietro da Asolo⁽¹²²⁾. I macellai «reclamabant se pro domino Advocato et eius vilico», e «postmodum pro dominis Alberto et Mastino de la Scala», fanno capire di rivolgersi direttamente a Guecello Tempesta ed al suo villico, cioè Castellano, e di arrivare sino ad Alberto e Mastino della Scala nipoti di Cangrande, morto nel 1329, nuovi vicari imperiali e signori di Treviso⁽¹²³⁾. Il rappresentante della comunità doveva sporgere la denuncia, non appena ne era venuto a conoscenza perché esisteva l'obbligo per i marighi di informare il giudice-vicario su qualunque violazione grave; in assenza di denuncia scattava la responsabilità dell'intero villaggio. L'aggressione notturna con piccoli scudi, spade, lance e lancette presso la casa di Zanetto di Artusio da Sala contro i tre macellai fa pensare ad un regolamento di conti con alcuni esponenti della categoria

hominum de Madernis et contra commune et homines dicti loci» (AN, b.52, IV, 1330 novembre 5, App., I, 4).

⁽¹²¹⁾ AN, b.52, IV, 1332, senza data, prima del 6 novembre, App., I, 38.

⁽¹²²⁾ AN, b.52, IV, 1333, marzo 24, App., I, 44.

⁽¹²³⁾ VARANINI, *Della Scala*, p. 370-373, 444-451.

che si trovavano riuniti quella sera nella casa di Zanetto. Il reato è anche reiterato, poiché il fatto si ripete per ben due volte nella stessa notte ed altri individui si aggiungono ai primi. I malcapitati macellai si mettono a gridare chiedendo aiuto, ai *vicini* di Scorzé, che si precipitano presso il campanile e «dicta occasione campane dicte ville de Scorçadis pulsate fuerunt ad martellum», mettendo così in fuga gli assalitori.

Un analogo fatto, questa volta con spargimento di sangue, accaduto ancora a Levada di Scorzé, venne denunciato al giudice di Noale il 15 febbraio del 1331 da Giovanni del fu Franzone da Moniego. Egli accusò un gruppo di individui, i quali a mano armata avrebbero assalito a Levada di Scorzé suo fratello, di nome Nascimbene detto Careto, nel campo posto dietro alla casa di Antonio, sarto del luogo, ferendolo. La petizione al giudice contiene la richiesta che gli esecutori materiali vengano condannati e puniti secondo gli statuti noalesi. È interessante notare in questo documento come la prevista notifica pubblica (citazione) del precone non avvenga a Noale (come di consueto, sopra il ponte davanti alla Porta Trevisana), ma «in Levada de Scorçadis post domum habitata per Anthonium sartorem», cioè nel luogo nel quale il delitto era stato commesso. Ancora una volta, il giudice di Noale procede contro il marigo di Levada di Scorzé, il fabbro Benedetto, detto Betto, «maricum comunis et hominum de Levada de Sorçadis», in quanto lui e gli *homines* del posto «non ceperunt nec capere voluerunt infrascriptos homines». Il giorno successivo Betto davanti al giudice di Noale si difende dall'accusa sostenendo che, pur essendo presente al fatto, non era riuscito a catturarli in quanto loro erano armati, mentre lui ed i suoi uomini non lo erano; si era preoccupato però, di precipitarsi («statim cucurrit») al campanile di Levada ove «aveva suonato le campane a martello e con gli abitanti del villaggio aveva inseguito i malfattori e non li aveva presi in quanto erano già fuggiti». Come vediamo, in caso di reati simili, si ripete con un certa regolarità l'imputazione di corresponsabilità al marigo ed ai vicini, che come organi di polizia locale dovevano rispondere della mancata cattura di chi si macchiava di gravi reati causando tumulti tali da mettere a repentaglio l'ordine pubblico nel territorio da loro controllato⁽¹²⁴⁾.

⁽¹²⁴⁾ AN, b.52, IV, 1331, febbraio 15, App., I, 10; AN, b.52, IV, 1331 febbraio 16, App., I, 11; AN, b.52, IV, febbraio 19; AN, b.52, IV, marzo 1.

L'anno precedente era avvenuto anche nella località di Maerne un caso di aggressione notturna. Il 5 novembre del 1330, il vicario Michele da Villa apre un'inchiesta sul taverniere Bertone da Maerne, figlio del fu Giacomo, e sul fratello Giovanni detto Zaneto, accusati di aver aggredito di notte con armi (spade, scudi e lancette) Lorenzo detto Bragalda da Rossignago nella casa di prete Antonio, parroco (*rector*) della chiesa di S. Pietro di Maerne, uccidendolo con un colpo di spada al fianco sinistro. Nel caso precedente il marigo di Levada di Scorzé aveva sporto denuncia, mentre ora è il giudice-vicario di Noale che procede d'ufficio, dopo che il fatto gli era pervenuto «ad aures»; manca cioè l'azione del marigo di Maerne. Nello stesso giorno il banditore della curia noalese, Domenico Ragazzo, in presenza di testimoni, fra i quali il marigo di Maerne e di Prosdocimo da Asolo che verbalizza, notifica agli interessati nella loro casa di Maerne l'apertura dell'inchiesta. Il giudice di Noale ordina subito che i due fratelli si debbano presentare entro tre giorni per esercitare la loro difesa sotto pena di bando.

A questo punto l'istruttoria prende un indirizzo di un certo interesse in ordine all'esercizio della giurisdizione penale nella contea noalese, in quanto ad essere chiamato in causa è lo stesso marigo di Maerne, di nome Savio. Nel medesimo giorno viene aperta un'indagine sul suo conto e sugli *homines* di Maerne in quanto, così come nel caso precedente, «non ceperunt nec capere voluerunt infrascriptos mallefactores»; cioè non solo erano ritenuti responsabili della fuga, ma veniva ipotizzata dal giudice anche la presunzione del dolo. Il fatto di sangue, anche in questo caso, è un'offesa direttamente portata al signore, alla sua legge ed agli statuti della contea «nel disprezzo e nel disonore non piccolo dello stesso signore Guецello e della sua giurisdizione e della contea sua e nostra, ed inoltre contro la forma del diritto e degli statuti ed ordinamenti della curia di Noale»⁽¹²⁵⁾.

L'«obprobrium et dedecus», come si vede, è portato anche alla contea definita dal documento *nostra*. Traspare quindi un forte senso di appartenenza al *comitatus*, che si specchia nel rispetto degli *statuta* e degli *ordinamenta* della curia noalese. Ciò che gli uomini ed il marigo di Maerne hanno commesso è grave ed il cancelliere Prosdocimo lo sotto-

⁽¹²⁵⁾ AN, b.52, IV, 1330, novembre 5, App., I, 4.

linea con tutta la forza che promana dal documento scritto. Nello stesso giorno il precone di Noale Domenico Ragazzo «ordinò e disse a Savio marigo di Maerne, che rispondeva nella sua persona e per conto del suo comune, di presentarsi davanti al giudice, entro tre giorni, per esercitare la sua difesa». Allo scadere del termine Savio si presenta davanti a Michele da Villa ed in presenza di testimoni promette, obbligandosi con tutti i suoi beni e quelli del suo comune, di presentarsi ogni qualvolta sarà convocato e di sottomettersi a quanto previsto nella eventuale condanna. Contemporaneamente però afferma a sua discolpa che, essendo il fatto accaduto di notte, quando lui ed i suoi vicini vennero a sapere del tumulto «prediciti Bertonus et Çanetus iam rapuerunt fugam»; tuttavia, corsero al campanile di Maerne e «pulsari fecerunt tintinnabulum ad martellum»; al loro arrivo, non trovarono nessuno in quanto «erat tempore noctis»⁽¹²⁶⁾.

Giacoma da Capodistria che abitava a Padova, moglie di Giovanni, il 19 marzo del 1331 verso il tramonto, transitava lungo quella che ancora oggi si chiama la strada delle Valli, a sud del centro storico di Noale⁽¹²⁷⁾. Ella chiese «hospicium amore Dei» a Guidotto dalle Valli che acconsentì alla richiesta accettando che si sistemasse sul fienile fino al mattino successivo; durante la notte però la aggredì e le usò violenza⁽¹²⁸⁾. Ferita e sanguinante Giacoma si recò dal giudice e vicario di Noale chiedendo che Guidotto fosse condannato e punito⁽¹²⁹⁾. Nello stesso giorno «in castro Annoalli» in presenza di testimoni, Guidotto dalle

⁽¹²⁶⁾ AN, b.52, IV, 1330, novembre 7, App., I, 6.

⁽¹²⁷⁾ AN, b.52, IV, 1331, marzo 19, App., I, 12.

⁽¹²⁸⁾ Guidotto sale sul fienile, causando con alcuni rumori il risveglio di Giacoma, che, terrorizzata, grida alla figura che si presentava a sua insaputa. Si comprende bene dalle parole vergate dal cancelliere nella denuncia quale fosse lo stato d'animo della povera donna che presa dalla paura esclama nella traduzione latina del cancelliere: «quis est? quid queris?». Guidotto risponde di essere salito sul fienile per dare del fieno ai propri animali — cosa che non accade mai durante la notte, — Giacoma tenta di tirarsarsi per riprendere il sonno, ma Guidotto gli è già sopra afferrandola per la gola e tappandole la bocca con la mano per impedirle di gridare; la percuote con pugni in faccia tanto da farla sanguinare, dopodiché le usa violenza (AN, b.52, IV, 1331, marzo 19, App., I, 12).

⁽¹²⁹⁾ «Et sic sanguinolenta et maçata in facies et naso in iudicio coram dicto domino Michaelle comparuit petens dictum Guidotum de predictis puniri et condemnari secundum formam iuris et statutorum et ordinamentorum curie et comitatus Annoalli» (AN, b.52, IV, 1331, marzo 19, App., I, 12).

Valli costituito in giudizio davanti a Michele da Villa, giurò sui libri sacri di dire la verità; il giudice «pro tribunali sedente» gli fissò un termine di quindici giorni perché potesse esercitare la sua difesa⁽¹³⁰⁾. Una annotazione del notaio sul margine sinistro del documento di denuncia fissò la pena comminatagli: «condempnatus in CC libris parvorum quia confessus est sponte»; per reati di questo tipo, la pena prevista era di carattere pecuniario.

Nel territorio di Moniego avvenne un fatto analogo al precedente, ma in questo caso il giudice di Noale non solo aprì l'inchiesta dopo aver avuto notizia del fatto, ma procedette pure contro il marigo di Moniego, Lorenzo Porro, per non averlo denunciato. Lo stesso venne infatti accusato per omissione di atti d'ufficio, con l'aggiunta del dolo «maliciose et malo modo in dampnum et obrobrium iurisdictionis curie et comittatus Annoalli cessasse facere quandam denunciationem cuiusdam enormi criminis»; e tutto ciò «tacendo ed occultando ipsam denunciationem». Nello stesso giorno davanti al giudice il marigo, dopo aver giurato, risponde all'accusa affermando che non pensava dover procedere alla denuncia in quanto «bene est publica vox et fama de predictis in Mugnico»⁽¹³¹⁾. Qualche giorno dopo il giudice di Noale or-

⁽¹³⁰⁾ *Guidotto de Vallibus* che si era macchiato di tale reato diviene in altra occasione un testimone credibile assieme al fratello Artusio nella denuncia di aggressione presentata al giudice di Noale contro Gambarino fu Pietro, che abitava appunto con il fratello, per aver aggredito con una lancia «in loco ubi dicitur de Valle in via publica» Boacco da Veternigo. Egli doveva appartenere ad una famiglia particolarmente importante ed influente della gerarchia sociale della contea noalese. Nel 1346, a pochi anni cioè dal fatto accaduto, nella donazione di un terreno alla Confraternita di S. Maria, fatta da Meladugio Tempesta, fra i notabili presenti compare anche «Giudotto quondam sier Zuanin dalle Valli» (COMACCHIO, *L'Ospedale di Noale*, I, p. 146). Suo fratello Artusio dalle Valli fu suo fidejussore nella presente vicenda giudiziaria presso il tribunale di Noale (AN, b.52, IV, 1331, marzo 19, App., I, 12). Durante la conquista carrarese di Treviso e del suo distretto avvenuta negli anni ottanta del Trecento, abbiamo la conferma dell'importanza ormai assunta da questa famiglia nella società noalese: nel 1381 il figlio di Artusio dalle Valli è fra coloro che prenderanno la dura decisione di consegnare il castello di Noale al nemico, («influirono anche i consigli di Francesco figlio di Artusio dalle Valli»: PIGOZZO, *La capitaneria di Noale*, p. 50). Nel 1388 con il ritorno di Noale nel dominio della Repubblica di Venezia, Francesco dalle Valli figlio di Artusio fu nuovamente fra i rappresentanti della comunità noalese che giurarono solennemente fedeltà alla Dominante (PIGOZZO, *La capitaneria*, p. 119).

⁽¹³¹⁾ AN, b.52, IV, 1333, luglio 24, App., I, 16. Risultano interessanti a proposito della «fama» e della «publica vox» le osservazioni fatte da Gandino su questa «prova peculiare del diritto processuale», alle quali si avvicinano nel diritto romano le «laudatio-

dina al banditore Zanino della Zaramella di annunciare sopra il ponte del Refosso del borgo di Noale posto davanti alla porta Trevisana che, non essendosi l'accusato presentato a rispondere all'accusa di violenza mossagli ed essendo scaduto il termine, gli viene concessa una proroga di ulteriori tre giorni, trascorsi i quali «sit et esse debeat in banno curie et comittatus Annoalli averis et persone»⁽¹³²⁾.

Negli statuti noalesi l'adulterio era considerato un reato. Il 20 luglio del 1331, Giacomino «de Pavinaciis» da Maerne denuncia sotto giuramento Tomeo del fu Treviso della Padovana, che abitava con Nasso da Maerne in quanto «concubeisse noctis tempore cum Bellina filia Symeonis Belloli de Madernis», moglie di suo figlio Pietro, «eam carnaliter cognoscendo et ambo simul adulterium comittentes»⁽¹³³⁾. Ma Tomeo era anche accusato «de danno ipsius Iacobini, derobasse et abstulisse linteamina, mutatoria, pannos de lana a dorso, et alias res mobilia valoris viginti librarum parvorum»⁽¹³⁴⁾. Dopo alcuni mesi il caso risul-

nes». In ogni caso la fama deve riferirsi «o al tempo immediatamente precedente al reato, o a quello contemporaneo o immediatamente successivo». Riguardo poi alla fonte dalla quale si attinge la fama sono sufficienti due o tre testimoni di buona reputazione: «Essi devono deporre se la *vox publica* è propensa a credere all'innocenza o meno dell'imputato riferendo tutto ciò che hanno udito e specificando dove e quando» (BANDINI, *Contributo all'interpretazione*, p. 125, nota 126, p. 126-127). Il concetto di *publica fama* è stato oggetto di ripetuti approfondimenti da parte dei giudici nei confronti dei testimoni, durante il processo intentato dal Comune di Treviso nei confronti dei Tempesta sulla legittima riscossione della muda (QUAGLIONI, *Il Processo Avogari e la dottrina*, p. XVII-XVIII; *Il Processo Avogari*, p. 55-59).

⁽¹³²⁾ AN, b.52, IV, 1331, marzo 19, App., I, 12.

⁽¹³³⁾ Si tratta di un personaggio ripetutamente incontrato nei documenti trecenteschi noalesi e di condizioni particolarmente agiate tanto da elargire diversi lasciti in un suo testamento prima di partire per un pellegrinaggio a Roma nel 1350. Infatti nel mese di aprile ser Nassio da Maerne del fu Simone Buso chiede che, qualora non tornasse dal pellegrinaggio presso la tomba 'sanctorum Petri et Pauli de Roma' e la morte lo cogliesse in diocesi di Treviso, il suo corpo venga sepolto nel cimitero della chiesa di S. Pietro di Maerne. Nel contempo dispone legati alle chiese di Maerne, S. Stefano di Martellago, S. Giacomo di Martellago, S. Bartolomeo di Salzano, Orgnano, S. Vito di Spinea, Chirignago, S. Lorenzo di Mestre, Zelarino, Trevignano, S. Nicolò di Peseggia, S. Giovanni della Cappella. Inoltre alla moglie lascia la dote di 300 lire oltre alla possibilità di abitare con i figli; se avesse scelto diversamente le veniva garantita una rendita annua di 24 stari di frumento, 20 conzi di vino ed una abitazione. I figli Antonio, Francesco, Giacomino e Giovanni venivano nominati eredi (CAGNIN, *Pellegrini*, p. 194-195).

⁽¹³⁴⁾ Nella denuncia viene dunque notificato a Tomeo non solo il reato di adulterio, ma anche quello di furto di biancheria intima, panni di lana, ed altre cose per il valore di oltre 20 lire di piccoli (AN, b.52, IV, 1331, luglio 20, App., I, 15).

ta ancora aperto e la fase istruttoria è ancora in corso; infatti l'11 ottobre dello stesso anno Michele da Villa ordina al banditore Zanino della Zaramella, di «proclamare et vocifferare» sopra il ponte del refosso le sue decisioni in merito alla vicenda. Il giudice prese atto, cioè, che i due adulteri, denunciati da Giacomino suocero di lei e «legitime citati» per mezzo della notifica del banditore Ognibene, non si erano ancora presentati⁽¹³⁵⁾. Essendo scaduto il termine loro concesso, questo viene ulteriormente prorogato di tre giorni, trascorsi i quali gli accusati sarebbero stati considerati banditi dalla curia e dal comitato di Noale nel caso in cui essi non si fossero fatti vedere. Nello stesso giorno il preconico informa di aver proclamato «alta voce super pontem», in base agli statuti, ed in presenza di testimoni l'ulteriore dettato del giudice di Noale.

Un duplice omicidio avvenuto «noctis tempore» a Fossa di Scorzé rivela alcuni importanti risvolti umani: per le persone coinvolte, per la morte cruenta e per i legami che le tenevano unite. Giovanni figlio di Macarone dalla Padovana (proveniente cioè dal territorio contermino), definito *famulus* di Florante da Fossa di Scorzé, si trovava a lavorare lontano dal suo luogo di origine. Una notte Giovanni si incontra con una ragazza di nome Fiore in un sedime di terra di proprietà di Alberto, fratello di lei, che li sorprende e li uccide con una lancia⁽¹³⁶⁾. Varie possono essere le cause scatenanti che avevano portato al duplice omicidio: la scoperta da parte di Alberto durante la notte di due intrusi nella sua proprietà, nei quali egli non aveva riconosciuto né la sorella Fiore né Giovanni, oppure l'aver individuato sicuramente i due ed averli uccisi per risentimento verso la sorella nel timore di dover spartire beni di famiglia nel caso di una eventuale dote per matrimonio di lei. Ma ancora un'ipotesi è possibile per tentare di spiegare l'accaduto: cioè che la famiglia di Fiore fosse di estrazione sociale più elevata rispetto alla condizione servile di Giovanni, come si è visto, *famulus* (il fratello di lei era invece proprietario di un sedime, cioè di un piccolo appezzamento di terra con casa) e che un possibile matrimonio fra i due fosse assolutamente da escludersi.

⁽¹³⁵⁾ AN, b.52, IV, 1331, ottobre 11, App., I, 30.

⁽¹³⁶⁾ «...in pluribus locis suarum personarum cum sanguinis effusione ex quibus vuneribus dicta Flor et dictus Iohannes mortui sunt» (AN, b.52, IV, 1332, giugno [...], App., I, 33).

In questo frangente è il marigo di Fossa di Scorzé che si reca a Noale a denunciare l'accaduto al vicario di Guecello Tempesta e a chiedere la condanna di Alberto Carario. Nello stesso giorno dell'esposto al giudice, il banditore della curia noalese Zanino si reca «ad locum comissimally» e «cum voce preconica» e davanti a testimoni ed al cancelliere Prosdocimo da Asolo annuncia il dettato del giudice. Alberto si dovrà presentare entro tre giorni per rispondere delle accuse a lui mosse dal marigo di Fossa di Scorzé⁽¹³⁷⁾. Il 4 luglio del 1332, «davanti alla casa del comune nella quale si rende giustizia», Michele da Villa ordina nuovamente al banditore di annunciare che, non essendosi ancora presentato l'accusato, gli era stato prorogato il termine di altri tre giorni, trascorsi i quali sarebbe stato considerato bandito. Alberto non si presenterà più e verrà giudicato in contumacia. Il cancelliere annota a margine la sentenza: «condempnatus ad amputacionem capitis per contumaciam»⁽¹³⁸⁾.

Nell'estate del 1331 Michele da Villa apre un'inchiesta su alcuni «mallefactores et homicidas et homines malefame et oppinionis», i quali a Robegano nella via pubblica «ubi putheus est» ed «in quadam calesela per qua itur ad molendinum positum in Robegano super flumen Marçinegi»⁽¹³⁹⁾ avrebbero aggredito con armi Michele del fu Domenico Solacio da Martellago ed il fratello Benvenuto, oltre a Zambono falegname di Treviso, fratello di Brunaccio, che muore⁽¹⁴⁰⁾. Il giudice-vicario era stato informato del fatto e promuove l'azione penale sulla base della deposizione dei testimoni, che sono interrogati. In questo caso la condanna dei sei imputati di aggressione sembra essere suddivisa in due momenti. Infatti il 26 luglio il cancelliere annota a margine degli atti processuali che solo *Petrus dictus Niger* era stato condannato «ad amputacionem capitis», e l'avvenuta esecuzione venne successi-

⁽¹³⁷⁾ AN, b.52, IV, 1332, senza data, dopo il 25 giugno.

⁽¹³⁸⁾ *Ibid.*

⁽¹³⁹⁾ AN, b.52, IV, 1331, luglio 26, App., I, 17.

⁽¹⁴⁰⁾ Quasi sicuramente si tratta di uno dei tre mulini posti sul Marzenego nel territorio di Robegano, due dei quali conservano solo il salto d'acqua. Per la vicinanza alla via pubblica con la quale era sicuramente collegato da una *calesela*, si tratta forse dell'ex mulino Carraro nei pressi del centro del paese non molto lontano dalla via principale, del quale è rimasto solo il salto d'acqua (*Il Marzenego* p. 51).

vamente registrata sul margine del documento: «et decapitatus est»⁽¹⁴¹⁾. In un altro documento relativo sempre al medesimo processo, datato la domenica successiva, cioè il 28 luglio del 1331, dei sei imputati altri tre furono condannati a morte per decapitazione⁽¹⁴²⁾. Per i rimanenti due il caso venne stralciato e lunedì 29 luglio davanti a Michele da Villa risultarono contumaci; venne concesso loro un ulteriore termine affinché si presentassero a Noale per esercitare la loro difesa dalle accuse che erano state loro mosse⁽¹⁴³⁾. Successivamente in sede di deposizione testimoniale, il fabbro Pietro del fu Simeone da Pesegia affermò che lui assieme a Giacomo Boino e Barnaba Rosso era andato a Robegano nel giorno della festa di S. Giacomo «causa interficiendi Iacobinum dictum Nigrum de Ceya quondam Galvani de Peseya si ipsum invenissent in dicto festo, et non invenerunt eum, sed invenerunt Benvenutum eius fratrem»; confessa cioè il chiaro proposito di essere giunti a Robegano alla festa di S. Giacomo per uccidere premeditadamente Giacomino; non avendo trovato lui, ma il fratello Benvenuto, lo aggrediscono, e con lui pure Michele di Domenico Solacio. Giacomino detto Boino, invece, si difende sostenendo che lui con le proprie mani non percosse alcuno, e Barnaba fu il primo ad agire su ordine di Pietro Fabbro prendendo la lancia dalla spalla di Benvenuto, affermando inoltre di essere giunti a Robegano alla festa di S. Giacomo assieme a Pietro Fabbro e Giacomo Boino su richiesta di Pietro Fabbro e non con l'intenzione di uccidere Giacomino detto Negro, che comunque non avevano trovato.

Anche il furto di legna è un reato che si ritrova negli atti giudiziari di Prosdocimo da Asolo. Il 21 dicembre dell'anno 1330, cioè a stagione invernale ormai inoltrata, il fabbro Antonio da Robegano sporge denuncia al vicario di Noale contro Giovanni detto Muto figlio del mugnaio Graziano da Robegano, in quanto di notte (fatto che aumenta la

⁽¹⁴¹⁾ AN, b.52, IV, 1331, luglio, 26, App., I, 17. Il notaio annota sul margine sinistro «condempnatus fuit Petrus dictus Niger ad amputationem capitis et decapitatus est». A questo proposito, crediamo di individuare in *Boya de Mugnico* uno degli esecutori materiali delle condanne a morte eseguite in quel periodo a Noale (AN, b.52, V, 1331, ottobre 15).

⁽¹⁴²⁾ «Condempnati fuerunt ad amputationem capitis et decapitati fuerunt» (AN, b.52, IV, 1331, luglio 28; App., I, 20).

⁽¹⁴³⁾ AN, b.52, IV, 1331, luglio 29, App., I, 21.

gravità del reato) ed in modo furtivo si sarebbe recato alla casa di Antonio, volendo asportare dal cortile legna da ardere⁽¹⁴⁴⁾; l'impresa sarebbe riuscita se Antonio non fosse accorso per impedirglielo. Giovanni si difende sostenendo che «accepit ligna de curia dicti Anthonii», ma, essendosi accorto che Antonio lo inseguiva, «dimissit ligna et rapuit fugam», aggiungendo che, dopo essere stato da lui raggiunto, venne percosso con pugni e colpito sopra l'occhio sinistro subendo una ferita con perdita di sangue⁽¹⁴⁵⁾. Il giudice fissa a Giovanni un termine di tre giorni per difendersi dall'accusa. Il giorno successivo egli muove davanti al giudice una controaccusa proprio nei confronti di Antonio, denunciandolo per averlo aggredito di notte nello stesso sedime ove era avvenuto il furto, e colpito con pugni e bastoni in più parti del corpo; chiede nel contempo che venga condannato secondo gli statuti noalesi. Qualche giorno più tardi, Antonio nomina un garante nella persona del mugnaio Pegoloto e nega quanto affermato da Giovanni Muto, anche se non è dato di sapere dal seguito dei documenti l'esito della vertenza giudiziaria⁽¹⁴⁶⁾.

Un interessante caso di tentata estorsione è contenuto in un documento relativo all'inchiesta di Michele da Villa nei confronti di Pietro Coiato da Damissano, per aver tentato di estorcere denaro a Bartolomeo «copertore domorum» da *Rigaleis*⁽¹⁴⁷⁾. Lo accusa ingiustamente, dicendogli che, se avesse procurato una certa somma, si sarebbe recato dal giudice di Noale per far cancellare la denuncia. In tale contesto i reati sono due: uno per estorsione, e l'altro per ipotizzata corruzione del giudice di Noale e dei suoi cancellieri. Prosdocimo da Asolo nella sua veste di cancelliere sottolinea con forza la tipologia del reato, nella cui gravità si ravvisa una offesa a tutta la cancelleria noalese. Nella parte conclusiva della denuncia viene ripetuto che il danno è portato a Michele da Villa ed alla sua cancelleria «in maximum dedecus et obbro-

⁽¹⁴⁴⁾ Gli statuti di Treviso prevedevano che la multa fosse di 20 soldi di piccoli «pro fasso», di 40 per un carro e per un fusto di quercia si dovevano 20 soldi. Se però il furto avveniva di notte la pena veniva raddoppiata, e chi non pagava veniva condannato alla fustigazione «in foro» (MARCHESAN, *Treviso medievale*, I, p. 363).

⁽¹⁴⁵⁾ AN, b.52, IV, 1330, dicembre 22, App., I, 8.

⁽¹⁴⁶⁾ AN, b.52, IV, 1331, gennaio 8.

⁽¹⁴⁷⁾ Si tratta di un toponimo ormai scomparso riferentesi ad una località situata nella zona di Trebaseleghe.

brium dicti domini Michaelis et suorum notariorum et in preiudicium iurisdictionis comitatus et curie Annoalli»⁽¹⁴⁸⁾.

Uberto da Noale, uno dei notai più frequentemente incontrati nei documenti noalesi e membro della *Schola notariorum* di Treviso, godeva di grande credito presso la famiglia Tempesta⁽¹⁴⁹⁾. Egli promuove un'azione giudiziaria presso il giudice di Noale contro Giacomo Bigino della medesima località per un suo legittimo possesso di una proprietà «ad presens detempta et iacente in teritorio et confinibus Bordugi iuxta confines regule de la Capelleta»⁽¹⁵⁰⁾. Nel testo della denuncia Uberto da Noale sostiene che il danno è stato arrecato anche a *Benvenuto de la Capelleta*, definito «meo laboratoris». Gli sviluppi di tale vertenza sul piano penale sono interessanti, poiché in passato lo stesso Benvenuto 'lavoratore', «qui fuit de Sancta Eufemia de Paduana», era stato accusato davanti al giudice di Noale di aver aggredito un tale di nome Lorenzo con una lancia nel medesimo terreno oggetto della vertenza con Bigino. Fra i testimoni dell'accaduto contro Benvenuto collaboratore di Uberto da Noale vi era proprio quel Giacomo Bigino, con il quale Uberto da Noale si trova ora in contrasto per il legittimo possesso di terra della medesima (*ciesura*) ove sembra sia avvenuta l'aggressione⁽¹⁵¹⁾.

2.3 La giurisdizione fiscale

Un classico aspetto delle prerogative della giurisdizione signorile è quello della fiscalità. Il diritto di imporre una variegata serie di imposte (tasse, gabelle, dazi, mude, telonei ed altri gravami), tipica espressione del potere esercitato dal signore in un ambiente come quello feudale, al momento di venire applicato, incontrava inevitabilmente delle resistenze.

La giurisdizione fiscale trovava espressione nella più classica delle

⁽¹⁴⁸⁾ AN, b.52, IV, 1331, novembre 1, App., I, 31.

⁽¹⁴⁹⁾ Era tale e tanta la fiducia nella professionalità di Uberto da Noale che Guecello Tempesta in persona, preoccupato di conservare gli atti di Uberto, concede a Giovanni da Fontane, il 27 maggio del 1338, di trascrivere «in publicam formam omnia instrumenta habreiationum olim Uberti quondam Delay notarii de Annoallo» (AN, b.53, VIII, f. 16 r, App., III, 17).

⁽¹⁵⁰⁾ AN, b.52, IV, 1333, senza data, dopo il 19 marzo.

⁽¹⁵¹⁾ AN, b.52, IV, 1332, ottobre 16.

imposizioni, quella dei dazi; ma l'amministrazione della fiscalità su un determinato territorio era fondata anche su *collectae* e *subventiones* e ai titolari della giurisdizione spettava la ripartizione delle imposte globali loro dovute⁽¹⁵²⁾. La mancata ottemperanza a tali obblighi comportava la possibilità di incorrere nella esecuzione forzata, e cioè nel sequestro dei beni. Uno dei banditori della curia noalese riferisce più volte di aver provveduto al sequestro di alcuni beni per morosità nel pagamento di colletta e dazio che Gazino *massarius* di Guecello Tempesta riscuoteva⁽¹⁵³⁾; in altra circostanza, ma per la stessa ragione, a tale Lorenzo vengono sequestrate due botti di 'vino terrano' per un totale di circa quindici congi⁽¹⁵⁴⁾. Di esazione del dazio si parla anche nell'ingiunzione di pagamento a Giacomo Dalmerella fu Zifredo e al notaio Giovanni del fu Pietro Fabbro (uno dei cancellieri della curia). Nel 1334, essi promettono di pagare a Tomeo de Bonomo, il nuovo giudice e vicario di Noale che riceve per conto del Tempesta, 44 lire di piccoli «pro residuo dacio vini» venduto a Noale⁽¹⁵⁵⁾. Bartolomeo detto Zurma, taverniere di Trebaseleghe «qui habet daciun libre», per la sua località, ottenuto in affitto da Castellano villico di Noale, nel 1331 sporge denuncia al vicario di Guecello Tempesta contro Solimano da Zochareda⁽¹⁵⁶⁾. L'oggetto era riferito al fatto che nei mesi di gennaio, febbraio, marzo ed aprile lo avrebbe frodato del dazio vendendo olio e formaggio al mi-

⁽¹⁵²⁾ «Erano i feudatari i titolari della giurisdizione (sovente sino all'esercizio del *merum et mixtum imperium*, comprensivo della più ampia giurisdizione criminale) ed era di loro competenza la ripartizione delle imposte globali dovute al sovrano nei luoghi di loro dominio» (CAMMAROSANO, *Italia medievale*, p. 124).

⁽¹⁵³⁾ AN, b.52, VI, 1332, novembre 17.

⁽¹⁵⁴⁾ AN, b.52, V, 1331, novembre 21.

⁽¹⁵⁵⁾ Incontriamo in questo caso la figura del giudice-vicario del signore di Noale in veste di ufficiale esattore. Non è da escludersi che i due avessero l'appalto del dazio nella contea e che quindi fossero tenuti a versarlo all'erario. (AN, b.52, VII, 1334, gennaio 31, App., III, 10).

⁽¹⁵⁶⁾ AN, b.52, IV, (senza data.) probabilmente prima del 4 agosto 1331, App., I, 27. A distanza di circa quindici anni dalla sentenza del *Processo Avogari* del 1315, mediante la quale si vietava ai Tempesta di esercitare alcun diritto di imposizione tanto a Treviso quanto nel distretto, pare venga confermata la non completa applicazione della sentenza stessa. Castellano, il fedele villico di Noale nonché galdalo dei Tempesta, affitta il dazio della libra nel territorio soggetto a Noale. Il toponimo Zochareda risulta oggi caduto; quasi sicuramente si tratta di una porzione del territorio appartenuto all'antica pieve di Trebaseleghe.

nuto senza la sua licenza e senza assolvere al dazio «ut tenetur de iure ex forma statutorum curie Annoalli» ed in violazione dei patti intercorsi tra Castellano e lo stesso Bartolomeo. Chiede che sia condannato in base agli statuti ed al pagamento dei danni subiti quantificati in venti soldi di piccoli (157). Michele da Villa fissa a Solimano un termine di tre giorni per esercitare la sua difesa dalle accuse. Come si vede, emerge un gettito fiscale per la contea talmente importante da essere sancito negli statuti della curia (158).

Del mancato assolvimento del dazio della libra nella contea noalese parla un documento steso «sub palacio comunis». Il giudice e vicario ordina a Rubeo Ravazolo da Moniego, che si dichiara debitore, di pagare 27 soldi ed otto denari entro dieci giorni, con la pena del quarto «pro residuo dacio libre et pro pane et vino taberne», dichiarandolo libero da ogni obbligo dopo aver pagato quanto doveva: «absolvens dictus dominus vicarius dictum Rubeum ab omni eo quod petere posset eidem quacumque de causa usque ad hunc diem presentem» (159).

La giurisdizione del signore si esercitava anche attraverso l'imposizione di calmieri sul prezzo di vendita di prodotti di largo consumo, come potevano essere le carni: quindi, in modo indiretto si tutelavano così gli introiti derivanti dall'imposta del dazio dovuto al signore di Noale, le cui entrate venivano garantite anche dalla stabilità dei prezzi. Alla fine del mese di novembre del 1332 il giudice di Noale prende provvedimenti decisi e radicali per colpire coloro che da un immotivato aumento dei prezzi avrebbero osato trarre illeciti guadagni: il dettato del vicario di Guecello Tempesta è chiaro: «quod nullus becarius nec alia persona comittatus Annoalli audeat vel presumat vendere carnes ultra precium infrascriptum videlicet...», seguì a questo punto l'elenco dei prezzi fissati ad ogni qualità delle carni (160). Era infatti prevista la pena ed il banno per coloro che avessero violato il decreto, stabilita ad «arbitrio dicti domini vicarii», ed ognuno era tenuto a denunciare ed accusa-

(157) AN, b.52, IV, 1331, settembre 12.

(158) L'esistenza di un casello daziario a Noale, quasi un secolo più tardi dei nostri documenti, spiega come nella contea noalese fosse da tempo consolidata la riscossione di questa particolare imposta (PESCE, *Vita socio-culturale in diocesi di Treviso*, p. 11).

(159) AN, b.52, VI, 1332, maggio 5.

(160) AN, b.52, VI, 1332 novembre 29.

re eventuali infrazioni ottenendo per una così zelante delazione «medietatem banni», cioè la metà dell'ammenda.

Enrico *becarius* è chiamato in giudizio davanti al giudice di Noale, essendo giunta notizia al vicario stesso che lui aveva venduto nei mesi di settembre, ottobre, novembre, dicembre del 1331 e nell'anno successivo (1332) ed oltre, nel borgo di Noale, carni di maiale, manzo, agnello e montone a prezzi maggiorati, e nei mesi di aprile, maggio, giugno, luglio, agosto e settembre dello stesso anno carni della stessa qualità a prezzi superiori a quanto stabilito. In un successivo documento Enrico giura di dire la verità e si difende confermando di aver venduto carni ai prezzi contenuti nell'accusa, fatta eccezione per le carni di maiale delle quali rende noti i prezzi di vendita, e di aver fatto ciò nel rispetto del signore di Noale e non in danno dei suoi sudditi (161).

2.4 *Villici e gastaldi*

L'istituto della gastaldia — ufficio associato in tempi diversi e per altre località anche a quello di *sindicus* del signore — e della *villicacio* è ripetutamente attestato a partire dalle fonti medievali del XII secolo (162). Le radici di questa figura di ufficiale rurale si perdono probabilmente indietro nel tempo, ma testimonianze significative si possono incontrare solo a partire dalla metà circa del XII secolo, per infittirsi negli anni a cavallo del sec. XIII. I canonici del capitolo della chiesa di Verona, ad esempio, nei primi decenni del Duecento si avvalgono di consoli, podestà o visconti con funzione di giudici per i villaggi delle loro Giudicarie: sarà interessante rilevare che queste figure recano a volte anche il titolo di gastaldi (163). Già dalla seconda decade del sec. XIII, negli statuti ca-

(161) AN, b.52, IV, 1332, senza data prima del 6 novembre, App., I, 38; AN, b.52, IV, 1332, novembre 6, App., I, 39; AN, b.52, IV, 1332, novembre 19, App., I, 40. L'interessante fonte di gettito fiscale introitata dai Tempesta a Noale non era certamente sconosciuta al Comune di Treviso in quanto un problema analogo venne affrontato qualche anno addietro anche dal Consiglio dei Trecento. Infatti nel 1318 lo stesso organismo affronta una discussione sul dazio *pro libra* (MARCHESAN, *Treviso medievale*, I, p. 213-214).

(162) Alla fine degli anni novanta del Duecento, la figura di rappresentante del signore è impersonata ad esempio dal *sindicus*, come nel caso della signoria monastica di Mogliano Veneto. Pochi anni più tardi lo stesso personaggio è definito *chastaldo monasterii* (FORNASIER, *La comunità monastica*, p. 24).

(163) Con le medesime funzioni giudicanti il gastaldo o *villicus* era comparso a Vero-

dorini il *villicus*, carica della tradizione signorile come quella del gastaldo, viene dopo quella del podestà, ma aspetto rilevante è che, quanto all'autorità, le due figure non appaiono in subordine l'una rispetto all'altra (164). Basti pensare che i da Camino per due secoli feudatari del Cadore, raramente presenti in loco di persona, amministrarono i loro beni con propri rappresentanti, fra i quali il *villicus*, che esercitava funzioni delegate compresa quella giudiziaria (165). Anche una signoria di tipo monastico, come quella del monastero benedettino di Mogliano, titolare di estesi possedimenti spesso assai lontani dall'abazia, teneva un gastaldo che vigilava con i saltarii sulle proprietà (166).

Come appare da un documento del primo Duecento riferito ad Oderzo, presso la famiglia caminese forse di antiche origini comitali, la figura del villico ben presto si consolidò, ed ebbe caratteri di continuità considerando la sua presenza nella seconda metà dello stesso secolo (167).

L'amministrazione della giustizia era un ufficio che comportava compiti istituzionali, di particolare delicatezza, come ad esempio quello della cattura di banditi, o quello legato alla funzione arbitrale in vertenze di natura civile. Fra una comunità di rustici ed il *dominus* veniva spesso stretto un *pactum*. Esso era caratterizzato dalla elezione di una nuova figura di riferimento alla quale non mancava mai il *placet* del signore; tale figura è detta a seconda della precipuità ora gastaldo, ora massaro, ora console (168). Più in generale, la vasta patrimonialità del signore fatta di terre, case e diritti connessi, necessitava per la sua ammi-

na già nel 1193 (VOLTELLINI, *Giurisdizione signorile*, p. 34, nota 98).

(164) COLLODO, *Società e istituzioni*, p. 130.

(165) ZANDERIGO ROSOLO, *Appunti per la storia*, p. 41.

(166) È il caso delle terre che il monastero possedeva a Stra lungo la riviera del Brenta (BORTOLAMI, *Il monastero di Mogliano*, p. 54).

(167) «...et ibi incontinenti Odoricus Mutus qui erat villicus domini episcopi Feltrensis ac Bellunensis refutavit in manu domini Biaquini et renunciavit gastaldiam quam pro dicto episcopo et ab eo atque pro eo habebat...idem fecit caneparius de caneparia quod fecit Odoricus Mutus de villicacione seu gastaldia et accepit canepariam a dicto domino Biaquino» (CANZIAN, *Oderzo medievale*, p. 110). Una situazione che si configurava anche nella valle di Primiero «...dicens et asserens quod volebat et ordinabat et nunc staturabat, quod villicus qui nunc erat in Primeyo et pro tempore foret pro ipso domino episcopo deberet reddere ius...» (ZIEGER, *Primiero*, p. 24). Il consolidarsi di questa figura istituzionale è ben documentato anche presso l'episcopato feltrino-bellunese, per tutto il XII secolo e oltre (*La valle di Primiero*, p. 20-21).

(168) PINI, *Dal comune città stato*, p. 72.

nistrazione di una rete di funzionari, il che comportava il diritto per il signore di nominarsi propri vicari o gastaldi, prerogative queste ultime tipiche di famiglie signorili (169).

La presenza di un *gastaldio* nella curia signorile, che aveva nel *castrum* di Noale il suo capoluogo e nel rispettivo *comitatus* il suo territorio, presenta però caratteri distintivi rispetto al più ampio quadro delle realtà controllate dai vari *domini loci* nella prima metà del Trecento. Si tratta di una figura istituzionale che indica l'esistenza di una corte signorile dotata di una organizzazione consolidatasi nel tempo e che ancora perdurava in una fase molto avanzata del tentativo di allargamento del controllo sul contado da parte della città. Organizzazione che vedeva ancora saldamente codificato all'interno del *comitatus* quello che chiamiamo l'*honor* del *dominus*.

A Noale la figura del villico si riscontra nelle fonti a partire dal 1330 con Castellano, definito anche *gastaldio*. Di rango sociale senza dubbio elevato, come emerge dall'appellativo di *dominus* riservato al padre, Castellano era stato chiamato dal Tempesta ad un ruolo di primo piano nell'amministrazione nella curia ed occasionalmente dei suoi affari personali: «Castellano fu Trabucco gastaldo del magnifico e potente signore, signore Guecello Tempesta Avvocato di Treviso nel suo castello e terra di Noale a nome ed in vece dello stesso signore Guecello e per conto dello stesso signore Guecello»: così recita l'atto notarile di investitura a livello di un mulino a Ronchi di Trebaseleghe, nel quale Castellano è procuratore degli Avvocati di Treviso (170). Alla morte di Guecello, Castellano, quale fedele servitore, continua a godere di una fiducia incondizionata anche presso la vedova Caterina Maltraversi da Lozzo, seconda moglie di Guecello Tempesta e madre di Nicolò e Vampo. Lo vediamo presente in numerosi contratti nei quali appare in qualità di soccidante per conto del signore di Noale, ma opera nella stessa funzione anche in rappresentanza di Caterina da Lozzo, continuando così quel rapporto di fedeltà alla famiglia Tempesta, alla quale era legato (171). Apparteneva dunque ad una famiglia che godeva di grande fidu-

(169) CHITTOLINI, *Signorie rurali e feudi*, p. 616.

(170) AN, b.52, VII, 1334, giugno 21, App., III, 19.

(171) Nel 1338, Gerardo detto Pino da Moniego riceve da Castellano gastaldo di Noale, «soccidante pro nobilli domina Chatarina uxori domini advocati» due mucche rosse in soccida (AN, b.53, VIII, f. 8r).

cia presso la famiglia Tempesta; anche il padre infatti, aveva ricoperto in passato la carica di *gastaldio* dei signori di Noale e negli anni trenta del Trecento il fratello di Castellano, cioè Giacomo Lolio, è il gastaldo dell'altro castello dei Tempesta, quello di Brusaporco (172). Siamo insomma di fronte ad una vera dinastia di ufficiali signorili.

Incontriamo ancora un'altra figura di *villicus*, quando i figli del defunto Guecello, ancora imberbi, amministrano i loro beni posti in quel di Mazzacavallo e Zeminiana (quindi fuori dal territorio controllato dai Tempesta) mediante un loro procuratore, definito *villicus*, che abitava nel posto. Nel mese di giugno del 1343 Giovanni detto Zago (comproprietario nel 1349 anche di una casa a Noale) agisce «vice et nomine nobilium iuvenum Nicolai et Vampi fratrum filiorum quondam bone memorie egregi militis domini Guecellonis Tempeste advocatis Tavisii et tamquam villicus dictorum iuvenum in Maçachavallo et Çumiglana» ed affitta una pezza di terreno «dictorum iuvenum, positam in territorio de Çumiglana ubi dicitur ad fossam» (173).

Gli uffici di villico e di gastaldo contemporaneamente ricoperti dallo stesso personaggio e talvolta il sommarsi dei compiti (almeno nel caso noalese) comportavano da una parte l'esercizio della funzione puramente amministrativa nel *castrum* e nel territorio soggetto, dall'altra quella di amministratore dei beni del signore e della patrimonialità della famiglia Tempesta.

Tra compiti e prerogative a lui assegnate dal signore di Noale vi è quello di affittare i dazi, fra cui quello della libra: Bartolomeo detto Zurma, taverniere di Trebaseleghe, «qui habet dadium libre dicti loci ad affictum a domino Chastellano vilico Annoalli», promuove una vertenza davanti al giudice e vicario Michele da Villa contro Solimano da Zochareda (174). Assume anche compiti di polizia quando è a capo di un manipolo di uomini armati per catturare a Robegano alcuni individui che si erano macchiati di omicidio (175).

(172) AN, b.52, VII, 1333, ottobre 30; AN, b.52, VII, 1334, giugno 21. Giacomo Lolio risulta proprietario anche di una casa a Noale; cfr. qui nota 178.

(173) AN, b.53, VIII, f.57 v; AN, b.53, VIII, f.96 r.

(174) AN, b.52, IV, 1331, senza data, probabilmente prima del 4 agosto, App., I, 27; cfr. *supra* p. 63.

(175) AN, b.52, VII, 1331, settembre 23, App., I, 29.

Giacomo Lolio, fratello di Castellano, era il gastaldo dell'altro castello di proprietà dei Tempesta, cioè quello di Brusaporco non lontano da Noale, che Guecello frequentava e presso il quale sappiamo esisteva anche una «piazza degli avvocati» (176). Nella sua qualità di *gastaldio* del castello di Brusaporco lo incontriamo in un documento riguardante l'investitura a livello del mulino posto a Ronchi di Trebaseleghe appartenuto ai Tempesta (177). La presenza in questa transazione in qualità di teste potrebbe spiegarsi con la sua conoscenza del territorio ed in particolare del sito, nel quale si trovava il mulino. Infatti esso era posto in terre non molto lontane dal castello di Brusaporco (se non addirittura confinanti), del quale egli era appunto il gastaldo. Presso quest'ultimo importante castello dei Tempesta tenuto verso la fine del Duecento da Artico, uno dei fratelli di Guecello, incontriamo la figura del *villicus*, segno che tale ufficio era esercitato presso la famiglia almeno dal XIII secolo (178).

Nei registri trecenteschi noalesi del cancelliere Prosdocimo da Asolo, come abbiamo visto, compare nel mese di settembre del 1339 una nuova figura di gastaldo della famiglia Tempesta, la cui funzione si esplicava però nel Pedemonte asolano. Si tratta del notaio Corrado Truone che Meladugio Tempesta nomina «suum certum nuncium, procu-

(176) AN, b. 52, VII, 1334, giugno 21, App., III, 14. Nel 1335 a Brusaporco nella stesura di un documento «sotto l'olmo della piazza degli Avvocati» posta dietro la casa del taverniere Zancanaro sono presenti oltre al «nobile e potente signore Guecello Tempesta», anche Pietro de Valle e il «notaio e villico della curia di Brusaporco» Giacomo Trabucco. Fra i testimoni compare anche un ser Nardino da Salvarosa (ASP, *Notarile*, v. 3428, f. 8 r).

(177) AN, b.52, VII, 1334, giugno 21, App., III, 14.

(178) Nel 1291, Bonaventura del fu Saladino definito *villicus* di Artico Tempesta a Brusaporco (oggi Castelminio di Resana, non lontano da Castelfranco Veneto), sovvenzionava il «passaggio generale» (pellegrinaggio in Terra Santa) di tre persone, fra le quali il fratello Gabriele (CAGNIN, *Pellegrini*, p. 32, 181-182). La figura del gastaldo era invece sicuramente presente nel secolo XIII tanto nel castello di Brusaporco quanto in quello di Noale. Infatti il giudice Guido de Montecchi (incontrato anche nei documenti noalesi) testimone al processo intentato contro i Tempesta dal Comune di Treviso nel 1315, ricorda che «vidit et legit et propter Trabuchum condam gastaldum de Anoallo et Bonaventuram gastaldum condam de Buxaporco qui fuerunt gastaldi condam dicti domini Artichi, et dictus Bonaventura fuit gastaldio condam domini Guidonis de Guercio qui gastaldi erant senes et mortui sunt decem et octo anni vel ibi circha; et anthe eorum mortem sibi testi dixerunt dicta castra et loca fuisse dictorum dominorum Guidonis et Guerci fratrum Tempesta et fuerunt eorum antecessorum, silicet domini Wilielmini Tempestes» (*Il Processo Avogari*, p. 509).

ratores, gastaldionem et factorem generalem ad tenendum regendum standum et habitandum suum castrum de Crespignaga»⁽¹⁷⁹⁾. Corrado è ancora presente «in castro Annoalli ante portam dicti castris» in qualità di testimone con Andrea Syiatello da Crespignaga alla concessione in feudo di un manso a Noale da parte di Meladugio Tempesta⁽¹⁸⁰⁾.

La presenza a Noale del gastaldo del castello di Crespignaga fa capire la connessione, i rapporti, gli scambi fra questi due *castra*, uno posto quasi a Nord del distretto di Treviso, l'altro a sud, appartenuti alla famiglia degli Avvocati. Ma spiega anche come la presenza degli ufficiali stessi nel castello diverso da quello di esercizio dell'ufficio, entrambi però soggetti ai Tempesta, manifesti i legami di varia natura che li teneva uniti al *dominus*.

⁽¹⁷⁹⁾ Vedi *supra*, p. 34. *Corradus Truyonus* appartiene al collegio notarile di Treviso. Risulta presente fra i *consiliarii* della nona copula nello statuto del 1327 (BETTO, *Strutture e compiti*, p. 150).

⁽¹⁸⁰⁾ «Nobilis vir dominus Menadius Tempesta advocatus Tarvisii filius olim bone memorie nobilis et potentis militis domini Guecellonis Tempeste advocati Tarvisii dedit, concessit in feudum et iure feudi magistro Guillelmo phisico qui nunc moratur in Annoallo filio magistris Federici ciroici de Tridento» (AN, b.53, VIII, f. 35 r, App., III, 24).

CAPITOLO III

GUECELLO TEMPESTA TRA CITTADINANZA TREVIGIANA E SIGNORIA LOCALE

3.1 *Dalla fine della signoria caminese (1312) all'affermazione di Cangrande*

In un quadro politico istituzionale in rapida evoluzione la famiglia Tempesta, nella propria curia, come abbiamo visto, continuava a godere di una cospicua autonomia. Essa le permetteva di collocarsi nella nuova situazione partendo da una posizione di trattativa sul piano diplomatico con le figure giuridiche sovracittadine emergenti, una posizione che aveva origini ben lontane nel tempo. L'affermazione della famiglia degli Avvocati era derivata non solo dall'allodialità della forte base territoriale che faceva capo al castello di Noale, del quale erano i *domini*, non solo dal potere e dal prestigio goduto nell'esercizio dell'avogaria dei vescovi di Treviso, ma anche dalla scelta calcolata di inurbarsi ben presto nelle realtà comunali emergenti mediante il cittadinanzaico. Va ricordata infatti l'affermazione dei Tempesta non solo come cittadini di Treviso, ma anche come *cives paduani* con funzioni anche di controllo sulla città sin dai primi decenni dell'esperienza comunale⁽¹⁸¹⁾. Il rapporto tra i Tempesta e la città è dunque funzionale alla fortuna della famiglia. Ciò emerge in maniera speciale nelle vicende di uno dei personaggi di maggior spicco della *domus*, ovvero Guecello, che riteniamo degno di uno specifico approfondimento.

Della considerazione di cui godeva questo personaggio è prova il fatto che dopo l'assoggettamento di Treviso del 1339, la Dominante

⁽¹⁸¹⁾ RANDO, *Dall'età del particolarismo al Comune*, p. 69. «Et contra Marchio Obizo Potestas Padue pro suo Comuni dicebat dominum Guillelminum Tempestatum suum concivem esse» (VERCI, *C.D.E.* III, p. 80-81).

«iusta seriosam continenciam petitionis sue», cioè di Guecello Tempesta, alla stregua di quanto steso dalla cancelleria scaligera dieci anni prima e dei precedenti diplomi, confermava e riconosceva agli Avvocati Tempesta la giurisdizione su Noale (182). Si trattava della presa d'atto dell'«ultimo arrivato» sulla scena trevigiana — che di fatto esercitava il controllo sul distretto — dell'autonomia della curia noalese. Da allora dovettero trascorrere vent'anni e solo dopo la conclusione della guerra con gli Ungheresi, per vedere il primo podestà (un patrizio veneziano), inviato dalla Dominante a prendere possesso della podesteria noalese (183). Erano state proprio le controverse vicende trevigiane dei primi decenni del Trecento a fornire a Guecello Tempesta le condizioni per il conseguimento di un'affermazione personale mai raggiunta prima da nessun altro esponente della *domus* (184).

Attuando una politica di consolidamento del potere nell'ampio distretto trevigiano e di espansione del controllo del territorio a lei soggetto, la potente famiglia degli Avvocati, nella corte noalese, preparò con sottile diplomazia, che veniva dall'antica esperienza «avogaresca», giochi politici ed alleanze che la condussero prima alla vicaria imperiale esercitata dopo la sconfitta degli Azzoni (1327), poi, durante il periodo scaligero, al massimo della sua potenza politica su Treviso (185).

(182) VARANINI, *Istituzioni e società a Treviso*, p.135. PASSOLUNGI, *I Collalto*, p. 63. Si trattava dell'ennesimo diploma, dopo quelli scaligeri, quello del conte di Gorizia e quello di Enrico re di Boemia, che nei contenuti riconosceva ancora una volta la particolare configurazione della curia noalese nel contestò del distretto trevigiano. L'altra importante curia signorile sul fianco orientale della Marca, quella dei Collalto che faceva capo agli storici ed antichi insediamenti dei castelli di S. Salvatore e di Collalto, continuò ancora per secoli e godette di una particolare giurisdizione, pur nell'ambito del territorio ora controllato dalla Repubblica di Venezia e cioè fino all'età moderna.

(183) Egli si insediò nell'antico *palacium* dei Tempesta nella rocca noalese, quando gli Avvocati controllavano ancora il mercato di Trebaseleghe (VARANINI, *Istituzioni politica e società*, p.86). Evidentemente non bastava l'occupazione fisica di un territorio da parte della Repubblica di Venezia per poterlo dominare anche nelle istituzioni locali che, ben radicate, continuavano ad esistere. Permaneva dunque la capacità dell'antica schiatta noalese di controllare, nonostante tutto, un territorio sul quale agli albori della nascita del nuovo stato regionale, i suoi esponenti esercitavano ancora diritti signorili.

(184) A proposito di Guecello Tempesta, tanto il Maschio quanto il Comacchio, citano nelle loro monografie il Bonifaccio, ricordando che «fu ricco Signore di Castelli, nella Città sua e fuori potente e rispettato da ogn'uno» (COMACCHIO, *L'Ospedale di Noale*, p.69; MASCHIO, *Alcuni saggi*, p. 45).

(185) Dal 5 gennaio 1327 «dominio di Guecello Tempesta signor di Noale come vicario imperiale» (PICOTTI, *I Caminesi*, p. 24).

Ma facciamo un passo indietro. I Tempesta avevano potuto espandere in città il loro potere politico, (che già «ab antiquo» avevano consolidato a Noale e nel suo *comitatus*), occupando gli spazi lasciati vuoti dopo la fine dell'esperienza caminese, limitando di fatto il peso istituzionale del comune che, come in altri distretti cittadini, di fatto «non è in grado di sostituirsi all'autorità signorile» (186). Era questo l'obiettivo delle principali famiglie del distretto attraverso la politica bifronte di un piede in città ed uno nei loro castelli: accrescere la loro potenza anche e soprattutto attraverso una marcata presenza nelle istituzioni cittadine.

Dopo la cacciata dei Caminesi e la proclamazione del rinato comune di Treviso nel dicembre del 1312 (che mette in luce da subito la sua fragilità) e quindi con il venire meno del potere caminese in città come nel contado, sembra che anche il peso politico dei signori di Noale non sia più quello di prima (187). In realtà il permanere della fiducia da essi goduta presso gli organi vitali del capoluogo della Marca a pochi mesi di distanza dal noto processo intentato dallo stesso organismo nei loro confronti (188), è testimoniato da alcuni documenti che permettono forse di inquadrare la vicenda processuale che vedeva coinvolta la famiglia dei signori di Noale sotto una luce diversa (189). Probabilmente, dopo

(186) VARANINI, *L'organizzazione del territorio in Italia*, p. 167. Dopo la morte di Gherardo da Camino varie famiglie signorili cercarono di riaggregarsi attorno ad una figura che avesse il carisma del leader e potesse così diventare punto di riferimento per l'intera città. Oltre un decennio più tardi «neanche Guecello Tempesta che aveva gestito fra il 1327 ed il 1329 la 'transizione' tra il predominio austriaco e l'assoggettamento a Cangrande» riuscì in tale tentativo (VARANINI, *Istituzioni politica e società*, p. 14; PIGOZZO, *Noale da signoria rurale a podesteria veneziana*, p. 8).

(187) *Il Processo Avogari*, p. XXXV.

(188) Vedi *infra*, p. 74-75.

(189) Vanno ricordati alcuni fatti, significativi del peso politico avuto dai Tempesta a Treviso e della fiducia goduta presso l'istituzione comunale a pochi mesi dall'apertura del processo nei loro confronti meglio ricordato come *Processo Avogari*: l'anno precedente, il 15 luglio del 1313 i trevigiani sono alleati dei Padovani nella guerra contro il conte di Gorizia che assale Conegliano e Guecello Tempesta rappresenta i Padovani «super verbis dictis et prudenter expositis per nobilem virum dominum Guecello domini Guidonis Advocati pro parte paduanorum» (VERCI, *Storia della Marca*, VI, doc. DLXXXI, p. 11). Il 6 aprile del 1314 Guecello Tempesta è inviato a custodire il Pedemonte ed il 26 luglio dello stesso anno è fra i *sapientes* per l'elezione dei dottori dello studio trevigiano (VERCI, *Storia della Marca*, VII, doc. DCLXIII, p. 7, doc. DCLXXXIII, p. 34-35). Il 4 ottobre 1314, a pochi giorni dall'inizio del procedimento nei loro confronti, a rappresentare con altri il comune di Treviso a Padova nella pace fra Cangrande della Scala ed i Padovani vi è quale teste anche «Guecello q. Guidonis Tempeste Advocati Tarvisii» (VERCI, *Storia della Marca*, VII, doc. DCCVII, p. 62-67).

la caduta dei Caminesi, si temeva un'involuzione di tipo tirannico questa volta da parte della famiglia degli Avvocati, che era politicamente in grado in quel momento di prendere il controllo delle istituzioni (190). Conseguenza logica fu che il loro peso politico in città si fece sentire da subito nella sfida con il Comune sul problema dei dazi.

Ad un'azione tendente a limitare il potere dei Tempesta non erano certamente estranee le altre principali famiglie. Esse, vedendo crescere e diventare determinante il peso dei signori di Noale in città, soprattutto nel timore di una nuova signoria che ereditasse quella dei da Camino, corrono ai ripari nel denunciare assieme al Comune la famiglia Tempesta (191). Questa era ritenuta detentrica illegittima di consistenti benefici derivanti dalla riscossione della muda alle porte della città: un caso che conosce altri esempi nell'Italia comunale, come quello dei Falletti (una signoria dell'area cuneese-saluzzese del Piemonte) impegnati in una causa per la legittimità della riscossione parziale delle gabelle su Villafalletto, che a loro spettava in base ad antico accordo (192).

Entriamo nel merito della vicenda processuale. Albertino da Canossa, podestà di Treviso, con l'assistenza del giudice e vicario Rolandino da Parma, circa due anni dopo la cacciata dei Caminesi, promuove il primo di novembre del 1314 una *inquisitio* contro gli Avvocati, accusati di aver introdotto nuovi dazi «...quod ipsi domini Advocati accipi et accipi faciunt ...nova dacia indebite et iniuste» (193). L'accusa probabilmente prendeva le mosse da un tentativo da parte dei Tempesta di allargare i proventi derivanti dalle mude. Le testimonianze da essi prodotte, però, poggiavano quasi tutte sul fatto che tali diritti erano goduti

(190) QUAGLIONI, *Il processo Avogari e la dottrina*, p. XXI.

(191) Nel panorama italiano di questo periodo non sono infrequenti altri tentativi di isolare consistenti nuclei signorili del contado. È il caso di Bonifaccio Lupi di Soragna riparato presso i Carraresi a Padova dopo la cacciata da Parma voluta dai Visconti «nel contesto dell'azione svolta a neutralizzare con energia le forze particolaristiche del contado» (*La valle di Primiero*, p. 29).

(192) Uberto da Noale, interrogato quale testimone nel processo agli Avvocati del 1315 sulla legittimità della riscossione della muda alle porte della città di Treviso da parte della loro famiglia, affermò che «domini Advocati et sui predecessores ... habuerunt ... legitimum privilegium ab imperiali seu regali maiestate colligendi... mudas» (PICOTTI, *I Caminesi*, p. 304). Sul caso di Villafalletto cfr. BARBERO, *Politica e comunità contadina*, p. 136.

(193) Verci, *Storia della Marca*, VII, doc. DCCXV, p. 80-81.

dalla famiglia da antica data e soprattutto erano di origine imperiale; trascuravano invece il dato di un eventuale indebito aumento delle esazioni (194).

Data la forza ed il prestigio goduto dai Tempesta, l'esito del processo difficilmente poteva portare ad una sentenza di condanna della famiglia: la soluzione infatti fu compromissoria, come dimostra la difficile applicazione negli anni delle clausole del *concordium* (195). In realtà si voleva che i Tempesta continuassero ad essere «boni et perfecti amatores et filii», affermazione che sottolinea quale fosse il prestigio ed il credito politico goduto dalla famiglia nella città (196), memore probabilmente del delicato compito affidato ai signori di Noale di rappresentarla poco più di un anno prima nella pace con Cangrande della Scala conclusa a Padova (197).

Nella sentenza veniva stabilito che i Tempesta in cambio della rinuncia ai loro diritti venissero ricompensati con la somma di 6000 lire che doveva provenire dagli introiti del dazio di Mestre (198). Le difficoltà finanziarie del comune non permisero di soddisfare pienamente gli accordi; a distanza di quattro anni il problema era ancora aperto, se nel 1318 il vescovo di Treviso e gli Avvocati rivendicavano loro diritti sul mercato di Mestre che si teneva nella festa di S. Lorenzo e sul quale «il comune aveva cercato di recente di imporre il proprio diretto controllo» (199).

In realtà gli Avvocati dell'episcopato trevigiano si stavano attirando parecchie inimicizie fra le famiglie della Marca, coalizzate nello sforzo di indebolirli: un nuovo e più consistente attacco verrà dagli Azzoni e loro alleati, nella lotta per la supremazia a Treviso del 1326 (200). Dopo

(194) *Il processo Avogari*, p. LXIII; MARCHESAN, *Treviso medievale*, I, p. 286.

(195) Infatti la lenta conclusione del processo avverrà «amicabiliter et per concordium, non autem per sentenciam» (*Il Processo Avogari*, p. XLII).

(196) *Il Processo Avogari*, p. LXXV.

(197) Cfr. *supra* nota 189.

(198) *Il processo Avogari*, p. LXXV.

(199) *Ibid.* p. LXXVIII.

(200) Durante il reggimento della città da parte di Enrico di Carinzia-Tirolo seguito alla morte di Enrico II di Gorizia (1323) vengono ancor più in evidenza le mai sopite lotte fra le *partes*. Due sono i partiti che riescono a coalizzare attorno a sé il ceto dirigente. Nel 1326 i Tempesta lasciano la città e riparano a Noale, per rientrarvi ai primi giorni di gennaio del 1327 (VARANINI, *Istituzioni e società a Treviso*, p. 183). Guecello Tempesta

il rientro in città di Guecello Tempesta, la lotta fu di nuovo contro di lui, nuovo esponente di spicco della Marca e del suo distretto, ruolo che conservò fino all'avvento scaligero del 1329 (201). Annota il cronista: «Eo tempore Guecili Tempesta advocatus Tarvisii fugit ad Anoa-lem; qui die V ianuarii [1327] armata manu remeavit, et de intrinsicis mortui fuerunt Altinerius de Azonibus» (202). Egli emergeva ormai come figura dominante, e pochi giorni dopo l'entrata in città, fu deliberata una provvigione del Consiglio di Treviso avente lo scopo di assoldare 100 *pedites* per la sua guardia personale.

Ma risale pure allo stesso periodo una richiesta del Consiglio al duca Enrico di Carinzia di riconoscergli qualche «assegnamento» per spese fatte e da farsi in «servigio» del Comune (203); il duca accorderà al Tempesta un privilegio molto importante per i proventi di natura finanziaria che ne derivavano, cioè quello della partecipazione al pedagio di Mestre (204).

In realtà Guecello Tempesta anche attraverso queste concessioni veniva creandosi quello spazio politico-istituzionale che gli sarebbe stato necessario, se non vitale, al momento di concludere un accordo con Cangrande della Scala nell'imminenza della conquista di Treviso del 1329.

Infatti il Consiglio dei Trecento stabilì di dare la città in dedizione allo Scaligero su consiglio del signore di Noale (205). Egli sfruttava così al meglio per sé e la sua famiglia la posizione raggiunta in città al momento della conquista scaligera; in effetti l'accordo era stato frutto del-

con il sostegno della città, dai primi giorni del 1327 divenne la figura più eminente governando di fatto Treviso ed il suo distretto (RIEDMANN, *L'area trivigiana*, p. 261).

(201) Dal 1327 a Treviso viene posto in essere «un precario reggimento di triumvirato» che durerà fino all'elezione di un nuovo podestà e di un nuovo vicario del duca Enrico di Carinzia e Tirolo, ma il vero arbitro della situazione apparve subito essere Guecello Tempesta che tale rimarrà fino all'avvento scaligero nella città del 1329 (VARANINI, *Istituzioni e società a Treviso*, p. 183).

(202) *Liber Regiminum Padue*, p. 358. Ad uccidere Altinerio non fu Guecello Tempesta che vedendolo ferito a morte tentò di curargli le ferite e di salvargli la vita, ma Guglielmo Camposampiero (BONIFACCIO, *Istoria di Trivigi*, p. 331.)

(203) VERCI, *Storia della Marca*, IX, doc. MXXIII, p. 110.

(204) RIEDMANN, *L'area trivigiana*, p. 262.

(205) «petit consilium exhiberi quid fit faciendum super tractatu et concordio facto et habito per nobilem et potentem militem Dom. Guecellonem Tempestatum Advocatum Tervisii...» (VERCI, *Storia della Marca*, X, doc. MCXVIII, p. 61).

l'azione personale di Guecello. Non stupisce quindi che uno dei punti fondamentali del trattato rimanesse la tutela degli interessi del Tempesta a Noale e nel *districtus* (206). Il 20 luglio del 1329, solo due giorni prima di morire a Treviso, Cangrande dava infatti l'assenso ad una richiesta di Guecello per ottenere la conferma della piena autonomia della sua giurisdizione nel distretto noalese (207).

3.2 Dalla morte di Cangrande (1329) alla morte di Guecello (1338)

I legami tra i Tempesta e le altre schiatte eminenti trevigiane si intrecciavano spesso attraverso matrimoni, come quello di Guecello che in prime nozze sposò Gaia Novello, appartenente ad un'importante famiglia cittadina (208). Ziliolo Tempesta, fratello di Guecello sposò invece Alice figlia di Roberto di Collalto e di Chiara da Camino, nata a sua volta dal matrimonio fra la madre Gaia, di dantesca memoria, ed il cugino Tolberto (209).

Nello sforzo di allacciare rapporti con altre realtà signorili anche al di fuori del distretto trevigiano, Guecello Tempesta quale «dominus, miles strenuus et potens in curia Anoallis» nonché «advocatus Tervisii»

(206) VERCI, *Storia della Marca*, X, doc. MCXIX, p. 64-66.

(207) VARANINI, *Della Scala*, p. 404.

(208) «Gaia Soprana sposò il milite Guecello Tempesta avogaro del vescovo di Treviso, uno dei personaggi più cospicui della Marca» (BISCARO, *Dante e il buon Gherardo*, p. 113). Nel secondo matrimonio invece, si unì a Caterina dei conti Maltraversi da Lozzo, un gruppo comitale dell'area padovana.

(209) La fama di Gaia da Camino ricordata da Dante Alighieri nel suo capolavoro, è unita a quella del padre Gherardo signore di Treviso. Il vero nome in realtà era Gaia-Soprana e la sua notorietà in vita era stata talmente diffusa da essere ricordata anche nel periodo successivo alla morte. L'esistenza del secondo nome, Soprana o Sovrana (oltre a quello di Gaia), compare in due atti del 1320 forse «in ricordo della zia paterna che fu badessa». La conoscenza dei due nomi di Gaia da Camino era certo nota a Treviso tanto da essere assunti da un'altra gentildonna trevigiana della famiglia Novello qualche anno più giovane di lei. Giuliano Novello, podestà di Firenze nel 1293, ebbe due figlie: la prima chiamata Gaia-Soldana che andò in sposa al milite Gherardo *de Baldacchinis*, la seconda Gaia-Soprana sposò Guecello Tempesta signore di Noale (BISCARO, *Dante e il buon Gherardo*, p. 106-107, 113). Dalla loro unione nacque Meladugio subentrato al padre nel castello di Noale. I legami della famiglia *de Baldacchinis* con la curia noalese sono più volte documentati nei registri notarili (AN, b. 52, V, 1331, novembre 19; AN, b. 52, V, 1332, marzo 9; AN, b. 53, VIII, f. 4 v, 1337).

è fra i *colaterales* scaligeri, ai quali venivano spesso affidati compiti assai delicati ⁽²¹⁰⁾. Infatti la posizione di forza goduta da Guecello Tempesta a Treviso è indirettamente riconosciuta mediante la sua nomina a capitano della città ⁽²¹¹⁾. Ciò garantiva a Guecello un potere sul territorio e sugli uomini nel distretto noalese non soggetto a condizionamenti da parte scaligera e non a rischio di annientamento anche fisico, come era invece accaduto ad alcune importanti famiglie dell'area veronese; il Tempesta vide anzi riconfermato tale potere con la concessione del «merum et mixtum imperium».

Intanto in città andava profilandosi una sorta di competizione tra il podestà scaligero, Pietro Dal Verme, e Guecello Tempesta, capitano della città stessa. Sembra però che gli Scaligeri, nell'ottica di privilegiare rapporti diretti con le potenti famiglie del contado, avessero una certa preferenza per il Tempesta. Infatti nel 1330, dopo la morte di Cangrande, i nipoti Alberto II e Mastino II riconfermarono a Guecello Tempesta la giurisdizione sul castello di Noale e sulle ville, esentandole dalla soggezione al comune di Treviso ⁽²¹²⁾.

Pietro Dal Verme si troverà spesso combattuto fra le esigenze connesse alla sua carica di podestà del capoluogo trevigiano, dettate soprattutto dalla necessità della conservazione del gettito fiscale del comune e del suo distretto, e quelle delle potenti famiglie. Infatti manifestò il suo disappunto a Mastino II sulle giurisdizioni e connessi privilegi

⁽²¹⁰⁾ AN, b.52, IV, 1330, novembre 12; BIANCHI, *Gli eserciti delle signorie venete*, p. 199. Nel primo Trecento era frequente l'alternarsi dell'attività militare e diplomatica con incarichi di alta responsabilità, come quella assunta dal borgognone Ziliberto di Zoaliveto definito «strenuo militi...collaterali nostro», al quale Cangrande della Scala nel 1329 a Treviso in punto di morte affida la delicata incombenza di chiedere ai consigli cittadini l'investitura a favore dei nipoti Mastino ed Alberto (BIANCHI, *Gli eserciti delle signorie venete*, p. 188; VARANINI, *Istituzioni politica e società*, p. 12).

⁽²¹¹⁾ ASP, App., IV, 2. Resta però evidente la volontà di Cangrande di separare la carica di podestà (che venne affidata al fedele Pietro Dal Verme) da quella di capitano: la situazione di estrema fluidità creatasi in città dopo l'avvento scaligero non faceva infatti propendere per il sommarsi di più cariche in una sola persona, anche se da questo momento in poi la consuetudine del podestà forestiero, e la brevità del periodo della carica tipica espressione degli statuti dei centri comunali del Duecento verrà meno. Si tratta ora di plenipotenziari dei «domini generales» con funzioni politiche delicate che non si potevano espletare nell'ottica di una risistemazione delle magistrature comunali, delle curie dei podestà, che fossero espressione del nuovo potere instauratosi. (VARANINI, *Pietro Dal Verme*, p. 68).

⁽²¹²⁾ ASP, App., IV, 3.

concessi ai Tempesta, in quanto danneggiavano il Comune di Treviso diminuendone le entrate fiscali. Una sua missiva del gennaio del 1331, che ordinava di *reducere* alla massaria comunale trevigiana il dazio su Mestre concesso a Guecello Tempesta, non pare incontrare il *placet* dello scaligero. Nella risposta infatti, Mastino II fa pesare in modo discreto ma fermo la sua stima ed amicizia con il signore di Noale, «de quo multo admiramur» ⁽²¹³⁾. Ancora il Dal Verme si oppose alle concessioni rilasciate ai Tempesta nell'esercizio della loro giurisdizione su Noale da Mastino II, manifestando di nuovo una preoccupazione per gli introiti fiscali ai quali si dimostrava, in qualità di servitore dello Scaligero, particolarmente sensibile, come si confà ad un amministratore fedele. Egli sosteneva che, se le giurisdizioni concesse ai Tempesta fossero state rilasciate ad altri centri del *districtus*, le entrate derivanti dai dazi per il Comune di Treviso sarebbero «nullius valoris»; stigmatizzando le concessioni ai signori di Noale, affermava che *tales recordationes* (si tratta di atti brevi) *vos gravare videntur* ⁽²¹⁴⁾.

Guecello Tempesta, nominato capitano di Treviso, non ricoprì tale incarico, pur continuando ad ottenere l'appannaggio dal comune; esso fu invece esercitato da più fidati funzionari scaligeri. Peraltro, durante gli otto anni di governo di Treviso da parte del podestà scaligero Pietro Dal Verme, fu sempre chiaro il suo disaccordo sui privilegi ottenuti dal Tempesta. I due correavano seri rischi «di entrare in collisione» e la signoria scaligera non poteva permettersi pericolosi vuoti di potere, in un momento assai delicato per Treviso ed il suo distretto sul quale Venezia premeva.

Il Tempesta comunque, pur cosciente del peso determinante che la sua persona andava conseguendo in città, si curava soprattutto di consolidare in modo forte la secolare signoria della sua famiglia su Noale e le ville ad essa facenti capo. Vi fu da parte sua sicuramente uno sforzo proteso a controbilanciare la crescita del potere dei Collalto sul fianco orientale della Marca ⁽²¹⁵⁾, ma anche e soprattutto Guecello aveva pre-

⁽²¹³⁾ VARANINI, *Pietro Dal Verme*, p. 75.

⁽²¹⁴⁾ VARANINI, *Pietro Dal Verme*, p. 75-76. La scelta di Mastino II di chiamare Guecello Tempesta a Verona in qualità di podestà negli anni 1330-31, rientrò nell'ottica scaligera di non inimicarsi i potenti *domini loci* della Marca, sollevandoli da incarichi che per la delicatezza dei compiti loro affidati potevano creare problemi di conflitti di potere, ed in ultima analisi allo stesso dominio scaligero.

⁽²¹⁵⁾ Infatti «i diritti dei Tempesta sono riconosciuti ad instar dei diritti dei Collalto»

visto il tramonto degli Scaligeri, espressione massima della *pars* ghibellina, sotto la spinta della grande potenza della Repubblica di Venezia che dava segni evidenti di volersi espandere in terraferma. Aveva intuito con sagacia ed astuzia politica che il suo potere, notevolmente aumentato a Treviso, aveva un senso se poggiava su una vasta rete di alleanze, attraverso le feodalità e le concessioni ottenute dalla sua famiglia nei territori della Marca, acquisendo anche beni di proprietà di comuni rurali (Valdobbiadene) e soprattutto la conferma dell'importante giurisdizione separata su Noale (216).

Durante la guerra condotta da Venezia contro gli Scaligeri (1337-1339) che portò, alla fine degli anni trenta del Trecento, alla caduta dei signori di Verona, Guecello fu richiamato nuovamente a Treviso in qualità di capitano della città, quando i trevigiani ormai stanchi delle imposizioni di Mastino II erano a «tanta estrema ridotti che la povera città a chiunque la vedeva dava di sé compassione» (217) e attendevano la Repubblica di Venezia come una liberatrice. Ma ormai a Treviso Guecello Tempesta era diventato non gradito, essendo la città memore che nel 1329 il signore di Noale si era apertamente schierato dalla parte di Cangrande della Scala e che da allora la presenza scaligera a Treviso si era fatta particolarmente sentire (218). Il signore di Noale si schierò quindi dalla parte di Venezia che in seguito provvide ad aumentare il contingente di truppe nel castello di Noale rendendolo di nuovo un grosso baluardo a difesa questa volta degli interessi della Repubblica. Nel contempo, ottenne la nomina a capitano generale «di tutte le genti che tenevano fra la Brenta e la Piave» partecipando alla presa di Belluno che capitò consegnandosi, dopo la fuga del capitano scaligero, nelle mani di Carlo duca di Carinzia, alleato di Rizzardo da Camino, che assediava Belluno, in accordo con i Veneziani (219). I suoi beni a Treviso vengono però confiscati, e le sue case distrutte ed incendiate.

Anche per Guecello Tempesta però la vicenda umana volgeva al ter-

(VARANINI, *Istituzioni politica e società*, p. 90).

(216) VARANINI, *Pietro Dal Verme*, p. 71.

(217) MASCHIO, *Alcuni saggi*, p. 44.

(218) A fatica, Guecello riuscì ad ottenere i figli Nicolò e Vampo figli della seconda moglie, cioè Caterina da Lozzo, lasciati a Verona quasi come ostaggi (BONIFACCIO, *Istoria*, p. 368).

(219) *Ibid.*

mine. Morì a Padova il 23 novembre del 1338, ed Ubertino da Carrara curò la sua sepoltura presso la chiesa di S. Antonio accanto ad altri personaggi della sua famiglia. Il Bonifaccio, scrivendo alla fine del Cinquecento, rileva (non senza enfasi) che nella sua opera «quelli che lo seguono sono senz'altro minori». Termini, che al di là del tono, mostrano l'importanza di uno degli ultimi personaggi di una famiglia, che fu protagonista della storia noalese e trevigiana per oltre due secoli (220).

(220) BONIFACCIO, *Istoria di Trivigi*, p. 375.

PARTE II

NOALE UN CAPOLUOGO DI CONTADO

CAPITOLO I

L'ORDINAMENTO TERRITORIALE

1.1 *L'organizzazione territoriale del distretto noalese nel sec. XIV*

Fra gli elementi costitutivi fondamentali dell'ordinamento territoriale trevigiano nei secoli XIII-XIV va ricordata la *regula* o *villa* ⁽¹⁾, termini usati essenzialmente per distrettuare *in primis* una circoscrizione ecclesiastica, solo in seguito mutuati all'organizzazione amministrativa e fiscale del territorio. Per comprendere il termine *regula* si deve pensare all'organizzazione del territorio costituita da villaggi sparsi, specie fra XII e XIII secolo, detti *vici* o *villae*. In tale ambito comunitario avveniva un'ulteriore divisione di piccoli nuclei, aventi sempre natura pubblica, detti *regule* compresi in una giurisdizione ecclesiastica al cui vertice c'era una chiesa pievana ⁽²⁾. In generale gli abitanti di una *regula* inserita in un distretto soggetto ad un comune cittadino possono eleggere gli ufficiali locali cioè i marighi. Questi entro determinati limiti esercitano la giustizia, impongono banni, distribuiscono le tasse, curano la loro riscossione, provvedono alla polizia campestre attraverso i saltari.

⁽¹⁾ È interessante notare a questo proposito il significato attribuito a termini come «regola» o «pieve» riportato dal canonico noalese Rossi nel suo manoscritto della seconda metà del Settecento, in quanto specchio di una concezione di quel periodo «...i luoghi tutti componenti l'Agro ossia Region Trivigiana, vennero riconosciuti generalmente sotto i nomi di 'Terra e di Villa', pochi di 'Castello', e in senso di una cotal fabbrica, albergo d'alcun Signore o Dinastia. Altri detti erano 'Capo di Pieve' ossia 'Pievania', altri 'Regola titolata' ed altri 'Regola' semplicemente. Titoli legali che nel sistema e linguaggio ecclesiastico sembrano corrispondere alla matricità come 'Pieve'; indipendenza come 'Regola titolata'; soggezione filiale come semplice 'Regola' delle rispettive Chiese Parrocchiali, titoli per altro non sempre ed in ogni tempo adoperati con eguale esattezza» (BCN, ms. Rossi, f. 2, r).

⁽²⁾ MARCHESAN, *Treviso medievale*, II, p. 309; cfr. inoltre MELCHIORI, *Padova e il Pedemonte*, p. 56-57.

Secondo il Castagnetti il comune trevigiano nel progressivo tentativo di eliminare i centri signorili del territorio assoggettandoli alla città ed includendoli a sua volta nel distretto comunale, sfruttò le ripartizioni amministrative costituite da quartieri, pievi, *regulae* sovrapponendole alle antiche «per 'castra' e 'ville'»⁽³⁾. Negli anni trenta del Trecento però, nel *comitatus Annoallis* ciò sembrerebbe non essere ancora del tutto avvenuto poiché nel contenuto del diploma di Cangrande della Scala la ripartizione è ancora indistintamente in *ville regule* a loro volta parte del *comitatus*.

In realtà la situazione richiede un'analisi più puntuale. Il diploma di Guecello Tempesta della piena giurisdizione su Noale e sulla sua contea del 20 luglio del 1329 contiene l'elenco delle *regule*, alcune delle quali titolate: in buona parte si tratta di paesi ancora oggi gravitanti sul centro noalese che per tradizione usavano *deservire* il castello di Noale, e per ogni chiesa si indicavano anche le rispettive «ville et territoria de ipso ecclesiastico». Sono i villaggi anche molto piccoli, che facevano capo a S. Maria di Trebaseleghe, S. Giacomo di Fossalta, S. Margherita di Capella di Noale, S. Urbano di Moniego, S. Benedetto di Scorzé, S. Giacomo e Cristoforo di Robegano, S. Pietro di Maerne, S. Bartolomeo di Salzano, Briana e Buchignana (queste definite titolate), oltre naturalmente ai S. Felice e Fortunato di Noale⁽⁴⁾. Tutti questi villaggi, dotati di una certa densità demica, erano a loro volta capoluoghi di piccoli o piccolissimi agglomerati sparsi nella campagna. Essi rientravano nella giurisdizione civile soggetta ai Tempesta, che veniva dunque a modellarsi nelle ripartizioni ecclesiastiche sulla scorta di quanto era avvenuto alla fine del sec. XII per il comune di Treviso⁽⁵⁾.

Negli anni trenta dello stesso secolo abbiamo dunque di fronte una situazione sostanzialmente mutata rispetto a quella del 1307, quando

⁽³⁾ CASTAGNETTI, *L'ordinamento del territorio*, p. 82.

⁽⁴⁾ Quanto a San Giacomo di Fossalta, un documento definisce la località come «Fossalta de Tribusbasilicis districtus Anoalis» (PESCE, *La chiesa di Treviso*, II, p. 120, nota 465). Mentre per S. Urbano di Moniego è da ricordare che la locale chiesa era soggetta al patriarca di Aquileia; inoltre era «tradizionale luogo di sosta dei patriarchi in viaggio verso Roma» (BELLAVITIS: *Noale struttura sociale*, p. 16; ASP, App., IV, 2, 3).

⁽⁵⁾ Venne infatti introdotto «un assetto circoscrizionale del territorio — ai fini soprattutto fiscali — basato sulla ripartizione in 'regole di pieve' modellato dunque sulla distrettuazione ecclesiastica» (VARANINI, *Istituzioni società e politica*, p. 304).

nella suddivisione del distretto trevigiano Noale ed altre regole da essa dipendenti erano state definite titolate⁽⁶⁾. Ora la chiesa del castello di Noale, che, come abbiamo visto, veniva confermato da Cangrande della Scala come capoluogo di una contea soggetta alla giurisdizione di Guecello Tempesta, perde la sua qualifica di regola titolata, quasi a sottolineare l'inizio di un nuovo *status* giuridico. Ciò è indice della modifica della situazione dal punto di vista giuridico istituzionale avvenuta dopo la sanzione della signoria di Guecello: la suddivisione operata in precedenza dal comune di Treviso veniva meno proprio per il diverso quadro politico amministrativo creatosi nel territorio. Negli anni precedenti il documento scaligero, per il capoluogo della Marca Trivigiana il centro era identificato come una regola «titolata» a capo di un territorio ben determinato, che si riconosceva nella distrettuazione ecclesiastica, pur non essendo Noale una capopieve⁽⁷⁾. Ora con il salto di qualità politico di Guecello Tempesta il territorio di Noale, che si identificava con quello della regola dei S. Felice e Fortunato, non aveva più bisogno di essere identificato nell'ampia distrettualità di Treviso; si riconosceva invece nei domini del suo *dominus*. Per la chiesa locale iniziò forse allora un diritto che troverà conferma nei secoli in una sorta di velato giuspatronato esercitato dai Noalesi⁽⁸⁾.

Nel documento scaligero a conservare il *titulus* sono rimaste invece solo Briana e Buchignana, piccole località definite appunto *regulae titolatae*, appartenenti oggi rispettivamente al comune di Noale e al comune di Massanzago nel territorio della provincia di Padova (l'attuale Sandono)⁽⁹⁾. Briana corrisponde forse alla località nella quale, secondo do-

⁽⁶⁾ CASTAGNETTI, *L'ordinamento del territorio*, p. 81-82. Va segnalato a questo proposito, che nel 1307 Noale, non ancora sede pievana, è definita *Regula titolata* dalla quale dipendono le regole, pure *titolatae*, di Moniego, Toscanigo, Buchignana, Posola, Briana, Roviego di Sotto, Roviego di Sopra, Tejarolis, Salzano, Orsignano, Orgnano, Zigaraga, Spinea e Crea (MARCHESAN, *Treviso medievale*, II, p. 456).

⁽⁷⁾ Sappiamo infatti che la chiesa di Noale continuava a dipendere dall'antica chiesa matrice di Zeminiana.

⁽⁸⁾ Esistevano a Noale due *rectores*, dal secondo decennio del Quattrocento detti *pievani*, «eletti dal vescovo di Treviso non senza l'intreccio di una guisa di postulazione» (BCN, ms. Rossi, f. 75 r).

⁽⁹⁾ Dai registri notarili noalesi sappiamo che nella prima metà del Trecento la chiesa di Briana era dedicata a S. Giovanni Battista (AN, b. 53, VIII, f. 32 r, App., III, 30). Il canonico Rossi rifacendosi ad una descrizione triennale del 1418 conferma la dedizione

cumenti del sec. XII, si trovava il «boscum Abriani». Troviamo invece citata per la prima volta Buchignana in un atto del 1201⁽¹⁰⁾. È probabile che già al momento della prima menzione fossero entrambe dotate di un *titulus*, fatto che potrebbe spiegare l'appellativo a loro riconosciuto in epoca successiva. Quanto al contenuto giuridico della titolazione è difficile pronunciarsi. In particolare, non è chiaro in quale misura questa fosse elemento di distinzione gerarchica nella rete degli insediamenti sparsi nel territorio⁽¹¹⁾.

Un'altra importante regola nominata nell'elenco del diploma scaligero ed appartenente alla circoscrizione territoriale della curia noalese è quella di Trebaseleghe «Regule S. Marie de Tribusbasilicis, et Ville et territoria de ipso Ecclesiastico», ancora oggi appartenente alla diocesi di Treviso e civilmente alla provincia di Padova. Fu sede di castello ve-

della chiesa brianese (BCN, ms. *Rossi*, f. 69 v). Alcuni documenti contenuti nei registri noalesi ricordano che la chiesa di Buchignana era dedicata a S. Abdon.

⁽¹⁰⁾ Nella suddivisione dei beni di famiglia della schiatta da Crespignaga del 1168, a Bonifacino e Girardino tocca indiviso «boscum Abriani» mentre il 3 gennaio del 1201 Martino figlio del fu Girardo da Noale investe Simeone servo di Bonifacino da Crespignaga «de uno manso cum decima qui iacet in Bokegnana» (CRISTIANI, *La consorteria da Crespignaga*, p. 194, 204).

⁽¹¹⁾ Riguardo questo argomento Antonio Rigon ricorda che tra la fine del X secolo e gli inizi dell'XI la cattedrale di Padova è l'unica sede plebana della città con un'ampia circoscrizione dal villaggio di Limena a nord, all'Isola dell'Abbà a sud a circa 10, 11 chilometri dalla città. Le chiese che si trovavano entro i confini del distretto plebano non avevano funzioni e non godevano di diritti tipici di una parrocchia. Però «tra di esse solo quelle indicate come 'tituli' sembrano fornite di alcune prerogative parrocchiali, ma non spezzano l'unità plebanale perché prive di un elemento essenziale della parrocchialità, cioè l'amministrazione del battesimo» (RIGON, *L'associazionismo del clero*, p. 96-97). Gli sviluppi economico-territoriali potevano peraltro essere all'origine di declassamenti o di promozioni delle chiese dei villaggi. Ad esempio nel 1330 i comuni o *regole* che dipendevano dalla sede *plebana* di Rovér, posta nel Pedemonte, civilmente sono soggette a Cavaso; Rovér che ne era il capoluogo antico «conclude in dignità la sua grave decadenza poiché unico tra le altre *regole* della sua cessata giurisdizione riuscì a sottrarsi alla supremazia civile della nuova pieve di Cavaso, assumendo la veste di 'regola titolata' estremo vestigio del suo pristino rango» (MELCHIORI, *Padova e il Pedemonte*, p. 129-130). Un caso emblematico è anche quello di Mussolente nel Pedemonte trevigiano riferito al 1335, che ci ricorda come fossero elevate le prerogative di una tale configurazione territoriale. In quell'anno figurava infatti allora come *regola titolata* e circa vent'anni prima (nel 1314) rientrava nella giurisdizione della *regola capo pieve* di Santa Eulalia. Il fatto di aver conservato il *titulus* è forse spiegabile dal fatto che Mussolente era stata fin quasi alla fine del sec. XII, e formalmente anche dopo, feudo del vescovo di Belluno nonché sede pievana (MELCHIORI, *Padova e il Pedemonte*, p. 71).

scovile molto importante almeno dalla prima metà del secolo XII e sede pievana di notevole rilevanza, alla quale faceva capo nel 1316 un numero di regole, che quasi sicuramente era lo stesso contenuto nel diploma del 1329⁽¹²⁾.

1.2 La regola di Robegano e Borgo Cataneo

Il territorio noalese, comunque, non deve essere considerato come una realtà completamente indifferenziata al suo interno. Esistevano infatti delle località che emergevano sulle altre per lo sviluppo insediativo o per l'articolazione sociale: si tratta dei centri di Robegano e Trebaseleghe, già incastellati e ora parte della contea. Dal momento che inevitabilmente questi centri svolgevano una funzione catalizzatrice rispetto alle aree contermini, conviene dedicare ad essi un approfondimento specifico.

Nell'elenco delle *regulae* soggette a Noale e quindi parte integrante della circoscrizione noalese, citate nel diploma scaligero del 1329, è presente anche la «Regula Sancti Iacobi et Christofori de Robegano et

⁽¹²⁾ Si tratta di Silvelle, Zuccareda, S. Ambrogio, Grion, Guizza di Scorzé, Cappelletta, Malcanton, Ronchi di Piombino, Fontane, Fossa di Scorzé, Fossalta, Scandolara, Levada di Scorzé, le quali dovevano provvedere alla manutenzione della strada del Terraglio che collegava Mestre con Treviso da Borgo S. Zeno fino alla pietra *migliare* di Preganzol. Nella suddivisione del distretto trevigiano in quartieri del 1307 nell'elenco delle regole delle pievi di Trebaseleghe compaiono in aggiunta a quelle ricordate sopra, anche le regole di Piombino (oggi Piombino Dese) e *Borgo Chatanio*. La secolare fiera di Trebaseleghe che oggi come allora si tiene in occasione della solennità della Natività di M.V., è ricordata in documenti del 1313 e 1314 ove si ricorda che il Comune di Treviso mandava un giudice, o signore del maleficio con notaio e banditore per la sorveglianza. Il banditore del podestà di Treviso annunciava con solennità nei primi giorni di settembre nelle pubbliche piazze di Treviso, che chi contava di recarsi alle fiere di S. Maria di Trebaseleghe «ad nundinas Sancte Marie de Tribusbasilicis», era libero di recarsi con le sue merci e cose abituali «cum securitate de personis et omnibus rebus suis» con l'eccezione di banditi e ribelli del Comune di Treviso nonché di ladri, predoni, assassini, falsari, troncaborse, ed altri «male conditionis et vite». Il podestà di Treviso Dardo Polano ordinava ai *merighi* ed agli uomini dei colmelli o frazioni di Trebaseleghe, Bordugo, Zuccareda e Malcanton (forse i tre allora più popolati) di prestare aiuto, consiglio e favore al comune ed agli uomini della villa di Trebaseleghe mandando propri uomini per la sorveglianza durante la fiera della Madonna. Ancora nel 1216 il *meriga* di Trebaseleghe Pietro è presente a Treviso per giurare la pace conclusa da Padova e Treviso con Venezia dopo la fine della guerra detta della *torre delle Bebbe*, cioè il fortilizio eretto per il controllo delle foci dell'Adige (MARCHESAN, *Treviso medievale*, I, p. 456; II, p. 42, 50-51, 293).

ville et territoria de ipso ecclesiastico». Robegano era forse la più importante ed antica regola della contea noalese, dopo Trebaseleghe. Si tratta di una sede castrense, non lontana dal castello di Noale, alle cui sorti probabilmente fu legata la fortuna dell'omonima famiglia che ben presto si inurbò a Treviso, dove occupò posizioni di prestigio sin dal primo Duecento (13).

Riguardo alla consistenza del centro, alcuni dati consentono di farci un'idea sia pure approssimativa. Un interessante documento della fine del sec. XII ricorda l'esistenza a Robegano di una *plathea* (14). Il fatto che a questa altezza cronologica esistesse a Robegano una piazza quasi sicuramente all'interno di un centro fortificato, forse proprio il castello di Robegano documentato anche dai registri noalesi, appare in linea con l'importanza e lo sviluppo assunto in seguito dal centro fortificato. Ad esempio, nonostante la ben più importante storia del castello di Noale in età medievale, non abbiamo a disposizione attestazioni che indichino l'esistenza di una piazza a Noale nello stesso periodo (1194). Anche la presenza di un altro toponimo nel territorio robeganesi, il sito detto *Lombardia*, non lontano dalla «contrata castellarii», sta forse ad indicare presenze in loco assai anteriori al periodo studiato (15).

(13) CAGNIN, *La nascita di Castelfranco*, p. 35; cfr. qui anche nota 22. Sull'appartenenza del castello di Robegano è possibile formulare solo ipotesi. Secondo il Bonifaccio il *castrum* era di proprietà dei Tempesta: «Oltre Novale questi Tempesta Avogari possedevano anche Robegano, e Brusaporco, già onorati Castelli ed ora [fine del XVI° sec.] piccole ville del Trivigiano; quella a Novale, e questa a Castelfranco sottoposte». (BONIFACCIO, *Istoria di Trivigi*, p. 151). Studi recenti tenderebbero comunque a ricondurre la stirpe dei da Robegano a quella dei Tempesta: «una famiglia dei castellani di Treviso» la quale «apparteneva alla stessa stirpe dei Tempesta e dei Camposampiero» (FORNASIER, *La comunità monastica*, p. 28). Non è infondato pensare quindi ad una gestione consortile del *castrum* sia pure sotto l'alta tutela dei signori di Noale. Dalla deposizione di un teste al processo Avogari del 1315 sappiamo che «omnia alia bona que habebant dicti condam domini de Tempesta nisi bona que fuerunt alienata prout fuerunt castrum Robegani et rocha Asylli et alia bona alienata» (*Il Processo Avogari*, p. 509). Dello stesso parere sembra essere il Maschio, rifacendosi probabilmente alla raccolta Rossi, quando dice: «Noale Robegano, Brusaporco e Crespignaga costituirono dapprima il patrimonio allodiale della famiglia» (MASCHIO, *Alcuni saggi*, p. 10).

(14) S.S. *Secondo ed Erasmo*, p. 33, 98.

(15) «Unum mansum terre ipsius domini Guецellonis positum in teritorio de Robegano in loco qui dicitur Lombardia cum domo et teiete suprapositis, olim rectum per Rubeum de Sancta Ellen» (AN, b.52, V, 1332, febbraio 23; AN, b.53, VIII, f. 31 v, App., III, 21).

Il Marchesan ricorda il castello di Robegano fra quelli circondati da una o più cerchie di mura e fosse, comprendendo fra questi, come già ricordato, anche Noale e distinguendolo da altri non muniti delle medesime difese (16).

L'esistenza di detto castello è ricordata da uno studio ottocentesco, nel quale si afferma che Robegano «nel medioevo andava superbo per un Castello che torreggiava là presso dov'ora è il Ponte Nuovo; castello dei Principi Tempesta dei quali era pur quello di Noale e l'altro di Brusaporco. Chi volesse bene osservare vedrebbe ancora le tracce delle fosse» (17). Le fonti da noi analizzate consentono qualche integrazione. A Noale, nel mese di marzo del 1339, nel palazzo del Comune in presenza del vicario e giudice Tomeo de Bonomo, ser Pasquale da Salzano e Blasio del fu Zanucio da Firenze, abitante a Noale, acquistano un manso posto nel luogo detto *castelarum* confinante «a monte fovea castelarii de Robegano, ... partim fovea dicti castelarii et partim flumen Marçinego, a monte via pubblica nova et ultra dictam viam aliquantum terre dicte pecie terre usque in Draganzolum» (18). Esaminando le coordinate geografiche riportate nel documento possiamo dire che l'ubicazione indicata da Pietro Panciera nell'Ottocento, richiamata sopra, andava nella direzione segnalata dai documenti trecenteschi. L'area destinata ad ospitare il castello di Robegano corrisponde allo spazio circoscritto dalla confluenza tra il Marzenego, proveniente dal castello di Noale, e il Draganziolo che scende da nord-ovest (19).

(16) MARCHESAN, *Treviso medievale*, I, p. 17.

(17) PANCIERA, *La storia di Salzano e Robegano*, p. 58. In realtà, se escludiamo alcune tracce di quelle che potrebbero aver rappresentato le fosse che circondavano il castello (alcuni abitanti del luogo ricordano come diversi anni fa fossero presenti dei larghi e profondi fossi pescosi senz'altro anomali per dimensioni e forma in quel territorio) non sembra sia rimasta alcuna traccia di insediamenti. Il castello o castellaro di Robegano era posto alla confluenza dei fiumi Marzenego e Draganziolo vicino alla strada che oggi collega Noale con Robegano. I più anziani ricordano quel territorio con il nome di «Sandordi» o «bosco Sandorzi». Il termine sembra collegabile con il non lontano monastero e chiesa di S. Giorgio posto nei pressi del vecchio Ospedale di Noale.

(18) AN, b.53, VIII, f. 25 r. Anche in uno studio recente della Bellavitis sul territorio noalese viene ricordata l'esistenza del castello di Robegano presso la confluenza dei fiumi Draganziolo e Marzenego (BELLAVITIS, *Noale*, p. 17).

(19) L'uso del termine «castellaro» non toglie che in realtà possa essersi trattato in passato di un vero e proprio *castrum*, o che potesse essere ancora tale a quella data, adottando un'interpretazione abbastanza ampia del termine. Anche a Borgoricco, ad

A Robegano, come si è detto, si radicò una stirpe di grande rilievo in ambito trevigiano. La prima attestazione della famiglia pare possa risalire al 1154: fra i testimoni di un atto di vendita di un manso al monastero veneziano dei SS. Secondo ed Erasmo, posto «in comitatu Tarvisii, in loco qui dicitur Campodovul», compare «Achiles de Robigano». Il figlio di nome Giovanni assieme a Bonifacino da Robegano è testimone in un atto notarile del 1194 relativo alla vendita di un manso al monastero di S. Secondo ed Erasmo di Venezia posto a Robegano, in località Torre, non molto lontana dal paese in direzione di Maerne⁽²⁰⁾. Come vediamo a distanza di quarant'anni due membri della famiglia da Robegano, padre e figlio, sono presenti in documenti notarili in qualità di testi. Si tratta di appartenenti allo stesso gruppo, forse di estrazione signorile, radicato nel tessuto dell'antico territorio.

Che si trattasse di un lignaggio signorile lo desumiamo dal fatto che il primo dicembre del 1189, fra i vassalli convocati presso la chiesa di S. Cassiano di Quinto dal vescovo di Treviso, Corrado, in previsione del viaggio per partecipare alla dieta imperiale di Roncaglia, ve ne sono anche due provenienti da Robegano: si tratta di *Iobannes de Robegano*, forse proprio il figlio di Achille della omonima famiglia, e di *Sulimanus de Robegano*, nome quest'ultimo che richiama evidenti echi delle crociate⁽²¹⁾.

esempio, come risulta dai documenti di questa ricerca, si parla di un castellaro negli anni trenta del Trecento (AN, b.52, VII, 1333, giugno 13) cfr. n. 117, p. 50, p. 136; in realtà sappiamo che oltre un secolo prima si parla di *castrum*. «..Borgoricco il cui nome — formato da *burgus* con l'aggiunta di un aggettivo — appartiene allo stesso tipo dei Borgomale, Borgoforte e Borgonovo attestati già un secolo prima in altre regioni dell'Italia settentrionale; si doveva quindi probabilmente trattare di un abitato rurale fondato *ex novo* in un tempo alquanto anteriore alla sua prima attestazione: nel 1199 vi erano a Borgoricco beni posti in 'in burgo et in castro et in villa et in eius confinio'» (SETTIA, *Da villaggio a città*, p. 29). Il Passolunghi, parlando delle contee feudali di Collalto e S. Salvatore, afferma che il podestà del Comune di Treviso il 15 luglio del 1245 dopo aver ottenuto l'assenso dai membri del consiglio «cedette il castellare di Colfosco al Conte Schenella III» ed ai diretti congiunti. Espressamente il comune garantiva la possibilità di «edificare, laborare, munire, et defendere dictum castellarium». Continua ancora lo studioso «Poiché non si dà cenno di una già eretta recinzione muraria, l'uso del vocabolo 'castellare' induce a pensarvi presente una fortificazione di tipo più primitivo, quale un fossato con terrapieno difeso da una palizzata, nel cui interno — a giustificazione dell'agiotoponimo — s'ergeva probabilmente la chiesa di San Salvatore» (PASSOLUNGI, *Archivio per Susegana*, p. 49).

(20) SS. Secondo ed Erasmo, p. 33, 98.

(21) UGHELLI, *Italia Sacra*, V, col. 532. Siamo negli anni della terza crociata (1189-1192) alla cui guida vi era anche Federico Barbarossa. Un Giovanni, detto Monaco, da

Il rapporto con la città si configura dunque inizialmente nei termini del servizio feudale al vescovo. Ben presto, però, altre relazioni ed altri interessi legheranno la famiglia al comune di Treviso. Nel tentativo di espandersi fra la fine del secolo XII e gli inizi del successivo soprattutto nel settore occidentale, in funzione difensiva dalle mire di Padova e di Vicenza, il comune di Treviso fonda Castelfranco Veneto creando *in loco* numerosi *feudarii*. In un elenco degli inizi del sec. XIII è compreso tra questi anche Bonifacino da Robegano, appartenente alla omonima famiglia che ben presto possiede case a Treviso⁽²²⁾. Incontriamo ancora un esponente della schiatta in una donazione risalente ai primi anni del secolo XIII, effettuata nella chiesa dell'Ospedale di Ognissanti. Fra i giudici vi è Valfredo da Robegano (che risulta aver ricoperto anche la carica di console)⁽²³⁾; presente in circostanze analoghe, ma accanto ad altri personaggi negli anni 1219, 1223, 1225⁽²⁴⁾. Giovanni e Costantino da Robegano ricoprono pure l'ufficio di consoli a Treviso in età comunale⁽²⁵⁾.

In seguito, fra i 70 procuratori e sindaci del Comune di Treviso presenti nella documentazione degli anni 1259-1283, cioè dopo la parente-

Robegano detta testamento a Treviso nel 1236. Potrebbe trattarsi tanto del vassallo attestato del 1189, quanto di un suo discendente. Dal suo testamento ricaviamo numerose indicazioni sul profilo sociale di questo personaggio, del quale possiamo valutare la ricchezza: accanto ai numerosi lasciti pii, infatti, viene anche menzionata la dote della moglie Bonaventura, ammontante a ben 1202 lire e mezza. Peraltro Giovanni dispone anche la restituzione di 300 lire provenienti da usura e maltoti. Il destino di Bonaventura merita anch'esso qualche accenno: la donna infatti, rimasta vedova, nel 1238 si ritirò presso il convento di S. Chiara di Venezia, condividendo l'esperienza con la badessa Auria, «una delle prime compagne di S. Chiara nel fondare la comunità di S. Damiano di Assisi» (MATTIAZZI, *Le «sorores minores»*, p. 59).

(22) Un elenco di 32 *feudarii* cittadini di Castelfranco contiene un gruppo di trevigiani, «che erano andati a Castelfranco nel primissimo periodo della fondazione o in quello immediatamente successivo... persone abbastanza note, la cui attività nella vita cittadina è testimoniata in alcuni casi a partire dagli ultimi due decenni del XII secolo... appartenenti spesso a famiglie di vassalli del vescovo o dei canonici, che avevano ricoperto un ruolo di un certo rilievo nei primi decenni della vita del comune». Fra costoro, appunto, incontriamo anche Bonifacino da Robegano (CAGNIN, *La nascita di Castelfranco*, p. 32, 34-35; cfr. qui nota 13). Altri come Benedetto da Robegano (1229) e Oliviero (1314) intrattengono rapporti a vario titolo con il monastero di Santa Maria di Mogliano (FORNASIER, *La comunità monastica*, p. 28-29).

(23) CAGNIN, *La nascita di Castelfranco*, p. 35.

(24) RANDO, *Religione e politica nella Marca*, p. 39.

(25) BASSO, *Trebaseleghe e la sua antica pieve*, p. 26.

si albericiana, almeno la metà era già «in prima persona al 'vertice' del potere cittadino, o appartiene a famiglie già in vista nel periodo precedente, oppure a famiglie di estrazione signorile: come i de *Bonio*, i da Robegano, i da Monfumo, Castelli»⁽²⁶⁾.

Fra i membri della famiglia da Robegano, alcuni appartengono al maggior grado nel quartiere del duomo del consiglio dei Trecento a Treviso⁽²⁷⁾. Membro dello stesso Consiglio è anche un Oliviero da Robegano con il titolo di *dominus*, del quale si discute sul fatto che possa essere l'anonimo autore della *Canzone di Aulivier*⁽²⁸⁾. Lo incontriamo fra i procuratori del Comune di Treviso a proposito del pagamento delle spese da lui effettuate ai mastri muratori ed ai manovali che lavorarono alla sistemazione del tetto del palazzo comunale e della scala del cortile interno⁽²⁹⁾.

Dell'importanza assunta dalla famiglia da Robegano in età medievale parla il Marchesan ed essa è confermata dai registri noalesi. Infatti nel mese di luglio del 1332 «nobilis vir dominus Franciscus de Salomone» si trova a Noale sotto il portico della casa di Enrico Becario per no-

(26) VARANINI, *Istituzioni e società a Treviso*, p. 142. Negli statuti di Treviso editi dal Liberali relativi agli anni 1231-1233 e 1260-63 una rubrica riguardante i «ponderatores blave et farine», ricorda il limite di uno dei settori di competenza nei quali era suddivisa la città «usque ad domum Iacobini de Robegano» ed ancora «usque ad domos Morandi de Robegano» (*Gli statuti*, II, p. 290-291).

(27) Nel 1319 risulta esservi anche Michele da Robegano, probabilmente lo stesso personaggio presente nei registri trecenteschi noalesi del cancelliere Prodocimo da Asolo. Quanto ad altri esponenti di spicco della famiglia da Robegano ed ai loro legami, cfr. anche cap. V.

(28) Michele ed Oliviero da Robegano stanno a sottolineare il peso politico e forse culturale che Robegano ed i suoi signori avevano assunto a Treviso. Si tratta della «canzone *En rima greuf a far, dir e stravolger*, opera giusta la 'firma' del congedo, di Aulivier, cioè Oliviero, nome diffuso nella Marca, alla pari di tanti altri di ispirazione cavalleresca che ha fornito il destro per ipotesi di identificazione non sostenute da ulteriori e meno fragili elementi (Oliviero Forzetta, Oliviero da Robegano ecc.)» e continua affermando che «Aulivier con orgogliosa sicurezza d'artefice, elegge la parlata nativa, che nel prezioso distillato della *rima greuf* si afferma degna antagonista delle lingue deputate alla lirica alta.» (LIPPI, *La letteratura in volgare*, p. 463; cfr. anche MARCHESAN, *Treviso medievale*, I, p. 90). Il codice della *Canzone di Aulivier*, è conservato alla Biblioteca Apostolica Vaticana, Barberiniano lat. 3953, p. 45, messo insieme dal notaio e poeta trevigiano Nicolò de Rossi negli anni 1325 - 1335 (SALIN, *La canzone di Aulivier*, p. 121).

(29) MARCHESAN, *Treviso medievale*, I, p. 106. Ma è anche al centro di una vertenza con il monastero benedettino di Mogliano (FORNASIER, *La comunità monastica*, p. 29).

minare suo procuratore alle liti il notaio Paolo da Asolo, noto professionista della curia noalese arrivato a Noale assieme al cancelliere Prodocimo; fra i testimoni presenti vi è anche Michele da Robegano⁽³⁰⁾. I legami di Michele da Robegano con la famiglia Tempesta, rinsaldati dalla consistente e radicata presenza a Treviso delle due famiglie signorili, trovano conferma in un documento noalese nel quale Michele perora la sua causa direttamente davanti a Guecello Tempesta, al fine di ottenere il pagamento di un debito, che il notaio Uberto aveva contratto con lui. Infatti il signore di Noale fa pressioni sul suo vicario, il quale «ex parte domini Advocati» ordina al notaio Uberto di riscattare alcune sue mucche per poter pagare il debito contratto con Michele da Robegano⁽³¹⁾. Nell'importante ruolo di procuratore «vice et nomine magnifici et potentis domini domini Guecellonis Tempeste», Michele affitta ai

(30) «Eo die sub porticu habitacionis Henrici becarri presentibus Henrico becario, Michaele de Robegano, Avancio dicto Tamagno et aliis, nobilis vir dominus Franciscus de Salomone fecit, constituit atque ordinavit Paulum de Asillo notarium absente, suum procuratorem ad lites etc.» (AN, b.52, VI, 1332, luglio 29). Francesco de Salomone, oltre ad essere fra gli estensori dell'elenco dei componenti il Consiglio dei Trecento del 1319, è anche membro, al quinto posto nella lista del *gradus maior* del quartiere del duomo con il titolo di *dominus* immediatamente prima di Guecello Tempesta (MARCHESAN, *Treviso medievale*, I, p. 90-91). In un altro documento è presente a Noale ser *Delavancius de Pulzatis* da Vicenza «filius et heres quondam domine Flordelicis de domino Salomone» (AN, b.52, V, 1332, marzo 18). La presenza a Noale di un *dominus* appartenente alla potente famiglia trevigiana dei *de Salomone* sottolinea i legami con la famiglia degli Avvocati dell'episcopato trevigiano. Castellano appartenente alla famiglia *de Salomone* diviene ordinario della diocesi di Treviso, e nel 1313 conferma a Guido Tempesta l'avogaria e l'investitura dei feudi episcopali con diritti e doveri ad essa inerenti (SARTORETTO, *Cronotassi*, p. 75). Uno dei più celebri monumenti funebri, quanto alla bellezza artistica, posto nel duomo di Treviso, è proprio quello del vescovo Castellano di Salomone, morto nel 1322, ed ammirato anche dal figlio di Dante Alighieri (MANZATO, *Architettura, pittura e scultura*, p. 440-441). Nel 1320 Francesco de Salomone fa parte del gruppo di coloro che seguono il conte di Gorizia ed Ulrico di Valse nella battaglia del Bassanello contro Cangrande della Scala per liberare Padova dall'assedio (BONIFACCIO, *Istoria di Trivigi*, p. 320). Michele «quondam domini Toresendi de Robegano», è presente in uno dei documenti noalesi anche in qualità di procuratore di Guecello Tempesta (AN, b.52, V, 1332 febbraio 23; AN, b.52, VII, 1333, agosto 29; AN, b.52, V, 1331, dicembre 17; AN, b.52, V, 1332, febbraio 28; AN, b.52, VI, 1333, gennaio 23). Quasi sicuramente si tratta del figlio di quel *Thorescendus*, figura di spicco nella Treviso della seconda metà del Duecento, procuratore dello stesso Comune ed eletto con altri quale deputato ai feudi di Castelfranco (MICHELIN, *Gli Acta comunitatis*, p. 600); vedi inoltre p. 576, 579, 583, 586, 589, 591, 599.

(31) AN, b.52, VI, 1332 marzo 24.

fratelli Adameto e Lorenzo un manso di terra di proprietà di Guecello posto in Robegano «in loco qui dicitur Lombardia»⁽³²⁾.

Se, dunque, le vicende della *domus* da Robegano testimoniano della proiezione di forze locali verso l'ambiente cittadino, non mancano le testimonianze inverse, ovvero quelle relative alla scelta del centro come ambito di espansione patrimoniale di operatori provenienti dall'ambiente urbano. Si tratta per lo più di personalità eminenti di Treviso, come quel Pietro de Valle appartenente, come vedremo, al Consiglio dei Trecento nel *gradus maior* (33). Nel mese di giugno del 1333 «ser Petrus notarius de Valle filius quondam ser Litaldi» affitta a Bonacausa detto Conto figlio del fu Giovanni Longo per cinque anni un suo manso a Robegano di circa 28 iugeri di terra «cum eius decima»⁽³⁴⁾. Un esponente di un'importante famiglia di Conegliano e di Treviso come gli Scotti, cioè Rizzardo, figura inoltre come proprietario di terra a Robegano «in teritorio de Annoalli in contrata de Cornarota»⁽³⁵⁾.

Anche istituzioni ed ordini monastici veneziani e trevigiani avevano consistenti proprietà a Robegano, molto probabilmente vicine allo stes-

(32) AN, b.52, V, 1332, febbraio 23.

(33) Cfr. p. 144.

(34) Si tratta della famiglia di mugnai di Noale, già incontrata nel contratto di affitto del mulino sul Marzenego, a Rolando detto Vecchio da Buchignana (vedi *supra* p. 39).

(35) I rapporti della famiglia *de Scottis* con i massimi esponenti del ceto magnatizio trevigiano erano già evidenti prima della caduta di Ezzelino da Romano. Essa era già presente dal pieno Duecento e continuerà a segnare la vita politica trevigiana anche nel secolo successivo (VARANINI, *Istituzioni e società a Treviso*, p. 206, nota 187). Nel mese di ottobre del 1331 a Noale nella casa di Prosdocimo notaio, in presenza di testi fra i quali «dominus Fulgerius de Scottis de Coneclano», Rizzardo *de Scottis* da Conegliano affitta ad Albertino, che abita a Cornarotta di Robegano, figlio di Domenico Borserio dalla Padovana per cinque anni alcune pezze di terra «iacentes in teritorio de Annoalli in contrata de Cornarota» (AN, 52, V, 1331 ottobre 16). Esponenti della famiglia anche in AN, b.52, V, 1331, ottobre 8, App., II, 2. Ad evidenziare a quale grado di potenza i *de Scottis* erano assurti, concorre l'esperienza politica di Scotto, che «facendo Scotto degli Scotti Coneglianese la consegna della Patria sua» pone la città sotto la «tutela» scaligera (BONIFACCIO, *Istoria di Trivigi*, p. 346). Si tratta di una famiglia appartenente alla piccola nobiltà di Conegliano, che nella seconda metà del sec. XII «spingeva per ottenere sede diocesana ai danni di Ceneda». Il tentativo non portò i frutti sperati riuscendo comundiocesana l'espansione del comune di Treviso su quella fascia di territorio (VARANINI, *Istituzioni società e politica*, p. 305). Gli Scotti possiedono terre anche nell'ampia conca di Ampezzo unitamente ad altre importanti famiglie trevigiane come i Collalto e i Della Fratta di Conegliano, segno di consistenti interessi di natura commerciale lungo tutto l'asse del Piave (COLLODO, *Società e istituzioni*, p. 122; CANZIAN, *Vescovi, Signori, castelli*, p. 49-51, 70-71, 74, 85.).

so castello, come il monastero di Santa Croce e l'Ospedale di S. Marco, e l'ordine dei domenicani di S. Nicolò di Treviso (36). Il Panciera, rifacendosi alla raccolta Rossi, afferma «che il Marzenego attraversando Robegano in mezzo dà il movimento a tre mulini», uno dei quali era antico possedimento dei Predicatori di S. Nicolò di Treviso, come risulterebbe da una pergamena del settembre del 1338, ove «Lorenzo de Donti Procuratore e Fattor generale di Francesco juniore di Carrara, dà conferma e ratifica a Frate Ricoboni da Treviso dell'ordine di S. Nicolò dei Predicatori ogni gius sopra una posta di Molino nella villa di Robegano, Territorio di Noale del Distretto di Trevigi, dando perciò ordine a tutti gli Ufficiali del Signore, che non sia molestato detto Frate Ricoboni»⁽³⁷⁾. Quasi tre secoli più tardi, il 18 maggio del 1600, un'importante istituzione veneziana come l'Ospedale della Pietà inoltra una *supplica* alla serenissima Signoria, chiedendo l'autorizzazione a tagliare ben 25 roveri dai propri possedimenti per poter restaurare i mulini di Robegano, che sappiamo erano tre (38).

Quanto a Trebaseleghe, ai fini della nostra ricerca va segnalato che entro il territorio di questo centro si trovava l'insediamento di *Burgo Cathaneo*. Ricordato anche nei registri noalesi, esso aveva una cappella dotata di un rettore, dedicata a S. Tiziano ed è presente nella suddivisione dei quartieri del distretto trevigiano del 1307 facente capo a Trebaseleghe (39). Il nome «Cataneo» si rifà quasi sicuramente ad un gruppo di estrazione nobiliare che forse prestava i suoi servigi al vescovo di Treviso; una considerazione che prende le mosse dal fatto dell'importanza del castello vescovile di Trebaseleghe (40). Ricorda infatti l'Agno-

(36) «a meridie terra monasterii Sancte Crucis de Veneciis (AN, b.52, V, 1331, novembre 17, App., II, 5); «in aliquibus terris et possessionis Sancti Marci sive hospitalis Sancti Marci de Veneciis» (AN, b.52, VI, 1332, ottobre 26).

(37) PANCIERA, *Dall' Austria all'Italia*, p. 58.

(38) *Il Marzenego*, p. 30-33.

(39) AGNOLETTI, *Treviso e le sue pievi*, I, p. 874. La pieve di Trebaseleghe «in dieci chiese moltiplicò sé stessa» fra queste incontriamo «S. Tizian di Bordugo ossia Borgo Cataneo» (BCN, ms. Rossi, f. 25 v). Su S. Tiziano cfr. qui nota 49.

(40) Fra gli uffici nobili vanno ricordati per la grande importanza del ruolo connesso l'avogaria, il vicedominato e il gonfalonato; il gonfalone era un ufficio ricoperto dai catanei (BISCARO, *Le temporalità*, p. 18). Il Gloria nel suo glossario ricorda che il cataneo era un castellano, un signore di castello appartenente all'ultimo grado di nobiltà (GLO-

letti che Borgo Cattaneo è «così appellato nel sec. XIV perché vi abitava il capitano del castello però è più comunemente inteso col vocabolo di Bordugo che ha lo stesso significato di 'borgo del duce'»⁽⁴¹⁾. Il termine *Cataneus* o *Catanei* non è nuovo alla realtà territoriale noalese, quale emerge dal formulario notarile dai documenti ⁽⁴²⁾. Esisteva quindi nel territorio di Trebaseleghe un *burgus* con il nome di *Cataneo*, i cui residenti più in vista potrebbero aver svolto il ruolo di gonfalonieri vescovili ⁽⁴³⁾. Infatti dalla testimonianza di Giovanni da Negrizia del 23 febbraio del 1311, sappiamo che i vescovi da lui conosciuti (Odelrico, Corrado, Enrico ed Ambrogio) furono conti, duchi, e marchesi di molti castelli fra i quali quello di Trebaseleghe ⁽⁴⁴⁾; così come dall'Agnoletti sappiamo anche che nel sec. XIV il Borgo è così chiamato perché vi abitava il capitano del castello di Trebaseleghe ⁽⁴⁵⁾.

Il sito ove forse risiedevano i *Catanei* si sovrapponeva, in parte o in tutto non è chiaro, al villaggio di Bordugo ⁽⁴⁶⁾ ancora oggi ben identifi-

RIA, *Glossario latino-barbaro*, p. CXI). Dopo la pace di Costanza le più importanti famiglie signorili fanno sentire la loro presenza in città negli organismi del Comune, parallelamente a quanto accade alle personalità di spicco della vassallità vescovile, come i cattanei da Rossano e da Casier, detentori gli ultimi dell'ufficio di gonfalonieri (RANDO, *Dal l'età del particolarismo*, p. 62). Un da Casier, tale *Gerardinus* figura nella rassegna dei vassalli fatta dal vescovo nel 1178 con il titolo di «confalonerium tarvisini episcopatus» (BISCARO, *Le temporalità*, p. 25).

⁽⁴¹⁾ AGNOLETTI, *Treviso e le sue pievi*, I, p. 878.

⁽⁴²⁾ Si tratta di una definizione che corrisponde ad un gruppo sociale, come dimostra il documento «salvo quod vendere vel alienare nec possint dictum suum ius livelli ecclesiis comittibus, cathaneis nec personis a lege prohibitis» (AN, b. 52, VII, 1334, giugno 21, App., III, 14).

⁽⁴³⁾ L'espressione *capitaneus, cataneus* «in ambito italiano si addiceva piuttosto ad esponenti di quotata ed antica nobiltà non a piccoli vassalli o valvassori» (BORTOLAMI, «*Los barons...*», p. 31).

⁽⁴⁴⁾ MARCHESAN, *Treviso medievale*, II, p. 332.

⁽⁴⁵⁾ AGNOLETTI, *Treviso e le sue pievi*, I, p. 878.

⁽⁴⁶⁾ Essendo la località di Bordugo a metà strada fra Fossalta di Trebaseleghe e Cappelletta di Noale, fu distinta in Bordugo Fossalta e Bordugo Cappelletta, da cui nell'Ottocento riscontriamo i colmelli di Bordugo e Malcantone (AGNOLETTI, *Treviso e le sue pievi*, I, p. 878). Sull'esistenza di una nobiltà di rango locale, il Rossi ricordava che «prima che le castella per i Veneti venissero erette in Podesteria, quivi siccome in alcuno dei villaggi che oggi sono del distretto eranvi dei Nobili detti 'Rusticani destrittuali sive ab extra' cioè fuori della città. Erano famiglie, abitanti ne rispettivi villaggi, ch'erano tenute a fare le fazioni colla città di Trivigi mantenendo un cavallo al servizio del Comun di Trivigi secondo la forma dello Statuto che obbligava i veri Nobili a tale debito, con che erano esenti dalla fazioni del loro villaggio. I Bordughi di Trebaseleghe erano di questo rango» (BCN, ms. Rossi, f. 9 r).

cato fra il capoluogo e la frazione di Fossalta, nel quale probabilmente si trovava il castello di Trebaseleghe ⁽⁴⁷⁾. Un documento del 1317 infatti risultò «actum in Bordugo de Burgo Cataneo tarvisine diocesis»⁽⁴⁸⁾. La conferma che Borgo Cataneo si trovasse nella zona oggi detta Bordugo, cioè nella direttrice di Fossalta di Trebaseleghe, ci viene da un documento del 1315, riferito al podestà di Treviso, Manno della Branca ⁽⁴⁹⁾. Nello stesso sito oggi si trova la località «le Motte» e lì furono scoperte tracce di «fatti d'armi» accaduti nella difesa del castello di Trebaseleghe nel 1255 durante l'incursione ezzeliniana: «alle motte presso Borgo Cataneo»⁽⁵⁰⁾.

È interessante rilevare come, pur trattandosi di tracce, di elementi emersi dalle fonti documentarie noalesi, si può ritenere che i frequenti

⁽⁴⁷⁾ È opinione che il castello di Trebaseleghe si trovasse nella zona detta «le Motte» oggi proprio in direzione del territorio di Bordugo. Dall'osservazione di un documento della presente raccolta, riferito al territorio di Trebaseleghe, emerge un aspetto in apparenza marginale, ma che potrebbe contribuire a fissare la presenza di ciò che ancora rimaneva nella prima metà del Trecento dell'antico *castrum*: viene infatti ricordata la presenza di *Antonio de Castelleto de Bordugo* (AN, b. 52, V, 1332, marzo 9).

⁽⁴⁸⁾ Un documento risalente al 1320 citato nei registri noalesi parla di *Bordugo de Tribusbasilicis* (AN, b. 52, VI, 1332, novembre 17). Ma nello stesso foglio del 1332 si parla solo di Bordugo «in nomine domini Dey eterni anno eiusdem nativitatit millesimo ducentesimo octuagesimo quinto indicione terciadecima die primo aprilis in Bordugo etc».

⁽⁴⁹⁾ Il podestà impone alle *pievanie e regole* una colletta di 15 denari per ogni fuoco; nell'elenco compare Cataneo con 14 fuochi. Viene definito un «borgo di Fossalta di Trebaseleghe» proprio nel territorio ove oggi si trova la località di Bordugo. La località S. Tiziano comprenderebbe oggi ambedue i territori. Definita anche chiesa campestre dirocata, unita alla pieve, che nel 1490 era posseduta dal vescovo di Ceneda (AGNOLETTI, *Treviso e le sue pievi*, I, p. 878); probabile antico titolare della chiesa, data la titolazione corrispondente a quella della cattedrale cenedese.

⁽⁵⁰⁾ AGNOLETTI, *Treviso e le sue pievi*, I, p. 872. I legami fra quest'ultima località, quella di Bordugo e lo stesso capoluogo Trebaseleghe con altre forse più piccole identità territoriali come quella di *Busnigo*, vengono evidenziati nei documenti che abbiamo esaminato. Essi contribuiscono anche alla definizione del sito che gravitava attorno al locale castello; si parla ad esempio di un bosco. Martedì 19 novembre del 1331 il giudice e vicario Michele da Villa ordina ad Alberto da Bosco di Bordugo, fideiussore con Vivencio «de Burgo Cataneo de Tribusbasilicis» di un debito (risultante da un atto scritto dal notaio Acorto) di 29 soldi e mezzo nei confronti di un rappresentante della famiglia *de Baldachinis*, di produrre prove a suo favore entro dieci giorni. Nell'aprile dello stesso anno nel palazzo del comune di Noale davanti al giudice compagno ser Simeone fu Michele da Bordugo da una parte ed Andrea fu Giovanni de Callegariis da Noale a suo nome ed in rappresentanza dei fratelli Dainestio, Ugone, e Padavino dall'altra, per dibattere su una questione vertente un fosso pubblico: «unius publice cavate» posta nelle terre delle parti in giudizio «iacente in teratorio de Burgo Cathaneo in loco qui dicitur Busnigo» (AN, b. 52, VI, 1332, aprile 28).

rimandi al territorio di Trebaseleghe focalizzino l'attenzione su questi villaggi più che sul capoluogo. Ciò spiegherebbe come in quella determinata zona si siano svolte le vicende principali di questa antica sede castrense nonché pievana.

1.3 L'organizzazione di base: i vicini e i marighi

All'interno delle diverse forme di ripartizione amministrativa del territorio che abbiamo fino ad ora considerato la popolazione mostra di organizzarsi secondo modalità associative, che trovano riscontro anche in altre aree del distretto di Treviso. Si tratta di strutture di base che maturano nel contesto della solidarietà di villaggio e che hanno tradizioni molto antiche. Il riferimento è alla «vicinia», una realtà quanto mai interessante anche per la nostra ricerca e inserita nel tessuto connettivo della società locale, che, come abbiamo visto, si configurava in un corpo separato o isola giurisdizionale. Il dato è rilevante perché in altre situazioni analoghe, controllate però dalle magistrature cittadine, non si conosce molto di quello che usciva dall'ottica della classe dirigente, perché appunto «filtrate dall'osservatorio urbano»⁽⁵¹⁾.

Nel nostro caso possiamo osservare che le comunità locali sono rette da un ufficiale detto *maricus*. Il marigo veniva eletto dai capifamiglia e rispondeva agli statuti noalesi dei suoi obblighi, spesso solidariamente con gli *homines* della sua villa, davanti al giudice e vicario di Noale secondo il principio della responsabilità dell'insieme dei vicini⁽⁵²⁾; infatti, «negli ordinamenti collettivi, sul piano giuridico tale qualità traeva origini dal condividere ciascuno e tutti una somma di diritti e di obblighi»⁽⁵³⁾. Come abbiamo avuto modo di notare per la giurisdizione penale, venivano considerate reato anche le omissioni operate ad esempio nella mancata cattura di ricercati per reati penali, come aggressioni ed

⁽⁵¹⁾ COLLODO, *I «vicini» e i comuni di contado*, p. 272-273.

⁽⁵²⁾ Del coinvolgimento di una intera collettività con il suo rappresentante e quindi della responsabilità collettiva per l'improprio uso dell'acqua del fiume *Riuli Fuscchi* nel montebellunese parla un documento del mese di luglio del 1303, nel quale viene formulata una domanda di grazia a Rizzardo da Camino. A monte della questione ci fu una condanna «factam in personam marici, Comunis et hominum de plebe Montebellunes» (PICOTTI, *I Caminesi*, p. 276-277).

⁽⁵³⁾ COLLODO, *I «vicini» e i comuni di contado*, p. 272.

omicidi perpetrati nella giurisdizione della contea. Nell'ottobre dell'anno 1331 sotto il portico della casa di Enrico becario, il giudice Michele da Villa ordina a Gualpertino, figlio di ser Simeone, marigo da *Teiarolis*, — località oggi compresa nel vicino territorio di Salzano — che entro la domenica successiva paghi l'ammenda di 10 lire di piccoli a mastro Gazino, *massarius* dell'avvocato, sotto pena del quarto «eo quia inventi fuerunt laqueos a faxanos in dicto suo regulatu»⁽⁵⁴⁾. Furono cioè scoperti lacci per la cattura di fagiani in un territorio che rientrava nella giurisdizione dei Tempesta⁽⁵⁵⁾. Nel documento, in assenza di identificazione del responsabile (o dei responsabili), viene accusato il marigo che pagherà l'ammenda al *massarius* del signore di Noale per non aver impedito il reato di bracconaggio. Impedire la cattura di selvaggina costituiva un vero e proprio obbligo per le *ville*, l'inosservanza del quale veniva ravvisato come un reato di tutta la comunità impersonata dal suo marigo.

In età veneziana, oltre all'obbligo di residenza nella villa, il marigo doveva rispondere al podestà della Dominante, vigilare diligentemente sui villaggi, e recarsi in città a prestare giuramento di obbedienza al nuovo podestà⁽⁵⁶⁾. Nel caso avvenissero nella villa dei delitti (*maleficia*) i responsabili delle ville si dovevano attivare entro tre giorni denunciando

⁽⁵⁴⁾ AN, b.52, V, 1331, ottobre 20. La località di *Teiarolis* più volte ricordata dal Marchesan nel suo lavoro *Treviso medievale*, con l'appellativo di *regula*, è oggi compresa nel territorio del vicino comune di Salzano, ad est del centro storico.

⁽⁵⁵⁾ Di un vero e proprio obbligo delle comunità nei confronti del *dominus*, consolidatosi nel tempo parla un documento del 1346: nell'avvicinarsi dell'autunno un bando del podestà di Treviso obbligava gli abitanti delle ville, sotto pena di multa a suo arbitrio, a spargere vinacce (quindi a vendemmia e pigiatura avvenute) per la pastura degli uccelli acquatici che sarebbero stati poi cacciati dai signori con i falconi. Esse dovevano essere sparse lungo le paludi di S.Bona, del Pecorile, della Piavesella, del Limbraga, di Mignagola, della Roggia di Lovadina «sicut hactenus portare conducere consuevistis» (MARCHESAN, *Treviso medievale*, II, p. 61-62; *Gli statuti*, II, p. 210-211). Nel nostro caso gli obblighi dell'estensore degli statuti della *curia* di Noale non erano quelli di tutelare un interesse pubblico, come quello di imporre alle *ville* la collocazione di *loviere* per la cattura di lupi, (come ricordato dal Marchesan), che potevano facilmente costituire un flagello per i poveri abitanti dei villaggi sparsi nella campagna, del resto ricca di boschi, bensì quello di impedire che gli abitanti dei villaggi o della campagna cacciassero la selvaggina più nobile anche solo per sfamarsi; ciò nell'interesse di chi apparteneva ai gradi della nobiltà, i quali potevano così assicurare alle loro già ricche mense la ricercata selvaggina.

⁽⁵⁶⁾ MARCHESAN, *Treviso medievale*, I, p. 361.

do il fatto e l'esecutore materiale al podestà o al suo giudice, oppure al magistrato del maleficio (57). Nei documenti trecenteschi che riguardano la giurisdizione criminale della curia noalese si nota che il meriga operava negli stessi termini e, pur rimanendo valido il periodo di tre giorni di tempo per procedere alla denuncia, cambiava la figura giuridica alla quale rivolgersi in questi casi: non al podestà o alle sue curie, ma al giudice e vicario dei Tempesta, cioè Michele da Villa, il quale, come ben si comprende, sommava nella sua persona tutte le magistrature tipiche della classica istituzione comunale.

Nelle *ville* soggette a Noale la nomina dei merighi era quasi sicuramente di origine signorile o almeno soggetta alla conferma del signore, quindi in ultima istanza questi erano a lui sottomessi; erano cioè suoi ufficiali (58). Sui modi di elezione di un meriga ci illumina un documento contenuto nei registri di Prosdocimo da Asolo riferito ad una villa posta nel Padovano, cioè quella di S. Eufemia, confinante con la contea noalese. Tutta la comunità è investita della solennità dell'avvenimento «in pleno vicinatu comunis et hominum de Sancta Eufemia» ed il rituale richiama l'antico costume del cerimoniale «ut moris et ad sonum campane solempniter congregato» (59). Il pieno coinvolgimento di quella che oggi chiameremo comunità è ben spiegato dall'uso del termine che porta ad identificare la villa di S. Eufemia come una vicinia, cioè una realtà territoriale ben identificata e riconoscibile nei suoi *homines*, come avviene, per rimanere nel contesto veneto, a Montebelluna già dalla prima metà del sec. XII (60). Spesso si tratta di un insieme di uomini uniti in un gruppo per lo sfruttamento di terre costituite da fondi per il pascolo di animali, da superfici boschive. Il crearsi di una comunità di villaggio permetteva una migliore tutela dei propri diritti nello sforzo di affrancarsi da giurisdizioni che limitassero tale esercizio anche se la giustizia era appannaggio del *dominus* (61).

(57) MARCHESAN, *Treviso medievale*, I, p. 360.

(58) Nel più ampio quadro del distretto trevigiano l'importanza di tale ufficio si comprende dal contenuto degli statuti a proposito del giuramento, al quale erano tenuti i marighi del Comune di Treviso (*Gli statuti*, II, p. 107).

(59) AN, b.53, VIII, f. 12 r.

(60) Il vescovo di Treviso Gregorio il 19 agosto del 1129 concede a livello il castello di Montebelluna ai vicini ed ai castellani del luogo (SARTORETTO, *Antichi documenti*, p. 163-164).

(61) COLLODO, *I «vicini» e i comuni di contado*, p. 271. Molto spesso la comunità dei

Il compito che i marighi si assumevano davanti alla comunità comportava delle conseguenze di natura giuridica di rilevante importanza al punto che erano tenuti a rispondere anche dopo la scadenza del mandato come capita al meriga di Fossalta cioè Pietro fu Bertaldo, «olim marico de Foxalta», ed al marigo di S. Andrea di Cavasagra. In questo documento entrano in gioco tanto i rapporti delle *ville* tra di loro regolati da norme statutarie, quanto i rapporti che esse in quanto *ville* tenevano con i privati, come vediamo in una interessante causa per debiti di guerra pregressi, dibattuta a Noale davanti al giudice Michele da Villa nella primavera del 1332 (62).

Nel mese di maggio il vicario di Guecello Tempesta «pro tribunale sedente» nel palazzo del comune in presenza di Galeazzo sindaco, e di Giacomo massaro entrambi di Fossalta, dopo aver ascoltato i testi delle parti, applicando gli statuti noalesi riguardanti i rapporti di debito esistenti, e la possibilità di chiedere il pagamento entro un certo tempo («et viso quodam statuto loquente de debitis petendis et protestandis infra certum tempus») pronuncia la sentenza di assoluzione verso Pietro, il comune e gli uomini di Fossalta (63). L'aspetto interessante della vertenza che vede contrapposta una *regula* e un privato davanti al tribunale di Noale sta nella motivazione della sentenza stessa che anche se non espressa, lascia trasparire una interpretazione degli statuti. Michele

vicini veniva a fraporsi e diventava essa stessa oggetto del contendere di superiori giurisdizioni che su di essa accampavano diritti (ALBINI, *Storia di Mozzanica*, p. 14). Nella lite per lo sfruttamento del bosco di Zelo sorta fra gli eredi di Ottolino da Mestre vassallo dell'episcopato trevigiano che teneva anche l'ufficio di meriga ed i canonici della chiesa trevigiana, compaiono anche i vicini. Essi accampano i loro diritti nei confronti del titolare dell'ufficio che si serviva della propria posizione per contrastarne il godimento. (COLLODO, *Società e istituzioni*, p. 152).

(62) Nel 1332 Giacomo massaro da Fossalta, (quasi sicuramente l'attuale Fossalta di Trebaseleghe), accusa di inadempienza Pietro fu Bertaldo già marigo di Fossalta, e Corfino marigo di S. Andrea di Cavasagra. Giacomo sostiene di essersi recato alcuni anni prima con suoi carri e buoi a rinforzare le file dell'esercito del re e duca di Carinzia e conte di Gorizia che si recavano al Bassanello presso Padova per combattere Cangrande della Scala: «vivi ad exercitum domini regis sive ducis de Carintia et domini comitis Gorice», su incarico degli uomini e del comune di Fossalta e per conto degli uomini e del comune di S. Andrea di Cavasagra. I due marighi avevano stabilito di assegnare a Giacomo, per questo suo servizio, 10 grossi al giorno: essendo stato presente per 42 giorni Giacomo chiede al giudice di Noale di condannare Pietro al pagamento di 28 lire di piccoli non ancora riscossi (AN, b.52, V, 1332, marzo 10, App., II, 14).

(63) AN, b.52, VI, 1332, maggio 20, App., II, 17.

da Villa dichiara infatti di aver consultato una rubrica, che tratta non solo la possibilità di riscuotere i debiti dei quali si richieda la soluzione alla scadenza previa dimostrazione della loro esistenza, ma anche di debiti che sono «protestandis infra certum tempus», cioè di alcuni debiti che si possono esigere entro un certo lasso di tempo oltre il quale si prescrivono.

La sentenza applicata dal giudice, che fu assolutoria nei confronti di Pietro «olim maricus» di Fossalta tendeva ad applicare questa parte della norma: era scaduto cioè il termine per poter legittimamente pretendere il pagamento del debito, anche se a contrarlo era stato un marigo in rappresentanza del suo comune.

I rapporti tra le *regule*, in caso di vertenza, venivano regolati dai loro marighi davanti al giudice e vicario di Noale. In una vertenza sorta fra varie regole e dibattuta davanti al vicario a proposito «unius pontis positi supra flumen Roviegi», il giudice di Noale dispone salomonicamente che a tutte le ville interessate spettasse «feri et rettificari» la stessa infrastruttura, cioè Salzano, *Teiarolis*, Roviego di Sopra, Roviego di Sotto, stabilendo così come ovvio che l'uso di un ponte posto sopra un bene pubblico (un fiume che attraversava più *ville*), fosse materia che riguardava tutte le comunità interessate dal corso d'acqua ⁽⁶⁴⁾.

Fra le varie incombenze spettanti ai marighi delle *ville* che appartenevano al territorio della curia di Noale vi era anche quella di riscuotere le tasse, come la colletta sul sale e sul macinato. Nel mese di novembre del 1331 Zenaro marigo di S.Ambrogio del Grion, oggi frazione di Trebaseleghe, in rappresentanza sua e del comune di S.Ambrogio, compare davanti al giudice di Noale denunciando tale Giovanni, che prima abitava a S.Ambrogio ed ora abita a Campi di Trebaseleghe per non aver pagato al vecchio comune di residenza la colletta del sale e del macinato ⁽⁶⁵⁾: un chiaro esempio di evasione fiscale che evidenzia, oltre agli obblighi dei marighi, anche quello connesso con la residenza fiscale. Il marigo sostiene davanti al giudice che quanto dovuto da Giovanni

⁽⁶⁴⁾ AN, b.52, V, 1332, gennaio 15, App., II, 12.

⁽⁶⁵⁾ Nell'elenco delle ville soggette a Noale contenuto nel diploma di Cangrande, come abbiamo visto, accanto ad ogni regola viene aggiunto «et villa et territoria de ipso Ecclesiastico» e quindi nell'*Ecclesiastico* di S.Maria di Trebaseleghe era quasi sicuramente compreso S.Ambrogio del Grion.

è relativo al periodo nel quale lo stesso abitava a S.Ambrogio, mentre Giovanni afferma non essere vero quanto detto da Zenaro; in sostanza, da quanto si capisce, nega di aver mai abitato in quella *villa*. Il giudice fissa quattro giorni di tempo a Giovanni per fornire le prove contro quanto affermato dal marigo, ed ordina alle parti di ripresentarsi. In questo caso siamo davanti ad una sentenza del giudice che stabilisce l'onere della prova a carico dell'accusato.

Nei registri noalesi, accanto all'ufficio del marigo, incontriamo anche quello del saltaro, una caratteristica figura di ufficiale al servizio nel nostro caso della *domus* dei Tempesta. Negli statuti medievali veniva contemplata la sorveglianza dei campi, dei pascoli, e del bosco, beni la cui importanza era riconosciuta da chi esercitava la giurisdizione attraverso la loro tutela. Infatti il reato di pascolo abusivo e furto del fieno vengono fissati in un'apposita rubrica ⁽⁶⁶⁾. Dalle fonti normative cogliamo quindi l'importanza costituita dal territorio dissodato e destinato alle colture tipiche di questo periodo: colture cerealicole, ma anche vigneto, libero pascolo, come la ricchezza dei proventi del bosco, cioè la legna, analogamente a quanto accadeva per i centri più importanti, come Treviso.

1.4 Le comunità locali e lo sfruttamento dei beni collettivi

Gli ordinamenti collettivi sanciscono giuridicamente la presenza di una comunità, di una vicinia, che, in quanto tale può sfruttare i prodot-

⁽⁶⁶⁾ Il saltaro era la guardia, il custode dei boschi, *saltaria* era l'ufficio esercitato dal saltaro, *saltarizare* significava operare tale ufficio, e veniva espletato sulla base di una *guiza* che era il regolamento sopra un territorio incolto, di consueto boschivo, d'uso comune dei convicini; esso prevedeva multe e castighi contro i danneggiatori del territorio stesso. In un documento del 1198 si legge «Ex quo gazatum (guizatum) fuit nemus Silve de Brenta episcopus et consortes consueverunt ponere in eo saltarios» (MARCHESAN *Treviso medievale*, I, p. 9). Bonaventura detto Tura accusa Ossino del fu Giacomo Bolla da Noale e Alderico barbiere pure di Noale in quanto «cum quatuor bestiis bovinis, una equa et una poledra ipsius Ossini et uno roncino ipsius Aldrici pasculasse et trainasse eidem Ture unam suam peciam terre pradive...et facientes erbam in dicto prato et dictam erbam vias exportasse contra voluntatem ipsius Ture». Chiede nel contempo che i due siano condannati «secundum formam statutorum curie Annoalli loquencium de dampnis datis in pratis et erba segata et traina equorum» (AN, b.52, IV, 1331, giugno 4, App., I, 13). Anche il Sella, nel suo glossario si occupa del termine *traina*. Egli, citando lo studio di G. BISCARO *La polizia campestre*, riferito al secolo XIV, precisa che si tratta di animali «che si trascinano dietro qualcosa» (SELLA, *Glossario Latino Italiano*, p. 590).

ti del bosco (67). Le assemblee di vicinato, ad esempio, erano convocate «con una certa regolarità dal primo Duecento per deliberare in merito alle questioni di maggior rilevanza toccanti gli *homines* o il *commune Mollianis*» (68). Verso la primavera inoltrata, nel mese di maggio del 1332, cioè nella stagione della massima produzione del maggengo — il primo sfalcio — a Noale sotto il portico della casa di Bertone d'Alvernia, davanti ai testimoni, fra i quali Castellano villico di Noale e il giudice Michele da Villa, Andrea fu Donato e Pietro di Tommasino, entrambi da Briana, pongono un saltaro a guardia di tutte le loro terre prative e boschive poste nel loro territorio, nella persona di Giovanni detto Brenta anch'egli di Briana che giura: «dictam saltariam bona fide facere et exercere usque ad unum annum proxime venturum», impegnandosi a non distinguere «taliter quod amicus per amicicium non sparagnabit nec inimicus per inimicium in fraudem non manifestabit», ma si impegnerà ad esercitare il suo mandato «sed sua recte faciet et pandet manifesta secundum formam statutorum curie Annoalli» (69). La sorveglianza dei pascoli e dei campi nelle terre noalesi, prevista negli statuti, faceva salvi eventuali accordi fra privati in ordine al libero pascolo di animali su terre confinanti evidentemente prive di recinti. Si trattava cioè di pascoli, nei quali esisteva una impossibilità materiale di trattenere gli animali all'interno dei terreni dei loro proprietari: le bestie potevano così liberamente sconfinare senza incorrere nelle penalità previste dagli statuti e notificate dal saltaro. Il giorno successivo (25 maggio 1332) ancora sotto il palazzo del comune, i fratelli Bianco ed Albertino figli di Giovanni Corrado, Andrea di Donato, e Gombertino da Briana si accordano a che i loro animali possano liberamente pascolare nelle loro terre «blavatis, prativis, et buschivis» in modo tale che, se fossero stati scoperti dal saltaro, i proprietari non dovessero incorrere nelle pene previste dallo sconfinamento di animali; era salvo cioè lo *jus pascendi* (70).

Nel documento visto sopra la nomina del saltaro non avviene per

(67) Clariello del fu Lazzaro de *Çuglaraga*, (un territorio forse nella contea noalese) nel 1293 è fra gli *homines* «che avevano parte nella Silva Maior» di Mogliano Veneto (FORNASIER, *La comunità monastica*, p. 23).

(68) BORTOLAMI, *Il monastero di Mogliano*, p. 61.

(69) AN, b.52, VI, 1332, maggio 24, App., II, 18.

(70) AN, b.52, VI, 1332, maggio 25, App., II, 19.

una investitura signorile o quella di un rappresentante del signore, come poteva essere a Noale il giudice e vicario Michele da Villa, ma viene effettuata da alcuni privati proprietari di terre pur sempre davanti a lui: «coram domino Michaelle de Villa iudice et vicario curie Annoalli, Andreas quondam Donati de Brianis et Petrus Thomaxini dicti loci guicaverunt, sentarunt et saltaverunt omnes suas terras et possessiones...positas in teritorio de Abriana». Si tratta di un caso interessante in quanto di solito i saltari erano eletti dai rappresentanti delle ville come dei borghi fra i «boni viri et legales» oppure, essendo nelle giurisdizioni signorili un tipico diritto del *dominus*, dal signore stesso (71). Un altro documento ricorda effettivamente che un personaggio, che occupava senz'altro un posto di rilievo nella scala gerarchica sociale in quanto definito *dominus*, provvede in presenza del giudice e vicario di Noale alla nomina di un saltaro: «dominus Thebaldus de la Capella guicavit, sentavit et saltaricavit omnes suas terras et possessiones...positas in teritorio de Bordugo et de la Capella» (72).

Oltre al bene costituito dai pascoli vi era anche quello del bosco, un bene primario, vera fonte di ricchezza che ricopriva nella prima metà del Trecento larghi territori della contea noalese (73). Si tratta di una notevole fonte di ricchezza patrimoniale, che costituiva per le *villae* o *regulae* un bene pubblico da tutelare per mezzo degli statuti o di rego-

(71) I saltari avevano il compito di sorvegliare le chiusure, i broli, gli orti senza però entrarvi per sorprendere chi vi fosse entrato; chi però veniva sorpreso e denunciato al podestà e non poteva pagare la multa veniva frustato per la città (nel nostro caso Treviso) da porta SS. Quaranta a quella di S. Maria Maggiore. Metà dell'ammenda pecuniaria spettava al saltario o guardiano, l'altra al Comune. Il proprietario di animali sorpresi a pascolare in terreni coltivati veniva denunciato al *salario* e doveva pagare all'affittuale o al padrone 5 soldi piccoli per ogni animale se ciò accadeva nel periodo da S. Giorgio (mese di aprile) a S. Michele (fine settembre) se il fatto interessava terreni recintati da siepi o fossati non vi era limite di tempo (*Gli statuti*, II, p. 128).

(72) AN, b.52, V, 1331, dicembre 13, App., II, 10.

(73) Data la presenza di vaste estensioni boschive era quasi ovvio che le stesse fossero abitate anche da animali capaci di aggredire. *Rubea de Robegano* deponendo a Noale nel mese di dicembre del 1331 in qualità di testimone in un processo riguardante una causa relativa ad un contratto di soccida afferma che effettivamente tale Albertino «conduxit de Tarvisio III capras» sostenendo anche «quod ipsas receperat a quodam de Tarvisio», ma che in realtà due «perierunt morte naturali et una mortua fuit per lupum». Probabilmente la stagione invernale inoltrata ed un terreno coperto di neve spingeva bestie selvatiche in cerca di cibo fino ad aggredire altri animali (AN, b.52, V, 1331, dicembre 12, App., II, 11).

lamenti locali (74). Come molti territori, in questo periodo, quello della contea noalese era ricoperto in parte da una grande foresta descritta nei documenti come *nemus maior*, comprendente le terre poste a nord-ovest del centro fortificato (75). Abbiamo appunto notizie di un *nemus maior*, quanto alla sua estensione forse simile alla *silva maior* posta nel territorio di Mogliano oggetto già dai primi decenni del Duecento di un'aspra contesa fra la badessa dell'abbazia di S. Maria Assunta ed il comune di Mogliano (76). Infatti i diritti sulla *silva maior* erano probabilmente regolati da ordinamenti collettivi e ciò era motivo di aspre contese con il monastero benedettino (77). Infatti, se da una parte vediamo gli *homines* del comune di Mogliano aventi parte nel bosco, dall'altra notiamo che famiglie eminenti come i Buzolino, che detenevano l'ufficio dell'avocazia del cenobio, conservavano pure un diritto ad una «intrata» nel territorio boschivo e ciò in proporzione alla quantità di terra posseduta (78).

Il *nemus maior* posto nella contea noalese insisteva su un vasto territorio, una sorta di triangolo i cui vertici naturali erano approssimativamente costituiti da Noale, la *villa* di Bordugo a sud di Trebaseleghe e Buchignana, comprendendo al suo interno Cappelletta e Borghetto di Trebaseleghe (79). Si trattava forse di una fascia che andava a saldarsi in direzione ovest con altre terre boschive nel vicino territorio di Massanzago di proprietà di Marsilio da Carrara e probabilmente proseguendo nella stessa direzione più oltre, unendosi quindi a Rustega, ove c'era un altro bosco, cioè sul confine orientale del territorio di Camposampiero: l'estensione del patrimonio boschivo era enorme (80).

(74) *Gli statuti*, II, p. 127.

(75) AN, b.52, VI, 1333, gennaio 29.

(76) BORTOLAMI, *Il monastero di Santa Maria di Mogliano*, p. 140.

(77) BORTOLAMI, *Il monastero di Mogliano*, p. 62.

(78) FURNASIER, *La comunità monastica*, p. 34, e nota 121.

(79) AN, b.53, VIII, f.42 r, App., III, 27.

(80) AN, b.52, VII, 1333, maggio 28, App., III, 3; AN, b.52, VI, 1332, magg. 5. Sul *nemus maior*, cfr.: AN, b.52, VI, 1333, gennaio 29; AN, b.52, VII, 1333, luglio 19. Cfr. *infra* nota 82. Nel 1295, cioè non molti anni prima dei registri noalesi, Tiso Camposampiero vassallo del vescovo di Treviso, riceveva un territorio boschivo in feudo posto nella pieve di Rustega, chiamato «il bosco del Musone». (AGNOLETTI, *Treviso e le sue pievi*, II, p. 363).

Nel 1333 una parte di detto territorio, appunto il *nemus maior* posto nel territorio *de la Capella* — oggi Cappelletta di Noale — subisce dei danni, ed il suo proprietario, il notaio Ensedisio de Grandonio, figura autorevole di notaio e legislatore di Treviso, chiede al giudice di Noale l'audizione di un gruppo di arbitri scelti ed investiti dal vicario di Guelcello Tempesta, per quantificare l'entità patrimoniale del danno subito (81); fra loro c'è anche uno dei banditori di Noale, cioè Domenico Razzo. Essi «*alias ellecti fuerunt ad videndum et extimandum dampnum quod asserit per ser Ensedisium de Grandonio notarium sibi datum fore in quodam eius nemore posito in teritorio de la Capella quod appellatur Nemus maior*» (82). Il lodo arbitrale non è gradito da Ensedisio de Grandonio che si lamenta davanti ai marighi di Cappella, di Bordugo, e di Trebaseleghe, probabilmente tenuti a rifondere i danni. Egli sostiene di non essere d'accordo con la decisione degli arbitri e di aver intenzione di ricorrere, tutelandosi per i danni subiti, oltre a chiedere il rimborso delle spese già sostenute e di quelle future (83).

Un episodio per alcuni aspetti analogo avvenne nel bosco di Ronco Morello posto a sud della contea noalese e nel distretto padovano, il cui confine con il trevigiano, come ben si sa, era costituito in buona parte dal fiume Muson (84). Una porzione di circa quattro iugeri era di pro-

(81) AN, b.52, VI, 1333, gennaio 29. Ensedisio di Grandonio è una figura di rilievo in città in quanto membro autorevole negli ultimi tre mesi del 1319 del Consiglio dei Quaranta o Minore, che era quello che riceveva per primo le proposte studiate nelle curie podestarili per esaminarle e se ritenute ammissibili le passava al Maggior Consiglio o dei Trecento. Tale Consiglio nel 1319 era in realtà composto da quasi cinquecento consiglieri, 225 del primo grado, e 265 del secondo; ricorda il Marchesan «*da codesto elenco, che qui mi piace riferire come sta e giace nel codice membranaceo originale, il lettore non solo potrà conoscere il nome dei legislatori trevigiani contemporanei di Dante ma vedrà altresì quali erano le famiglie trevigiane di quel tempo*». Fra gli autorevoli estensori di tale importante elenco troviamo anche Ensedisio de Grandonio (MARCHESAN, *Treviso medievale*, I, p. 456).

(82) Il *nemus maior* posto nel territorio a nord di Cappelletta di Noale si univa forse con l'altra foresta del territorio di Bordugo a sud del centro fortificato di Trebaseleghe. La conferma della esistenza di un bosco, vicino al *nemus maior*, posto nel territorio a nord-ovest di Noale, compreso cioè fra Cappelletta e Trebaseleghe, viene da un altro documento, ove si parla di «bosco de Bordugo». Si tratta di un'altra località tutt'ora esistente, a sud del centro fortificato appunto di Trebaseleghe in direzione di Cappelletta AN, b.52, VI, 1333, luglio 21; AN, b.52, VI, 1333, gennaio 29. Cfr. qui nota 46 e segg.

(83) AN, b.52, VI, 1333, gennaio 29.

(84) «*in quadam eius pecia terre buschive iacente in Roncho Morello Paduani districtus*» (AN, b.52, IV, 1333, [...]), App., I, 41.

prietà di ser Pasquale da Salzano, procuratore anche delle terre del monastero di Santa Croce di Venezia nel territorio di Robegano. Sulla sua pezza di bosco, nell'inverno dell'anno 1333, nei mesi gennaio e febbraio, avvengono alcuni furti di legna, dei quali sono ingiustamente accusati i fratelli Almerico e Bertaldo *de Bolgano*, i quali avrebbero asportato 20 fasci di legna da ardere⁽⁸⁵⁾. Ser Pasquale da Salzano, convinto della fondatezza dell'accusa, afferma che i due fratelli asportando la legna dal bosco gli hanno causato un danno «turbando ipsum in sua et de sua possessione dicte pecie terre» e nel chiedere al giudice e vicario del signore di Noale la condanna, invoca gli statuti della curia noalese. Nonostante che il luogo del presunto reato fosse nel «paduanus districtus», nell'accusa si chiede che i due fratelli *de Bolgano* siano puniti e condannati «secundum formam iuris et statutorum curie Annoalli»⁽⁸⁶⁾. Qualche giorno dopo convocati in giudizio «in palacio comunis» davanti al giudice di Noale «stipulanti et recipienti pro domino avvocato», i due si difendono affermando che quanto fu operato era nel loro diritto: «confessi fuerunt predicta fecisse et comisisse tamquam de re sua propria et ad ipsos spectantem et pertinentem pleno iure et non dicto Pasquali», rivendicando quindi la pienezza del diritto nel quale avrebbero agito⁽⁸⁷⁾. Anche in questo caso, come avvenuto per la vertenza riguardante il vicino *nemus-maior* di Cappelletta, la soluzione sembra venire da un collegio arbitrale che le parti si obbligano reciprocamente ad accettare ed il cui lodo verrà applicato. Qualche mese più tardi, nel luglio del 1333, nella casa di Enrico becario, ser Pasquale fu Albertino da Salzano da una parte, ed Almerico e Bertaldo *de Bolgano* dall'altra, si impegnano a riconoscere negli arbitri nominati l'autorevolezza della decisione che verrà presa⁽⁸⁸⁾.

⁽⁸⁵⁾ Si tratta di un villaggio che si trovava sicuramente in quello che oggi è il territorio del Comune di Salzano.

⁽⁸⁶⁾ AN, b.52, IV, 1333, senza data, dopo l'8 febbraio; AN, b.52, IV, 1333, marzo 1, App., I, 42; AN, b.52, VII, 1333, luglio 14, App., I, 45.

⁽⁸⁷⁾ AN, b.52, IV, 1333, marzo 1, App., I, 42.

⁽⁸⁸⁾ Il fatto che in questa udienza, dalla parte dei fratelli *de Bolgano* compaiano, Albertino da *Teiarolis* e Bertone Longo da Robegano (località la prima, oggi nel territorio di Salzano, la seconda frazione dello stesso comune) e gli arbitri designati siano Ordano da *Teiarolis*, Nicolò detto Colla *de Bolgano* (in altri documenti marigo di Salzano), Odorico da Salzano, e Viviano fu Ugolino da *Teiarolis*, cioè tutti provenienti da località del vicino territorio salzanese o molto vicine ad esso, sta ad indicare come il territorio inte-

Non è dato sapere dai documenti la decisione arbitrare poiché il documento, dopo un fitto formulario giuridico, si interrompe. Emergono però elementi importanti in ordine alla conformazione del territorio, come la presenza di boschi, le norme contemplate dagli statuti noalesi, le località interessate, dati che permettono una ricostruzione storica del territorio. Che il territorio di Ronco Morello, ove avviene il presunto furto di legna, fosse vicinissimo a Noale ed appartenuto in passato alla consorzeria da Crespignaga, probabilmente imparentati con i Tempesta, risulta da un documento risalente alla seconda metà del sec. XII⁽⁸⁹⁾. I confini del bosco, elencati nel documento trecentesco, unitamente alla presenza di vari personaggi abitanti nel territorio salzanese, indicano con buon margine di sicurezza la relativa posizione geografica⁽⁹⁰⁾. Molti aspetti concorrono a definire la localizzazione del bosco oggetto della contesa, come ad esempio il fatto che Pasquale, definito *ser*, fosse di Salzano e vantasse dei diritti sul bosco di Ronco Morello, per la tutela dei quali invoca gli statuti noalesi rivolgendosi al giudice; inoltre che due fratelli ingiustamente accusati del furto venissero dalla località *de Bolgano* sicuramente posta nel territorio salzanese e che gli arbitri designati per risolvere la vertenza fossero per la maggior parte del territorio salzanese, come il marigo di Salzano Nicolò detto Colla, o provenienti dalla più volte ricordata *Teiarolis*. Si tratta di elementi che attestano come il bosco di Ronco Morello fosse probabilmente situato a sud del fiume Muson⁽⁹¹⁾, ma prossimo alla *regola* di Salzano, situata però in «Trevigiana». Ancora oggi il fiume Muson segna il confine del comune di Salzano con quello di Mirano, ed ancora oggi, come allora, le terre poste a sud del Muson sono dette dagli abitanti «Padovana»⁽⁹²⁾.

ressato (Ronco Morello) fosse non molto lontano dalla terra di origine di Pasquale che vantava diritti sul bosco (AN, b.52, VII, 1333, luglio 14, App., I, 45).

⁽⁸⁹⁾ Il 21 dicembre del 1168 si stabilisce che i fratelli Wilielmino, Bonifaccio, e Girardino da Crespignaga si dividano i beni di famiglia e che la «repletania de Runco Maurello dividant per dimidium» (CRISTIANI, *La consorzeria*, p. 195).

⁽⁹⁰⁾ AN, b.52, VII, 1333, luglio 14, App., I, 45.

⁽⁹¹⁾ Si tratta dell'importante corso d'acqua, che segnò in buona parte e per quasi due secoli il confine fra il distretto trevigiano e quello padovano. Scorre proprio nella zona noalese a sud-est del centro storico, ed in quella salzanese a sud rispetto al nucleo insediativo, «occasione unius pecie terre nemoris iacente in Roncho Morelo Paduani districtus que potest esse circa quatuor iugera terre, cuius hee dicuntur coherentie...a monte flumen Musonis labitur» (AN, b.52, 1333, luglio 14, App., I, 45).

⁽⁹²⁾ Cfr. p. 30, nota 59.

I documenti narrano della presenza di altri boschi nelle terre confinanti con la curia noalese: nel mese di maggio del 1332 il giudice e vicario di Noale ordina a Rosso da Rigaleis di pagare una somma «domino Petro filio domini Uberti de Rustica» (non lontano da Camposampiero) «pro nemore ab eo empto», un altro riguarda Giovanni massaro da Fossalta che deve pagare una somma allo stesso Pietro da Rustega «pro residuo nemoris»⁽⁹³⁾.

1.5 Il Comune di Noale

La prima metà del Trecento, come è noto, vede, in generale, una progressiva crisi delle istituzioni comunali ⁽⁹⁴⁾. Era la genesi di un nuovo modello di stato territoriale su base prima sovracittadina e poi su scala ormai regionale, che obbligava anche i centri cosiddetti minori a porre le istituzioni pubbliche in via di superamento al riparo da forze disgregatrici sotto l'ala protettrice di signori, che lentamente si riappropriavano di un loro spazio ⁽⁹⁵⁾.

Dalle fonti edite non emergono elementi molto significativi circa l'esistenza di un comune noalese. Se esso ebbe una sua vita, potrebbe aver conosciuto il suo sviluppo nella prima metà del Duecento. Dovette però trattarsi di una esperienza modesta quanto alla portata istituzionale e fortemente condizionata dai Tempesta.

Infatti in nessuno dei documenti contenuti nei registri noalesi, relativi al periodo studiato (1330-1350 circa), compaiono tracce dell'esistenza di un comune noalese, fatti salvi l'esistenza di un paio di edifici come il palazzo della ragione e quello del comune in realtà forse identificabili nella stessa struttura ⁽⁹⁶⁾.

⁽⁹³⁾ AN, b.52, VI, 1332, maggio 5, App., II, 16.

⁽⁹⁴⁾ PINI, *Dal comune alla città-stato*, p. 108.

⁽⁹⁵⁾ *Ibid.*, p. 112-113.

⁽⁹⁶⁾ «Eo die sub palacio racionis» AN, b.52, IV, 1332, luglio 27, App., I, 36. Il *palacium comunis* viene ripetutamente citato a vario titolo come luogo, nel quale vengono promulgate sentenze, «ad banchum ubi redditur ius», come quello della stesura di atti della giustizia amministrativa, penale e civile (AN, b.52, IV, 1332, agosto 12, App., I, 37; AN, b.52, V, 1332, febbraio 22), in sostanza il palazzo comunale quindi pubblico. Ma si parla anche di una «domum comunis ubi redditur ius» (AN, b. 52, IV, 1332, luglio 4, App., I, 25) e di un «palacium racionis» ed ancora di una «domum comunis...super pon-

Se esperienza comunale vi fu, la forte e quasi ininterrotta signoria degli Avvocati dell'episcopato trevigiano per quasi due secoli fece sì che il centro noalese non potesse raggiungere livelli di maturità giuridico-istituzionale tipica di altre coeve città venete.

Se ebbe una sua primavera ed una stagione più adulta, essa si sviluppò comunque all'ombra del dominio incontrastato della famiglia Tempesta su Noale. Ma, lo ribadiamo, i dati per suffragare questa ipotesi sono molto labili.

tem burgi positum ante portam Trivisanam» (AN, b.52, VI, (1333, gennaio 9). Cfr. nota 107, p. 118 e nota 136, p. 127. Si tratta verosimilmente della stessa struttura abitata in età veneziana dalla famiglia Morosini in quanto essi avevano la casa «sotto la torre delle hore». Essa era dotata di «una loggia colonnata posta al mezzogiorno dove la state con infinite comodità et mirabil fresco si cena» e vi erano anche «appartamenti per i forestieri, per il Castaldo et famiglia sua» (BELLAVITIS, *Noale*, p. 71).

CAPITOLO II

LO SVILUPPO DELL'INSEDIAMENTO

2.1 *La morfologia dell'insediamento nel Trecento*

I documenti utilizzati per questa ricerca, pur non particolarmente ricchi di notizie sulle strutture materiali di Noale, tuttavia consentono l'individuazione di vari elementi (si tratta per lo più di citazioni incidentali), che contribuiscono ad una maggiore comprensione delle strutture dell'insediamento. In particolare, la parte più consistente di riferimenti alla realtà urbanistica viene dal registro più recente (1336-1349), di quelli presi in esame. Esso risulta particolarmente ricco di dati, desumibili da indicazioni come i luoghi di conclusione di contratti, accordi, testamenti ed altro.

Le strutture più importanti dal punto di vista architettonico dell'intero complesso noalese erano — e lo sono tuttora — la rocca separata da ciò che rimane del 'castello'⁽⁹⁷⁾. Entrambi questi nuclei erano difesi, quasi per intero, da una doppia cinta di fosse, (le cui acque provenivano dalla deviazione del fiume Marzenego), separate l'una dall'altra da difese forse di terra (spalti). Il lato nord della rocca, cioè il settore adiacente al castello, e quindi più difendibile, era protetto da un solo corso d'acqua che fungeva anche da elemento di separazione tra le due unità topografiche. Quello di Noale era dunque un insediamento nettamente bipartito in due nuclei, di cui uno connotato dal marcato carattere mili-

⁽⁹⁷⁾ La definizione di 'castello' per l'area immediatamente adiacente alla rocca è quella comunemente impiegata oggi. Come vedremo, che in età medievale tale area fosse murata, non è cosa affatto sicura. Per convenzione, comunque, anche noi indicheremo l'area con il termine di 'castello'.

tare (la rocca), l'altro più spiccatamente destinato all'insediamento della popolazione. Come vedremo, a questi poli se ne aggiungeranno altri, destinati sicuramente ad uso più specificatamente abitativo o commerciale.

2.2 I bastioni della rocca ed il castello senza mura

L'elemento difensivo più rilevante era costituito dalle alte e possenti torri, unite dalle cortine murarie, facenti parte del complesso della rocca, ancora oggi in parte conservate. Questa si trova tuttora in posizione più elevata di qualche metro rispetto al castello: infatti nel 1232 si parla di un «castro sive mota de Anoale»⁽⁹⁸⁾. La rocca, una delle poche, se non l'unica quanto alla sua tipologia nel panorama delle strutture medievali venete di pianura, era raggiungibile tramite due ponti, come ricordava nel sec. XV il Sanudo⁽⁹⁹⁾. l'unico rimasto, ed ancora praticabile, la collega oggi con piazza Castello

La rocca dei Tempesta costituisce «un'importante testimonianza di *Castellum*, parte di una più complessa ed estesa macchina difensiva che a Noale, insieme al doppio anello d'acqua, proteggeva l'intero abitato antico»⁽¹⁰⁰⁾.

Alcuni dati sulla struttura ci aiutano a comprenderne l'imponenza. Lungo l'intera cinta muraria spiccano quattro torri, una delle quali costituisce il mastio o dongione. Studi recenti hanno permesso di fissare alcuni dati quanto alle dimensioni: «Lo sviluppo esterno della cortina

⁽⁹⁸⁾ «Ecce namque in castro sive mota de Anoale Tarvisini districtus, quidam malefactores preter conscienciam dompnorum de castro die latitabant occulti et noctu veniebant furtive in Paduanum districtum, et collaterales villas dompnificabant in bestiis et aliis rebus suis» (ROLANDINO, *Cronica*, p. 58). Interessanti studi sulla mota e sul significato del termine vengono da contributi recenti del Settia, il quale, a proposito di un valore simbolico da attribuire alla stessa (elemento quest'ultimo che unito alla torre caratterizzerebbe la realtà francese secondo le affermazioni di studiosi d'oltralpe), afferma che «motivi analoghi potevano ben valere anche in Italia e specialmente nell'Italia padana dove meglio che altrove, la verticalità di una mota artificiale avrebbe rappresentato con efficacia e immediatezza la preminenza signorile. Ora benché — come abbiamo mostrato in altre occasioni — le motte nella pianura padano-veneta non siano mancate, i nostri documenti non recano mai alcuna traccia di un loro significato simbolico il quale rimase sempre e solo legato al torrione del castello, dilatandosi tutt'al più agli altri edifici residenziali contenuti nel dongione» (SETTIA, «*Dongione e «motta»*», p. 301).

⁽⁹⁹⁾ SANUDO, *Itinerario*, p. 116.

⁽¹⁰⁰⁾ RALLO, *Il restauro della rocca*, p. 29.

muraria è di circa 200 m.»⁽¹⁰¹⁾. In particolare il muro ad ovest e quello a nord-est hanno un'altezza di m. 18,25 circa, rispetto al livello medio dell'acqua ed uno spessore alla base fra i 110 e 120 cm.⁽¹⁰²⁾. Tre delle quattro torri hanno un'altezza variabile: la torre ovest (o di ponente) ha un'altezza di 29 m., la torre est (o di levante) raggiunge i 28 m., mentre quella sud è di m.11,65 misurati per tutte sul livello medio dell'acqua. La superficie interna dei tre manufatti variò in quanto il lato interno della torre ovest alla base è di m. 4,25, quello della torre est invece, passa dai m. 3,40 del lato nord ai 3,50 di quello a sud e 3,10 ad est. La torre sud detta anche «la Scura», pure di base quadrangolare, ha i lati di m. 4,40 x 4,15. Lo spessore murario alla base varia dai 120/140 cm. per le torri ovest ed est ai 175 per la torre sud⁽¹⁰³⁾.

Non risulta certamente facile attribuire una chiara valenza semantica ai termini usati nei documenti del cancelliere Prosdocimo da Asolo, per cui lemmi come *castrum* o *palacium* potrebbero avere significati diversi e talvolta alternativi o complementari, a seconda della circostanza nella quale vengono usati, rispetto ad altre strutture analoghe. *Rocca* e *castrum*, attestati insieme in una lettera *ducale* del 1348, sembrano avere in quella circostanza caratteri chiaramente distinti: nel contenuto della missiva si ordina di provvedere alla riparazione delle difese di Noale da apportare distintamente al castello ed alla rocca⁽¹⁰⁴⁾.

L'ipotesi pare avvalorata da un documento del 1332, nel quale si parla di un'aggressione «cum uno bastono» dovuta al mancato pagamento di un debito, avvenuta «in castro Annoalli»⁽¹⁰⁵⁾. Risulta difficile ipotizzare infatti che il luogo possa identificarsi con l'interno della rocca, nella quale si trovava il *palacium*⁽¹⁰⁶⁾ dei Tempesta oltre ad altre strutture di pertinenza signorile, come ad esempio i magazzini o *canipe*; insomma, non doveva essere il posto più adatto per un agguato che sa-

⁽¹⁰¹⁾ FATTORI, *Noale, città murata*, p. 44.

⁽¹⁰²⁾ FATTORI, *Noale, città murata*, p. 44-45, 47.

⁽¹⁰³⁾ FATTORI, *Noale città murata*, p. 45, 47-48.

⁽¹⁰⁴⁾ VERCI, *Storia della Marca*, XII, doc. MCCCCLVII, p. 98.

⁽¹⁰⁵⁾ Mastro Martino *murarius* aggredisce Negro da Moniego che gli chiedeva ragione del mancato pagamento «de suis operibus et fatigis», dandogli anche «unam colatam post capud cum manu aperta» (AN, b.52, IV, 1332, giugno 4, App., I, 34).

⁽¹⁰⁶⁾ AN, b.53, VIII, f.16 r, App., III, 17. Vedi *infra* p. 118.

rebbe avvenuto, per così dire, sotto gli occhi del signore. Per *castrum* quindi in questo caso bisogna intendere non l'attuale rocca, bensì la parte oggi compresa fra le due porte e, come si è detto, comunemente chiamata castello⁽¹⁰⁷⁾.

Ma come si presentava la rocca al suo interno? Le fonti noalesi non mancano di sottoporre alla nostra attenzione un altro termine di particolare pregnanza collegabile con la struttura in questione. Si tratta del *palacium* che a Noale era ubicato all'interno di essa e protetto da alte mura⁽¹⁰⁸⁾. Esso rappresenta uno specifico oggetto di interesse delle ricerche sulle strutture materiali dei castelli dell'età medievale: infatti è «l'edificio più prestigioso» in quanto residenza del signore, che si trovava, ad esempio, anche nel castello di San Salvatore della famiglia da Collalto⁽¹⁰⁹⁾. Il dato ritorna nel racconto di Rolandino da Padova della

⁽¹⁰⁷⁾ La stessa ambiguità permane anche nei confronti dell'ubicazione del tribunale, il «*palacium comunis ubi redditur ius*», da identificarsi quasi sicuramente con lo stesso «*palacium comunis*», o «*palacium racionis*» sovente menzionati nei documenti. AN, b.52, IV, 1332, febbraio 17; AN, b.52, V, 1332, febbraio 22. Nei documenti il termine «*palacium comunis*» ricorre per ben cinquantadue volte (AN, b.52, IV, 1332, luglio 27, App., I, 36). Dei pochi atti compiuti dal giudice-vicario la cui forma pare rivestire particolare solennità (sottolineata dalla frase «*prò-tribunali sedente*»), uno solo ricorda che la pronuncia del vicario di Guecello Tempesta avviene «in castro», mentre per gli altri si fa riferimento al «*palacium comunis ubi redditur ius*» o al «*palacium racionis*» (AN, b.52, V, 1332, febbraio 17; AN, b.52, V, 1332, febbraio 22; AN, b.52, IV, 1332, luglio 27, App., I, 36). Come già evidenziato, alcune fasi dei processi potevano in realtà svolgersi «in castro». Ad esempio nell'istruttoria seguita alla denuncia di violenza carnale contro Guidotto dalle Valli, il giudice decreta la convocazione dell'accusato «pro tribunali sedente», e ciò avviene «in castro Annoalli» (AN, b.52, IV, 1331, marzo 19, App., I, 12). Nel 1405 si parla ancora di una «loggia comunis» o anche «luoza de la raxone» (FER-SUOCH-ZANAZZO, *Archivio Comunale di Noale*, p. XXVI).

⁽¹⁰⁸⁾ «...tali residenze originariamente «civili» ed indifese, appaiono in seguito dotate di elementi forti contribuendo così, insieme alla torre a costituire il nucleo militarmente più munito dell'intero complesso fortificato, spesso chiuso — come abbiamo visto — entro il ridotto del dongione» (SETTIA, *Castelli e villaggi*, p. 385).

⁽¹⁰⁹⁾ Quello che oggi viene comunemente chiamato mastio, dall'aspetto di una possente torre, cioè l'edificio posto all'interno della rocca e quasi sicuramente più antico dell'intero complesso, potrebbe rappresentare ciò che rimane dell'antico *palatium*. «Non in tutti i castelli, tuttavia, esisteva il dongione o una struttura ad esso equivalente anche se designata con diverso nome; in questi casi il processo di identificazione può avvenire con altri elementi importanti i quali anch'essi parallelamente al dongione sono diventati una componente abituale del castello nel corso dei secoli XII e XIII. Si tratta del *palatium* l'edificio più prestigioso perché residenza del signore» (SETTIA, *Il castello*, p. 223). Nel 1314 ad esempio Caterina, nipote del conte Rambaldo VIII di Collalto, riceve dallo zio una somma di 3000 lire nel «*palacium vetus*». Si tratta dell'«edificio più presti-

distruzione del castello di Noale del 1245, ove si dice «cum Ecelinus cum bledis et aliis instrumentis impugnaret Annoale fortissime et iam fregisset palacium castri»⁽¹¹⁰⁾. Come si vede, si parla di un «palazzo del castello», cioè un palazzo, a quanto pare, pertinente al castello o al suo interno⁽¹¹¹⁾.

Nel mese di maggio del 1338, pochi mesi prima della sua morte avvenuta nel novembre dello stesso anno, Guecello Tempesta si trova «in castro Annoalli in primo camino palacii versus manes», cioè nella sala del palazzo posto all'interno della rocca, dotata almeno di un camino (*primus*) e rivolta ad oriente⁽¹¹²⁾. Alla presenza del giudice e vicario Tomeo de Bonomo e di altri personaggi delle famiglie più in vista di Treviso, come gli Arpo ed i Bonaparte, egli concede il permesso al notaio Giovanni da Fontane di «facere et reducere in publicam formam omnia instrumenta habreviationum olim Uberti quondam Delay notarii de Annoallo»⁽¹¹³⁾. Dalla annotazione topografica possiamo dedurre che esisteva all'interno della rocca una dimora signorile costituita da un palazzo dotato di più sale con camino (infatti qui si cita il primo di essi). Va osservato, peraltro, che in questo caso (come negli altri che citeremo tra poco) il termine *castrum* pare senza dubbio riferirsi alla rocca.

gioso dell'intera costruzione poiché residenza stabile del signore». Abbiamo quindi la presenza del termine '*palatium*' «così come si ha conferma che il castello si fosse ormai dotato di abitazioni e sale per il funzionamento di un impianto legato ad una corte comitale». Quanto alla sua epoca di costruzione, la si fa risalire ad una età precedente al primo Trecento «forse al padre se non al nonno del conte» (PASSOLUNGI, *I Collalto*, p. 54).

⁽¹¹⁰⁾ ROLANDINO, *Cronica*, p. 81.

⁽¹¹¹⁾ Ricorda il Settia che «nei castelli sedi dei signori più ricchi o di corti regie è attestata la presenza di edifici residenziali architettonicamente complessi, confortevoli e forse anche lussuosi, destinati al soggiorno del signore. Solo raramente tale costruzione viene chiamata *palacium*, mentre più spesso compaiono i nomi di *sala*, *caminata*, *domus*...». L'uso del termine *caminata* appare riservato alle dimore signorili; «esso indica sempre il singolo locale di un complesso come il *palatium* la «casa solarata» o la *sala*» (SETTIA, *Castelli e villaggi*, p. 211). Si trattava cioè di una sorta di sala di rappresentanza munita di camino, ma in alcuni casi adibita ad altri usi come nel castello di Issogne in Val d'Aosta (RICCARDINI, *Note sul castello di Gavi*, p. 197). «La struttura del camino riconduce immediatamente a quello della cucina del castello di Issogne ed a quelli di altre nobili residenze francesi e savoie» (BONARDI, *Una casa medievale*, p. 105).

⁽¹¹²⁾ AN, b.53, VIII, f.16 r, App., III, 17.

⁽¹¹³⁾ AN, b.53, VIII, f. 16 r, App., III, 17. Guecello Tempesta conferisce la prevista autorizzazione al notaio di fare copia dei registri di Uberto da Noale, uno dei più importanti testimoni nel famoso processo degli anni 1314-1315 contro i Tempesta sulla legittimità della riscossione della muda, all'epoca già defunto.

Di una camera (aula), la cui ubicazione è ipotizzabile nel *palacium*, parla un altro documento del mese di marzo del 1339: «in castro Annoalli in camera infrascripti domini Menadusii»⁽¹¹⁴⁾.

Dall'esame di ciò che rimane degli edifici interni alla rocca e dalla lettura dei documenti sembrano emergere possibilità di ulteriori approfondimenti. Infatti all'interno della rocca è ancora oggi visibile, per quanto ormai degradata, una parte della sezione forse più antica di tutto il complesso, oggi comunemente e genericamente detta mastio, che, in mancanza d'altra terminologia locale, potremo chiamare «donjon». Ciò si spiega con la tipologia architettonica della struttura che si stacca per il suo carattere marcatamente difensivo, posta all'interno delle mura della rocca e da esse difesa ma con esse in parte identificabile. Nell'idea di coloro che la progettaronο dovette senz'altro costituire una struttura quasi imprendibile nel caso fossero venute meno le prime difese costituite dalla cinta d'acqua e dai ponti, e le seconde, cioè le alte mura.

Dell'esistenza di una loggia situata nel *castrum* parla un altro documento, del luglio del 1339, nel quale il nuovo signore di Noale, Meladugio, a nome suo e dei fratelli minori, Nicolò e Vampo, concede a livello ventinovenale una posta di mulino posta sul fiume Marzenego distante qualche centinaio di metri dal castello: il contratto è stipulato «in castro Annoalli sub loça dicti castris»⁽¹¹⁵⁾. Secondo il Settia «caratteristico della residenza padronale è però anche un elemento architettonico particolare come la *laubia* che non si trova mai riferito ad altre abitazioni». Quest'ultimo termine viene accostato soprattutto a *sala*, 'a casa solariata' e a *solarium* ma anche *domus*. Con esso si indica talvolta anche «un edificio a sé stante che può trovarsi tanto entro il castello quanto fuori di esso»⁽¹¹⁶⁾. In particolare proprio sul termine *laubia*, associato a *palacium*, il Settia aggiunge: «in base agli elementi noti è ovvio ritenere che il '*palacium castris*' di quest'epoca, [metà del Duecento] derivi direttamente da quegli edifici residenziali contraddistinti dagli aggettivi

⁽¹¹⁴⁾ AN, b.53, VIII, f. 42 r, App., III, 27.

⁽¹¹⁵⁾ Meladugio era nato dal primo matrimonio di Guecello Tempesta con Gaia Novello, esponente di una importante famiglia trevigiana. Nicolò e Vampo invece erano nati dal secondo matrimonio, cioè con Caterina dei conti Maltraversi da Lozzo (AN, b.53, VIII, f.32 r, App., III, 22).

⁽¹¹⁶⁾ SETTIA, *Castelli e villaggi*, p. 211.

major, proprius, dominicus, e spesso dotati di una *laubia*, che già troviamo, nei secoli precedenti, all'interno di alcuni castelli sedi dei signori di maggiore potenza».

Passiamo ora alla descrizione del 'castello', ovvero dell'area immediatamente a nord della rocca e con essa confinante. L'incertezza nella identificazione della realtà fisica di questo settore urbanistico deriva dalla genericità del termine *castrum* e dalla sua applicabilità a strutture anche molto diverse. Occorre dunque in primo luogo evidenziare i dati. Il primo di questi è quello toponomastico: l'area è definita appunto 'castello' a partire almeno dal Sanudo⁽¹¹⁷⁾. Naturalmente la toponomastica in sé non è probante. Un secondo elemento a favore dell'interpretazione castrense potrebbe derivare da un documento del 1338, nel quale Tommasina figlia del fu Serravalle da Camino e nipote del «buon Gherardo» di dantesca memoria, detta il suo testamento «in castro Annoalli super turim veterem positam super portam dicti castris»⁽¹¹⁸⁾; fra i presenti vi sono prete Giovanni rettore della chiesa dei SS.Felice e Fortunato di Noale e prete Paolo da Robegano, rettore di quella di San Cri-

⁽¹¹⁷⁾ Ricordiamo che, come abbiamo visto (vedi *supra* nota 97 e testo corrispondente) molto probabilmente a metà del Trecento il termine *castrum* antecedente di castello indicava oltre alla rocca anche l'area del 'castello'.

⁽¹¹⁸⁾ AN, b.53, VIII, f. 20 v, App., II, 25. Il Picotti nel suo albero genealogico della famiglia Caminese conferma che Tommasina (la cui nonna paterna era quasi sicuramente India Camposampiero) era la sposa di Valatino da Fonte e figlia di Serravalle da Camino, cioè uno dei fratelli del «buon Gherardo» quindi cugina della celebre Gaia. Le vicende delle famiglie Tempesta e da Camino talvolta si intrecciarono. Infatti, in un atto del mese di ottobre del 1268 Gherardo da Camino «in una sicurtà prestata da lui al Comune», si trova unito ad Artico Tempesta e a Jacopo Riccio degli Azzoni, (entrambi capi del partito guelfo). Nel periodo successivo infatti, il Tempesta e l'Azzoni contribuirono in modo determinante a spianare la strada della signoria caminese su Treviso (PICOTTI *I Caminesi*, p. 82, 332-333). Il padre di Tommasina, Serravalle, morì nell'anno in cui si spense Dante Alighieri. I rapporti tra tre delle principali famiglie del Trevigiano, Caminesi, Camposampiero e Tempesta, in questa occasione passano per il castello di Noale. Serravalle, che era «frater egregii militis Gerardi de Camino, civitatum Tarvisii, Feltri et Belluni et districtum capitanei generalis», il 25 agosto del 1304, assieme al fratello Rizzardo, ottiene dalla cancelleria ducale della Serenissima una bolla — emessa «in .. ducali palacio» — di nomina a cittadino e nobile di Venezia; Serravalle da Camino fu anche uno dei testi «productos per .. syndicos Communis», nel processo contro i Tempesta Avvocati dell'episcopato sulla legittimità della riscossione della muda in Treviso. Egli sostenne che alcuni ufficiali del Comune «pro tempore fuere, et alii officiales Communis Tervisii fuerunt in possessione, vel quasi, iuris percipienti et percipi faciendi mudam... ad quamlibet portam civitatis Tervisii de omnibus et singulis rebus et bestiis, que conducebantur et portabantur et portate sunt extra ipsam civitatem» (PICOTTI, *I Caminesi*, p. 281-282, 306).

stoforo, sempre a Robegano. Il riferimento del notaio alla torre posta sopra la porta alimenta interessanti supposizioni sul sito dove era collocata. Come vediamo, essa viene definita (prima metà del Trecento) *vetus* (vecchia) in relazione quindi ad altre torri più recenti⁽¹¹⁹⁾. Ad un'analisi a prima vista della struttura odierna della porta di accesso alla rocca, che esce verso nord su piazza Castello, non sembra che sopra ci potesse essere una torre: torri che invece tuttora sussistono sopra le due porte di accesso al castello: la Porta Trevisana e quella «versus Vincentiam»⁽¹²⁰⁾. Le porte rappresentano, a nostro avviso, un ulteriore elemento che testimonia una precisa volontà fortificatoria nei confronti dell'area. Esse, infatti, si presentano oggi sovrastate da due imponenti e isolati torrioni, che potrebbero facilmente essere interpretati per le loro dimensioni⁽¹²¹⁾ come il retaggio di una struttura ben più complessa, oggi perduta.

Se questi sono i dati archeologici, va detto che per quanto riguarda la porta di uscita dal castello in direzione di Camposampiero, cioè ad ovest, essa non è mai espressamente nominata nei registri noalesi; solo il Verci la ricorda in un documento del 1348, per dire che era chiusa da lungo tempo: «Item captum est quod, quia porta turris que respicit versus Vincentiam iam magno tempore clausa extitit»⁽¹²²⁾. Va ricordato

(119) AN, b.53, VIII, f. 21 r, App., III, 19.

(120) La dizione contenuta nel documento della *curia* noalese porta forse ad identificare questa struttura in costruzioni consimili di tipo difensivo in altri luoghi definite «cassero». Negli statuti bolognesi del 1250, ad esempio, si ordina di costruire un *cassarum* «sopra la porta» del castello di Castel Leone, e a tal proposito il Settia afferma «non può qui trattarsi del significato tradizionale, ma piuttosto di un edificio simile al *palacium* o «domus merlata» che esisteva sopra la porta del castello di Bassano» (SETTIA, *Castelli e villaggi*, p. 383). AN, b.53, VIII, f. 47 v, App., III, 28. Tipico è il caso di Monza nella quale le relazioni fra chiesa, villaggio e castello, indicano che «rimase a lungo viva la distinzione tra la prima e la più ristretta fortificazione (*castrum vetus*) ed il suo successivo ampliamento (*castrum novum*)» (SETTIA, *Da villaggio a città*, p. 25). Come il caso asolano ove il vecchio nucleo si distanziava sempre più dal nascente *burgus*. Nel 1314 la distinzione fra «burgus novus» e «burgus vetus» è ormai netta. La rocca diveniva così un'ulteriore ultima struttura difensiva (BORTOLAMI, *Le medioevali pietre asolane*, p. 55).

(121) La torre posta sopra la porta «versus Vincentiam» databile fra XII e XIII secolo è stata sopraelevata nel 1876 passando da un'altezza di m.30,50 ai 42,70. Quella posta sopra la porta Trevisana eretta nello stesso periodo con una pianta quadrangolare avente il lato interno e alla sommità di circa 5m. presenta un'altezza di circa m. 32,5 (FATTORI, *Noale, città murata*, p. 41-42).

(122) Trattasi di una *ducale* diretta al Comune di Treviso del 13 maggio del 1348, che ordina le difese del castello di Noale, nominando la porta di cui si parla senza attribuirle

che per indicare l'uscita dal castello in direzione di Buchignana e Camposampiero, in nessuno dei documenti contenuti nei registri di Prosdócimo viene usato il termine «versus Vincentiam» né toponimi relativi ai centri rurali più vicini⁽¹²³⁾, nonostante il frequente rimando alle località e a personaggi di esse originari, che naturalmente per i loro contatti con il centro di lì dovevano senz'altro passare. La contrada della Sorgata, ad esempio, la prima antica contrada che si incontra entrando da tale porta, prende nome dalla famiglia dei Sorgato già attestata nel Trecento a Buchignana, il villaggio che si trovava poco lontana dal centro fortificato e raggiungibile uscendo da detta porta⁽¹²⁴⁾.

La questione delle porte del 'castello' merita un ulteriore approfondimento, vista la loro rilevanza come elementi urbanistici e vista anche l'attuale evidenza monumentale. Dal racconto di Marin Sanudo (sec. XV) sappiamo di un'altra porta di accesso alla rocca. Alcune tracce emerse dalla documentazione trecentesca noalese in effetti parlano dell'esistenza di una porta detta del Cervo⁽¹²⁵⁾. A questo proposito, notiamo che una delle zone storiche posta a sud, sud-ovest della rocca dei Tempesta a pochi metri da piazza Castello, si chiama ancora oggi *Cerva*, il territorio della Cerva, che si estende a partire dall'esterno del castello per un chilometro circa in direzione dell'antica Buchignana, è presente anche in estimi e libro dei fuochi di fine '400 e conservato dalla toponomastica più recente. Sappiamo però anche dell'esistenza di una porta che conduceva verso la zona oggi detta Cerva facente parte

un nome proprio. Nello stesso periodo, la porta del lato opposto verso est era invece detta Porta Trevisana; appare quanto meno strano che la porta verso ovest non venga indicata con il suo nome, quando tutte o quasi tutte le porte medievali di uscita dai castelli lo avevano (VERCI, *Storia della Marca*, XII, doc. MCCCCLVII, p. 98).

(123) Se si escludono i due documenti relativi alla Porta del Cervo, la cui possibile collocazione, come vedremo, potrebbe identificarsi con quella «versus Vincentiam».

(124) «Leonardo dicto Sorgato de Sancto Abdon de Buchignana filio quondam Nascimbene» (AN, b.52, VII, 1333, agosto 25). La contrada della Sorgata è la prima contrada storica delle quattro presenti all'interno della cinta fortificata, che sono: Sorgata, Gatto, Dirondella, Cà Matta. Provenendo da Camposampiero, attraversata la porta d'ingresso al castello, poco lontano da essa (circa 50 metri) si incontra sulla sinistra la contrada della Sorgata. Molto probabilmente i Sorgato fissarono una loro *domus* appena dentro le mura del castello, vicina quindi all'uscita che portava anche al villaggio dal quale forse provenivano.

(125) L'importanza di questo dato uscito dalle fonti noalesi rappresenta una novità in quanto fino ad oggi non si sapeva dell'esistenza di una porta o di un'altra porta di accesso alle strutture fortificate rispetto a quelle conosciute.

però delle strutture della rocca, della quale non esistono tracce. Una risposta a tali quesiti viene forse da due documenti fra quelli contenuti nei registri di Prosdocimo del mese di febbraio del 1334: nel primo Giovanni da Montebelluna, notaio e concancelliere della *curia* noalese, nella prospettiva del suo matrimonio con Palmeria, stipula un contratto di affitto con Pietro fu Tommasino da Briana per una casa «positam in terra Annoalli infra Portam Cervi solerata coperta de cupis»⁽¹²⁶⁾; nel secondo viene stipulato un patto dotale «in circa Annoalli extra Portam Cervi» davanti al sedime di Giovanni Basejo⁽¹²⁷⁾.

A parlarci di un'altra porta esistente nella rocca, oltre a quella di accesso per chi proviene dal castello tuttora esistente, è anche la già citata ducale riportata dal Verci. Con essa vengono infatti imposte opere di fortificazione delle strutture del castello e si ricordano anche le porte di accesso alla Rocca che come emerge dal testo erano due: «faciendo aptari similiter reste et porte a parte exteriori roche, et etiam fieri faciat unus barbacanus lignaminis cohopterus supra portam per viam anteriorem roche»⁽¹²⁸⁾.

Marin Sanudo alla fine del Quattrocento apporta alla nostra indagine ulteriori elementi di conoscenza. Egli fornisce interessanti osservazioni sulle strutture del castello ed in particolare per la nostra attuale riflessione sull'uscita a sud della Rocca. Parla di Noale come «castello situato in Trivisana, piccolo, et murato con fosse late et profonde à do porte l'una contro l'altra»⁽¹²⁹⁾. Più avanti, parlando della rocca e del suo accesso per la *terra*, cioè l'attuale ingresso da nord, provenendo da piazza Castello, afferma: «et è ancora la rocha ne la qual si va per la terza zoè questo castello che di sopra havemo scripto, et la rocha è forte,

(126) FERSUOCH-ZANAZZO, *Archivio Comunale di Noale*, p. 9-17; AN, b.52, VII, 1334, febbraio 16, App., III, 12.

(127) AN, b.52, VII, 1334, maggio 18.

(128) La parte sud delle mura della rocca, dove si trovava tale porta è la più fatiscante: le mura praticamente non esistono più. Non è dato di capire quindi se la loro caduta sia dovuta a guerre sostenute lungo i secoli da Noale o se ad un progressivo abbandono della rocca. Certo è che se si osserva con attenzione il punto nel quale le mura sono sbracciate, si intuisce che il loro prolungamento continuava fino ad incontrarsi proprio a sud (verso la Cervia), cioè nel punto esatto dove si trovava la porta indicata dal Sanudo. Il Comune di Treviso su ordine di Venezia rende più sicuro l'ingresso (nella *ducale* l'altra porta della rocca è detta *anterioriorem*) con lavori di consolidamento «a parte exteriori» forse perché danneggiata in tal punto a seguito di incursioni alla rocca da sud (VERCI, *Storia della Marca*, XII, doc. MCCCCLVII, p. 98).

(129) SANUDO, *Itinerario*, p. 116.

piacevole et amena»; qualche riga dopo compare proprio l'elemento che spiega l'esistenza di un'altra porta «et una porta a l'incontro di quella si vien per il castello, con uno ponte di legno mete fora, longissimo et bello, et è etiam levador». Esisteva quindi una porta a sud della rocca; e quella ricordata nei documenti di Prosdocimo da Asolo come *Porta Cervi* potrebbe forse essere quella dotata di lunghissimo ponte levatoio indicata dal Sanudo «all'incontro», ossia dalla parte opposta a quella che ancora oggi dalla rocca conduce al castello.

L'uso del condizionale per definire il sito ove tale porta si sarebbe trovata è d'obbligo, in quanto, attenendosi alla lettera del documento citato in precedenza, nel quale è indicata una «domum positam in terra Annoalli infra portam cervi»⁽¹³⁰⁾, il vocabolo *terra* indicherebbe, alla luce dell'uso che ne fa il Sanudo⁽¹³¹⁾, non il *castrum* (la rocca), bensì l'area compresa fra le due porte all'interno del castello detta appunto *terra*; e vicino o accanto (*infra*) alla porta del Cervo si sarebbe trovata la casa indicata nel documento. In realtà questa potrebbe essere proprio la porta ricordata nel 1348 come «versus Vincentiam», ove attualmente si trova la cosiddetta Torre delle Campane dal momento che anche da quella porta si accede, sia pure in modo indiretto, alla Cervia, e potrebbe non trattarsi quindi dell'uscita a sud della rocca.

Di un'altra porta, detta Trevisana (oggi identificabile con quella sottostante alla Torre dell'Orologio cioè l'uscita dal castello in direzione est), forse la più importante dell'intero complesso medievale, narrano i documenti noalesi. Nel Trecento il cuore della vita pubblica del centro medievale appare posto attorno a tale struttura; in particolare lo spazio antistante il ponte che allora attraversava la seconda cerchia d'acqua, a sua volta collegato con quello levatoio che metteva in comunicazione il castello con il borgo doveva comprendere l'edificio deputato alla pubblicazione delle sentenze del giudice. Era insomma il luogo del palazzo comunale, o palazzo della ragione. Forse tale edificio insisteva nel sito dell'attuale Palazzo della Loggia. Il luogo era assai frequentato, anche perché il giovedì vi si svolgeva (e si svolge) il mercato, come ricorda Marin Sanudo⁽¹³²⁾.

(130) Vedi *supra* le note 126 e 127 e testo corrispondente.

(131) SANUDO, *Itinerario*, p. 116.

(132) Era un luogo di incontro di gente di ogni estrazione, adatto quindi per ascoltare, per diffondere i proclami dei *precones* (banditori) i quali, «cum voce preconia», do-

Dunque, tirando le somme, due erano per il Sanudo le porte della rocca e due quelle del castello. Il dato collima in parte con quelli da noi rinvenuti nei documenti trecenteschi, laddove si parla di due porte del 'castello', mentre mancano i riferimenti certi alle porte della rocca. In realtà, quando incontriamo il termine 'porta' non sempre è chiaro a quale ci stiamo riferendo, come si è visto nel caso della «porta Cervi».

Se ora, quindi, richiamiamo il documento nel quale si parla della torre vecchia edificata «super portam dicti castris»⁽¹³³⁾, non possiamo escludere che ci si riferisse alla porta della rocca e non a quella del castello, data l'oscillazione semantica più volte rilevata del termine *castrum*, (che la rende applicabile tanto alla rocca quanto al 'castello') e considerate le indicazioni sulle porte della rocca provenienti dal Sanudo, ma anche dai diversi interventi di ristrutturazione operati in età veneziana a partire dal 1348⁽¹³⁴⁾. Ai fini quindi dell'individuazione delle eventuali strutture murarie di fortificazione del 'castello' la presenza delle porte, anche se munite di torri, non offre per il Trecento elementi davvero decisivi.

Invece un dato certo riguardo agli elementi di difesa e contenimento del 'castello' per l'epoca che stiamo studiando è quello costituito dalla presenza delle fosse. Su di esse esistono testimonianze inoppugnabili come quella che segue. Nell'ottobre del 1331 Michele da Villa, «giudice e vicario della curia di Noale, ordinò ed obbligò il banditore Zanino della Zaramella di proclamare e spargere la voce sopra il ponte del fosso della fossa del borgo di Noale posto davanti alla Porta Trevisana»⁽¹³⁵⁾. Si tratta di una limpida attestazione dell'esistenza della doppia cinta d'acqua, oggi ancora visibile attorno alla rocca, costituita dalla *fovea*, il cui alveo scorreva lungo i margini del 'castello', e dal *refoxum*, se-

vevano «proclamare et vociferare»; essi cioè facevano conoscere le notizie relative ai provvedimenti presi dal giudice e vicario di Noale o dai suoi ufficiali, o i decreti del signore di Noale, rendendoli pubblici in tutta la contea. Quasi non esiste provvedimento preso dal vicario Michele da Villa o dai suoi successori, o dallo stesso Guecello Tempesta, ed elaborato dalla cancelleria, che non sia comunicato ai sudditi dai banditori (*precones*), in piedi sul ponte posto davanti alla Porta Trevisana.

⁽¹³³⁾ Cfr. *supra* p. 121.

⁽¹³⁴⁾ PIGOZZO, *La Capitaneria di Noale*, p. 78.

⁽¹³⁵⁾ AN, b.52, IV, 1331, maggio 2; AN, b.52, IV, 1331, luglio 16; AN, b.52, IV, 1331, ottobre 11, App., I, 30; AN, b.52, IV, 1331, luglio 27, App., I, 19; AN, b.52, IV, 1331, luglio 29, App., I, 21.

parato dalla prima fossa da un'alta motta di terra; entrambe erano alimentate dalle acque del fiume Marzenego e dovevano essere periodicamente scavate per impedirne l'interramento⁽¹³⁶⁾.

Ben più complessa è la questione della cinta muraria del castello, ovvero della struttura che sarebbe la più caratterizzante per un insediamento a tutti gli effetti, appunto, castellano. Di tale struttura, va ricordato, oggi non vi è quasi alcuna traccia apparente⁽¹³⁷⁾. Eppure la presenza delle mura, come vediamo, è per gli studiosi locali una questione sempre aperta⁽¹³⁸⁾.

⁽¹³⁶⁾ Di lavori di manutenzione apportati ad alcune fosse parla un documento del mese di gennaio del 1330: il giudice Michele da Villa sotto il palazzo del comune ordina a Pasquale fu Rambaldo da Borghetto (di Trebaseleghe) di dare 25 soldi di piccoli a Simone da Bordugo a lui promessi «pro uno puero qui laboravit pro eo ad foveas». Si trattava molto probabilmente di lavori eseguiti presso le fosse del castello di Noale dal momento che in altri documenti della presente ricerca i canali di scolo delle acque vengono detti *publicae* e non *foveae*. Ci troviamo nel cuore della stagione invernale: senz'altro doveva trattarsi di un vecchio debito dal momento che lavori di manutenzione alle fosse erano pensabili solo nella stagione estiva, oppure nell'approssimarsi di qualche guerra (AN, b.52, VI, 1333, gennaio 22). Il primo ponte davanti alla Porta Trevisana, come si può vedere anche oggi dalle strutture della porta, era mobile. Il secondo ponte (cioè quello che attraversava la seconda cinta d'acqua più esterna) probabilmente era fisso ed usciva proprio davanti al palazzo del Comune «ante domum comunis et super pontem burgi positum ante portam Trivisanam» (AN, b.52, VI, 1333, gennaio 9). Rifatto nel sec. XIX, è detto oggi della *loggia*, dal nome dell'edificio che si trovava allo sbocco del ponte stesso. (Tale edificio venne sottoposto a completo rifacimento nel 1848 (PICCHINI, *Ricordi storici di Noale*, p. 30-32). Esso univa il ponte mobile della Porta Trevisana con il *burgus* (qualche decennio più tardi si parlerà di almeno due borghi), cioè il borgo vero e proprio, che iniziò a svilupparsi sia in direzione di Treviso, sia soprattutto verso Robegano sulla attuale via Mestrina. Descritta anche in mappe del primo Cinquecento con lo stesso nome, questa strada collega Noale con Mestre; il primo segmento parte dalla Porta Trevisana esattamente davanti al palazzo del Comune, oggi detto della «loggia» ed è quasi rettilineo in direzione est fino alla piazza di Robegano. La strada costeggia per lungo tratto il fiume Draganzuolo, il quale si unisce circa a metà percorso con il Marzenego uscente dal centro fortificato di Noale (BCTV, ms. 1398, *La origine*).

⁽¹³⁷⁾ Fatte salve le ammorsature presenti tanto sulla parete sud della torre posta sopra la porta Trevisana, quanto sulla parete nord della torre oggi detta delle campane (vedi *infra* p. 129).

⁽¹³⁸⁾ DAL MAISTRO, *Noale tra storia e memoria*, p. 159, 161-162. Un documento, invece, del primissimo Quattrocento (1404) parla di fondi stanziati dalla Repubblica di Venezia: «...l'8 gennaio 1404 vennero assegnate altre 150 lire, (in aggiunta alle 60 avanzate dall'anno precedente) per riparare le mura del castello. La breve menzione «*pro reparatione corridorum murorum castris Annoalis*» costituisce la prima attestazione di un recinto in muratura anche nel castello...tuttavia l'esistenza delle mura è attestata con sicurezza nel '400» (PIGOZZO, *La Capitaneria di Noale*, p. 90). Per «riparazione delle mura del castello», pare proprio si debbano intendere (stante la diversificazione in età veneziana

Elementi di sicuro interesse a questo proposito sono quelli già citati, forniti da Rolandino. Nella sua *Cronica* egli ricorda che Ezzelino da Romano, dopo la caduta e conquista di Noale (prima metà del sec. XIII), «fecit fieri unum zironem in Anoale»⁽¹³⁹⁾.

Il Settia spiega il significato di tale termine ricorrendo ad analogie molto interessanti che potrebbero aiutare nella comprensione della struttura del *castrum* noalese. Secondo lo studioso con girone potrebbero intendersi anche cerchie limitate «talvolta disposte attorno ad una torre o ad un palazzo», ma anche — unitamente a cassero, a dongione — una equivalenza con «rocca» quando si vuole definire una porzione del *castrum* «autonomamente fortificata». Rolandino tuttavia, oltre a parlare della presenza a Noale di un *ziron*, parla anche di un «castrum sive mota». Le varianti (*ziron*, *castrum*, *mot*) sono significative in quanto «rivelano l'attitudine non solo di 'rocca' ma anche di 'girone' a coprire l'intera nozione di *castrum*»; e ancora «se il 'girone' è spesso una fortificazione posta all'interno di una fortezza più vasta, non mancano, le attestazioni in cui esso designa tutto un castello»⁽¹⁴⁰⁾. Le osservazioni più tarde del Sanudo sul sistema difensivo noalese, come abbiamo visto, parlano di un «castello murato con fosse late et profonde», quindi di una cerchia difensiva costituita e principalmente da difese d'acqua e forse da 'mura'. Tale conclusione non porta di per sé ad una sicura esclusione di una cinta muraria e quindi ad affermare che Noale non abbia avuto tale struttura a difesa del *castrum* ⁽¹⁴¹⁾. In effetti sulle

na dei lemmi «rocca» e «castello»), non le mura della rocca vera e propria, ma quelle di ciò che viene comunemente chiamato «castello». Cfr. *infra* note 153, 155.

⁽¹³⁹⁾ ROLANDINO, *Cronica* p. 81. (a.1245). Abbiamo qui la chiara testimonianza dell'esistenza di una struttura a carattere difensivo, definita *ziron* analogamente alla realtà caminese di Oderzo riferita allo stesso periodo (CANZIAN, *Oderzo medievale*, p. 101). Alcuni elementi comparativi possono gettare qualche ulteriore luce. Nel 1242 anche Montagnana viene occupata da Ezzelino da Romano che subito vi fa costruire una fortificazione, designata da Parisio da Cerea come «zironem seu rocham» (SETTIA, *Il castello*, p. 222). Silvana Collodo ci informa che dopo da fine dei da Romano, nel 1275, quando Montagnana ritornò soggetta a Padova, le pubbliche autorità rafforzarono il sistema difensivo «con uno *ziron* o cinta muraria», la cui lunghezza era di circa 700 metri. Essa si allungava ai due lati di porta San Zeno, guardata da una torre con uomini armati, ed ancora quasi un secolo più tardi, nel 1352, un documento ricorda che lo *ziron* «insisteva sulla postazione di San Zeno» (COLLODO, *Il castello di Montagnana*, p. 104-105).

⁽¹⁴⁰⁾ SETTIA, *Castelli*, p. 470.

⁽¹⁴¹⁾ Anche il Marchesan ricorda che il castello di Noale nel trevigiano era fra quelli

pareti nord e sud delle due porte sottostanti alle rispettive torri, poste a guardia dei due ingressi al castello, rispettivamente quella per Camposampiero (oggi detta «delle campane») e quella detta Trevisana, sono ancora ben visibili i resti imponenti, per altezza e larghezza, di ciò che in base alla forma assomiglierebbe strettissimamente ai bastioni della vicina rocca e che potrebbe forse aver rappresentato il punto di unione della cerchia murata con le porte ⁽¹⁴²⁾. Ma è ancora il Sanudo a parlare di mura laddove, dopo aver definito le strutture di accesso al castello con il nome di 'porte', «à do porte, una contro l'altra», poco dopo parlando anche del palazzo della loggia definita nei registri noalesi, come abbiamo visto, anche «domum comunis» posta «super pontem burgi positum ante portam Trivisanam», scrive: «La loza è fuora di le mure...»⁽¹⁴³⁾. Si tratta della medesima collocazione odierna del Palazzo della Loggia ancora accanto alla Porta Trevisana, dove si trovava l'antico «palacium racionis» allora separato soltanto dal ponte.

difesi da cinte d'acqua e da mura. «Circondati invece da una o più cerchie di mura, e da valli e da fosse erano quelli delle famiglie più potenti o di Comunità, come, per esempio i castelli dei da Romano, prima ad Onara poi a Romano e a San Zenone, i castelli dei da Camposampiero a Camposampiero e a Treville; dei Tempesta avogadori del vescovo, a Noale e a Brusaporco» (MARCHESAN, *Treviso medievale*, I, p. 17).

⁽¹⁴²⁾ Osservando attentamente la base della porta Trevisana e poi tutta la parete sud (dove esiste ancora l'ammorsamento), ci si accorge che tutta la struttura e quindi anche la torre posta sopra è stata costruita dall'inizio in funzione almeno di detta parete in quanto essa doveva forse contenere l'inserimento delle mura che da lì partivano verso sud. La pianta, infatti, nel lato sud e per tutta la parete fino all'incontro con l'aggancio dell'attuale ammorsamento, presenta un andamento perfettamente simmetrico (90°) rispetto al lato ovest che si trova rivolto verso l'interno di piazza Castello. Una volta superato l'aggancio, però, l'andamento della parete diventa marcatamente asimmetrico fino a coprire tutta l'estensione quasi a costituire, forse nell'idea dei progettisti, nel punto di incontro con il lato est una sorta di punto ulteriormente fortificato a protezione dell'intera struttura murata verso l'esterno e prospiciente le fosse. Quasi un contrafforte (praticamente un angolo inferiore ai 90° rispetto agli altri), il quale doveva forse contenere un'eventuale spinta in caso di attacco al castello dall'esterno. Un discorso per certi aspetti analogo si può tentare anche per quanto riguarda la parete nord della torre delle campane.

⁽¹⁴³⁾ SANUDO, *Itinerario*, p. 116. Per «mure» (al plurale) il viaggiatore veneziano potrebbe forse essersi riferito alla torre posta sopra la porta Trevisana e non a vere e proprie mura. Accostamento però non facile, perché, come abbiamo visto, il termine da lui usato qualche riga sopra per definire le strutture di accesso al castello è quello di «portex» e non di torre. Infatti lemmi come castello, porte, fosse, terra, *rocha* e mure, paiono conservare spesso significati distinti.

In realtà l'interesse dell'intero sistema difensivo noalese va osservato nel suo complesso di spalti, fosse, *spinata*, porte e torri⁽¹⁴⁴⁾.

Uno studioso, a proposito di restauri disposti da podestà veneziani alle strutture difensive alla fine del Trecento, parlava di «rocca», «torri» e «mura» senza chiarire se le mura siano quelle della rocca o quelle del castello⁽¹⁴⁵⁾. Il Rossi riferendosi alle bastie di Noale, parlando più in generale dell'evoluzione di tale sistema difensivo, cioè da *spinata* a cinta muraria, in nota sembra allargare il discorso alle mura, ma non sappiamo su quale base⁽¹⁴⁶⁾. A proposito del materiale da costruzione e di quello che in parte dovette essere il castello di Noale, va ricordato un provvedimento del senato veneziano degli anni novanta del Trecento, che dispone di caricare mattoni a Noale per edificare o riedificare il castello di Mestre: alcuni di essi «cocti» venivano dalle mura sbrecciate e ormai cadenti di Noale⁽¹⁴⁷⁾?

Se ciò che rimaneva oltre un secolo più tardi delle mura del castello, cioè dopo la guerra della Lega di Cambrai, venne ulteriormente abbattuto per riedificare Noale con gli stessi mattoni, come dice il Dal Maestro, a difesa del «castrum» rimaneva pur sempre una doppia cinta d'acqua. Infatti, secondo lo stesso autore durante le lotte e le distruzioni seguite alla guerra con Venezia, causate dalla potente coalizione della Lega di Cambrai e culminate nella battaglia di Agnadello del 1509 (molti castelli del trevigiano subirono la stessa sorte), vennero abbattute anche le mura del locale castello⁽¹⁴⁸⁾. L'unico anello debole della catena

⁽¹⁴⁴⁾ Esso sta «...nel fatto che la difesa militare non è risolta con un solo baluardo, bensì con una sequenza di strutture difensive di natura diversa secondo la logica della scatola cinese; ovvero canali, fossati con spalti, quindi porte urbane a torre forse con cinta muraria, e, infine la Rocca con al suo interno una ulteriore torre, elemento di estrema ultima difesa.» (RALLO, *Il restauro della rocca*, p. 30).

⁽¹⁴⁵⁾ I podestà veneziani «solo alla fine del '300 e nei primi del '400, dato il pericolo incombente del Carrarese, dovettero pensare al restauro della rocca, delle torri, e delle mura» (PESCE, *Vita socio-culturale*, p. 14).

⁽¹⁴⁶⁾ Riferendo una «terminazione» del podestà Bernardino Tagliapietra e parlando di «cives habitantes inter bastitas» alla nota 17 spiega che esse sono definite «altrove 'spintas spinada' prima che tali Terre fossero cinte di mura cingevansi di spine per una tal qual imaginaria difesa» (BCN, ms. Rossi, f. 8.v., nota 17).

⁽¹⁴⁷⁾ Il podestà di Treviso il 26 aprile del 1392 riceve una disposizione, nella quale si ordina di incaricare gli abitanti dei villaggi dei dintorni di Noale e di Mestre, affinché provvedano a caricare mattoni a Noale e trasportarli a Mestre (PIGOZZO, *La Capitaneria di Noale*, p. 95).

⁽¹⁴⁸⁾ DAL MAISTRO, *Noale tra storia e memoria*, p. 231. Ma anche qui non sappiamo

difensiva, in assenza delle mura, era rappresentato dai ponti che si aprivano nelle due porte, vitali per gli approvvigionamenti a chi abitava ancora dentro al castello. In caso di aggressioni, essi avrebbero potuto costituire una minaccia alla sicurezza del castello, a causa della facilità di accesso al *castrum* ed alla vicina rocca: quindi andavano ulteriormente munite e presidiate le porte e le torri che le sovrastavano. Ciò potrebbe spiegare la loro durata fino ad oggi.

Ricapitolando, per tutto il Trecento non esistono prove sicure dell'esistenza di mura per il 'castello' di Noale. Sappiamo, peraltro, che nel 1339 accanto al refosso, cioè al fossato raddoppiato del 'castello', esistevano delle *spinata*, quanto meno sul lato nord⁽¹⁴⁹⁾. È ora il momento di aggiungere che alcuni documenti definiscono l'area piuttosto come *burgus*: uno l'abbiamo già citato in relazione all'esistenza delle fosse (1331)⁽¹⁵⁰⁾; l'altro è un atto relativo alla chiesa 'castellana' dei SS. Felice e Fortunato definita in realtà nel 1338 come ubicata appunto «in burgo»⁽¹⁵¹⁾. Va ricordato che il termine indica generalmente un aggregato non fortificato nella sua costituzione originale, seppur passibile di essere 'murato' nell'evoluzione dell'apparato urbanistico⁽¹⁵²⁾.

Il Pigozzo nello studio menzionato giunge almeno per il Trecento ad

da quale fonte sia attinta la notizia.

⁽¹⁴⁹⁾ Dal testo del documento «a meridie refossum spinade mediante via publica» (AN, b.53, VIII, f. 33 v.; App., III, 23), pare di capire che la *spinata* si trovasse sul lato nord, forse quello meno protetto e meno difendibile anche per l'assenza di una vera e propria porta presso la quale stazionasse permanentemente un presidio armato. Infatti tanto i lati est ed ovest erano pressoché costantemente monitorati per la presenza delle porte turrite cui si è già fatto riferimento. Con il termine *spinata* si intende «la siepe spinosa viva», un elemento difensivo che si incontra molto di frequente nelle fortificazioni padane dall'VIII al XIII-XIV secolo (cfr. SETTIA, *Castelli e villaggi*, p. 371).

⁽¹⁵⁰⁾ «super pontem refoxy burgi Annoalli positum ante portam Trivisanam...super pontem refoxy positum ante portam Trivisanam burgi Annoalli» (AN, b.52, IV, 1331, luglio 29, App., I, 21); «super pontem refoxy fovee burgi Annoallis» (AN, b.52, IV, 1331, ottobre 11, App., I, 30);

⁽¹⁵¹⁾ Oggi l'edificio si trova all'interno di quello che viene comunemente chiamato 'castello' ed è prospiciente l'asse viario principale. Quest'ultimo dato trova parziale conferma in un documento del mese di settembre del 1331, nel quale Ossino del fu Giacomo Bolla da Noale, accusato di aggressione, promette «in Annoallo in via publica ante ecclesiam», di presentarsi davanti al rappresentante di Guecello Tempesta (AN, b.52, IV, 1331, settembre 27). Cfr. ASP, *Notarie*, 3426, c. 14r; «Actum in burgo Annoallis sub porticali ecclesie Sanctorum Felicis et Fortunati».

⁽¹⁵²⁾ SETTIA, *Castelli e villaggi*, p. 315-325.

analoghe conclusioni ⁽¹⁵³⁾. Peraltro, è da ritenere che la stessa definizione del Sanudo «castello piccolo, et murato ...» non sia prova certa dell'esistenza di mura: per il viaggiatore veneziano (e per molti altri dopo di lui) probabilmente le porte fortificate e le fosse ad anello attorno all'abitato erano elementi sufficienti a farlo parlare di castello murato ⁽¹⁵⁴⁾.

Ma allora quando sarebbero state costruite le eventuali mura di Noale? Forse, come paiono ritenere alcuni, tra la fine del Trecento e i primi del secolo successivo ⁽¹⁵⁵⁾. O forse mai. O più probabilmente, furono avviate, come sembrano provare le tracce presenti sulle pareti delle torri delle porte, in un qualche momento tra Tre e Quattrocento, però mai ultimate. Una parola definitiva potrebbe venire solo dall'archeologia, in particolare dallo studio di quella sorta di *continuum* di case ed edifici disposti lungo il margine interno delle fosse e nel quale forse potrebbe essere stata inglobata l'antica cinta di Noale.

2.3 L'espansione urbanistica: «terra», «burgus», «circha»

Quanto ai termini *terra*, *burgus*, ma anche *circha* (quest'ultimo attestato anche in documenti della seconda metà del Duecento relativi ad altri centri, fra i quali anche Castelfranco Veneto)⁽¹⁵⁶⁾, presenti nella ricca documentazione noalese, pare che Prosdocimo da Asolo per identificare un medesimo sito usi alternativamente un termine, rispetto ad

⁽¹⁵³⁾ Vedi *supra* nota 138 e testo relativo.

⁽¹⁵⁴⁾ Infatti «L'odierno disegno urbanistico di Noale, ad esempio, lascia perfettamente intuire il profilo di un recinto trapezoidale contiguo a quello più ridotto dell'attuale rocca e perimetrato da fosse riempite dall'acqua del Marzenego e munito di robuste porte ma privo di mura...Questo grosso complesso 'a isola' che nel 1378-79 si provvedeva anche di una bastia esterna a miglior difesa propria e delle abitazioni adiacenti, rispecchia una tipologia difensiva caratteristica ancora alla fine del medioevo di parecchie potenziali città murate della pianura padano-veneta» (BORTOLAMI, *Città e terre murate*, p. 20).

⁽¹⁵⁵⁾ Cfr. *supra* nota 138.

⁽¹⁵⁶⁾ Cfr. qui nota 172. A proposito della *circha* di Voghera viene ricordato che con essa «si indicava la cinta difensiva più esterna costituita in genere dal solo fossato e costruita a protezione delle aree di intensa urbanizzazione sviluppatasi all'esterno del *fossatum comunis*. Col tempo tale termine si riferisce in senso lato a tutta la fascia di terreno disposta attorno all'abitato compresa tra *fossatum comunis* e cerchie (DE ANGELIS CAPABIANCA, «Voghera oppidum...», p. 9).

un altro, come ad esempio *terra* e *circha*: da qui la non facile identificazione del luogo interessato ⁽¹⁵⁷⁾.

A proposito del *burgus*, pare che il borgo di Noale (come nelle maggior parte dei centri medievali) si sia sviluppato accanto al circuito del castello. Ma, come si è visto, anche l'area del 'castello' era definita nel Trecento *burgus*. Non resta che pensare ad un fenomeno di continua trasformazione e crescita urbanistica a cui corrisponde una certa mutevolezza e incertezza toponomastica.

Come si può notare anche oggi, l'espansione burgense più fortunata fu quella avviata soprattutto verso est rispetto alla porta Trevisana fino a congiungersi all'antico Ospedale dei Battuti nei pressi del convento di San Giorgio ⁽¹⁵⁸⁾.

Da alcuni documenti emergono interessanti elementi per quanto concerne il luogo del mercato e l'esistenza delle piazze già dal primo Trecento: «platea Annoalli ubi fit forum» (la piazza del mercato), «in foro Annoalli in via pubblica apud refossum», ma si parla anche di una «plathea Annoalli extra circam», ed ancora di una *plathea* posta «in circha Annoalli ante pontem»⁽¹⁵⁹⁾. Il luogo della piazza del secolare merca-

⁽¹⁵⁷⁾ Nelle investiture dei feudi di Castelfranco Veneto si parla di un «fossatum castri» e di un «fossatum cirche» (Gli *Acta Comuniatis*, p. 596, 610). Una recente pubblicazione di pergamene relative al monastero di S. Maria delle Carceri posto nella bassa Padovana, comprese fra il 1199 e il 1236, fornisce diverse ed interessanti notizie sul significato del termine *circa* relative a quel periodo. Fra le altre si parla anche di una «circa Montagnane» che sembra fosse costituita allora non da una modesta fascia di terreno come nel caso noalese, bensì da un territorio piuttosto vasto nel quale viene operata una distinzione tra la «*terram novam a veteribus terris*» (*Le pergamene del Dipartimento di Storia*, p. 53). Quanto al vocabolo 'terra' il Bortolami spiega il senso attribuito da Marin Sanudo a tale termine rimanendo per quest'ultimo «normale che città siano Padova, Vicenza o Feltre». Per lui 'terra' ha invece «un significato normalmente più riduttivo rispetto ad altre città»; infatti viene applicato ad alcune località di un certo rilievo: Monselice, Este, Lendinara, Peschiera, Noale, Asolo, Conegliano. «Nel suo vocabolario 'terra' diventa frequentemente più specifica di una parte soltanto di questi e di altri centri storici — quella cioè decisamente più ampia e caratterizzata da una spiccata vocazione residenziale amministrativa ed economica — mentre rimane distinto da essa il nucleo più modesto ma militarmente attrezzato del 'castello' posto sempre in posizione più elevata nelle aree collinari e montane» (BORTOLAMI, *Città e terre murate*, p. 14).

⁽¹⁵⁸⁾ DAL MAISTRO, *Noale tra storia e memoria*, p. 224.

⁽¹⁵⁹⁾ AN, b. 53, VIII, f. 33 v, App., III, 23; AN, b. 53, VIII, f. 3 v; AN, b. 53, VIII, f. 2 r; AN, b. 53, VIII, f. 4 r. Una mappa di età napoleonica rappresenta ancora l'esistenza di una vera e propria piazza proprio davanti alla porta Trevisana verso l'esterno (FERSUOCHI-ZANAZZO, *Archivio comunale di Noale*, p. XXX).

to del giovedì pare essere quindi quello prossimo alla via pubblica presso il refosso all'esterno della Porta Trevisana in parte, ma il mercato potrebbe essersi svolto anche nella *plathea* posta «nella cerchia»⁽¹⁶⁰⁾. Ad esempio, un contratto di soccida, del mese di dicembre del 1336, viene stipulato «in plathea Annoalli extra circham ante domum novam Castellani gastaldionis»⁽¹⁶¹⁾.

Dalla storiografia sappiamo che, anche se l'espansione avviene prima che l'insediamento venga denominato *burgus* — come potrebbe essere accaduto per Noale —, «essa è prova sicura della vitalità dimostrata dal castello in quanto centro abitato e della sua attitudine a divenire un polo di attrazione demografica»⁽¹⁶²⁾. In effetti lo sviluppo dell'abitato all'esterno del castello dovette essere rapido e consistente tanto da portare ben presto nuovi insediamenti ed in numero assai maggiore che non all'interno del castello. La differenza di significato fra *circha* e *burgus*, nel caso noalese, è attenuata, come risulta da un documento di investitura dell'*ars notaria* di alcuni personaggi, nel quale si dice che esso è «datum et actum in circha burgi Annoalli», letteralmente «nella cerchia del borgo di Noale», distinzione che permette anche e soprattutto di diversificare questa cerchia dall'altra citata nella documentazione⁽¹⁶³⁾. La conferma viene dalle fonti coeve pubblicate dal Verci. Da esse cogliamo infatti importanti notizie sul notevole sviluppo urbanistico esterno assunto dal centro. Veniamo a sapere che nelle operazioni di ripristino delle difese di Noale del 1348 si parla di due «cirche». Di particolare interesse per la nostra analisi è quella che viene definita come «cerchia del borgo del castello», nella quale «debeant stare duo banderie», cioè due unità tattiche di soldati⁽¹⁶⁴⁾. L'altra «circa» è detta «cerchia del castello» e aveva un suo apparato difensivo diverso sia da quello del castello sia da quello dell'altra cerchia, cioè quella del borgo, se per *circa* intendiamo uno spazio fisico: «Insuper captum fuit in nostris consi-

⁽¹⁶⁰⁾ Nel corso del Duecento *circa* o *circla* possono indicare tanto una generica recinzione, corrispondente al moderno «cerchia», ma anche un fossato periferico e quindi il terreno posto fuori delle mura, «ma all'interno del fossato» (SETTIA, *Castelli e villaggi*, p. 374).

⁽¹⁶¹⁾ AN, b.53, VIII, f. 2 r.

⁽¹⁶²⁾ SETTIA, *Castelli e villaggi*, p. 318.

⁽¹⁶³⁾ AN, b. 53, VIII, f. 6r-6v, App., III, 16.

⁽¹⁶⁴⁾ VERCI, *Storia della Marca*, XII, doc. MCCCCLVII, p. 98.

liis antedictis, quod cum spalti et bitifredi qui circundant circham Castris sint dirupti»⁽¹⁶⁵⁾.

Un atto del mese di dicembre del 1333 dimostra l'esistenza a Noale di un sito denominato *Campomarço*, collocato nei pressi della circa noalese⁽¹⁶⁶⁾. L'atto in questione è relativo ad una compravendita «de una pecia terre pradive iacente in teritorio Annoalli extra foveam dicte cirche, que appellatur Campomarço»⁽¹⁶⁷⁾. Dalla descrizione dei confini di quest'ultimo conosciamo, appunto, la sua ubicazione: «cuius hee dicuntur esse coherentie: a mane Benvenutus Tibaldinus notarius filius quondam ser Thealdi de Buchignana possidet, a meridie flumen Marçinegum labitur, a sero fovea cirche Annoalli, a monte via publica». Il campo marzio si sarebbe così trovato al di là della circa (*extra*), che era a sua volta limitata ad est da una fossa⁽¹⁶⁸⁾. Il confine sud del sito era costituito invece dalla riva del Marzenego mentre quello nord dalla *via publica* che usciva dalla porta del castello. Non si fatica così a riconoscere dal quadro delineato che il campo marzio è sostanzialmente identificabile con l'attuale piazza XX Settembre: essa, se togliamo lo spazio urbanizzato, a distanza di secoli conserva ancora le medesime linee di confine⁽¹⁶⁹⁾.

⁽¹⁶⁵⁾ *Ibid.*

⁽¹⁶⁶⁾ Cfr. anche DAL MAISTRO, *Noale tra storia e memoria*, p. 162.

⁽¹⁶⁷⁾ AN, b.52, VII, 1333, dicembre 27, 1334, anno nativatis.

⁽¹⁶⁸⁾ Si tratta molto probabilmente del corso d'acqua oggi seminterrato chiamato Bova, che avrebbe quindi limitato ad est questa circa; essa si trovava pertanto di fronte all'uscita est del castello (quella della Porta Trevisana) e comprendente quello spazio progressivamente urbanizzato ove sorse il *burgus*.

⁽¹⁶⁹⁾ In alcuni centri importanti il campo marzio era il luogo ove normalmente si svolgeva il mercato settimanale: sicuramente a Bassano e a Camposampiero (ancora oggi ben identificabile). Nel 1278 giunge a soluzione una controversia su alcune questioni pendenti tra Zambono e Bartolomeo di Andrea, due notai padovani. Fra le altre vi è anche quella relativa ad una somma di denaro ricevuta dal Comune di Padova per la costruzione del «giron e torre di Bassano» ottenuta in appalto. Alcuni studiosi ritengono che «la fortezza dovrebbe essere identificabile con 'il cassero della torre bianca' poi Palazzo Pretorio in cui i padovani trasferirono la sede del regime nel 1315». Mentre la riparazione delle mura «effettuata con i proventi della vendita di alcune terre comunali, tra cui una parte del Campo Marzio» (MORSOLETTO, *Il Pedemonte*, p. 128). Si tratta di ampie zone di origine antica, di norma controllate e gestite dalle città comunali «adibite per lo più a pascolo dove si radunavano le grandi assemblee militari e giudiziarie e si svolgevano i periodici mercati» (RIGON, *Ordini mendicanti*, p. 220-221).

Quanto alla *circha*, nel caso noalese pare che essa si potesse identificare con uno spazio difeso a sua volta da corsi d'acqua, posto fra il castello, del quale costituiva un'ulteriore difesa, ed il fossato della circa stessa, uno spazio che godette senz'altro di una spiccata urbanizzazione (170). Anche per la vicina Borgoricco i documenti trecenteschi noalesi riferiscono di una «fovea cirche castelarii de Burgorico»(171). Nella vicina Castelfranco, poi, vi erano alcuni sedimi che si trovano all'esterno del castello, cioè nel *burgus* e nella *circha* (172).

A Noale esisteva invece una piazza dove si svolgeva il mercato, posta al di fuori del castello, ma non immediatamente identificabile con il Campomarzo. Infatti quel terreno «que appelatur Campomarço» viene descritto semplicemente come «pecia terre pradive», forse ad indicare che una determinata destinazione del sito (quella del mercato), molto antica, era caduta in disuso. Il tradizionale luogo del mercato nel Trecento era ormai diventata la «platea ubi fit forum».

(170) Infatti proprio nella circa si trovava nel febbraio del 1332 almeno una taverna dove abitava «Rigetis tabernarius de circa Annoalli» (AN, b.52, V, 1332, febbraio 2).

(171) AN, b.52, VII, 1333, giugno 13.

(172) Ricorda il Cagnin che «si tratta della fascia di terreno compresa tra il fossatum castris ed il «fossatum cirche», ed ancora che «l'elemento difensivo più importante delle cerchie era costituito dal fossato esterno» (CAGNIN, *I primi secoli di Castelfranco*, p. 160).

CAPITOLO III

SOCIETÀ ED ECONOMIA NEL TRECENTO

3.1 Fra Padova, Treviso e Venezia: una rete di relazioni

Vari e molteplici sono i rapporti di natura economica e giuridica instaurati nel tessuto della società noalese del Trecento fra il *castrum*, il *burgus* ed il *comitatus*. La documentazione disponibile ci fornisce di conseguenza un quadro della società piuttosto mosso, un'immagine poliedrica e a volte sfuggente, di cui forniremo qui qualche tratto e qualche rilevazione, per così dire fenomenica.

Un primo aspetto che balza agli occhi è quello della fitta presenza a Noale di operatori economici provenienti dal di fuori del distretto. Incontriamo, infatti, a Noale esponenti delle famiglie più in vista di Treviso e del distretto o loro procuratori come i da Onigo, oltre a figure professionali originarie di altri centri, segno evidente dello sviluppo assunto da Noale nel Trecento in quanto polo di attrazione nel *castrum* e nel distretto di interessi di natura economica e finanziaria (173).

(173) Nella concessione di Cangrande della Scala a Guecello Tempesta della piena giurisdizione su Noale vengono anche confermati i privilegi di: «Veronenses, Paduani, Vicentini, Feltrenses et Bellunenses habitantes in civitate Tarvisii et districtu», affinché «possint inde impune et libere secundum quod consueverunt habitare» e fra gli esponenti delle principali famiglie di Treviso interessate dallo stesso provvedimento vi era anche Guglielmo da Onigo: «et quod dominus Rizardus et Gherardus de Camino fratres, Biachinus de Camino, Zilius Tempesta Advocatus Tarvisii, Guilelmus de Vonico, Guilelmo de Campo Sancti Petri et Odoricus de Bonaparte alique cives et districtuales Tarvisii in suis iuribus conserventur». (ASP, App., IV, 2.). Tre anni più tardi, a Noale, un personaggio importante della contea come Zambellino da Cremona, presente a vario titolo in moltissimi documenti, definito prima *stipendiarius* talvolta assieme a Corradino pure di Cremona (AN, b.52, IV, 1331, febbraio 21, marzo 19), successivamente *notarius* (AN,

Nel mese di dicembre dell'anno 1333, «in terra Annoalli», si stipula un contratto per la compravendita di un terreno, «sub porticu domus Castellani quondam Trabuchi». Uno dei contraenti è Silvestro speciale di Treviso; tra i testimoni è presente anche il giudice Pietro Arpo, membro della omonima importante famiglia trevigiana: «domino Petro de Arpo iudice quondam ser Bonincontri de Arpo»⁽¹⁷⁴⁾. Il carattere di una certa continuità di presenza degli Arpo nel Noalese è dimostrato qualche mese più tardi quando, nella primavera del 1334, «dominus Petrus de Valle de cividado Beluni» si trova a Noale ed agisce «procuratorio nomine domine Francisce uxoris quondam domini Russignolli de Arpo»⁽¹⁷⁵⁾.

I registri trecenteschi noalesi parlano anche della presenza di un'altra importante famiglia trevigiana proprietaria di terre nell'omonimo distretto e nel territorio noalese, quella dei Bonaparte⁽¹⁷⁶⁾. In un documento risalente al 1339 (l'anno della conquista veneziana di Treviso), Meladugio Tempesta per sé ed i fratelli Nicolò e Vampo, figli però di Caterina da Lozzo, (seconda moglie di Guecello Tempesta) concede a

b.52, IV, 1332, febbraio 20, App., II, 13; AN, b.52, 1332, gennaio 15) ed anche procuratore (AN, b.52, IV, 1331, febbraio 20), agisce quale «procurator et procuratorio nomine domine Beraldine uxoris quondam domini Guillelmi de Vonico» in occasione della denuncia al giudice di Noale di Betto fabbro da Scorzé per il diniego al pagamento di un debito di tre soldi grossi a Giacomino da Mussolente, procuratore della vedova di Guglielmo da Onigo (AN, b.52, IV, 1331, febbraio 20).

⁽¹⁷⁴⁾ AN, b.52, VII, 1333, dicembre 27, 1334 anno nativitatibus. Negli statuti caminesi del 1284, si prescrive che Bonincontro de Arpo (padre di Pietro) dottore in legge avesse la possibilità di abitare a Treviso, per insegnare legge, ed essere consulente del Comune in tale materia (MARCHESAN, *Treviso medievale*, II, p. 219-220, 237). Nel mese di maggio del 1338 «in primo camino palatii versus mane» Guecello Tempesta rilascia licenza al notaio Giovanni da Fontane; affinché stenda «in publicam formam omnia instrumenta habreviationum olim Uberti quondam Delay de Annoallo»; fra i presenti in qualità di testimone vi è anche «Petro de Arpo iudice» (AN, b.53, VIII, f.16 r, App., III, 24).

⁽¹⁷⁵⁾ AN, b.52, VII, 1334, aprile 12. Si tratta della composizione di una vertenza affidata ad un collegio di arbitri. Data la presenza in tale ruolo di due figure ai vertici delle istituzioni noalesi, cioè il giudice Tomeo de Bonomo ed il *villicus* Castellano, potrebbe trattarsi di una questione di una certa consistenza patrimoniale. Si tratta di un documento quindi che permette di conoscere come la famiglia trevigiana *de Arpo* avesse interessi da curare anche nella contea noalese. Nello stesso atto compare quale procuratore di una delle parti interessate anche il notaio Francesco del fu Bonaventura da Romano.

⁽¹⁷⁶⁾ I Bonaparte, assieme a rappresentanti di altre famiglie di spicco del trevigiano, figurano già dal 1179 tra i vassalli del monastero di S.Maria di Mogliano (BORTOLAMI, *Il monastero di Santa Maria di Mogliano*, p. 134).

livello per la durata di 29 anni una pezza di terra posta a Borghetto di Trebaseleghe⁽¹⁷⁷⁾; fra le terre confinanti con detta pezza vi sono quelle di Pietro de Bonaparte di Treviso figlio del fu Buonincontro⁽¹⁷⁸⁾.

Anche gli ordini monastici hanno lasciato tracce del loro passaggio, in territori non lontani dal castello di Noale, e fra questi anche, come abbiamo visto, l'Ordine Teutonico a Stigliano⁽¹⁷⁹⁾. Un documento riporta il contratto di affitto di un mulino (molto probabilmente quello ancora oggi esistente a Stigliano nei pressi del castello omonimo posto sulla sponda settentrionale del fiume Muson)⁽¹⁸⁰⁾. In un altro atto steso a S.Eufemia, nella diocesi di Padova, sotto il portico della chiesa in presenza di testimoni, Giacomo fu Pietro da S.Anna affitta per la durata di 5 anni ancora a Benedetto detto Colombo fu Michele da S.Eufemia ed a Domenico detto Meno fu Alberto da Zeminiana, un altro mulino appartenente alla Casa di Stigliano dell'Ordine Teutonico posto sul fiume Muson con ruota e casa di paglia sopra, con un prato pertinente⁽¹⁸¹⁾.

Un punto di vista particolare per comprendere come in generale la rete di relazioni sociali sviluppatesi nel nostro centro travalicasse in realtà i confini noalesi e si estendesse almeno a tutta l'area compresa tra Padova e Treviso, è quello dei contratti matrimoniali. Spesso questi erano calcolati e finalizzati alla nascita di rapporti di natura patrimoniale, ma anche politica, fra potenti famiglie signorili, fra ceti sociali di rango

⁽¹⁷⁷⁾ Ancora una volta i legami fra le principali famiglie si intrecciano: la nonna di Caterina da Lozzo, la seconda moglie di Guecello Tempesta, era Agnese da Camino, una delle figlie del «buon Gherardo», che sposò Nicolò da Lozzo (BISCARO, *Dante e il buon Gherardo*, p. 94). Dalla loro unione nacque Guidone che ebbe a sua volta quattro figli, cioè Enrico, Francesco, Nicolò e Caterina che sposerà appunto Guecello Tempesta, signore di Noale.

⁽¹⁷⁸⁾ AN, b.53, VIII, f. 42 r.

⁽¹⁷⁹⁾ Uno dei mulini di Robegano posto ad est dell'attuale centro storico, lungo il fiume Marzenego che scorre nel suo territorio (tutti i tre manufatti erano in origine ad est del cosiddetto Castellaro), risulta essere di proprietà dei Domenicani di San Nicolò di Treviso, come si evince da un atto del settembre del 1338 riportato in volgare ottocentesco dall'autore della monografia: «Lorenzo De Conti Procuratore e Fattor generale di Francesco juniore di Carrara, da conferma e ratifica a Frate Ricobon da Treviso dell'ordine di San Nicolò dei Predicatori ogni gius sopra una posta di Molino nella villa di Robegano. Territorio di Noale del Distretto di Trivigi dando perciò ordine a tutti gli Ufficiali del Signore che non sia molestato detto Frate Riccoboni» (PANCIERA, *La storia di Salzano e Robegano*, p. 58).

⁽¹⁸⁰⁾ Cfr. note 90-92, p. 40-41.

⁽¹⁸¹⁾ AN, b.53, VIII, f. 62 r, App., III, 43.

elevato e comunque medio alto. Nel mese di maggio del 1333, Nicolò figlio del fu mastro Pietro a Balistis della contrada di S.Eufemia di Padova, in presenza di sei testimoni fra i quali frate Guglielmo fu Rainerio dalle Lame di Treviso (monaco dell'importante monastero benedettino di S.Eustachio di Nervesa), conferma di scegliere come moglie Lazera, figlia del fu Paolo da Borgo Ognissanti di Padova (182); il patto venne subito suggellato dall'anello d'oro al dito della promessa sposa: «Et ibidem incontinenti in pressentia ditorum testium dictus Nicolaus ipsam Laçeram annullo aureo subaravit». Ebbene, i due giovani scelgono di sposarsi a Noale (183).

Osservando un altro contratto di matrimonio stipulato nel mese di aprile del 1334 «in domo Nassi de Bussis de Madernis, habitata per dominum Thomeum de Bonomo, iudicem et vicarium Annoalli», cioè proprio nella casa abitata dal giudice e vicario ed in sua presenza, notiamo che entrambi i contraenti, pur concludendo un patto matrimoniale a Noale, non appartengono a famiglie noalesi: si tratta dei da Ponte nel caso dello sposo, cioè un'eminente schiatta padovana, mentre quella della sposa era urbinata. Il marito è Turpino da Ponte figlio di Nicolò «qui dicebatur mastro da Ponte», che si impegna verso la futura consorte Clara, figlia del notaio Manfredò da Urbino (184). Quest'ultimo è un personaggio attivissimo a Noale e a Treviso, presente in molti atti dei registri noalesi trecenteschi; una sorta di banchiere di Guecello Tempesta. Tanto Nicolò da Ponte quanto Manfredò da Urbino sono

(182) Fra i presenti vi è anche «...fratre Guillelmo quondam Raynerii a Lamis de Tarvisio» (AN, b.52, VII, 1333, maggio 25). Il monaco viene ricordato in diversi documenti fra quelli esaminati. In uno in particolare si dice di «...fratre Guillelmo de ordine sancti Heustachii de Nervisia filio quondam Rainerii a Lamis» (AN, b.52, VII, 1334, giugno 9). Il monastero di S.Eustachio di Nervesa è uno dei tre cenobi benedettini di fondazione laica del territorio trevigiano; cioè S.Eustachio di Nervesa, S. Eufemia di Villanova, S.Maria del Pero. Quello di S.Eustachio fu fondato dai Conti di Collalto ed ebbe notevole vitalità estendendo la propria influenza a chiese e priorati della Marca Trivigiana (DE SANDRE GASPARINI, *La vita religiosa*, p. 31).

(183) AN, b.52, VII, 1333, maggio 25.

(184) La famiglia padovana dei da Ponte forse aveva consistenti interessi nel noalese e tesseva stretti rapporti con i Tempesta, *cives paduani* della prima ora. I suoi esponenti sono protagonisti in una vertenza con l'episcopato padovano per beni dagli stessi reclamati in quel di S. Angelo di Sala, praticamente ai confini della curia noalese. Alcuni documenti relativi a tale controversia risultano rogati proprio a Noale (ASP, *Notarie*, 3428).

molto importanti ed influenti nella Noale del Trecento, come si vede dal rango elevato dei testimoni. Ciò è confermato nella parte finale dell'atto nel quale chi costituirà la pingue dote di 650 lire di piccoli alla sposa sarà niente meno che la famiglia Tempesta (185). Un matrimonio fra ricchi, nel quale la dote della sposa è portata dai signori di Noale che si legavano così alla famiglia dei da Ponte ed a quella di Manfredò da Urbino, affermato notaio della curia noalese e membro del collegio dei notai di Treviso. Ovviamente i personaggi presenti in qualità di testi erano quelli più in vista della società noalese (186).

Uno dei cancellieri della curia di Noale, Giovanni da Montebelluna, figlio di Pietro Fabbro, conclude un patto dotale con la futura sposa Palmeria, figlia di Bartolomeo da S.Andrea (187). Avvicinandosi la data del matrimonio lo sposo trova una casa in affitto a Noale presso la Porta del Cervo di proprietà di Pietro del fu Tommasino da Briana. Anche in questo patto dotale i testimoni sono personaggi di spicco presso la corte noalese. La casa ove si stipula l'atto è ancora una volta proprietà di personaggi non secondari, cioè del citato Andrea cirologo da Buchignana e del fratello Crisso, abitata da un'altra figura di rilievo locale come quella di Pietro de Vico, figlio di Padovano, sarto della contrada di Ponte Molino di Padova, più volte procuratore di Guecello Tempesta. Fra i testi presenti vi sono i notai Uberto da Noale, figlio di Delay, e Zambellino che abitava a Noale, figlio di Ziliolo «qui fuit de Cremona». Il notaio Giovanni da Montebelluna davanti ai testimoni si dichiara soddisfatto di ricevere da Palmeria e dalla sorella Antonia l'ammontare

(185) «Turpinus confessus contentus et manifestus fuit in se habere et a domino Ziliolo Tempesta advocato Tarvisii suo nomine et nomine e vice domini Guecellonis Tempeste advocati Tarvisii eius fratris, manualiter habuisse et recepisse dante pro dotte et dotis nomine suprascripte Clarie uxori dicti Turpini» (AN, b.52, VII, 1334, aprile 12, App., III, 18).

(186) Si tratta dei notai Pietro de Valle ed Uberto da Noale, Viviano detto Zanino, dei fratelli Gerardo e Trevisano figli del fu Francesco da Buchignana, Benvenuto detto Tibaldino figlio del fu Tebaldo del luogo, Domenico fu Litoino da Zocareda, mastro Andrea cirologo fu Vendrame da Buchigana.

(187) «Palmeria quondam Bartholomey de Sancto Andrea, paduani districtus» (AN, b.52, V, 1331, dicembre 6, App., II, 10). «Pasquali de Sancto Andrea de Codiverno, de Paduana» (AN, b.52, V, 1332, gennaio 7). Si tratta di S.Andrea di Codiverno luogo ricordato da Dante Alighieri qualche anno prima del nostro documento, a proposito del noto scialacquatore Giacomo da S.Andrea (*Inferno*, XIII, v. 133).

di 300 lire di denari piccoli fra contante ed altre cose a titolo di dote per il matrimonio che si andava concludendo⁽¹⁸⁸⁾. A sua volta Giovanni dona alla futura sposa altre 300 lire di piccoli probabilmente sulla base di una norma statutaria noalese ricalcata su quelle delle città più importanti. L'accordo fra gli sposi stabiliva che, se Giovanni fosse mancato prima della sposa «sine comunibus heredibus ex eis descendentibus», cioè di figli riconosciuti come tali dalla coppia di comune accordo, la vedova avrebbe riottenuto integra la dote oltre a trattenere la metà della donazione di Giovanni; se invece fosse stata la sposa a morire prima dello sposo, senza lasciare eredi *communes* a Giovanni, avrebbe avuto la metà della dote⁽¹⁸⁹⁾.

3.2 Le figure professionali

Il mondo delle arti e delle professioni noalesi non si discostava nel primo Trecento da quello di altri centri dell'area padano-veneta. La vitalità dell'insediamento permette di tracciare un quadro non certamente definitivo, ma capace di mostrare alcune linee di percorso. La documentazione trecentesca noalese, infatti, è ricca di attestazioni riguardanti figure professionali, che esercitavano le varie attività nel *castrum*, nel *burgus* o nel *comitatus*: dai medici ai chirurghi e farmacisti, dai notai ai maestri di grammatica, pittori, fabbri, calzolari, pellettieri e tessitori, maestri muratori, falegnami, mugnai, *beccarii*.

Un rilievo del tutto particolare riveste in questo panorama sociale il gruppo dei notai, presenti a Noale in buon numero. Da qui, del resto, proveniva una apprezzabile quota dei membri della *schola* di Treviso. Peraltro, a conferma della discreta fama del centro e della sua capacità di attrazione, troviamo notai provenienti da altre città italiane come Urbino, Fabriano e Cremona. La ripetuta presenza a Noale e nel suo territorio di un nutrito numero di professionisti del diritto potrebbe far ipotizzare l'esistenza di scolette di notai anche qui come in altri poli territoriali definiti «quasi città» o «centri minori».⁽¹⁹⁰⁾

Nei registri trecenteschi noalesi di Prosdocimo da Asolo osserviamo

⁽¹⁸⁸⁾ AN, b.52, VII, 1334, febbraio 1, App., III, 16.

⁽¹⁸⁹⁾ AN, b.52, VII, 1334, febbraio 1, App., III, 16.

⁽¹⁹⁰⁾ BETTO, *Strutture e compiti*, p. 92.

che a Noale, rispettivamente negli ultimi giorni di dicembre del 1338 e nell'aprile del 1339, il conte palatino Cataldo di Lomello e il conte Barzonore da Angera del comitato di Milano investono dell'*ars notaria* alcuni figli di notabili della contea noalese, ma anche provenienti da altre località⁽¹⁹¹⁾. La formula è quella classica, mediante la quale veniva concesso il diritto a «rogare ubique per Romanum Imperium», come nel caso di ben cinque fratelli e figli di un *dominus* da Vigodarzere (distretto padovano)⁽¹⁹²⁾. In questo periodo risultano provenienti da Noale ed appartenenti alla scuola del notariato trevigiano ben sette notai: Donato Benincasa, Andrea, Uberto, Alberto, Marcabruno Uberto, Giovanni, Uberto Delay, alcuni di costoro occupanti posizioni di rilievo negli elenchi della scuola trevigiana della categoria. Alcuni di essi, come i notai Giovanni ed il figlio Donato Benincasa, entrambi e nello stesso pe-

⁽¹⁹¹⁾ I futuri notai uniti da stretti legami di parentela (padre-figlio), sono collegati a protagonisti di spicco presenti sulla scena noalese a partire almeno dagli anni trenta del Trecento, come ad esempio Antonio figlio di Francesco Callegaro e Litoino figlio di Domenico de *Coareda* (AN, b.53, VIII, f. 6r-6v, App., III, 21), oppure Giovanni Benincasa e Pietro e Antonio figli del cirologo Andrea da Buchignana (AN, b.53, VIII, f. 6v, 1333, anno natiuitatis 1338).

⁽¹⁹²⁾ «Facimus manifestum quod, inspecta fidei puritate, Iohannis, Raynaldi, Francisci Guerçati et Stefani fratrum filiorum domini Soldani de Vicoarçeris Paduane diocesis, qui nunc morantur in Annoallo diocesis Tarvisii, qui dottari et investiri privilegio tabellionatus officii a nobis devote petebant, predictos Iohannem, Rainaldum, Franciscum, Guerçatum et Stefanum auctoritate nobis a Sacro Imperio concessa de officio et arte notaria investendum per pugillarem et calamum ac per presentes duximus instrumentum Dei gratia concedens eisdem quod ubique terarum per totum Romanum Imperium» (AN, b.53, VIII, f.31 r, App., III, 28). I figli di *dominus* Soldano da Vigodarzere a sua volta figlio «quondam domini Guerçati de Vigoarçeris» (AN, b. 53, VIII, f. 47 v, App., III, 36), cioè Giovanni, Rinaldo, Francesco Guerzato e Stefano abitano a Noale (AN, b. 53, VIII, f.31 r, App., III, 28). Il nome di uno di loro, cioè Guerzato (nome del nonno), ricorda le operazioni in denaro eseguite con prestatori padovani per mezzo di suoi procuratori dal più famoso dei Carninesi, il «buon Gherardo», al quale evidentemente necessitava della liquidità. Fra i procuratori vi erano anche Simone e Guercio da Vigodarzere. In due quietanze dell'11 e 12 aprile 1285 si premette che le obbligazioni di Simone e Guercio da Vigodarzere e di Bonfrancesco dei Guarnerini erano state assunte «ad preces et requisicionem egregii viri d. Gerardi de Camino capitanei et universi comunis Tarvisii pro arduis et magnis ipsius d. Capitanei et comunis negociis» (BISCARO, *Dante e il buon Gherardo*, p. 89). Fra i testimoni dell'investitura del gastaldo di Crespignaga operata da Meladugio Tempesta, «in castro Annoalli ante portam dicti Castris» il 9 settembre del 1339, vi è anche «Soldano quondam domini Guerçati de Vicoarçeris» (AN, b.53, VIII, f. 36 v, App., III, 33). Soldano fu presente quale testimone anche il 24 maggio del 1342 nell'impegno al pagamento di un debito a Mafeo Morosini da parte di Meladugio Tempesta a fronte di un obbligo contratto dal suocero Guglielmo Camposampiero (AN, b.53, VIII, f.47 v, App., III, 36).

riodo membri del Consiglio dei Trecento a Treviso nel *secundus gradus* per il quartiere *de Medio*, ed il più volte ricordato Uberto, figlio d'arte del notaio Delay, occupano posti importanti nelle istituzioni cittadine di Treviso del secondo decennio del Trecento. Il Verci ricorda come il 13 febbraio del 1318 sia proprio il notaio Giovanni, in qualità di anziano del Consiglio dei Trecento a Treviso, a presentare una proposta allo stesso organismo per l'invio di un'ambasciata a Venezia in vista della partecipazione alla pace fatta tra Cane della Scala e Padova, e per chiedere inoltre che Treviso vi mandasse un sindaco a rappresentarla (193). Fra i notai noalesi presenti nella lista del collegio notarile trevigiano, nell'elenco A (forse del 1322) nel primo grado della scuola il notaio Donato Benincasa da Noale sottoscrive la sostituzione di Tagliamento da Scorzé con Biachino de Arena nel primo grado della scuola dei notai di Treviso: «Ego Donatus Benencasa Iohannis de Annoalli, notarius et syndicus scolle notariorum iussu dicatorum gastaldionum scripsi» (194); mentre nel 1327 troviamo Andrea da Noale, membro dello stesso collegio, che sostituisce il notaio «ser Petrus Flos» su ordine «dominorum Iohannis de Fossalunga, et Uberti de Annoalo et sociorum gastaldionum». Nello stesso elenco il notaio Donato Benincasa da Noale è invece sindaco della terza *copula* della scuola (195).

Complessivamente i registri trecenteschi noalesi raccontano della presenza di circa quaranta notai di varia provenienza che intervengono a vario titolo nei documenti. Fra loro anche personaggi importanti già ricordati, come ad esempio Pietro de Valle, proprietario di terre nel noalese, che risulta essere fra i *sapientes* preposti alla stesura degli statuti della scuola dei notai di Treviso del 1327, membro del Consiglio dei Trecento di Treviso nel «*gradus maior*» del quartiere del duomo, in un'occasione latore di una importante ambasceria trevigiana al doge di Venezia; nel medesimo elenco, appartiene ai *gastaldiones* della sesta *copula* (196).

(193) «Dominus Ioanes de Annoalo not. Antianus pro se et aliis sociis suis Antianis Communis Tervisii consuluit super dicta ambaxata» (VERCI, *Storia della Marca*, VIII, doc. DCCCLIX, p. 99).

(194) BETTO, *Strutture e compiti*, p. 197.

(195) BETTO, *Strutture e compiti*, p. 151, 180.

(196) *Ibid.*, p. 137; MARCHESAN, *Treviso medievale*, I, p. 90. BETTO, *Strutture e compiti*, p. 149. Nell'elenco dei notai della *Schola* di Treviso, codificato con la lettera «A» forse

Va pure ricordata la presenza a Noale di un'altra importante figura del notariato trevigiano in qualità di proprietario di terre e boschi. Si tratta di Ensedisio de Grandonio che nel 1334 cede a Bartolomeo fu Tomeo da Cappelletta di Noale, a titolo di affitto, un manso di 42 iugeri, già lavorato da Giacomo da Bordugo (197). Ensedisio fu un notaio molto attivo a Treviso, ove, assieme ad altri personaggi, assunse il delicato incarico di compilare l'elenco di coloro che avrebbero fatto parte del minor consiglio; inoltre, fu lui stesso consigliere nel secondo grado per il quartiere *de Ripa* (198).

Oltre ai notai ricordati, altri occupano i primi posti nei due Consigli di Treviso: Clarello notaio risulta coestensore di un documento di procura fatto «per dominum Paduanum de Fantinis» ufficiale del comune di Padova «ad discum gabelli» a Pietro de Rigaleis ed esibito al giudice di Noale Michele da Villa (199). Molto probabilmente il Clarello appartiene alla ricca omonima famiglia trevigiana, un membro della quale, Nascimbene, in un altro documento (rogato da Prosdocimo a Noale il 29 agosto del 1333), risulta proprietario di terra sita «in ecclesiastico Sancti Laçari de prope Tarvisio»; pure lui era componente del Consiglio dei Trecento a Treviso nel quartiere *de Medio* (200).

Una osservazione a parte va fatta per la figura del notaio Uberto da Noale, più volte ricordata. La prima considerazione si riferisce alla sua presenza in qualità di teste a favore dei Tempesta nel processo intentato

del 1322, Pietro de Valle, su una lista di 523 notai, suddivisa in tre gradi, si trova al 4° posto del primo grado (BETTO, *Strutture e compiti*, p. 196).

(197) AN, b.52, VII, 1334, giugno 5.

(198) Il notaio Ensedisio de Grandonio, frequentemente presente sulla scena noalese, era anche proprietario di cavalli, il che sottolinea la sua florida posizione patrimoniale. Infatti egli figura in una interessante transazione riguardante un cavallo. L'episodio si colloca nel 1318, quando negli uffici del podestà di Treviso nel mese di marzo venne esaminata un'istanza di Cardinale figlio del notaio Nicolò Forzetta, con la quale egli chiedeva la ratifica di una sostituzione di un suo cavallo bruno, regolarmente registrato presso la *Cavallada* del Comune per la difesa di Padova. Cardinale, trovandosi a Treviso, aveva pensato bene di cambiarlo con un cavallo migliore del suo ed appartenente al notaio Ensedisio de Grandonio, per il cui cambio doveva sborsare una somma ulteriore di 30 grossi, dichiarando di tenersi pronto a «consignare sive hostendere dictum equum» agli ufficiali del comune di Treviso preposti a tale ufficio (MARCHESAN, *Treviso medievale*, I, p. 90, 96, 192).

(199) AN, b.52, VI, 1332, luglio 16.

(200) AN, b.52, VII, 1333, agosto 11; AN, b.52, VII, 1333, agosto 25. «Dominus Nicolaus de Clarello iudex» (MARCHESAN, *Treviso medievale*, I, p. 91).

contro di loro nel 1314 sul diritto alla riscossione dei dazi a Treviso. È figlio di un notaio noalese, e con il padre appartiene al gruppo dei sette notai noalesi elencati sopra, appartenenti alla scuola dei notai di Treviso. Uberto da Noale è proprietario di un sedime di terra nella cerchia di Noale (201). Arricchitosi, affitta per cinque anni un suo manso di terra di 23 campi, sito nel territorio di Bordugo a Bartolomeo fu Arnaldino Tibarolo di ser Pietro da Bordugo; il conduttore si impegna a consegnare «Tarvisio ad domum dicti Uberti» il corrispettivo del canone di affitto, costituito dalla terza parte dei prodotti del manso, la metà del vino, oltre alle onoranze (202), Elemento che spiega come Uberto si sia ormai inurbato a Treviso.

Un buon numero di qualificati notai arricchisce ancor di più la ricerca volta a valutare il 'calibro' di Noale e della sua curia nel panorama medievale del Trecento, ma potrebbe anche spiegare l'istituzione due secoli più tardi (1552), a Noale, di una «schola» su provvedimento del podestà veneziano che, «per provveder a molti disordini che seguono et principalmente alla conservation delle scritture», decideva l'istituzione del Collegio notarile noalese (203).

Nel campo delle professioni intellettuali va segnalata a Noale la presenza dei *magistri grammatice*. Ne incontriamo uno nel 1338. Si tratta di «un magister Thomasinus grammatice quondam Iohannis de Regio» (204) nella sua qualità di testimone nella nomina di notai «in circa burgi de Annoallo» da parte di un rappresentante di una delle più antiche famiglie pavesi di giudici regi o del Sacro Palazzo, cioè Cataldo, conte pala-

(201) «presentibus... Uberto notario filio quondam Delay notarii de Annoallo» (AN, b.52, VII, 1334, febbraio 1, App. III, 16; AN, b.52, VII, 1333, dicembre 27, anno natiuitatis 1334).

(202) AN, b.52, VII, 1334, marzo 16.

(203) BELLAVITIS, *Noale*, p. 14.

(204) L'origine paterna, *de Regio*, conduce forse a possibili collegamenti con un podestà di Treviso del 1315 (AN, b.53, f.17 v). Va ricordato a questo proposito che nel 1315 il podestà di Treviso era Rolandino da Fogliano di importante famiglia emiliana, che aveva come giudice vicario Bartolino de Brunelli, entrambi originari *de Regio* (Il *Processo Avogari*, p. 537). L'ufficio era ricoperto da Rolandino anche nel 1318 come attesta l'*incipit* di uno dei registri della raccolta: «In Christi nomine amen. Quaternus habreuationum, instrumentorum, factarum et scriptarum per me Prosdocimum filium Andree dicti Potestatis sartoris de Asyllo, in millesimo trecentesimo decimo octavo, indicione prima, sub potestaria nobillis et potentis viri domini Rolandini de Foiano de Regio potestatis Tarvisii» (AN, b.53, II, 1318 *incipit*).

tino di Lomello (205). Tommasino è anche testimone in un'altra nomina di notai fatta a Noale dal conte palatino Filippo di Barzonore de Ange-
ra, «comittatus Mediolani»; il *magister* è presente assieme a «Daniele dicto Veio de Alvarotis de Padua, Bucasa dicto Gaçino notario de Annoallo» (206). La vicenda biografica di Tommasino, che ormai abita a Noale, può essere ulteriormente messa a fuoco. Sempre nel 1338, il 29 giugno, «Thomasinus lector grammatice de Annoallo» prende in moglie Margherita, figlia del sarto Ognibene, detto Pingello da Noale (207). La sicura presenza di un maestro di grammatica non di origini noalesi, «qui moratur in Annoallo», fa supporre l'esistenza di una scuola, ove veniva insegnato il latino già a questa altezza cronologica (208). Un secolo più tardi, incontriamo nel centro altri insegnanti come Francesco Pannelli da Costamezzana di Parma e Andrea di Liberale, ma anche Magro Andrea e Antonio Comatris (209).

(205) La famiglia comitale di Pavia-Lomello si divide in vari rami mantenendo la prerogativa di nominare notai. I suoi rappresentanti 'vaganti' fra Piacenza, Pavia e Brescia sono attestati anche a Treviso. Infatti dai protocolli risalenti al periodo che va dal 1313 al 1335 si evince come parecchie patenti di notaio siano state concesse da loro esponenti (BISCARO, *I conti di Lomello*, p. 382, 387 nota 1).

(206) *Gaçinus* è il *massarius* di Guecello Tempesta a Noale e nella *curia* (AN, b.53, VIII, f. 31r, App., III, 20). Negli statuti comunali del 1231-1233 di Treviso, la rubrica riguardante i componenti la commissione d'esame per la rotazione nella varie cariche prevedeva che vi fosse anche un «magister grammatice». Fra le matricole del Collegio dei notai della città del secolo XIV, sono presenti anche insegnanti di grammatica con il titolo di *doctor*. Il «magister grammatice», presente nel collegio notarile anche nelle cronache del Quattrocento, si fa più rilevante nel secolo successivo e diventa quindi *professor* (BETTO, *I collegi dei notai*, p. 39,41).

(207) AN, b.53, VIII, f. 6r-6v; AN, b.53, VIII, f. 7r.

(208) Quasi un secolo più tardi registriamo una scuola di grammatica a Noale (PESCE, *Vita socio-culturale*, p. 12). Per coloro che esercitavano un'arte oppure una professione, l'età tardomedievale era un periodo nel quale, gli spostamenti si facevano molto frequenti fra città e città. Il luogo di esercizio di una attività determinava il centro ove veniva fissata la residenza. Anche il *magister* quindi era pronto a spostarsi quando la sua attività non era più richiesta in quel luogo, oppure quando egli era attratto da ambienti ove essa godeva di una remunerazione più elevata.

(209) Nel primo ventennio del Quattrocento il notaio Francesco Pannelli, detto «magister a scolis», oltre all'insegnamento, rendeva un servizio al vescovo di Treviso nell'amministrazione dei beni della mensa di Noale e Trebaseleghe. Nel periodo che corre fra gli anni 20-40 Andrea di Liberale, quale «rector scholarum», oltre all'insegnamento, praticava la professione di notaio e quella di cancelliere presso il podestà inviato da Venezia (PESCE, *Vita socio-culturale*, p. 12; BCN, ms. *Rossi*, f.115 v., nota 2). Una nutrita documentazione attesta il funzionamento di scuole di grammatica nei centri più importanti di altri distretti del padovano e fuori di esso. La città di Montagnana, ad esempio, per boc-

La presenza nel 1334 a Noale, anche di un pittore trevigiano, «Michele pictore filio quondam Dominici de Burgo Sancti Thomasii de Tarvisio», va inquadrata nel fenomeno specifico della mobilità degli artisti del tempo ⁽²¹⁰⁾. Dal Verco sappiamo che il palazzo dei Tempesta a Treviso era proprio nei pressi di Porta San Tommaso, ove appunto c'era la «domus magna dominorum advocatorum»⁽²¹¹⁾: ciò induce a pensare

ca del suo «sindaco», il 15 gennaio del 1365 chiede al maestro di grammatica Odorico da Padova di insegnare la sua arte per la durata di due anni nelle sue scuole, per un compenso biennale di 150 lire in rate trimestrali. Il Comune, oltre al compenso, lo esonera dalle tasse, gli mette a disposizione un'abitazione, gli garantisce anche un numero di 60 scolari, che dovevano pagare 4 lire all'anno nel caso fossero frequentanti ed ospiti, prescindendo da scolari di origine montagnanese o meno, e 40 soldi, cioè l'equivalente di 2 lire, se frequentavano senza essere ospitati; nel caso che ci fossero stati meno di 60 scolari, il Comune suppliva fino alla concorrenza del prezzo pattuito: «...il comune di Montagnana nella seconda metà del 300 non soltanto poteva essere fiero dei suoi saggi ordinamenti statutari, e delle sue splendide mura turrette, ma anche si dimostrava aperto alla necessità di far imparare dai suoi giovani l'arte grammaticale e loicale; sebbene almeno tra gli ospitati nella scuola è prevista la possibilità che vi siano anche non terrigeni» (SAMBIN, *Un maestro di grammatica*, p. 78-79). Come Odorico aveva l'obbligo di residenza a Montagnana ove insegnava, anche il nostro Tommasino era forse vincolato alla stessa clausola dal contratto stipulato. Nella seconda metà del Trecento, durante il dominio di Francesco da Carrara il Vecchio, anche Feltre poteva godere di una prestigiosa scuola di grammatica grazie al contratto triennale per la condotta di pubbliche scuole di Benvenuto di Castellano Bertacci. Il *magister grammatice* completava i corsi di insegnamento con la lettura di classici, come capitava in un'altra scuola veneta di grammatica, a Chioggia, qualche anno più tardi del periodo riferito dai registri noalesi. Nel 1386 il maestro Cristoforo Dente oltre alle consuete lezioni prestava la sua arte «volentibus audire Tragedias, Virgilium, Lucanum, Terentium, et similes poetas et auctores» cfr. sulla questione (GARGAN, *Un maestro di grammatica a Padova*, p. 71, 76). Conegliano in fatto di scuole di grammatica non era inferiore ai più importanti centri veneti del Trecento: era infatti attiva una scuola di grammatica, che il Consiglio maggiore nel 1360 dotò di un maestro capace ed esperto nella persona di Giacomo da Mantova che proveniva dalla scuola di grammatica di Spilimbergo, incarico che gli venne più volte rinnovato, oltre a Riccardo da Treviso tra il 1336-38, Bonaccorso *doctor grammatice in castro Coneclani* nel 1345, Bertoldo professore di grammatica nel 1374, maestro Domenico *rector scholarum* nel 1378, Tiziano *rector scholarum* nel 1394. Va pure ricordata la illustre e significativa presenza dell'umanista Giovanni Conversini che tenne la cattedra dal 1371 al 1373. Giacomo era forse l'unico ed indiscusso maestro in città, talvolta aiutato da qualche privato ripetitore come Nicolò da Brugnera, con il quale ebbe a sostenere una causa in quanto costui voleva tenere in casa propria gli scolari in modo assolutamente autonomo e fuori da ogni controllo (CAGNIN, *Santa Maria Nova di Soligo*, p. 32).

⁽²¹⁰⁾ AN, b.52, VII, 1334, maggio 4. Nel 1346 un pittore di origini ferraresi Ottolingo di Stefano da Ferrara è presente presso il monastero di S. Maria di Mogliano (BORTOLAMI, *Il monastero di Santa Maria di Mogliano*, p. 160).

⁽²¹¹⁾ «et post dictum terrenum remaneat lata incipiendo a muro Domus magne Do-

che l'attività di Michele fosse nota alla famiglia degli Avvocati e che siano stati loro a chiamarlo alla corte di Noale, forse per affrescare le sale del *palacium* posto nella rocca ⁽²¹²⁾.

Anche le arti della medicina e della chirurgia avevano una loro importanza nella contea noalese ⁽²¹³⁾. La presenza a Noale negli anni trenta del Trecento di medici provenienti da altre città e quella di chirurghi noalesi (Buchignana), oltre che di farmacisti, sottolinea il livello di sviluppo sociale e civile conseguito dal centro durante la signoria di Guecello ⁽²¹⁴⁾. Segnaliamo a tal proposito la figura di Andrea da Buchignana, figlio di Vendrame detto «magister» e «cirologus»⁽²¹⁵⁾. Altri medici

minorum Advocatorum posite iuxta portam S. Tomaxi Civitatis Tervisii (VERCI, *Storia della Marca*, XII, doc. MCCCCXXXVI, p. 71).

⁽²¹²⁾ Studi recenti hanno dimostrato come sulle pareti interne della struttura principale della rocca, cioè quella che viene comunemente chiamata mastio o dongione, vi fossero degli affreschi: «il secondo piano ha sulla parete nord due finestre archivolte con parapetto: sulle spallette delle quali sono rimaste tracce di affreschi....Tracce di dipintura originale sono presenti nell'area dei camini» (FATTORI, *Noale, città murata dei Tempesta*, p. 46). La presenza del pittore negli anni della signoria di Guecello Tempesta potrebbe forse segnare, quanto all'arte della pittura, l'inizio di una tradizione presso la contea noalese, che forse non conobbe interruzioni e che ebbe importanti conferme nel maturo Rinascimento, tanto da lasciare tracce molto importanti nelle splendide case affrescate di Noale. Nella prima metà del Quattrocento vi erano a Noale pittori, probabilmente ingaggiati dalla locale scuola dei battuti, dai pievani e dai podestà. Lorenzo Longo, nel 1435, teneva presso di sé come familiare un «Franchus pictor». Negli anni 1447-1450 risiedeva in borgo «Iohannes quondam Petri de Zecho de Firmo pictor» e nel 1443 e 1450 era presente «Carolus pictor de Tarvisio» (PESCE, *Vita socio-culturale*, p. 14; cfr. inoltre FATTORI, *Noale racconta il suo passato*, p. 51-57. Si veda inoltre la sequenza di immagini fotografiche degli affreschi noalesi riprese da Galeotti in *Noale dei Tempesta*, p. 104-129. Una recentissima e molto riuscita raccolta su supporto informatico (cd-rom) dal titolo *Novalis Antiqua* curata da un gruppo di studiosi locali permette di fruire di una sorta di museo virtuale che racconta anche la storia dell'arte e della cultura del centro medievale.

⁽²¹³⁾ Nei decenni successivi queste si svilupperanno ulteriormente. Infatti, nel 1443 ad Asolo «veniva condotto il 'medicines doctor Anthonius de Pisis' proveniente da Noale» (PESCE, *Vita socio-culturale*, p. 17). Nel 1408 viene ricordato Astorre del fu Giovanni, forse lo stesso personaggio di origini cividalesi che consegue la laurea a Padova nel 1409. Fra i chirurghi viene ricordato nel primo decennio del secolo Zandonà del fu Bertolino da Bordugo, successivamente Vincenzo da Vicenza e tale Pietro. Verso la fine della prima metà del Quattrocento esercitava la sua arte Antonio del fu Saladino da Vicenza ed un Nicolò (PESCE, *Vita socio-culturale*, p. 13).

⁽²¹⁴⁾ «Francisco ypothecario quondam fratris Petri qui fuit de Plebe Sachi» (AN, b.52, VI, 1333, luglio 20).

⁽²¹⁵⁾ AN, b.52, IV, 1331, luglio 26, App., I, 18; AN, b.52, VII, 1333, maggio 27, 28, App., III, 1, 2, 3.

non di origini noalesi erano presenti nel centro, come «magister Grandonius phisicus qui fuit de Feltre et moratur in Annoallo»⁽²¹⁶⁾. In un documento risalente al 1339 e steso «in castro Annoalli anthe portam dicti castri» in presenza di testimoni, fra i quali un nobile Dolfin da Venezia ed un da Crespignaga, troviamo poi un *Guillelmo phisico* (217). Si tratta di un medico di provenienza trentina, figlio di un chirurgo, arrivato a Noale e lì stabilitosi per l'esercizio della professione, come il cita «magister Grandonius phisicus», detto in un altro documento «filius quondam magistri Francisci dicti Malapeca qui fuit de Feltre» (figlio quindi di un *magister* che molto probabilmente praticava la stessa arte medica)⁽²¹⁸⁾. Il rango sociale ricoperto a Feltre dalla famiglia di Grandonio (significato dal titolo di *dominus*), è ricordato dal cancelliere Prosdocimo quando, elencando i presenti come testimoni in un contratto di deposito di denaro, annota: «presente magistro Grandonio fisico quondam domini Francisci de Feltre»⁽²¹⁹⁾.

L'arte della confezione e cottura dei mattoni veniva anch'essa forse praticata nella contea dei Tempesta: fra i testimoni presenti in un contratto di deposito di una somma di denaro operato da Domenico di Litoino per conto di Guecello Tempesta incontriamo anche un fornaciaio

⁽²¹⁶⁾ Il 3 gennaio dell'anno 1334 «magister Grandonius phisicus» unitamente ad un altro di origini feltrine, Giovanni fu Bartolomeo da Feltre, e a Martino detto Trento fu Pietro da Casteltesino, dichiarano di ricevere una somma di denaro per la custodia e l'amministrazione da parte di Galeazzo notaio da Fabriano (AN, b.52, VII, 1334, gennaio 3, App., III, 9).

⁽²¹⁷⁾ «dominus Menadiusus Tempesta advocatus Tarvisii filius olim bone memorie nobilis et potentis militis domini Guecelonis Tempeste advocati Tarvisii, dedit concessit in feudum et iure feudi magistro Guillelmo phisico qui nunc moratur in Annoallo filio magistri Federici ciroici de Tridento» (AN, b.53, VIII, f. 33 v, App., III, 23).

⁽²¹⁸⁾ AN, b.52, VII, 1334, gennaio 18; AN, b.53, VIII, f.35 r, App., III, 24. Della sicura arte della medicina praticata da Guglielmo nei primissimi anni di attività dell'ospedale di Noale parla anche il Comacchio quando ricorda: «Non mancava l'assistenza del medico. Dall'oblio del passato nessun nome emerse, eccetto quello già ricordato: il medico fisico Guglielmo da Trento. Egli era amico dei Tempesta, come dimostra la sua presenza, in qualità di testimone, nella stesura dell'atto di donazione che Meladugio nel 1342 fece alla Scuola di S.Maria dei Battuti di Noale» (COMACCHIO, *L'Ospedale di Noale*, I, p. 40-41). Il documento viene riportato dallo stesso autore in appendice: «Nell'anno del Signore milletrecentoquarantasei (1346) nella dizione terza, in giorno di mercoledì li 20 del mese di aprile nel Castello di Noale, presente il signor Castelano Villia [villico] da Noale delli signori Avocati di Treviso; il magnifico Guglielmo Medico Fisico da Trento ora salariato in Noale» (COMACCHIO, *L'Ospedale di Noale*, I, p. 145).

⁽²¹⁹⁾ *Ibid.*

figlio d'arte: «Fino fornaserio filio quondam Iohannis fornaserii»⁽²²⁰⁾. Il documento non fa capire se la presenza sia fortuita, ma, come spesso capita, nell'età medievale chi praticava un'arte assumeva la residenza del luogo ove esercitava; è quindi possibile che tale arte fosse già conosciuta nella prima metà del Trecento a Noale.

Figure professionali sicuramente conosciute a Noale erano quelle di coloro che lavoravano le pelli in genere, o i tessuti: esse si erano così radicate da connotare anche topograficamente l'area del borgo che ospitava le loro botteghe⁽²²¹⁾. Esse conobbero nel secolo successivo una solida affermazione, stante l'esistenza di una «schola pelicariorum»⁽²²²⁾.

Collegabile anche per i rapporti di natura giuridica con il mondo delle arti era la professione di procuratore. Erano infatti molto frequenti gli scambi, le transazioni, i commerci fra i residenti e, come sempre capita, le liti connesse. Ne forniamo qualche esempio. Nel mese di febbraio del 1332, Francesco «magister cirologus» abitante nel borgo di Noale, nomina i notai Paolo notaio da Lendinara, che abitava a Padova in contrada delle Torricelle, e Bernardo de Villa suoi procuratori generali per le cause che lo riguardavano e competenti al foro di Padova, ove probabilmente il chirurgo esercitava negli anni trenta del Trecento la sua attività⁽²²³⁾; infatti nel documento leggiamo «davanti al podestà di Padova ed i suoi giudici ed assessori ed altri ufficiali del Comune di Padova e davanti chiunque altro tanto giudice quanto ecclesiastico»⁽²²⁴⁾. Nello stesso mese «in burgo Annoalli episcopatu Tarvisii» nel palazzo del Comune «ad banchum ubi redditur ius» in presenza di testimoni, fra i quali un Gafforio «de Damissano comitatus Annoalli», mastro France-

⁽²²⁰⁾ AN, b.52, VII, 1333, luglio 11.

⁽²²¹⁾ Nel mese di giugno del 1332 viene dibattuta una causa davanti al giudice di Noale, promossa da due «totonici» di nome Giovanni e Nicolò «portatores malte qui laborant cum magistro Martino [murario]» contro Stevanino, figlio di Gerardo Borgognone che abita a Noale, il quale «noctis tempore in burgo Annoalli sub porticu pelicariorum et texatoris» li avrebbe colpiti «cum uno ense» (AN, b.52, IV, 1332, giugno 22).

⁽²²²⁾ Una «terminazione» di sindici inquisitori del 14 ottobre del 1453 annulla a favore della *Schola* dei pellicciai di Treviso una sentenza del podestà di Noale, al tempo Pietro Morosini, favorevole alla *Schola* dei pellicciai di Noale, circa l'anzianità di porto e stazione presso la Fiera di Trebaseleghe (BCN, ms. Rossi, f.50 r).

⁽²²³⁾ AN, b.52, V, 1332, febbraio 1. È interessante notare come il padre del giudice e vicario di Noale si chiamasse Bernardo (AN, b.52, VII, 1334, gennaio 18; AN, b.52, VII, 1333, dicembre 27 (1334) anno nativitatis).

⁽²²⁴⁾ AN, b.52, V, 1332, febbraio 1.

sco falegname dal borgo di Noale, figlio di Giacomo Pace da Borgo Spirito Santo di Cremona, nomina Bernardo Arduino fu mastro Giuliano pure da Borgo Spirito Santo di Cremona «suum certum nuncium, actorem, procuratorem generalem»⁽²²⁵⁾. Nel successivo mese di marzo, davanti alla porta Trevisana, «ser Delavancio de Pulçatis» da Vicenza, figlio di «domine Flordeliciis de domino Salomone», nomina il notaio Avancio, detto Clerico, della contrada di San Giacomo di Ponte Molino di Padova, suo procuratore⁽²²⁶⁾. Un atto tipico della giurisdizione volontaria è quello della nomina del procuratore di due fratelli, eredi di Alberto fu Pietro da Ronchi di Piombino, probabilmente minori, nella persona del notaio Paolo da Asolo, da parte del giudice e vicario di Noale⁽²²⁷⁾.

3.3 Il credito

La circolazione monetaria nel *castrum*, come nella contea noalese, conobbe un'attività degna di rilievo (peraltro, anche per i luoghi di origine dei personaggi interessati), in linea con i principali centri di questo periodo. Infatti il Trecento fu un periodo nel quale il credito e, più in generale, l'attività di intermediazione negli scambi monetari conobbero uno sviluppo ed una crescita particolarmente accentuata. I rapporti di natura commerciale fra città e città soprattutto dell'Italia centro-settentrionale, anche con agenti commerciali delle principali piazze europee, produssero lo sviluppo dell'attività bancaria e l'investimento in attività finanziarie, che posero in primo piano città come Venezia e Firenze. Ma il fenomeno interessava anche altre realtà ben più modeste a noi vicine, come il caso di Montagnana, ove viene documentata la presenza di banchieri definiti «toscani»⁽²²⁸⁾. Centri minori e in misura diversa vedono

⁽²²⁵⁾ AN, b.52, V, 1332, febbraio 22.

⁽²²⁶⁾ AN, b.52, V, 1332, marzo 18. Il vescovo Castellano di Salomone della omonima famiglia trevigiana il 13 luglio del 1313 confermava a Guido Tempesta l'investitura dei feudi del vescovado con diritti e doveri ad esso inerenti (SARTORETTO, *Cronotassi*, p. 75). L'esistenza di vecchi legami che univano la famiglia Tempesta a quella dei de Salomone fanno ritenere forse non casuale, negli anni trenta del Trecento, la presenza di un loro rappresentante nella contea noalese. Cfr. anche AN, b.52, V, 1332, marzo 18; AN, b.52, VI, 1332, luglio 29;

⁽²²⁷⁾ AN, b.52, V, 1332, marzo 27.

⁽²²⁸⁾ Gli *ab Apibus* provenivano dalla Toscana o dall'Italia centrale; erano detti co-

quindi crescere tale attività soprattutto in relazione «alla discesa in campo dei signori di Padova e Verona dalla fondazione di organismi specializzati nel finanziamento delle attività produttive»⁽²²⁹⁾.

Anche Noale in questo periodo fu una piazza fiorentine sia per l'attività creditizia e finanziaria (molti sono i contratti di deposito, anche in moneta d'oro o d'argento incontrati nei registri noalesi) sia per quella commerciale, come risulta da una transazione per il controvalore dell'ingente somma di mille fiorini d'oro⁽²³⁰⁾. La parte che suscita maggior interesse negli atti fra privati per quanto attiene all'economia della curia noalese ed in particolare a quella del centro storico, è quella relativa all'attività creditizia e finanziaria, come la custodia di somme di denaro, cessione di crediti, surrogazione di debiti, operati anche da procuratori di Guecello Tempesta, transazioni che anticipano la moderna attività bancaria. Nel periodo studiato ciò avveniva attraverso atti sottoscritti dai notai.

Già negli anni trenta il trasferimento del credito nella piazza di Noale era divenuto cosa pressoché normale. Giovanni Basejo, taverniere di Noale, cede al prezzo di 16 lire e 2 soldi e mezzo di piccoli ad Antonio sarto di Noale, senza danno per lui e con garanzia per la controparte, ogni suo diritto su di un debito scritto dal notaio Paolo da

munque «toscani» (GIACOMELLI, *Sugli statuti di Montagnana*, p. 163). Dai registri noalesi del Trecento emergono tracce della presenza nella contea di esponenti della famiglia dalle Api (AN, b.52, VII, 1333, agosto 29). Infatti, come osserva il Mueller, «molti medi uomini d'affari e usurai nel Veneto e nel Friuli fino alla seconda metà del secolo XIV provenivano da Firenze e dalla Toscana» (MUELLER, *Monete coniate e monete di conto*, p. 326). Dai documenti noalesi emergono inoltre altri esponenti di famiglie fiorentine (AN, b.53, VIII, f.31 v (1339), App., III, 21; AN, b.53, VIII, f.33 v, App. III, 23; AN, b.53, VIII, f.42 r (1340), App., III, 27).

⁽²²⁹⁾ COLLODO, *Società e istituzioni*, p. 95.

⁽²³⁰⁾ Il 16 febbraio del 1338, a Noale, nella casa di Prosdocimo da Asolo in presenza anche del giudice-vicario Tomeo de Bonomo «iure et nomine vendicionis et precio foro mille florenorum auri boni et reti ponderis», Giacomo fu mastro Francesco chirurgo da Parma, ora abitante a Padova in contrada S.Urbano, riceve la somma da Benedetto sarto del fu Daniele pure da Padova abitante in contrada San Canziano. Egli agisce quale procuratore di Nicolò Speciale fu Fioravante della stessa contrada e per conto di Guidotto, un altro chirurgo, pure originario di Parma, ed al tempo abitante a Padova in contrada S.Urbano. Purtroppo il documento si interrompe e non è dato sapere a quale titolo la rilevante transazione sia avvenuta (AN, b.53, VIII, f. 7 v). Come abbiamo già visto, anche il notaio Francesco Pannelli da Costamezzana attivo a Noale definito «magister a scolis» era un parmense (Cfr. qui nota 209).

Asolo garantito da Andrea fu Stefano dal mulino di Ronchi di Piombino, e da Aicardino taverniere da Mazzacavallo, trasferendo così l'esecutività del titolo ad Andrea sarto in modo tale che «dictus Anthonius et cui dederit possit dictum debitum petere et exigere contra predictos et eorum heredum et bona»⁽²³¹⁾. Operazione analoga avviene per la cessione di un altro credito garantito da Pietro fu ser Menego da Borgoricco, conclusa fra due fratelli di Noale; nel concludere l'atto il notaio ha cura di annotare che Cessaro, nuovo titolare del credito, e coloro ai quali potrà eventualmente cedere il titolo costituito dall'atto notarile «possit et valeat dictum debitum petere et exigere consequere et habere contra dictum Petrum et eius heredes et bona et contra possessorum bonorum suorum»: nella sostanza si delinea la possibilità di rivalersi sul garante⁽²³²⁾.

Nella contea noalese le scadenze di obblighi contrattuali coincidevano quasi sempre con le principali festività religiose dell'anno liturgico, come le varie domeniche di Quaresima, la Pasqua, il Natale, Ognissanti, e tutte le festività dei santi patroni, ma diventava scadenza dei termini anche la fine del Carnevale o l'arrivo dei Tempesta a Noale. Frequenti sono i contratti relativi al deposito anche a vista di somme di denaro conclusi da procuratori della famiglia Tempesta per conto dello stesso Guecello, ma anche del figlio e della di lui zia Soldana Novello, come notiamo in una transazione finanziaria di ingente valore (750 lire di piccoli di «buon argento») nella quale essi sono rappresentati da Guglielmo *de Tridento*, ripetutamente incontrato nei registri noalesi⁽²³³⁾. In tali transazioni le parti che ricevono le somme in deposito sono spesso

⁽²³¹⁾ AN, b.52, VII, 1333, settembre 9, App., III, 7.

⁽²³²⁾ AN, b.52, VII, 1333, agosto 6.

⁽²³³⁾ Sulla precisa relazione di Soldana moglie di Gherardo *de Baldachinis*, con Gaia Novello moglie di Guecello Tempesta, cfr. BISCARO, *Dante ed il buon Gherardo*, p. 113 (cfr. parte I, note 208-209). Il 16 dicembre del 1339 a Venezia nella casa di Donato Contarini, i fratelli Albertino e Romagno agenti per conto anche del fratello Gerardo ricevano in custodia e deposito 750 lire di denari piccoli di «buon argento» da parte di Guglielmo medico di Noale figlio di Federico *de Nacho* (diocesi di Trento), quale procuratore di Meladugio Tempesta e di donna Soldana Novello (sorella di Gaia moglie di Guecello Tempesta e madre di Meladugio) (AN, b.53, VIII, f.38 v-39 r). È interessante notare la presenza nel 1303 presso la corte caminese di Treviso di un «Guillelmo de Tridento domicello infrascripti capitanei» (PICOTTI, *I Caminesi*, p. 276). AN, b.53, VIII, f.33 v, 35 r, 36 v, App., III, 23, 24, 25.

costituite da più di una persona; emerge così un aspetto societario alla base di tali operazioni, ovvero un espediente che permetteva di limitare i possibili rischi per chi depositava, ma anche per chi riceveva; ciò che nelle attività finanziarie in genere si chiama diversificazione del rischio. Una delle clausole fondamentali di tali contratti stabiliva il risarcimento del doppio in caso di mancata restituzione della somma; ma soprattutto, chi depositava intendeva tutelarsi contro «omne periculum, incendi et furti»⁽²³⁴⁾.

Nel mese di agosto del 1333 Domenico fu Enrico de Canovis da Levada di Scorzé e Domenico fu Litoino da Zocareda, ricevendo da Tommasino, detto Ricerio fu Bono da Noale (che agiva quale procuratore di Bartolomeo fu Maynerio della contrada delle Olme di Treviso) «in deposito et salvamento» 52 lire di denari piccoli, si obbligano ciascuno con i propri beni ed in solido a «restituere omni die et hora qua pecierit ab eadem sub pena dupli»⁽²³⁵⁾. Siamo in presenza di un vero e proprio deposito di denaro a vista, senza l'apparente corresponsione di un interesse bancario⁽²³⁶⁾.

Guecello Tempesta per mezzo di suoi procuratori opera come un qualsiasi privato nella piazza ove era signore: Domenico fu Litoino da Zocareda, «dante et deponente pro domino Guecellone Tempesta avvocato Tarvisii», affida «in deposito et salvamento» nelle mani di Turpino da Ponte, figlio del fu domino Nicolò detto Mastro, la somma di 88 lire di piccoli⁽²³⁷⁾. In un altro documento Turpino riceve dallo stesso Domenico «in deposito et salvamento, triginta ducatos auri recti et iusti ponderis» con l'impegno di restituirli a vista: «quos promisit reddere et restituere dicto domino avvocato omni die et hora»⁽²³⁸⁾. Pietro de Valle è presente a Noale in qualità di procuratore di Guecello Tempesta nel deposito di una somma di denaro a vista⁽²³⁹⁾. Padovano fu Domenico dal Ronco di Noale riceve da Bartolomeo fu Maynerio cimatore

⁽²³⁴⁾ AN, b.52, VII, 1333, ottobre 30.

⁽²³⁵⁾ La località Zocareda si trovava nei pressi di Trebaseleghe (MARCHESAN, *Treviso medievale*, I, p. 456; II, p. 42).

⁽²³⁶⁾ AN, b.52, VII, 1333, settembre 9, App., III, 7.

⁽²³⁷⁾ AN, b.52, VII, 1333, luglio 11.

⁽²³⁸⁾ AN, b.52, VII, 1334, febbraio 9.

⁽²³⁹⁾ AN, b.52, VII, 1334, giugno 22, App., III, 15.

della contrada delle Olme di Treviso a custodia ed amministrazione 6 lire di piccoli impegnandosi a restituire la somma «omni die et hora.»⁽²⁴⁰⁾. Un'altra forma di società è costituita da Pietro fu Bertaldo da Fossalta, Dolzano taverniere del posto, e Galeazzo notaio da Fabriano, allo scopo di garantire il deposito presso di loro da parte del solito Bartolomeo fu Maynerio della contrada delle Olme di Treviso di 12 lire di denari piccoli, con l'impegno a restituire a vista la somma sotto pena del doppio⁽²⁴¹⁾.

L'esistenza in questo periodo di una sorta di attività bancaria, che vedeva protagonisti anche alcuni non residenti nella contea, induce ad alcune considerazioni generali: indubbiamente Noale e la sua curia dovevano costituire una sicura e selezionata piazza finanziaria per gli impieghi di denaro, in un periodo non certo tranquillissimo per quanto riguarda le guerre, una piazza che dava inoltre garanzie di solvibilità e di sicurezza del deposito da furti o incendi o quant'altro. Non a caso, come già ricordato, una delle clausole di tali contratti stabiliva l'indennizzo fissato nel caso di incendio o furto: «sub pena dupli sumpti depositi suscipiens in se omne periculum incendi et furti»⁽²⁴²⁾. Difficilmente chi meditava di depositare una somma di denaro, oppure oro, lo avrebbe fatto in una piazza che fosse insicura per guerre, sommosse, lotte di fazione, oppure con le abitazioni esposte a rischi di calamità naturali, o di incendi e furti del resto frequenti in quel periodo.

3.4 Il notabilato locale: alcune schede

Michele da Villa giudice e vicario

Il primo giudice-vicario di Noale, Michele da Villa, risulta abitare in una casa con portico nella via pubblica del *búrgo*; è detto *de Villa* e figlio «quondam domini Bernardi»⁽²⁴³⁾. Si tratta certamente di un esperto del diritto già presente a Padova nel 1309, quando supera l'esame

⁽²⁴⁰⁾ AN, b.52, 1333, ottobre 24.

⁽²⁴¹⁾ AN, b.52, VII, 1333, ottobre 31. Si tratta forse della stessa contrada o villa che allora faceva capo al comune di Mogliano Veneto (BORTOLAMI, *Il monastero di Mogliano*, p. 57).

⁽²⁴²⁾ *Ibid.*

⁽²⁴³⁾ AN, b.52, V, 1331, ottobre 10.

per essere ammesso alla corporazione dei giudici⁽²⁴⁴⁾. Il compito svolto come vicario di Guecello Tempesta non gli impediva di essere presente in qualche transazione anche in qualità di teste⁽²⁴⁵⁾. In un documento del mese di gennaio del 1334 Michele da Villa è ricordato con la sola qualità di giudice e non di vicario.

I poteri che gli spettavano rendono palese, a nostro parere, anche nella curia noalese, la contiguità che univa i giudici al ceto aristocratico dal quale provenivano come di recente ha sottolineato la storiografia.

Jean-Claude MaireVigueur ha sottolineato a questo proposito il dominio degli apparati giudiziari da parte dei magnati. Infatti gli operatori del diritto «condividevano lo stile di vita e l'impostazione ideologica del ceto da cui provenivano»⁽²⁴⁶⁾.

Thomeo de Bonomo

La prima attestazione del giudice e vicario che succede a Michele compare in un documento del mese di gennaio del 1334, nel quale si spiega che vengono versate 44 lire di piccoli «pro domino Guecellone Tempesta»⁽²⁴⁷⁾; nel mese successivo compare già quale successore di Michele da Villa: «in Annoallo sub porticu domus habitate per dominum Thomeum de Bonomo iudicem tunc vicarium Annoalli»⁽²⁴⁸⁾. Egli

⁽²⁴⁴⁾ AN, b.52, VII, 1334, gennaio 18. Oltre vent'anni prima del periodo noalese da noi studiato, il 28 ottobre del 1309, Michele da Villa supera l'esame per essere ammesso alla corporazione dei giudici ed avvocati di Padova, cosa che presupponeva una preparazione dottrinale della durata di sei anni (Archivio Storico dell'università di Padova, 124, *Statuti e matricola*, c. 35 v). Michele da Villa, sicuramente nacque nella terz'ultima decade del sec. XIII. Dopo l'esperienza noalese (gli subentra nelle stesse funzioni Tomeo de Bonomo), nel 1349 diviene gastaldo della fraglia dei giudici di Padova (Archivio Storico dell'Università di Padova, 124, *Statuti e matricola*, c. 45 r).

⁽²⁴⁵⁾ AN, b.52, VII, 1334, gennaio 18.

⁽²⁴⁶⁾ BELLONI, *Le fonti giudiziarie nella storia italiana*, p. 962-963, con riferimento in particolare agli studi di Jean-Claude Maire Vigueur.

⁽²⁴⁷⁾ AN, b.52, VII, 1334, gennaio 31, App., III, 10.

⁽²⁴⁸⁾ AN, b.52, VII, 1334, febbraio 24. Tra le competenze di Tomeo rientrava anche il compito di nominare il tutore di soggetti in minore età. Nel documento rogato nella casa di Giovanni e Fiordimonte, fratelli ed eredi del fu Pietro de Vico, davanti a testimoni importanti fra cui un Giovanni detto fattore dell'Avvocato e Domenico fu Litoino da Zochareda «discretus et sapiens vir Thomeus de Bonomo iudex et vicarius strenuus et potentis domini domini Guecellonis Tempeste in eius curia et comitatus Annoalli» conferma donna Agnese, vedova di Pietro de Vico, tutrice dei figli (AN, b.53, VIII, f.1 r).

era forse un esponente dell'omonima famiglia trevigiana, rappresentata da due suoi componenti nel *gradus maior* del quartiere di mezzo nel consiglio dei Trecento di Treviso con l'appellativo di *domini*: Giacomo ed Alberto, ambedue *iudices* (249).

Il 17 maggio del 1338, «in primo camino palacii versus mane», presenza quale testimone davanti a Guecello Tempesta, quando questi autorizza il notaio Giovanni da Fontane a redigere «in publicam formam omnia instrumenta habreviationum olim Uberti quondam Delay de Annoallo», altro personaggio importante di Noale, appartenente, come già ricordato, al collegio dei notai di Treviso e del quale parleremo più avanti (250). Dopo cinque anni, nel mese di marzo del 1339, il giudice e vicario Tomeo de Bonomo presenza quale teste, nel palazzo del Comune di Noale, alla vendita di un manso di terra posto nel luogo detto *cellularum* confinante con la «fovea castelarii de Robegano» (251).

Il cancelliere e notaio Prosdocimo da Asolo

Prosdocimo da Asolo, il notaio più volte citato, era figlio del sarto Andrea di Asolo, detto Podestà, un artigiano vissuto nel tardo Duecento e morto probabilmente nel secolo successivo (252). Suo fratello Fran-

(249) MARCHESAN, *Treviso medievale*, I, p. 8. I figli di Giacomo de Bonomo sono proprietari di terre nella contea noalese confinanti con quelle appartenute ad un altro esponente di una importante famiglia trevigiana, come Tolberto Calza (AN, b.52, V, 1332, marzo 9).

(250) AN, b.53, VIII, f. 16 r, App., III, 17). Un altro documento dello stesso anno indica la sua presenza quale «iudice et vicario curie Annoalli» (ASP, *Notarile*, 3428, f. 13. v). Il notaio Giovanni da Fontane godette di una grandissima fiducia alla corte dei Tempesta, al punto tale da diventare, nel marzo del 1338, il procuratore speciale di Guecello signore di Noale e della sua curia presso Giovanni Enrico conte di Gorizia e di Tirolo, nella supplica di conferma e rinnovo del diploma concesso anni prima dallo zio Enrico re di Boemia e Polonia, duca di Carinzia, conte di Tirolo e Gorizia: «volentes honores et status prefati domini Guecellonis Tempeste advocati predicti in quantum possumus promoveri, Iohanni de Fontanis notario de Tarvisio tanquam publice persone presenti, stipulanti et recipienti nomine et vice domini Guecellonis Tempeste. ...Quam concessionem, datam et donationem et omnia et singula suprascripta et infrascripta promittimus dicto Iohanni de Fontanis notario tanquam publice persone presenti et recipienti nomine supradicto» (ASP, App., IV, 4).

(251) AN, b.53, VIII, f.25 r.

(252) «In Christi nomine amen. Quaternus habreviationum, instrumentorum, factarum et scriptarum per me Prosdocimum filium Andree dicti Potestatis sartoris de Asyl-

cesco, che come lui negli anni trenta del XIV secolo risiedeva a Noale, esercitava il mestiere di *calegario* (253). Figlio di un sarto, come si è detto, e fratello di un *calegario*, Prosdocimo, non diversamente dai notai del suo tempo apparteneva dunque ad una famiglia di artigiani, che nell'esercizio delle arti, nell'attività amministrativa come nel legame clientelare con potenti famiglie, trovavano la via di un'esistenza non mediocre e talvolta quella dell'affermazione sociale. Dal luogo natale, a Treviso, passando per Noale il nostro arrivò a Venezia, dove fu attivo per almeno un lustro.

Volendo scendere nel dettaglio, la prima notizia relativa a Prosdocimo risale al 13 luglio del 1314, quando in Asolo stende un atto relativo ad un prestito (254); e presumibilmente l'ultima al 1356, allorché il doge di Venezia, Giovanni Gradenigo, il 24 maggio, ordina al podestà di Treviso la cancellazione di una precedente condanna a morte dalla quale era stato colpito nel 1327 (255). Durante il periodo veneziano, più precisamente nel 1351, fu anche estensore di una quietanza rilasciata da ser Pasquale da Padova, amministratore dei signori Giacomino e Francesco da Carrara, ad Andriolo de Sanctis ed altri scultori veneziani come parte di pagamento per un'arca funeraria destinata a contenere il corpo di Giacomo II da Carrara, da consegnarsi entro il mese di aprile dell'anno successivo per 100 ducati d'oro (256).

La vita del notaio asolano si svolge dunque in un arco di tempo che fu decisivo per la storia politica e sociale di Treviso e del suo territorio, contrassegnato dalla caduta della signoria caminese nel 1312, dal ritor-

lo, in millesimo trecentesimo decimooctavo, indicione prima, sub potestaria nobillis et potentis viri domini Rolandini de Foiano de Regio potestatis Tarvisii» (AN, b.53, II, 1318 incipit).

(253) «Francisco calegario quondam Andree dicti Potestatis sartoris qui fuit de Asillo et moratur in Annoallo» (AN, b.52, V, 1332, febbraio13, febbraio 26).

(254) AN, b.52, I, 1314, luglio 13.

(255) Biblioteca Capitolare di Treviso, scat. 9, *Registrum Litterarum*, 1355-1356, c.47 v. Con una sentenza del podestà di Treviso Marino Falier del 1339, Prosdocimo da Asolo era stato condannato a morte per decapitazione. Infatti assieme al fratello Francesco ed al pellicciaio Andrea (tutti riparati a Noale) si trovò coinvolto in un fatto di sangue. Secondo l'accusa essi assieme ad altri avevano aggredito e colpito con armi Nicolò e Zandrea, figli di *dominus* Francesco da Maser, causando la morte di Nicolò. (Devo alla gentilezza di Giampaolo Cagnin il riferimento al fondo archivistico).

(256) BISCARO, *Le tombe di Ubertino e Jacopo da Carrara*, p. 88-97.

no delle libertà comunali nel 1313, dal governo del conte di Gorizia dal 1319 al 1323 ⁽²⁵⁷⁾, da quello di Enrico di Carinzia e Tirolo, e, dal 1327 al 1329 da quello di Guecello Tempesta, nuovo *leader* in città sino all'avvento della dominazione scaligera appunto del 1329 ⁽²⁵⁸⁾; infine dall'assoggettamento a Venezia del 1339. Com'è noto, il periodo è inoltre segnato anche dalla tragedia della peste del 1348.

Come abbiamo visto, la prima notizia di Prosdocimo si desume da un suo registro compilato nella terra di origine, recante la data del 1314; l'ultima da una carta del periodo veneziano del 1355; la sua nascita potrebbe pertanto risalire agli anni ottanta-novanta del secolo XIII.

Egli si sposta, come molti notai, fra i centri e le città medievali dove la professione era richiesta. La sua attività documentata per quasi mezzo secolo, come abbiamo visto, si svolge per la metà circa del periodo considerato a Noale, dove Prosdocimo svolge le funzioni di cancelliere della curia dei Tempesta e di libero professionista. La figura si inquadra nell'ampio contesto del notariato trevigiano, dal momento che la sua presenza all'interno della *schola* nel periodo studiato è pressoché costante. Da Asolo, ove lo incontrammo per la prima volta, si spostò a Treviso, città nella quale, fra il 1312 ed il 1318, l'esperienza comunale conobbe l'epilogo. Uno dei registri conservati, relativi al periodo trevigiano di Prosdocimo, risale proprio all'ultimo anno del comune; constatiamo quindi un intervallo di tempo di quattro anni (fra il 1314 ed il 1318), nei quali non si hanno notizie di lui. Nel periodo successivo egli è inserito però nel ruolo dei notai attivi in città ⁽²⁵⁹⁾.

A Treviso, alla morte del conte Enrico II di Gorizia, le cose però cominciano a cambiare anche per lui ⁽²⁶⁰⁾. In effetti si osserva che a distanza di qualche anno, cioè nel 1327, sicuro riferimento cronologico

⁽²⁵⁷⁾ Enrico II di Gorizia muore nel 1323 lasciando il figlio imberbe. Quale vicario imperiale gli succede Enrico di Carinzia Tirolo, come tutore del figlio del conte di Gorizia; le funzioni di governo saranno però esercitate dal capitano Ugo di Duino (VARANINI, *Istituzioni e società a Treviso*, p. 183).

⁽²⁵⁸⁾ PICOTTI, *I Caminesi*, p. [24].

⁽²⁵⁹⁾ È presente nel ruolo «B» dei notai del Collegio trevigiano con il n. 40 (raggruppato fra i notai *scriptores*), e riferibile sembra al 1322 (BETTO, *Strutture e compiti*, p. 215). In tale periodo dominava ancora a Treviso la signoria del Conte di Gorizia che morirà nel 1323, e Prosdocimo da Asolo gode ancora in città di tutta la stima che una tale professione poteva procurargli.

⁽²⁶⁰⁾ VARANINI, *Istituzioni e società a Treviso*, p. 183.

per la lista dei notai del collegio trevigiano classificata con la lettera «C», egli non è più fra gli *scriptores* come qualche anno prima, ma, con il numero 488 di ordine, si trova nel gruppo dei *baniti* ⁽²⁶¹⁾, evidentemente per le ragioni che ne hanno comportato la sentenza di morte. Proseguendo nel tempo, nella lista dei notai connotata come «D» riferibile al periodo successivo all'avvento scaligero in città (mese di luglio del 1329), suddivisa in tre ruoli, nell'ultimo dei tre nel gruppo dei *baniti* viene confermata la sua presenza ⁽²⁶²⁾. A quel punto era utile per lui spostarsi in un luogo meno esposto, riparando quindi a Noale, ove lo segue un altro collega di professione e pure originario di Asolo, quel Paolo da Asolo anch'egli nello stesso gruppo ⁽²⁶³⁾.

La corte di Noale era diventata per Prosdocimo da Asolo un porto sicuro, soprattutto dopo la conferma fatta a Guecello Tempesta da Cangrande della Scala nel luglio del 1329 della signoria sul castello e sul distretto. Essa assicurava al notaio asolano quella tranquillità che Treviso non poteva più procurargli. Infatti l'alto e delicato compito al quale il signore di Noale lo chiamava, quello cioè di essere il cancelliere del giudice e vicario della curia noalese, ne è una chiara dimostrazione. Tale scelta di campo deriva evidentemente dalla sua condizione di ricercato sul quale grava la massima pena.

Dal 1330, cioè l'anno successivo alla conquista scaligera di Treviso, Prosdocimo da Asolo inizia la sua attività pubblica di cancelliere e quella privata a Noale che durerà, con qualche discontinuità, per ben 19 anni, cioè fino al 1349. In diversi *incipit* relativi ai 5 registri noalesi da lui stesi, che si estendono dal 1330 al 1349, egli si definisce «notarius et tunc notarius curie et comittatus Annoallis» ⁽²⁶⁴⁾. Ma egli esercitò anche l'ufficio non meno importante di esattore del signore di Noale, come dimostrano i documenti che compongono l'appendice della presente ricerca ⁽²⁶⁵⁾.

⁽²⁶¹⁾ BETTO, *Strutture e compiti*, p. 244.

⁽²⁶²⁾ Prosdocimo da Asolo è presente con il n. 549 (BETTO, *Strutture e compiti*, p. 178).

⁽²⁶³⁾ Il notaio Paolo da Asolo è classificato nel medesimo ruolo di Prosdocimo da Asolo (D) fra i *baniti* con il n. 554 (BETTO, *Strutture e compiti*, p. 178).

⁽²⁶⁴⁾ AN, b.52, V, 1331, incipit, App., II, 1.

⁽²⁶⁵⁾ «...ad petitionem domini advocati seu mey eius exactoris» (AN, b.52, VI, 1332, luglio 16).

Castellano, villico e gastaldo di Noale

Castellano è proprietario di case non solo a Noale, ma anche a Treviso, ove si fa recapitare i proventi del canone di affitto di alcuni suoi mansi ⁽²⁶⁶⁾.

Questo gastaldo dei Tempesta possiede nel nostro centro almeno due case di abitazione: una viene definita «domum novam» posta «in plathea Annoalli extra circum», un'altra «in via pubblica ante domum villici positam ante portam Trivisanam», cioè una casa posta nei pressi della principale porta di accesso al castello, vicino se non addirittura nello stesso sito dell'attuale Palazzo della Loggia, sede municipale fino a qualche anno fa ⁽²⁶⁷⁾.

Fra i documenti noalesi che lo riguardano uno riveste particolare rilievo: esso mette in chiara luce la fiducia, la stima, ed il credito goduto dallo stesso presso la corte dei Tempesta. L'atto riferisce della cessione di una casa di Castellano posta a Treviso, già appartenuta a Micheluccio da Sambughé, al quale erano stati confiscati i beni ed imposto l'esilio dalla città nel 1327 ⁽²⁶⁸⁾. Micheluccio fu cacciato proprio da Guecello Tempesta «tamquam rebellis et contradictor generosi militis domini Guecellonis Tempeste advocati Tervisii» ed inoltre «fuit perpetuo bannitus de civitate Tervisii» ⁽²⁶⁹⁾; il documento continua affermando che «eius bona fuerunt data et assignata dicto domino Guecelloni per comunem Tarvisii» e che «dictam domum tamquam de bonis Michelucii predicti ob remunerationem obsequiorum sibi prestitorum per dictum Castellatum»; Guecello Tempesta «dedit, concessit, tradidit et donavit dicto Castellano ex potestate arbitrio et baylia sibi concessis et traditis» ⁽²⁷⁰⁾. L'abitazione confiscata a Micheluccio era entrata nel patrimo-

⁽²⁶⁶⁾ AN, b.52, VII, 1333, luglio 12; AN, b.52, VII, 1334, giugno 21, App., III, 14. In età veneziana, nella realtà noalese, il termine *gastaldo* resisteva ancora e forse persistevano anche le funzioni amministrative. Infatti, presso il Palazzo della Loggia di Noale accanto al quale «su un lato scorre il Marzenego», risiedeva colui che veniva ancora definito il «Castaldo». Vi erano i suoi appartamenti oltre alle stalle, magazzini, «et luoghi agiati» (BELLAVITIS, *Noale*, p. 71).

⁽²⁶⁷⁾ Nel medesimo documento compare per la prima volta il nome del figlio di Castellano, cioè Giovanni.

⁽²⁶⁸⁾ MARCHESAN, *Treviso medievale*, I, p. 94.

⁽²⁶⁹⁾ AN, b.52, VII, 1333, agosto 3, App., III, 5.

⁽²⁷⁰⁾ *Ibid.*

nio di Guecello Tempesta e lui l'aveva donata al suo fedele servitore di Noale, Castellano, quale atto di magnanimità del signore, che riconosceva con tale gesto la dedizione ed il servizio a lui reso nella contea noalese sulla scorta di un rapporto di tipo personale, che si instaurava fra il *villicus* ed il suo *dominus*.

CAPITOLO IV

LE ISTITUZIONI ECCLESIASTICHE NOALESI

4.1 *La chiesa dei SS. Felice e Fortunato: una pieve mancata*

Negli anni trenta del Trecento, la chiesa di Noale, dedicata ai SS. Felice e Fortunato risulta ancora cappella soggetta all'antica pieve di Zeminiana ⁽²⁷¹⁾. Come abbiamo visto nel diploma di Cangrande a Gucello Tempesta, le «Ville autem et regule consuete pro Castro Annoalis deservire» sono elencate con il loro titolare e fra queste compaiono «regule Sanctorum Felicis et Fortunati de Annoali».

Sulle figure preposte alla cura della chiesa dei SS. Felice e Fortunato, i documenti noalesi da noi consultati ricordano ripetutamente la presenza di due presbiteri, «Cando et Maynerio de Annoallo», entram-

⁽²⁷¹⁾ Nella bolla di papa Eugenio III del 1152, nella quale il pontefice confermava al vescovo Bonifaccio i feudi dell'episcopato trevigiano, compare anche Zeminiana già con il titolo di Pieve (TRAMONTIN, *La diocesi e i vescovi*, p. 373; cfr. inoltre PESCE, *La chiesa di Treviso*, I, p. 81). Oggi il paese di Zeminiana, frazione del comune di Massanzago al limite nord-est della provincia di Padova, si trova lungo un cardine della centuriazione di Camposampiero pertinente al *municipium* romano di Padova, e la prima chiesa battesimale si trovava sulla riva destra del fiume Muson Vecchio che lo attraversa. Essa fu antico e primitivo centro di diffusione del cristianesimo che ben presto valicò il fiume, come dimostra la sua giurisdizione sulla chiesa di Noale. La chiesa di Zeminiana, pur soggetta al vescovo di Treviso, viene annoverata fra le chiese di «Padovana» per la loro antica appartenenza alla diocesi patavina. «Anche per la chiesa di Zeminiana, potrebbe postularsi un'origine assai antica, da attribuirsi forse alla iniziativa dei primi vescovi di Padova. Anzi il fatto che vi è diffuso il culto di Santa Giustina e di San Prosdocimo e che la sua chiesa battesimale intitolata nel 1297 a Santa Maria, pur trovandosi lungo il Musone, svolse la sua attività missionaria e si espanse specie sulla sinistra del fiume verso il territorio altinate,....potrebbe essere indicativo di una pieve patavina periferica» nella quale è compresa Noale (MELCHIORI, *Padova ed il Pedemonte*, p. 181, 182).

bi alternativamente definiti *rectores* (272). Quasi un secolo più tardi, nel 1422, i due «porzionari» di Noale erano detti ancora *rectores*, in seguito verranno definiti *plebani* a testimonianza della promozione della chiesa (273). Ma su questo torneremo. La chiesa di San Giorgio aveva pure un suo rettore, sostituito nel 1446 da due-tre francescani conventuali (274). In alcune pievi l'esistenza di due benefici curati rende ragione della nomina di due sacerdoti, sistema durato per secoli anche in presenza di un vistoso calo della popolazione (275). Di fatto quindi, la chiesa di Noale, nella prima metà del Trecento, si presenta con caratteristiche pievane anche se giuridicamente essa non rientrava in questa tipologia (276).

(272) AN, b.52, VII, 1333, agosto 6, App., III, 6; AN, b.52, VII, 1334, maggio 22. Dal Rossi sappiamo che prete Cando esercitava l'insegnamento del latino nel 1331, quando un precone di Treviso afferma di aver recato al cappellano di Noale una lettera di Pietro dal Verme allora podestà di Treviso (BCN, ms. Rossi, f. 115 v., nota 1). Cando, *rector*, assieme a prete Ziramonte da Trebaseleghe, presenza anche ad un lodo arbitrale: siccome c'era una controversia relativa al diritto di decima sulla villa di S. Angelo di Sala nella diocesi di Padova tra Tropino fu Nicolò mastro da Ponte di Padova e un buon numero di abitanti di S. Angelo (presenti molti di loro), le parti si affidano agli arbitri per risolvere la questione (1338) (ASP, *Notarile*, 3428, c.8 r.).

(273) PESCE, *La chiesa di Treviso*, II, p. 162, nota 621. «Ecclesia Sanctorum Felicis et Fortunati de Anoallo duo pievani pro dimidia» (PESCE, *La chiesa di Treviso*, II, p. 162, 254).

(274) La chiesa ed il convento di San Giorgio pare insistessero sul luogo dell'antica chiesa di S. Andrea, ormai scomparsa, e dell'annesso ospedale (PICCHINI, *Ricordi storici di Noale*, p. 26, 54). In realtà per quanto riguarda l'ospedale annesso, si trattava di un antico lebbrosario: «S. Andrea era un lebbrosario» edificato a quanto pare nella seconda metà del sec. XIII (COMACCHIO *L'ospedale di Noale*, I, p. 12, 15).

(275) Il Rigon definisce i rettori e chierici delle 21 (o 23) chiese che diedero luogo alla *Fratalea Capellanorum* di Padova «soci prebendati». Le condizioni irrinunciabili per essere ammessi, erano «l'essere in sacris ordinibus constituti» e il godere di una prebenda in una delle chiese della congregazione» (RIGON, *Clero e città*, p. 169; cfr. inoltre PESCE, *Il clero secolare*, p. 368).

(276) Nell'evoluzione, dell'istituzione pievana è significativo il caso del territorio piemontese, nel quale alla fine degli anni venti del Trecento, come risulta dai verbali di una visita pastorale, tutti i sacerdoti appartenenti alla diocesi di Ivrea sono soggetti ormai solamente all'ordinario diocesano, quindi posti in possesso della rispettiva chiesa direttamente dal vescovo o dal suo vicario. Si tratta di un segno dell'inizio della crisi della istituzione plebana, che diverrà più concreta alla fine del Trecento, allorché emerge la necessità di concedere deleghe a sacerdoti allo scopo designati per reggere alcune zone limitanee della diocesi, lontane quindi dalla sede vescovile (SETTIA, *Crisi ed adeguamento*, p. 614-615). In territori di area veronese, quasi nello stesso periodo sono pure in atto tentativi di emancipazione di alcune cappelle, con risultati però, quanto all'accoglimento delle istanze, non sempre positivi: il caso di San Giovanni Lupatoto è emblematico. In-

La relativamente tarda autonomia della chiesa noalese rispetto alla maggioranza dei casi (va però ricordata che la vicina chiesa di Salzano si stacca dalla matrice di Zianigo solo nel 1427), si spiegherebbe forse con il fatto che i Tempesta potrebbero aver esercitato sulla chiesa noalese qualche diritto signorile, o comunque una capacità di controllo tale da incutere all'ordinario una certa diffidenza, come meglio vedremo oltre (277). La chiesa di Noale si trovò posta nel mezzo, e quasi ad eguale distanza, fra tre delle più antiche ed importanti pievi del territorio nel settore meridionale della diocesi: Zianigo e Zeminiana poste a sud rispetto a Noale, e Trebaseleghe a nord; e nel primo Quattrocento essa fu fra le più ricche di introiti benefici assieme a S. Martino di Lupari, Trebaseleghe, Loreggia, Zeminiana, Mirano, Salzano, Zero, Mogliano, Mestre, Noventa di Piave (278).

fatti la chiesa di 'Domus Fontane' nel 1308 chiede al vescovo di Verona di affrancarsi dalla pieve di San Pietro di Villafranca e di ottenere quindi i diritti battesimali. Quasi un secolo più tardi, nel 1392, come risulta da una visita pastorale, è ancora ricordata la sua «subiectio et obligatio solvendi mediam libram cere» alla chiesa matrice e nel 1456 il vescovo Ermolao Barbaro le conferma la condizione di cappella della pieve di Villafranca (VARANINI, *La chiesa di un borgo franco*, p. 207-208).

(277) PESCE, *La chiesa di Treviso*, II, p. 206.

(278) Nonostante l'esistenza del feudo vescovile sul castello di Trebaseleghe, confermato al vescovo di Treviso Bonifacio dalla bolla di papa Eugenio III nel 1152, Trebaseleghe non pare essere una fonte di gettito importante per l'episcopato trevigiano per quanto riguarda le decime. Nel Trecento gli introiti delle decime derivano per tre quarti da aree periferiche del territorio della diocesi (San Martino di Lupari, Campretto, Monastiero, Tombolo, Loreggia, Ronchi di Loreggia) e sud occidentale (Oriago, Borbiago, Scaltenigo, Ballò, Sala, Stigliano e dintorni); la parte rimanente veniva da Asolo, Cornuda e Semonzo e da Cimadolmo e Stabiuzzo poste nel Cenedese e facenti parte della podesteria di Oderzo (VANZETTO, *Aspetti ecclesiastici e strategie*, p. 59). Quanto all'antico feudo vescovile di Trebaseleghe va sottolineato che la «Congregatio sacerdotum Beate Marie Virginis de Tribusbasiliis» nel 1408 raggruppava 12 parroci e teneva le sue sedute capitolarie non nella chiesa pievana di Trebaseleghe, ma nella chiesa di Noale. Nel 1434 la congrega di Trebaseleghe, si riuniva, però, ancora nella podesteria di Noale (PESCE, *La chiesa di Treviso*, I, p. 420, 440). Nel quadro della partizione della diocesi nei quattro arcipretati di Quinto, Mestre, Castelfranco e Cornuda, la congregazione foraniale di Trebaseleghe è istituzionalizzata, come risulta da uno statuto del 1478, e tale rimase per quasi due secoli. (BETTO *Congregazioni del clero*, p. 196). Essa rappresentò una delle prime espressioni dell'associazionismo del clero unitamente alla congregazione di S. Maria di Montebelluna, e dei SS. Pietro e Paolo di Istrana. È significativa la tendenza accentratrice di queste: quella di Montebelluna è quasi tutta inserita nell'arcipretato di Cornuda costituito da 21 località; per Trebaseleghe ed Istrana, il fatto di appartenere ai vari arcipretati nei quali era suddivisa la diocesi, la prima di Castelfranco e Mestre, e l'altra di Castelfranco, Quinto e Cornuda, non altera la originaria fisionomia omogenea (BETTO,

Se venne scelta Trebaseleghe, e non Noale, a sede pievana, è forse perché il vescovo si guardò bene dall'incrementare il potere ed il prestigio (già elevato) del suo avogaro concedendo alla chiesa dei SS. Felice e Fortunato posta nel capoluogo della contea anche una autonomia ecclesiastica (279). Se ciò fosse accaduto, infatti, non poche difficoltà si sarebbero frapposte al controllo vescovile visto il potere condizionante degli Avogari; senza considerare gli inevitabili conflitti di competenze con le altre importanti ed antiche pievi che stavano a nord e a sud dell'antico *comitatus*. Noale forse visse così una sorta di «autonomia religiosa» della quale l'ordinario diocesano si limitava a prendere atto lasciando che essa rimanesse incardinata all'antica sede plebana di S. Maria de *Çumiglana*; ciò che in realtà avvenne fino agli anni venti del Quattrocento (280).

Il senso di appartenenza dei Noalesi alla loro chiesa è rilevato da un documento riguardante il legato di una nobile locale che si trova in punto di morte. Donna Ellica, figlia del fu Alberto da Noale e moglie di Domenegazzo, in presenza di testimoni, fra i quali «domino presbitero

Congregazioni del clero, p. 218). Trebaseleghe fu antico feudo vescovile e sede di un *castrum*, sul quale il vescovo esercitò a lungo la sua giurisdizione, e ciò potrebbe spiegare la sua antica erezione a sede plebana. La pieve con le sue *regole* costituiva una sorta di «baluardo» delle temporalità del vescovo. Non era estranea a questo consolidarsi delle temporalità la riaffermazione di dominio del vescovo sul vicino castello di S. Ambrogio di Grjion e le relative pertinenze. Nel nuovo atto di reinvestitura dell'avogaria alla famiglia Tempesta del 1376 viene ricordata espressamente la *advocaria Tribasilicarum*. «Anche nel Trecento, Trebaseleghe era rimasta forse l'unica 'corte del territorio al di sotto della Postumia' che era parte delle temporalità episcopali» (VANZETTO *Aspetti ecclesiastici*, p. 72). Ricorda l'Agnoletti che «già convertiti al cristianesimo gli abitatori dispersi, una chiesa edificavasi con luogo ove amministrare il battesimo in onore di *Maria Nascente*». Si tratta di una delle feste della primissima età cristiana nate dopo il concilio di Efeso del 431 (AGNOLETTI, *Treviso e le sue pievi*, I, p. 869).

(279) Fra le più importanti località della diocesi per quanto attiene al gettito delle decime dell'episcopato nel Trecento, non compare Noale (VANZETTO, *Aspetti ecclesiastici*, p. 59). Forse un motivo in più che potrebbe spiegare l'esistenza di un'isola controllata dai Tempesta e non dall'episcopato.

(280) Come abbiamo visto sopra (cfr. nota 278), l'antico feudo vescovile di Trebaseleghe e la sua pieve rimanevano un «baluardo» delle temporalità del vescovo ai confini con il Padovano. Noale invece, vera isola giurisdizionale, era soggetta alla signoria del suo Avvocato. Ciò è bene dimostrato dal fenomeno trecentesco della modifica delle tipologie contrattuali relative ai fondi (tipica è la riduzione della durata dei contratti), che pare non toccare Trebaseleghe. (VANZETTO, *Aspetti ecclesiastici*, p. 72). Il potere dell'episcopato rimaneva immutato anche e soprattutto nella patrimonialità.

Maynerio rectore ecclesie Sanctorum Felicis et Fortunati», fa testamento; prima di tutto chiede che il suo corpo debba essere sepolto «apud ecclesiam Sanctorum Felicis et Fortunati». Segue l'elenco dei lasciti: al fratello, alla sorella, alla cognata; ai presbiteri della chiesa di Noale lascia tre lire di piccoli «pro missis cantandis pro eius anima» (281).

Il peso delle istituzioni ecclesiastiche nella contea andò rafforzandosi in prosieguo di tempo, tanto che la chiesa locale vedeva ancora presenti nei primissimi anni del Settecento due parrocchie e due monasteri: uno di francescani conventuali ed uno di monache benedettine (282).

4.2 I Minori a Noale

La presenza dei Minori in terra noalese è un fatto storicamente accertato, e risalirebbe ai primi decenni del Trecento (283). La famiglia Tempesta chiamò a Noale nel primo Trecento i frati del convento di San Francesco di Treviso perché reggessero la cappella di San Giorgio, e si prendessero cura anche del vicino ospedale; entrambi erano posti fuori del borgo ad oriente (284). Forse l'arrivo dei Minori a Noale è concomitante con la nascita della confraternita di S. Maria dei Battuti nella tradizione che vedeva l'istituzione minoritica crescere accanto ed insieme a tali istituzioni (285). La sistemazione sarà definitiva negli anni quaranta, quando Caterina Maltraversi da Lozzo, seconda moglie di Guecello Tempesta, fece edificare a sue spese un piccolo convento (286). Se-

(281) AN, b.52, VII, 1333, agosto 6, App., III, 6.

(282) TRAMONTIN, *La chiesa trevigiana*, p. 373.

(283) COMACCHIO, *L'Ospedale di Noale*, p. 39, 43, 64.

(284) DE SANDRE GASPARINI, *La vita religiosa*, p. 103; inoltre della stessa autrice *Istituzioni e vita religiosa delle chiese venete*, p. 475. Cfr. anche PESCE, *La chiesa di Treviso*, I, p. 586. Attorno agli anni trenta del Cinquecento Paris Bordon, allievo del Tiziano, dipinse per la chiesa dei Minori Noale un San Giorgio nell'atto di uccidere il drago, opera nella quale «si dimostra ammiratore del Giorgione», ora nella Pinacoteca Vaticana (MANZATO, *La pittura a Treviso durante il dominio veneto*, p. 264). Al decoro della chiesa partecipò con la sua arte anche Palma il Vecchio (PESCE, *La chiesa di Treviso*, I, p. 586).

(285) DE SANDRE GASPARINI, *Movimenti di vita religiosa*, p. 277.

(286) COMACCHIO, *L'Ospedale di Noale*, I, p. 70. La vedova di Guecello, cioè Caterina Maltraversi da Lozzo che, secondo il Rossi, aveva «propensione per siffatte opere di cristiana carità», nel 1371 effettua una donazione all'Ospedale di Santa Maria dei Battuti di Treviso in presenza di due frati conventuali (COMACCHIO, *L'Ospedale di Noale*, I, p. 71). A molti anni di distanza di una donazione all'analogo istituzione di Noale effettuata da

gue un intervallo di tempo nel quale sembra che la presenza minoritica si sia dissolta. È probabile che la pestilenza del 1348 e le continue vicende belliche abbiano allontanati i frati per un lungo periodo, fatta salva una breve presenza nel 1363. Nel 1390 la chiesa di San Giorgio viene ricostruita ed affidata ad un sacerdote secolare⁽²⁸⁷⁾. Il desiderio della popolazione per il ritorno dei Frati Minori non era mai venuto meno, nonostante un periodo di lutti e sofferenze durato quasi un cinquantennio. Così essi tornarono ad inserirsi in forma stabile negli anni trenta del Quattrocento. Ludovico dalle Tovaglie noto giurista, aveva parecchi feudi nel noalese: una parte dei suoi beni nel 1445 vanno alla chiesa di San Giorgio, un'altra alla «fabrice monasterii ibidem fiendi pro residentia fratrum sancti Francisci». Lì nell'anno successivo si insediano di nuovo i primi frati non senza incontrare opposizioni a causa del loro zelo e della simpatia che incontravano⁽²⁸⁸⁾.

Così appena consolidata la presenza a Noale, per regolare i rapporti della chiesa di San Giorgio (giunta in loro possesso) con la chiesa locale ed evitare eventuali incomprensioni, come poteva capitare in situazioni più o meno consimili, i Minori ripropongono ai pievani del luogo il «concordium» raggiunto nel 1411⁽²⁸⁹⁾.

Meladugio (1342), Caterina dimostra il forte legame con i Mendicanti capace di produrre atti di carità. Infatti qualche giorno più tardi stende il suo testamento in presenza di «quattro Frati di San Francesco» e alla sua morte fu sepolta nel locale convento di Treviso «nell'arca della famiglia Tempesta» (COMACCHIO, *L'ospedale di Noale*, I, p. 71-72). Cfr. inoltre DE SANDRE GASPARINI, *Movimenti di vita religiosa*, p. 277.

⁽²⁸⁷⁾ PESCE, *La Chiesa di Treviso*, I, p. 89-90.

⁽²⁸⁸⁾ PESCE, *La Chiesa di Treviso*, I, p. 448, 586-587.

⁽²⁸⁹⁾ COMACCHIO, *L'ospedale di Noale*, I, p. 58. «Il clero secolare non di rado si dimostrò ostile o diffidente verso i nuovi ordini che facevano concorrenza ai parroci nell'esercizio della cura animarum» (RIGON, *Le istituzioni ecclesiastiche della cristianità*, p. 240. Sul *Concordium* cfr. PESCE, *La Chiesa di Treviso*, I, p. 449).

CAPITOLO V

LA CULTURA TROBADORICA A TREVISO E LA CORTE DI NOALE

Il ruolo giocato da Treviso come centro di diffusione e produzione della cultura provenzale e trobadorica nell'Italia settentrionale tra XIII e XIV secolo è noto e ampiamente lumeggiato dagli studiosi⁽²⁹⁰⁾. Ma nell'insieme «la 'zoiosa' Marca Trevigiana», vera culla della cultura trobadorica, «diviene assai presto il focolaio più attivo della cultura occitanica in Italia insieme con l'attrazione esercitata sui poeti transalpini, come Americ de Peguilhan e Uc de Saint Circ, è significativo che per la parte italiana della sua attività giovanile, il maggiore dei trovatori d'Italia, il mantovano Sordello, sia esclusivamente legato a questo ambiente»⁽²⁹¹⁾.

I legami con la cultura cortese dovettero creare per Federico II di Svevia, presente in città nella primavera del 1239, un ambiente, per così dire, familiare. A Treviso, peraltro, era stato insediato come vicario imperiale Jacopo de Morra, ovvero uno dei principali attori della vita letteraria e cortese nella Treviso albericiana non ancora ribelle all'impero⁽²⁹²⁾; il suo nome è legato al *Donat Proensa*, la prima grammatica

⁽²⁹⁰⁾ La cultura d'oltralpe viene bene attestata da una redazione in francese antico della *Chanson de Roland*, confezionata molto probabilmente a Treviso nei primi anni del Trecento; in quella che cioè «doveva essere l'officina più attiva di sillogi manoscritte trobadoriche in Italia» (NETTO, *I Caminesi*, p. 115, cfr. nota 41).

⁽²⁹¹⁾ FOLENA, *Culture e lingue*, p. 2.

⁽²⁹²⁾ A Treviso, come ricorda la cronaca rolandiniana, Federico II «honorabiliter est receptus», poiché egli giunse in città «volens placere omnibus de Marchia toto posse» (ROLANDINO, *Cronica*, p. 65). Nello stesso periodo la corte imperiale si trasferì a Padova (VARANINI, *La Marca trevigiana*, p. 58). Non si può escludere che il castello di Noale, trovandosi lungo il tragitto più naturale fra le due città venete, abbia conosciuto la presenza dell'imperatore. Secondo l'Anonimo Foscariniano, infatti, l'imperatore che si trovava a Treviso in quel periodo «confirmò Jacopo de Morra notario nel suo vicariato d'imperio

provenzale. Essa fu scritta probabilmente nella Marca trevigiana, per l'appunto, «precibus domini Iacobi de Mora et domini Conradi de Sterleto», cioè su richiesta di Jacopo de Morra e Corrado di Sterleto. Anche quest'ultimo era, a sua volta, personaggio legato a Federico II (293).

Anche Noale venne quasi sicuramente coinvolta nella temperie culturale vissuta dal capoluogo della Marca (294). Tramite di questo coinvolgimento fu forse la figura di Uc de Saint Circ. Il poeta provenzale che approda a Treviso nel secondo decennio del Duecento è uno dei protagonisti della cosiddetta «diaspora trobadorica»; sono documentate le sue frequentazioni di corti provenzali ed iberiche nel periodo tolosano, con l'elencazione di amici e mecenati d'Oltralpe, fra cui Delfino d'Alvernia (295).

et contento de tuto el conseio per el sequeute zorno ritornò a Padova per la via de Noval» (BCTV, *Anonimo Foscariniano*, c. 83; cfr. inoltre *Gli statuti*, I, p. XLVII). Nella sua attività di podestà, Giacomo ha modo di occuparsi anche di una questione riguardante un da Robegano, cioè Giovanni detto Monaco (cfr. *supra*, p. 92-93). Un decreto del podestà risalente al 14 maggio del 1238 stabilisce infatti che i frutti ed i redditi derivanti dalla dote che spettavano alla moglie di Giovanni Bonaventura, e presenti nel testamento del marito, vadano alla vedova (MATTIAZZI, *Le «sorores minores»*, p. 58).

(293) PERON, *Cultura provenzale e francese*, p. 510; MARCHESAN, *Treviso medievale*, II, p. 275; FOLENA, *Culture e lingue*, p. 2. Un quadro alquanto suggestivo della Treviso trobadorica e cortese viene tracciato, non senza enfasi, dal Marchesan: «Se a Treviso nelle ricche caminate dei manieri a ristocratici si ascoltava con passione ed anche si coltivava la poesia dei trovatori, nelle piazze invece, un mezzo al popolo, risuonava ascoltativissimo il canto del trovèro che celebrava nel suo rude, ma forte verso, le gesta epiche di Carlo Magno, d'Orlando, di Rinaldo, d'Olivieri e d'altri personaggi del ciclo carolingio nella lingua del settentrione della Francia la quale venne assumendo presso di noi una fisionomia speciale ed ebbe pure come scrive il Rajna una vita vera e propria tanto che gli eroi carolingi furono qui presi sul serio, e molte famiglie ambirono, nella nostra Marca, di riannodare a qualcuno di essi la propria origine. Di qua pertanto prima i nomi e poi i casati antichi di Orlandi, di Olivieri, di Rinaldi, di Montalbano e d'altri parecchi» (MARCHESAN, *Treviso medievale*, II, p. 287).

(294) Nel 1281 Clemenza figlia dell'imperatore Rodolfo, che andava a Napoli per celebrare le nozze con il conte Carlo d'Angiò, dopo aver sostato a Treviso, prese la via di Noale. Qui «Artico, per l'occasione mise in festa il Castello di Noale e, da gran signore, rese gli onori alla illustre principessa che passava per il suo territorio». Qualche anno più tardi Nicolò da Lozzo nonno di Caterina (la futura seconda moglie di Guecello Tempesta) sposò Agnese figlia di Gherardo da Camino. Ancora Artico Tempesta, come ricorda il Comacchio che cita il Bonifaccio 'per molti giorni nel pubblico Palazzo furono fatte bellissime feste e piacevolissimi giochi' (COMACCHIO, *L'Ospedale di Noale*, p. 33-34, 36, 153).

(295) PERON, *Una congiura del silenzio*, p. 524. Il trovatore italiano Sordello, ricorda da Dante Alighieri, *Purgatorio*, VI, v. 58-75; VII, v. 1-39) fu a Treviso alla corte dei da

La storia di Uc interseca quella dei Tempesta. Infatti egli si innamorò di una trevigiana, donna bellissima dal nome provenzaleggiante di Stazailla (Stadaglia) alla quale dedica un componimento dal titolo «Longamen ai atenduda» (296). Della sua sicura presenza nel cuore del poeta parla il Folena: «una precisa identità anagrafica fissata dal Crescini che poté identificare con sicurezza la Stazailla della 'razo' con donna Stadaglia Tempesta di potente famiglia trevisana che aveva castelli a Noale e Brusaporco» (297). La tesi è condivisa anche da Gianfelice Peron, quando afferma che in un documento del 1223 si ricorda la figura di una Stadaglia, vedova di Guercio Tempesta, signore dei castelli di Noale e Brusaporco (298). Stadaglia doveva essere donna di grande fa-

Romano, ove si innamorò della celebre Cunizza, sorella di Alberico e di Ezzelino III°, anche lei ricordata dal grande poeta fiorentino (PERON, *Cultura provenzale e francese*, p. 491; *Paradiso*, IX, v. 13-66); li incontra e conosce il trovatore provenzale Ugo de Saint Circ che già frequentava la corte albericiana (NETTO, *I Caminesi*, p. 115). Quando Sordello lascia la terra trevigiana, il poeta provenzale, evidentemente ancora legato all'Alvernia, lo ricorda in una *danseta* che per il trovatore di Goito rappresenta un «ideale viatico a lui che lasciava Treviso per andare a rifarsi una vita sentimentale ed artistica nella terra d'origine dei trovatori» e lo immaginò girovagare anche nell'Alvernia: «En Alvergne et en Forez» (PERON, *Cultura provenzale*, p. 499, 501; MARCHESAN, *Treviso medievale*, II, p. 278), terra che, pur frequentando le corti venete, rimase quindi per sempre nel cuore di Ugo de Saint Circ. I documentati rapporti epistolari fatti anche di brani poetici con Delfino signore della regione omonima forse risalgono al periodo tolosano, e non è da escludere che sia stato anche ospitato alla sua corte di Clermont Ferrand, prima di approdare a Treviso. Di Delfino d'Alvernia sappiamo che: «si fo coms d'Alverne, un des plus savis cavalliers e des plus cortes del mon» ed ancora che «le prince de la maison d'Albon que le biographe et ses contemporains appellent 'lo Dolfin', ne s'appelait probablement pas Robert, contrairement à ce que l'on a cru longtemps; et Dolfin était non pas un titre, mais un nom propre. Né vers 1150 il fuit comte de Clermont et de Montferand (1168-1234) (BOUTIERE-SCHUTZ *Biographies des Trobadours*, p. 284-285). Michelangelo Muraro, in un suo saggio sull'arte nella Marca al tempo di Alberico da Romano, si riferisce proprio al trovatore provenzale affermando che «il clima gioioso di quegli anni a Treviso felicemente traspare anche dai versi del poeta provenzale Uc de Saint Circ» (MURARO, *L'arte nella Marca*, p. 109). Tre sue melodie si trovano nel codice pergameneo R.71 Sup. presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano (CASAGRANDE, *Musica sacra e profana*, p. 133-134).

(296) PERON, *Cultura provenzale*, p. 511. «Nel codice della Biblioteca Estense di Modena tra le 1045 poesie trobadoriche, c'è la trascrizione del *Liber Alberici*. Vi compare anche una canzone 'Longamen ai atenduda' dedicata a madonna Stazailla (Stadaglia Tempesta avvenente amante trevigiana)» (CASAGRANDE, *Musica sacra e profana*, p. 133-134).

(297) FOLENA, *Culture e lingue*, p. 92.

(298) PERON, *Cultura provenzale e francese*, p. 510. La corte di quello che oggi si chiama Castelmilino (Brusaporco) era sicuramente conosciuta nell'ambiente letterario

scino della quale, sembrano essersi invaghiti parecchi uomini del tempo, e che non pochi grattacapi deve aver creato al marito Guercio (299).

Il luogo della composizione della canzone in terra trevigiana in onore di *Stadaglia* non è noto, ma i legami di Uc de Saint Circ con l'Alvernia suscitano possibili collegamenti e stimolano interessanti ipotesi sul fatto che essa possa essere stata scritta a Noale, dati i contatti tra il centro medievale e l'Alvernia, sui quali meglio ci soffermeremo più oltre.

Una volta vedova, *Stadaglia* probabilmente si ritirò nei castelli dei Tempesta e lì dovette conoscere qualcuno dei trovatori che frequentavano le corti venete (300); Ugo de Saint Circ, che nella trasposizione poetica tanto e a lungo amò *Stadaglia* senza esserne ricambiato, era appunto uno di loro. Una possibile frequentazione noalese del famoso poeta provenzale non è quindi molto lontana dall'essere dimostrata. Anzi è verosimile che *Stadaglia*, dopo la morte del marito, si sia ritirata nel castello dei Tempesta a Noale, e non nel palazzo a Treviso, e lì abbia conosciuto l'amore di Uc (301).

Non è da escludere che il poeta abbia continuato a scrivere anche dalla terra veneta e quindi dalla corte noalese in particolare, trovando-

della Marca, tanto che uno dei più noti poeti trevigiani del Trecento, che visse un periodo della sua vita anche ad Avignone, ricorda, in un'invettiva contro Cangrande della Scala, la conquista del castello di Brusaporco da parte del signore di Verona (LIPPI, *La letteratura in volgare*, p. 469-470).

(299) «Si comprende che il papa abbia alluso alla sorella (di Guercio Tempesta) e non abbia fatto menzione della moglie *Stadaglia*, nota per le follie e le distrazioni amorose coi trovatori di Provenza, che frequentavano in cerca di avventure le corti dei signori della Marca» (BISCARO, *Le temporalità*, p. 48).

(300) Lì nel secolo precedente si vissero gli agi tipici di un importante centro signorile come abbiamo visto, dove forse anche la cultura letteraria ed artistica più in generale poteva avere la sua importanza. Nel solco della tradizione di famiglia, essi continuarono ad opera di Guecello. Nel Trecento Noale era una corte che vedeva la presenza anche di domicelli, «dominus Raynerio de Paesio qui moratur in Annoallo domicello dominorum advocatorum» (AN, b.53, VIII, f.65 v). Si tratta di una figura tipica della famiglia del signore confermata nella migliore e più alta tradizione signorile. Ad esempio quella dei da Camino, presso la quale nei primissimi anni dello stesso secolo notiamo la presenza di un «Guillelmo de Tridento domicello infrascripti domini capitanei» (PICOTTI, *I Caminesi*, p. 276). Anche un'importante signoria monastica come quella di Mogliano vedeva presso la corte la presenza di domicelli (BORTOLAMI, *Il monastero di Mogliano*, p. 59).

(301) Al girovagare di poeti e trovatori fra le corti e città venete del tempo, fra queste forse anche Noale, non era estraneo neanche il nostro Uc. Infatti, pare documentata la sua presenza in compagnia di Sordello anche a Vicenza (BORTOLAMI, *Los barons*, p. 40).

si forse ospite dei Tempesta. Dal castello di Noale potrebbe aver richiamato dall'Alvernia altri che lo avrebbero seguito nel castello noalese: la famiglia di tale Bertone d'Alvernia presente a Noale negli anni trenta del Trecento potrebbe essere stata, alcuni decenni prima, fra questi (302).

Le ipotesi di una presenza trobadorica alla corte di Noale si fanno ancora più concrete prendendo in considerazione l'onomastica alla luce delle considerazioni fatte da Gianfelice Peron sulle attestazioni della

(302) «colpisce ancor più il vistoso e consistente rilievo che la *vida* conferisce alla sua frequentazione delle corti provenzali e iberiche con la dettagliata elencazione degli amici e mecenati d'Oltralpe (il conte di Rodez, il visconte di Turenne, il Delfino d'Alvernia» (PERON, *Una congiura del silenzio*, p. 524). Va ricordata anche la presenza nella contea noalese durante lo stesso periodo di personaggi originari della Borgogna e dell'Alvernia. Si tratta nel primo caso di un certo «Stevaninus quondam Gerardi Borgognoni», implicato in una accusa mossa da Giovanni e Nicolò, definiti *totonici*. Gerardo, padre di Stevano, potrebbe essere vissuto nel territorio noalese nella seconda metà del Duecento (AN, b.52, IV, 1332, giugno 25). Per quanto riguarda l'Alvernia, un tale Bertone d'Alvernia, presente in molti documenti della *curia* noalese, proviene da una terra, la cui capitale, Clermont Ferrand, fu ricca di poeti e trovatori, il cui figlio più famoso fu Pietro d'Alvernia. Non sappiamo in quale anno sia giunto a Noale; la sua presenza però è documentata a partire dagli anni trenta del Trecento per ben 32 volte, anche con la locuzione «Bertonus qui fuit de Alvernia et nunc moratur Annoallum» (cfr. ad esempio, AN, b.52, VII, 1334, marzo 16). In molte delle transazioni che avvengono sotto il portico della sua casa, «in burgo Annoalli», egli è presente a vario titolo. Dispone certamente di un patrimonio consistente: ad esempio è proprietario di casa con portico; inoltre un documento riporta una mozione al vicario di Noale per la richiesta di sequestro di una cavalla con puledro, «ad petitionem Bertoni de Alvernia salaroli qui moratur in Annoallo pro uno debito XLIIII soldorum grossorum» (AN, b.52, V, 1331, febbraio 15). Il termine *salaroli* evoca forse la pratica di un commercio, cioè quello del sale, all'epoca assai redditizio, tanto da essere alla base di aspri conflitti: le sorti della guerra di Venezia per la conquista di Treviso, durante la lotta con gli Scaligeri per il controllo della terraferma, si giocarono proprio sul sale. Venezia arrivò a bloccare il minerale che affluiva a Treviso. Esso fu la posta della guerra anche per il fatto che gli Scaligeri arrivarono a tassare la circolazione sull'Adige e sul Po sfidando così la presa veneziana del «datium salis», ma soprattutto perché i signori di Verona si spinsero fino ad una loro produzione in laguna (HOCQUET, *Il sale e l'espansione veneziana*, p. 278, 282-284). È probabile, allora, che la famiglia di Bertone d'Alvernia si sia trasferita a Noale, centro nevralgico con riguardo alle comunicazioni tra Padova, Venezia e Treviso, per approfittare delle opportunità commerciali fornite dal centro. Altre notizie sulla presenza noalese di Bertone ci rimandano l'immagine di un operatore finanziario. Infatti, in un documento del 1333 incontriamo il giudice Michele da Villa «in burgo Annoalli sub palacio comunis», mentre ordina a Galvanello *stipendiarius* di assolvere al pagamento di un suo debito a «Manfredo dicto Butacio», il quale è «recipienti procuratorio nomine Bertoni de Alvernia», metà alla festa di S. Andrea, l'altra metà a Natale «pro una securitate facta dicto Bertono» (AN, b. 52, VI, 1333, novembre 4).

presenza della cultura oitanica a Treviso ⁽³⁰³⁾. Un approfondimento di carattere storico letterario per la cultura nella Marca trevigiana viene da Manlio Pastore Stocchi. Esso ci consente di misurare l'influsso della narrativa d'oil nella onomastica trivigiana tra Due e Trecento: sono infatti attestati a Treviso i nomi *Carolus*, *Rolandinus*, *Auliverius*, *Vivianus* appartenenti all'epica cristiana, ma, soprattutto per quanto riguarda Noale, i personaggi del ciclo arturiano e tristaniano come *Meladusius*, *Artusius*, *Rolandus*, *Marcabrunus*, *Galvanus*, *Ivanus*, *Lançarotus*, ed ancora *Auliverius* ⁽³⁰⁴⁾. E lo stesso studioso della letteratura afferma, a proposito dei nomi, che essi «rivelano chiaramente pur nella veste latinizzata che assumono nei documenti, un antecedente francese anche dove era possibile una 'fonte' alternativa latina» ⁽³⁰⁵⁾.

Quali i riflessi di tali osservazioni nella Noale del Trecento? Il pensiero corre immediato al più famoso rampollo della famiglia Tempesta, di nome appunto Meladugio, figlio di Guецello e di Gaia Novello sua prima moglie, morto sembra in giovane età poco dopo il matrimonio nel 1342 con Sara da Camposampiero, a pochi anni di distanza dal padre, che invece era morto nel 1338 ⁽³⁰⁶⁾. Ma un'altra attestazione a Noale e nella sua contea riferita sempre all'onomastica conferma le osservazioni di Pastore Stocchi: ed è la presenza «in circha Annoalli extra Porta Cervi» di un teste di nome *Lançarotus* ⁽³⁰⁷⁾, forma latinizzante di Lancillotto.

Ma ancora a proposito dell'onomastica oitanica troviamo ripetutamente presente, nel pieno Duecento a Treviso, un Princivalle (Parsifal) da Robegano della omonima famiglia legata ai Tempesta ⁽³⁰⁸⁾. Da uno

⁽³⁰³⁾ PERON, *Cultura provenzale*, p. 518.

⁽³⁰⁴⁾ *Ibid.*, p. 519.

⁽³⁰⁵⁾ PASTORE STOCCHI, *Le fortune*, p. 204-206.

⁽³⁰⁶⁾ Il nome Meladugio pare più legato al ciclo che esula dalla letteratura continentale: «meno rappresentata a Treviso la materia di Cornovaglia, ma nel 1313 abbiamo un *Meladusius de Colalto*» (PASTORE STOCCHI, *Le fortune*, p. 205).

⁽³⁰⁷⁾ AN, b.52, VII, 1334, maggio. 18; AN, b.52, V, 1332, febbraio 20. In un documento del 1335 incontriamo, oltre ad un *magister* medico di professione di nome Andrea originario di Buchignana, località ai confini della curia noalese in direzione di Camposampiero, e prete Antonio da Campigo (non lontano da Castelfranco Veneto), rettore della chiesa di Santa Lucia di Brusaporco, anche Lanzarotto dalla Cappelletta (ASP, *Notarile*, 3428, c. 8 r).

⁽³⁰⁸⁾ Gli *Acta comunitatis*, p. 916.

studio di Bianca Betto apprendiamo che, nell'elenco *D* al n° 333 del collegio dei notai di Treviso, ne troviamo uno originario del nostro centro, il cui nome evoca senz'altro reminiscenze provenzalesgianti: si tratta di «Marchabrunus Uberti de Anoaolo», il figlio di Uberto da Noale più volte ricordato, pure lui notaio ⁽³⁰⁹⁾.

Altri elementi di indubbio interesse si aggiungono però a sostegno della vita culturale della corte di Noale nel periodo studiato. Infatti abbiamo vista la quasi certa presenza di una scuola di grammatica ⁽³¹⁰⁾. Ma sappiamo anche che uno dei due rettori della chiesa di Noale nella prima metà del Trecento insegnava il latino ⁽³¹¹⁾.

Va pure valorizzato, a proposito dell'*humus* culturale presso la corte noalese e la sua contea, il vicinissimo castello di Robegano legato ai Tempesta. Fra i rappresentanti della famiglia si ricorda per la letteratura un Oliviero, personaggio molto influente ed importante in città, oltre che membro del Consiglio dei Trecento. Si dibatte, infatti, sul fatto che Oliviero possa essere l'anonimo autore della *Canzone di Aulvier* ⁽³¹²⁾. Quanto al periodo ed al luogo della composizione «essa si colloca a Treviso negli ultimi anni della vita di Dante» (ancora una volta siamo molto vicini agli anni dei nostri registri noalesi); la canzone è «considerata dal Contini il primo esempio di 'quell'espressionismo veneto che, per trafila culturale ininterrotta, produrrà nel Quattro e nel Cinquecento il linguaggio macaronico, il fidenziano..., il pavano pastorale e ruzantino'» ⁽³¹³⁾.

Forse può essere considerata una spia di una qualche attività letteraria coltivata a Robegano, l'edizione nel 1477 a Treviso da parte del Bologna di un'opera ovvero l'*Ortographia* di Giovanni Tortelli, ispirata dall'insegnamento del grande umanista Lorenzo Valla (1405-1457). Essa veda indirettamente coinvolto un Robegano, cioè il notaio Costantino, sulla scia di una probabile tradizione letteraria non trascurabile col-

⁽³⁰⁹⁾ BETTO, *Strutture e compiti*, p. 169.

⁽³¹⁰⁾ Cfr. *supra*, p. 147.

⁽³¹¹⁾ Racconta infatti il Rossi che il 6 giugno del 1331 «un precone di Trevigi riferisce di aver recato al Castellano villico di Noale Lettera di Pietro dal Verme Podestà di Trevigi, consegnandola 'in presentia presbiteri Candi et Palacii repetitoris in gramatica'» (BCN, ms. Rossi, f. 115 v, nota 1).

⁽³¹²⁾ LIPPI, *La letteratura in volgare*, p. 462-463.

⁽³¹³⁾ FOLENA, *Culture e lingue*, p. 300.

tivata in passato presso la corte ⁽³¹⁴⁾.

L'elemento di maggior interesse per l'indagine sulla cultura letteraria nel castello noalese è però il riscontro di una composizione letteraria, un sonetto, di Guecello Tempesta, scritto nella nuova lingua che andava consolidandosi nel Trecento veneto ⁽³¹⁵⁾. Nella sua corte noalese, forse cenacolo di cultura letteraria dal secolo precedente, egli si esercitava dunque nell'arte di comporre, come fece Alberico da Romano a Treviso non molti anni prima sotto la scuola del proprio maestro Ugo de Saint Circ.

Quasi due secoli più tardi Noale vedeva fiorire un'accademia letteraria, un frutto che aveva forse lentamente iniziato a maturare nel periodo più splendido della nostra letteratura ⁽³¹⁶⁾.

⁽³¹⁴⁾ Si tratta della celebre opera *Ortographia* di Giovanni Tortelli. La postfazione venne redatta in forma di epistola al notaio Costantino Robegano (PASTORE STOCCHI, *La cultura umanistica*, p. 149).

⁽³¹⁵⁾ MARCHESAN, *Treviso medievale*, p. 301-302; LIPPI, *La letteratura in volgare*, p. 467.

⁽³¹⁶⁾ Nei primissimi anni del XVI secolo fu sede di una Accademia Letteraria fondata nel 1508 dal poeta Bartolomeo Alviano (PICCHINI, *Ricordi storici*, p. 18).

APPENDICE DI DOCUMENTI